



Ora il mondo è più tranquillo.
«In Iraq ci sono cose che vanno bene. Dobbiamo sapere che le



scuole funzionano, gli ospedali funzionano, c'è l'elettricità, l'amministrazione comincia a

svolgere il suo compito. C'è un certo ottimismo». Silvio Berlusconi, Agi, 29 ottobre

Bankitalia: le imprese affogano nei debiti

Allarmante rivelazione in un dossier: con i bond indebitamento per 130 miliardi di euro
Le più esposte sono Fiat, Telecom e Parmalat. «Sulla Cirio doveva vigilare la Consob»

Rinaldo Gianola

MILANO Pare che tra Antonio Fazio e Giulio Tremonti sia tornato il sereno, dopo una lunga serie di incomprensioni e di polemiche. Non sappiamo se è vero. Certo è, invece, che per fronteggiare i gravissimi problemi del Paese ci sarebbe bisogno della piena collaborazione tra il Governatore della Banca d'Italia e il ministro dell'Economia.

Ormai non si tratta più di rincorrere il miraggio del «nuovo miracolo economico» di Silvio Berlusconi.

sconi, al quale aveva creduto persino Fazio per qualche tempo, ma di risolvere questioni vitali per la stabilità del nostro sistema finanziario e industriale. Le imprese perdono competitività, l'economia è in ginocchio, i conti pubblici non tornano, e poi ci sono i tremendi cinesi che copiano abilmente i nostri prodotti.

E c'è anche dell'altro, per la verità.

SEGUE A PAGINA 3

Finanziaria/1

Condonano anche per chi ha costruito sui terreni demaniali

ZEGARELLI A PAGINA 5

Finanziaria/2

Sulle pensioni Maroni esclude qualsiasi confronto

DI GIOVANNI A PAGINA 4

Bossi: «Gli immigrati sono merce»



I corpi dei somali annegati nelle acque di Lampedusa

Croce Rossa

DIARIO DALL'INFERNO IRAQ

Silvia di Savoia Aosta

BAGHDAD Il 14 luglio partiamo da Roma in aereo per Baghdad: siamo una cinquantina, tra medici, infermiere volontarie, volontari del soccorso, corpo militare.

Viaggiamo con noi anche alcuni bambini iracheni che sono stati curati in Italia e tornano a casa. Appena atterrati facciamo subito conoscenza con quelli che saranno i nostri peggiori nemici: il caldo torrido e la polvere che tutto ricopre ed oscura persino il cielo. L'aeroporto è gestito dai militari americani e ci vengono fatti tutti i consueti controlli mentre riusciamo a incontrare brevemente i nostri della Croce Rossa Internazionale che torneranno a casa con lo stesso aereo. Qualcuno ci dice «benvenuti all'inferno» ma è solo una battuta, i visi sono stanchi ma sereni. Finalmente saliamo sull'autobus e in colonna con altri automezzi partiamo per l'ospedale.

L'impressione, guardando dai finestrini, è quella di una città coperta dalla sabbia.

SEGUE A PAGINA 12

Si oppongono? Accusateli di terrorismo

Vergognosi attacchi di Forza Italia contro Cgil e Fiom. Epifani: non cadiamo in queste provocazioni

ROMA Il partito del premier riparte all'attacco della Cgil e dei metalmeccanici della Fiom. Un attacco pesante e vergognoso che tenta di coniugare l'equazione: sciopero uguale terrorismo. Autori di questa nuova sortita sono stati ieri l'eurodeputato Renato Brunetta e il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi.

Accuse che il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani respinge al mittente come «provocazione» alla quale «il sindacato non cadrà».

MARCUCCI A PAGINA 9

Pecorelli

Pg della Cassazione «Assolvete Giulio Andreotti»

CIPRIANI A PAGINA 6

ACCUSE CONTUNDENTI

Piero Sansonetti

Le Brigate Rosse non c'entrano niente con il movimento sindacale. Non c'entrano con Epifani e Cofferati. C'è bisogno di spiegarlo? No, basta la storia della Cgil e dei suoi dirigenti a rendere chiare certe cose. Da una trentina d'anni la Cgil e i suoi dirigenti sono in prima fila contro le Br. Lo avete visto il film di Bellocchio? Avete visto chi riempì le piazze d'Italia dieci minuti dopo il rapimento di Aldo Moro? Il sindacato, la Cgil.

SEGUE A PAGINA 27



L'inchiesta sulle Br

Altri due arresti a Roma e a Firenze
L'accusa dei pm: banda armata

Eduardo Di Blasi

ROMA Un fermo a Firenze, un altro a Roma. Si stringe il cerchio sui presunti affiliati alle nuove Br. Nella Capitale, trattenuta in stato di fermo, è finita una donna, Luana Mancino, amica di Marco Mezzasalma, l'uomo arrestato venerdì scorso e ritenuto il possibile successore di Mario Galesi alla guida della cellula Br-Pcc. A Firenze, invece, è stato arrestato Simone Boccacini, sospettato dell'omicidio Biagi.

Primi giorni di marzo del 2002.

Una Panda di colore verde, percorre la statale Porrettana che collega l'Emilia-Romagna alla Toscana: fari puntati in direzione Firenze, due uomini a bordo. Uno è Roberto Morandi, fiorentino, 43 anni, lavora all'ospedale Careggi. Venerdì scorso è stato fermato con l'accusa di aver partecipato all'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona e di far parte delle Br-Pcc. Lui, formula di rito, s'è dichiarato prigioniero politico e militante delle Brigate Rosse per il Partito Comunista Combattente.

SEGUE A PAGINA 9

Cyrano-Rai

STORIA DELLA MIA CENSURA

Massimo Fini

Gentile Direttore, in un articolo pubblicato da Il Giornale il 15 ottobre, che ho ripescato per caso scartabellando nella montagna di carta che ingolfò il mio studio, Marcello Veneziani dice alcune cose piuttosto interessanti a proposito di Cyrano, la trasmissione di Rai 2 bloccata il giorno prima che andasse in onda nella quale io avevo la parte del famoso spadaccino. Scrive Veneziani, polemizzando con il centrosinistra: «Vi siete mai chiesti perché oggi è possibile discutere se mandare in onda un programma che annuncia una puntata dedicata ai capi carismatici, da Hitler a Berlusconi, e non è mai accaduto ai tempi del centrosinistra che fosse annunciato un programma analogo, da Stalin a D'Alema?».

SEGUE A PAGINA 26

Berlusconi aveva detto: Mussolini buono

RAB. L'ISOLA CHE NON DIMENTICA

fronte del video Maria Novella Oppo
Viltà

Metod Milac dice che ricorda il mese di ottobre su quest'isola spazzata dal vento perché le notti diventavano più fredde e le malattie si diffondevano più rapidamente. Ricorda la tazza di farina d'orzo cotta nell'acqua all'ora di pranzo, una zuppa talmente annacquata che poteva contare i chicchi di riso. E ricorda l'appello, quando i soldati italiani gridavano: «Tutti fuori, anche morti!».

A sessanta anni di distanza quando i militari italiani rinchiusero sloveni, croati ed ebrei in un campo di concentramento su questa isola, i ricordi dei pochi sopravvissuti sono ancora vividi.

SEGUE A PAGINA 27

C'è voluto un (odioso) incidente, capitato a Massimo Giletti, per rivedere in video la bravissima Enza Sampò. La quale però, nella tv attuale sarebbe sprecata, visto che i conduttori imperversano più che altro nel pettegolezzo, nella fatuità e nel ruffianesimo. Ecco perché l'altra sera su Odeon il vecchio Funari, in uno dei suoi grandiosi deliri di verità, ha accusato i vari Cucuzza di aver ridotto il genere stesso del talk show (nato per dare voce ai cittadini) a un chiacchiericcio insulso. E mai una volta che si dedichino a temi sociali o a qualunque cosa di più impegnativo dell'ultimo amorazzo di cartapesta. «Mai una parola forte, mai una verità», ha urlato Funari, aggiungendo che questo succede perché i conduttori hanno il fegato più piccolo dell'unghia del suo dito mignolo. Tutto vero e tutto documentabile. Abbiamo ben visto lo svelto Bonolis fare il contorsionista della censura per occultare il sondaggio dei «basta» quando si è diretto contro il governo. I conduttori, del resto, non hanno da perdere che i loro miliardi. Perciò si adeguano al cattivo esempio che viene dall'alto, dai capistruttura, dai direttori di rete, per non parlare dei ministri in carica. Quando la viltà diventa regime, ci vuole coraggio anche ad avere paura.

MONTEMAGGIO



CON l'Unità a 3,50 EURO IN PIÙ

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN T.O.R.A.

Prestiti Personali e CBS di Santa Barbara S.p.A. (UIC 30027) T.A.E.G. dal 14,93% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il nostro ufficio.

Roberto Rossi

MILANO Nove prestiti obbligazionari per un importo complessivo di 1.125 miliardi di euro, circa quarantamila risparmiatori coinvolti per quello che è stato il primo caso di insolvenza obbligazionaria di una società in Italia. Il caso Cirio è una ferita ancora aperta. Sulle responsabilità, poi, è ancora guerra. Anche politica. Una guerra che, negli ultimi tempi, ha visto contrapporsi il ministero del Tesoro, da una parte, e la Banca d'Italia, dall'altra.

Ma chi doveva controllare le obbligazioni del gruppo Cirio? Chi doveva accertare le violazioni delle norme in materia di sollecitazione del pubblico risparmio? La Consob. Almeno secondo quanto scritto in un rapporto interno della stessa Banca d'Italia (Lo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane), che tenta così di tirarsi fuori dal vicolo cieco dove era finita. «Non giovano alla tutela del risparmio - si legge nello studio - valutazioni non basate su fatti accertati e improprie generalizzazioni che possono ostacolare l'ordinato funzionamento dei mercati e alimentare attese diffuse in caso di perdite».

Ed ecco allora quelli che via Nazionale considera come «fatti accertati» contenuti a pagina 31 del rapporto e che tirano in ballo la Commissione nazionale che vigila sull'andamento della Borsa. «I controlli sulle violazioni delle norme in materia di sollecitazione del pubblico risparmio, nonché quelli sul rispetto da parte degli intermediari delle regole di comportamento nelle operazioni in strumenti finanziari rientrano nelle competenze della Consob». Era la Commissione, guidata

Rientrano nelle competenze della Commissione i controlli sulle violazioni delle norme

«Il primo caso di mancato rimborso di un'obbligazione da parte di una società italiana ha coinvolto circa quarantamila risparmiatori



Sulle responsabilità si è aperto uno scontro, con connotati politici, che ha visto contrapporsi il ministro del Tesoro e il vertice di via Nazionale

«Cirio, toccava alla Consob vigilare»

Un rapporto della Banca d'Italia scarica le responsabilità sull'Autorità della Borsa

fino al maggio 2003 da Luigi Spaventa, a dover accertare «i concreti comportamenti posti in atto dagli intermediari».

«La Consob - va avanti lo studio - rileva ex post eventuali irregolarità nella condotta tenuta dagli stessi nell'attività di sollecitazione, collocamento e negoziazione; con le ispezioni, infatti, essa ricostruisce i singoli passaggi dei titoli dal momento dell'emissione a quello del trasferimento alla clientela».

Ex post, quindi. I controlli andavano fatti successivamente alla collocazione dei 9 prestiti obbligazionari, tutti destinati all'euromercato, con scadenze cadenzate fino al 2006. Questo perché, secondo via Nazionale, «nel caso delle obbligazioni Cirio le procedure di emissione e collocamento dei prestiti obbligazionari facenti capo a società del gruppo ricalcano quelle adottate per la maggior parte dei prestiti internazionali emessi da gruppi italiani nel corso degli ultimi anni».

Tanto che una volta emesse sull'euromercato, «le obbligazioni Cirio sono state inizialmente assunte a fermo da alcune banche, che hanno venduto a investitori istituzionali e a soggetti privati, analogamente a quanto avvenuto per le altre principali emissioni internazionali effettuate da gruppi italiani». Le obbligazioni Cirio, perciò, non erano nel mercato delle obbligazioni delle peculiarità. Il loro collocamento ha seguito uno schema utilizzato altre



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

volte per altri bond. Il rapporto ci riporta allora sulle ispezioni dopo l'emissione. Ispezioni che sono condotte direttamente dalla «Consob, ovvero, su richiesta della Consob stessa, dalla Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 10 del Testo unico della finanza». L'input ai controlli spettava perciò sempre alla Commissione. «L'interesse pubblico alla correttezza e all'integrità degli intermediari è condiviso dalle

Principali emittenti del settore pubblico italiano sul mercato delle obbligazioni (1995 - giugno 2003)

Emittente	Capogruppo	Numero emissioni	Mercati di quotazione	Milioni di euro	Quota sul tot.
Società di Cartolarizzazione dei Crediti INPS - SCCI SpA	Repubblica Italiana	6	Lussemburgo	9360	18,1%
Società di Cartolarizzazione degli Immobili Pubblici Srl	Repubblica Italiana	7	Lussemburgo	8937	17,2%
Regione Umbria	Regione Umbria	6	Lussemburgo	3749	7,2%
CPG Società di Cartolarizzazione 2003	Cassa depositi e prestiti	12	Lussemburgo	3326	6,4%
Società per la Cartolarizzazione dei Crediti e dei Proventi Pri	Repubblica Italiana	3	Lussemburgo	3000	5,8%
ENI SpA	ENI SpA	2	Milano/Lussem.	2000	3,9%
Regione Sicilia	Regione Sicilia	4	Londra/Lussem.	1881	3,6%
Regione Marche	Regione Marche	4	Lussemburgo	1512	2,9%
Regione Lazio	Regione Lazio	7	Lussemburgo	1354	2,6%
INAIL - Soc. di Cartolarizzazione SpA	Repubblica Italiana	1	Lussemburgo	1350	2,6%
Romulus Finance Srl	Aeroporti di Roma SpA	5	Lussemburgo	1264	2,4%
Poste Italiane SpA	Poste Italiane SpA	3	Lussemburgo	1250	2,4%
Regione Lombardia	Regione Lombardia	1	Lussemburgo	1014	2,0%
ENI Coordination Center SA	ENI SpA	12	Non quotato/Lussemburgo	993	1,9%
Banco di Napoli SpA	Banco di Napoli SpA	3	Lussemburgo	900	1,7%
Rossini BV	Regione Sicilia	1	Lussemburgo	848	1,6%
Cartesio Srl Series 2003 1	Regione Lazio	4	Lussemburgo	836	1,6%
INA - Istituto Nazionale delle Assicurazioni SpA	INA - Istituto Nazionale delle Assicurazioni SpA	1	Lussemburgo	750	1,4%
Alitalia - Linee Aeree Italiane SpA	Alitalia - Linee Aeree Italiane SpA	1	Milano	716	1,4%
Regione Abruzzo	Regione Abruzzo	4	Lussemburgo	715	1,4%
Crediti Sanitari Regione Sicilia	Regione Sicilia	1	Lussemburgo	655	1,3%
Società per la Cartolarizzazione Srl	Regione Puglia	1	Lussemburgo	600	1,2%
Aegis Srl	Repubb. Italiana (SACE)	1	Lussemburgo	599	1,2%
Optimum Finance BV	Repubb. Italiana (SACE)	4	Lussemburgo	551	1,1%
Regione Valle d'Aosta	Regione Valle d'Aosta	2	Lussemburgo	543	1,0%
Cartesio Srl Series 2003 2	Repubblica Italiana	2	Lussemburgo	500	1,0%
Regione Toscana	Regione Toscana	1	Lussemburgo	465	0,9%
Regione Sardegna	Regione Sardegna	1	Lussemburgo	390	0,8%
Regione Friuli Venezia Giulia	Regione Friuli V. G.	2	Lussemburgo	348	0,7%
Città di Venezia	Città di Venezia	2	Lussemburgo	271	0,5%
Cabco Finance BV	Regione Toscana	1	Londra	232	0,4%
Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale	Banco di Napoli SpA	5	Non quotato/Lussemburgo	202	0,4%
Comune di Milano	Comune di Milano	1	Lussemburgo	170	0,3%
Città di Roma	Città di Roma	1	Lussemburgo	133	0,3%
ATAC SpA	ATAC SpA	1	Lussemburgo	110	0,2%
Città di Firenze	Città di Firenze	3	Lussemburgo	88	0,2%
Regione Liguria	Regione Liguria	2	Lussemburgo	88	0,2%
LRV International Ltd	Inail - Società di Cartolarizzazione SpA	2	Lussemburgo	50	0,1%
Bando di Napoli SpA (Londra)	Banco di Napoli SpA	1	Lussemburgo	38	0,1%
Provincia di Napoli	Provincia di Napoli	1	Londra	34	0,1%
Totale		122		51822	100,0%

ro.ro.

Attenzione: le insolvenze in Europa stanno crescendo

MILANO Il rischio di credito sulle obbligazioni sta aumentando. L'allarme è di quelli seri e viene lanciato dalla Banca d'Italia nel suo rapporto "Lo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane". La colpa è dovuta all'acuirsi della fase di rallentamento ciclico dell'economia mondiale e del conseguente deterioramento della redditività delle imprese. Un rallentamento a sua volta riconducibile agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e all'emergere di gravi irregolarità da parte della grandi imprese, soprattutto statunitensi.

Che sia colpa di Bin Laden o meno il fatto è che nel 2002 si è registrato un forte rallentamento dei collocamenti in tutte le principali economie. Non solo. Si è anche registrata un'impennata nelle insolvenze (32 solo in Europa). Comunque nell'area euro le emissioni nette complessive di banche e imprese sono scese da 437,9 nel 2001 a 298 miliardi nel 2002 (il 32 per cento in meno), con una contrazione per banche (-29%) e per le società non finanziarie (-70%). Nel

complesso, secondo l'agenzia Moody's, dei mercati obbligazionari mondiali 635 emittenti valutati dall'agenzia sono risultati insolventi nel triennio 2000-02, mentre lo stabilimento di default ha riguardato quasi 1.900 prestiti obbligazionari, per un valore complessivo che ha sfiorato i 340 miliardi di dollari (oltre 700mila miliardi di lire). Le insolvenze hanno riguardato anche titoli con elevato merito di credito (investment grade), ma sono state più elevate per i prestiti che all'emissione risultavano ad alto rischio (speculative grade).

I casi di insolvenza hanno riguardato in particolare le imprese del settore di telecomunicazioni, che nel 2002 rappresentavano il 31,2 per cento del totale degli emittenti insolventi, segnando un forte aumento rispetto al passato. Tenuto conto anche dei default avvenuti nel settore dei mass media e tra le società tecnologiche, nel 2002 alle società del settore della New Economy va «ascritto il 47 per cento delle insolvenze per numero di emittenti e il 75 per cento di quello

per controvalore».

In Europa le insolvenze nel 2002 hanno raggiunto un valore record. Sempre secondo Moody's, a società europee è riconducibile il 19% delle insolvenze mondiali in termini di numero e il 23% in termini di volume di prestito. Come detto sono state 32 le società europee che hanno dichiarato insolvenze l'anno passato. Tra erano tedesche mentre un solo caso si è verificato in Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Svezia e Norvegia.

E se nel 2002 le cose non sono andate bene per il futuro le cose potrebbero anche peggiorare. Ventuno miliardi nel 2004. Altri 11 miliardi nel 2005. Per un totale, dunque, di ben 32 miliardi di euro. Nei prossimi due anni, giungerà a scadenza un volume di prestiti obbligazionari emessi da imprese italiane sull'euromercato tanto cospicuo da spaventare anche la Banca d'Italia che, sulla base di dati Dealogic, ha fotografato l'andamento dei rimborsi in programma da qui al 2015. Horribile visu.

glossario

MILANO Quello che segue è un piccolo glossario da tenere a mente per decifrare la vicenda delle obbligazioni Cirio. BANCA D'ITALIA. Istituzione responsabile dell'ordinato funzionamento del sistema creditizio, e in grado di determinare la disponibilità di mezzi di pagamento e l'offerta di credito da parte delle altre banche. La Banca d'Italia, nata come società per azioni con legge del 10 agosto 1893, ha anche compiti di vigilanza che si estendono a qualunque società o istituto che raccolga depositi, conceda prestiti o effettui operazioni di borsa o sul mercato dei cambi. Il governatore, Antonio Fazio, è il massimo organo esecutivo d+ell'istituto, assieme al direttore generale e ai due vicedirettori

generali. Tutti assieme formano il direttorio della banca. CONSOB. Commissione nazionale per le società e la borsa. Ente pubblico istituito nel 1974, la Consob ha il compito di esercitare la vigilanza sui mercati regolamentati nonché di tutelare la trasparenza del mercato mobiliare. Sono quattro i controlli principali. a) La vigilanza sulle sollecitazioni all'investimento. b) Il controllo sull'informazione degli emittenti quotati. c) Il controllo sui mercati regolamentati d) L'attività svolta nei confronti degli intermediari finanziari. Tutte queste funzioni sono assicurate per proteggere il pubblico dei risparmiatori, considerati «contraenti deboli». OBBLIGAZIONE. Titolo rappresentativo

di una quota di prestito contratto dallo Stato, da enti, da società, a fronte del quale, in via semestrale o annuale, è riconosciuto un compenso in misura fissa o variabile, mediante stacco della relativa «cedola». Per indicare il termine viene usata anche la parola inglese bond. Il significato è lo stesso, cioè titolo di debito a reddito predeterminato a medio-lungo termine. Il termine è anche usato, alle volte, come sinonimo di public bond, un titolo emesso dallo stato o dalle agenzie statali. DEFAULT In italiano è chiamata insol-

venza. Altro non è che l'incapacità patrimoniale del debitore a soddisfare, con mezzi normali e alle singole scadenze, le proprie obbligazioni. L'insolvenza, che si manifesta con inadempimenti o con altri fatti esteriori che diano la prova di tale incapacità di adempimento, è presupposto oggettivo necessario sia della dichiarazione di fallimento, sia dell'ammissione dell'imprenditore commerciale al beneficio del concordato preventivo. Nel caso di Cirio il primo caso d'insolvenza è stato registrato nel novembre del 2002 e riguardava un

bond, su un totale di 9 prestiti obbligazionari per un importo di 1.125 miliardi di euro, da 125 milioni. RATING. Valutazione del grado di rischio di inadempimento, nel caso dei bond di insolvenza, riguardante un determinato debitore (in questo caso le società emittenti), espressa da una società specializzata attraverso un voto che si ricollega a una scala di valori. Le società di rating più note a livello internazionale sono le americane Moody's, Standard & Poor's e Fitch. I criteri di giudizio utilizzati dalle agenzie si basano sull'analisi dettagliata della situazione finanziaria della società o dell'ente (che può essere anche uno stato) da valutare, sull'analisi del settore in cui opera e del suo

posizionamento in base ai criteri di efficienza e competitività e sull'analisi della situazione economica generale. INVESTITORE ISTITUZIONALE. Società ed enti (in genere sono grandi fondi di pensione, compagnie di assicurazione, società di intermediazione immobiliare) che per legge o per vincoli statutari effettuano sistematicamente investimenti in strumenti finanziari o in immobili. EUROMERCATO. Mercato finanziario dei prestiti in valuta effettuata (in Europa) al di fuori dei paesi in cui le singole valute costituiscono moneta nazionale (ad esempio a Londra si scambiano euro-obbligazioni in varie valute straniere escluse la sterlina).

funzioni di vigilanza sulla stabilità patrimoniale e sul contenimento del rischio affidate alla Banca d'Italia, che presta ogni collaborazione alla Consob».

Ancora una volta la Commissione. Era questa che, sempre per la Banca d'Italia, doveva sollecitare ispezioni e accertamenti. Cosa che, evidentemente non è avvenuta o è stata fatta con qualche ritardo. La ricerca ricorda quindi, che mentre alla Banca d'Italia spetta direttamente soltanto la competenza sui controlli ai fini della stabilità e dell'efficienza dei mercati (articolo 129 del

Testo unico bancario), quelli che servono a evitare che in un solo giorno si rovesci sul mercato una quantità ingentissima di emissioni obbligazionarie, chi si trova costretto a dover andare a scoprire se ci sono

state violazioni e abusi da parte delle banche nei confronti del grande pubblico è, appunto, la Consob. E a questa che la legge Draghi affida la competenza per i controlli sulla sollecitazione all'investimento, sul collocamento e sulla negoziazione di strumenti finanziari. Ma il caso Cirio è diventato anche una questione giudiziaria. Oggi a Roma ci sarà l'incontro fra tutti i pubblici ministeri che hanno aperto un fascicolo. Fonti giudiziarie, intanto, hanno confermato che la procura di Monza, una delle prime a investigare, ha iscritto nuovi nomi nel registro degli indagati comprendendo anche quello di Sergio Cragnotti, l'ex presidente Cirio. Le indagini dovranno individuare eventuali «elusioni» di alcune norme nella fase di collocamento dei bond Cirio da parte delle banche. La ferita Cirio è sempre aperta.

La procura di Monza ha iscritto nuovi nomi nel registro degli indagati. Sotto indagine anche gli istituti di credito

Le banche dei bond sono sempre le stesse

MILANO Sempre le stesse. Le banche che collocano le obbligazioni in Italia sono sempre le solite note.

«Circa il 70% del valore delle obbligazioni - si legge nel rapporto interno alla Banca d'Italia - emesse dalle imprese italiane tra il gennaio 1995 e il giugno 2003 è stato collocato da banche di investimento estere: J.P. Morgan e Lehman Brothers hanno nel complesso organizzato il collocamento del 37 per cento del volume complessivo, mentre i primi quattro gruppi italiani in questa attività (Mediobanca, IntesaBci, UniCredit e San Paolo Imi) hanno organizzato un quarto del totale».

Le altre banche che si spartiscono il magro bottino restante sono Morgna Stanley, Credit Suisse Firs Boston, Deutsche Bank e Citigroup, tutte banche estere che hanno una quota di mercato pari al 17% sul totale. Nel giro di otto anni questi gruppi bancari hanno totalizzato un numero di emissioni pari a 46 poco inferiori alla banca J.P. Morgan che ne ha totalizzate invece 51.

Segue dalla prima

Uno degli elementi di maggior preoccupazione oggi è rappresentato dall'evoluzione del mercato obbligazionario, o dei *bond*, che dopo l'insolvenza della Cirio presenta fattori di criticità, per non dire di peggio, che potrebbero deteriorare nei prossimi due anni. Ormai l'economia italiana naviga, e qualcuno rischia di affogare, in un mare di debiti, sotto forma di *bond*. Finora questo mare è stato tranquillo, ma ci sono segnali di increspature, come in-

segna il crack Cirio, che potrebbero trasformarsi in vere e proprie tempeste. In un rapporto che circola in questi giorni dal titolo «Lo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane», preparato dal Servizio Studi e dai Servizi di Vigilanza della Banca d'Italia, l'Istituto centrale fornisce dati aggiornati e fondati elementi di valutazione della situazione in cui si trovano aziende private, pubbliche e istituzioni che hanno deciso di finanziarsi attraverso l'emissione di obbligazioni.

L'Unità dà il suo contributo alla giornata del risparmio che si celebra domani 31 ottobre, quando si incontreranno Fazio e Tremonti, dedicando ampio spazio a questo documento di Bankitalia perché rappresenta un avvertimento autorevole e documentato di quanto potrà accadere nel prossimo futuro.

L'AMBIGUO «TRIONFO» DEL BOND TRICOLORO

Ormai le obbligazioni di soggetti italiani rappresentano il 47% del prodotto interno lordo (contro il 28% nel 1998), tra il 1998 e il giugno 2003 le imprese private hanno collocato obbligazioni per complessivi 78,6 miliardi di euro, il settore pubblico (ministeri, enti locali, società a capitale statale) è arrivato a 51,8 miliardi di euro: complessivamente sono 130,4 miliardi di euro (più o meno 260mila miliardi di vecchie lire). Una bella cifra.

Il boom del *bond* tricolore è recente. Lo studio di Bankitalia rileva che «nel quadriennio 1999-2002 il volume medio annuo dei collocamenti netti di obbligazioni delle imprese italiane è ammontato a 16,5 miliardi di euro contro 0,2 miliardi nel quadriennio precedente». I prestiti «sono stati realizzati pressoché per intero sul mercato internazionale», sul mercato interno le imprese italiane hanno invece effettuato emissioni nette di obbligazioni solo nel biennio 2001-02, per un ammontare complessivo dell'ordine di 5 miliardi di euro». Tra il 1995 e la prima metà del 2003 le imprese italiane «hanno effettuato 222 emissioni sull'euromercato, per un controvalore di 85,8 miliardi di euro». Sono numeri di tutto rispetto, anche se rapportati al panorama europeo.

A questo punto il rapporto ci avverte che «nel 2004 e nel 2005 giungerà a scadenza un volume di prestiti obbligazionari assai cospicuo, pari, rispettivamente a circa 21 e 11 miliardi di euro. Nel biennio successivo scadranno titoli per un importo complessivo pari a circa 19 miliardi di euro». La fine dei prestiti vuol dire che devono essere rimborsati, cioè investitori, risparmiatori, famiglie che hanno sottoscritto i *bond* vogliono indietro i soldi. A volte



Parmalat Il gruppo di Calisto Tanzi (nella foto) ha collocato titoli di debito per complessivi 6,1 miliardi



Fiat La società guidata da Umberto Agnelli (nella foto) ha 12,6 miliardi di obbligazioni sul mercato

come nel caso della Cirio, le aziende non sono in grado di rimborsare e quindi diventano insolventi. Illuminante ci appare il fatto che Bankitalia parli di volume «assai cospicuo» dei prestiti in scadenza.

TELECOM, FIAT, PARMALAT, ITALENERGIA E COMPAGNIA Una delle parti più interessanti del rapporto di Bankitalia sul mercato obbligazionario è probabilmente la tabella, che riportiamo in questa pagina, con l'elenco delle imprese private italiane

“ Domani Giornata del risparmio, attesa per gli interventi di Tremonti e Fazio. Uno studio di Bankitalia lancia l'allarme sui debiti delle imprese



Dopo il crack Cirio, l'Istituto centrale teme l'enorme mole di rimborsi attesi nel 2004 e nel 2005. Il boom delle emissioni e le quotazioni in Lussemburgo ”

L'Italia affoga in un mare di «bond»

Le obbligazioni italiane sono pari alla metà del Pil. I problemi irrisolti dei controlli

che hanno fatto ricorso all'emissione di *bond* per finanziare le loro attività di sviluppo o per coprire, ristrutturare il loro debito. I numeri, almeno a noi, fanno una certa impressione. E probabilmente anche in via Nazionale hanno studiato per bene questa tabella.

Tra il 1998 e il giugno 2003 il gruppo di aziende che fa capo a Pirelli-Telecom Italia ha collocato obbligazioni per 44,9 miliardi di euro (in vecchie lire fa più effetto: oltre 80mila miliardi), un cifra che rappresenta il 57,2% delle emissioni totali di tutte le aziende non finanziarie italiane.

Con questi numeri il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera è di gran lunga il primo e il più esposto sul mercato dei *bond*. Al secondo posto c'è la Fiat con 12,6 miliardi, pari al 16% del totale. Anche la Parmalat di Calisto Tanzi non scherza: ha in circolazione *bond* per 6,1 miliardi di euro (il 7,9% del totale). Al quarto posto c'è Italenergia, società riconducibile al gruppo Fiat, cui fa capo il controllo della Edison, con 1,8 miliardi di euro (pari al 2,4%), quindi al quinto troviamo il gruppo Cofide-L'Espresso di Carlo De Benedetti con 1,6 miliardi (pari al 2,1%). La Cirio,

il solo caso di default sul mercato italiano, ha emesso *bond* per 1,2 miliardi di euro, pari all'1,5% del totale. Seguono molte altre imprese note, alcune floride (come la Merloni Elettrodomestici o la Luxottica di Del Vecchio), altre che hanno problemi di indebitamento (Impregilo, Lucchini spa, Giacomelli). Non ci sono, invece, le società di Berlusconi, né Fininvest, né Mediaset. Il premier, evidentemente, è molto «liquido» e non ha bisogno di ricorrere alle obbligazioni per finanziarsi. Annotazione della Banca d'Italia alla tabella qui citata: «Sul totale delle obbligazioni



Pirelli-Telecom Bankitalia indica in 44,9 miliardi di euro le emissioni effettuate dalle società del gruppo

emesse da gruppi italiani a partire dal 1998 e quotate in Lussemburgo più della metà fa capo a società facenti capo ai gruppi Pirelli e Telecom, mentre quasi il 20% è stato collocato, nel complesso, da imprese del gruppo Fiat e Italenergia».

ANCHE LO STATO NON SCHERZA

Se le imprese private italiane hanno usato in misura sempre più rilevante il mercato obbligazionario - e ci permettiamo di azzardare che lo hanno fatto più per coprire debiti che non per realizzare investimenti finalizzati allo sviluppo - anche lo Stato non si è tirato indietro (vedi la tabella nella pagina accanto). Il Tesoro, naturalmente, si è trovato costretto ad agire con l'emissione di *bond* per finanziare il fabbisogno pub-

blico, e nell'epoca Tremonti le obbligazioni sono state lo strumento per le operazioni di cartolarizzazione. Tanto che le principali emissioni di *bond* da parte di soggetti pubblici riguardano la cartolarizzazione dei crediti Inps, e degli immobili pubblici. Si moltiplicano poi le emissioni da parte di Regioni e Comuni, che in tempi di ristrettezze cercano strumenti alternativi di finanziamento, e sono presenti tutte le principali società in cui lo Stato è azionista (Eni, Alitalia, Poste).

CHI CONTROLLA CHE COSA

Di fronte a questa enorme massa di obbligazioni, che ormai rappresentano metà del Pil italiano, è necessario interrogarsi se tutti i collocamenti al pubblico sono stati realizzati garantendo la massima informazione e trasparenza. Anche perché se davvero si vuole evitare che si ripetano casi come quello della Cirio, che interessa decine di migliaia di risparmiatori, azionisti e lavoratori, è opportuno definire le responsabilità di tutti i soggetti in campo: imprese, banche, Autorità di controllo. Qualche cosa non va.

Ad esempio: Bankitalia rileva che nel periodo 1999-2002, cioè negli anni di maggior offerta di obbligazioni da parte di società italiane, su 43 emissioni solo 22 erano accompagnate dal *rating* (cioè da quel giudizio di affidabilità che viene rilasciato da società indipendenti internazionali). Le obbligazioni Cirio, tanto per intenderci, erano sprovviste di *rating*. Ma chi può obbligare le aziende a chiedere questo giudizio? Forse le banche che collocano le obbligazioni e che, spesso, sono creditrici delle stesse imprese e magari temono di non vedere più i loro soldi? Appare poco convincente la difesa puntigliosa di Fazio («Per legge tocca alla Consob vigilare») perché se Bankitalia ha il compito di vigilanza sul sistema bancario - sul quale sta conducendo gli adeguati accertamenti per il caso Cirio - allora il Governatore, forse, dovrebbe chiedere agli Istituti in quale modo abbiano offerto e stiano offrendo alle famiglie e alle vecchiette, che cercano investimenti sicuri e redditizi come i Bot di una volta, i titoli del debito delle aziende italiane. In conclusione ci viene un dubbio che speriamo di poter allontanare al più presto: di questo passo, se ci fosse un altro caso Cirio, non vorremmo trovarci d'accordo con Tremonti quando chiede una nuova Autorità per la tutela del risparmio. Per noi sarebbe un colpo insopportabile.

Rinaldo Gianola

Emissioni di obbligazioni delle imprese non finanziarie italiane sul mercato del Lussemburgo (1998 - giugno 2003)

Capogruppo al momento dell'emissione	Capogruppo a giugno 2003	Milioni di euro	Quota sul totale
Ing. C. Olivetti & C SpA/Pirelli/Seat PG	Pirelli e Telecom	44.978	57,2%
Fiat SpA	Fiat	12.600	16,0%
Parmalat SpA	Parmalat	6.192	7,9%
Italenergia SpA	Italenergia	1.895	2,4%
Cofide/L'Espresso	Cofide - Comp. Fin. De Benedetti	1.655	2,1%
Fondiaripa SpA	Fondiaripa SpA	1.247	1,6%
Cirio/Del Monte	Cirio SpA	1.197	1,5%
Autogrill/Edizioni Holding/Benetton	Benetton Group SpA	1.081	1,4%
Impregilo SpA	Impregilo SpA	1.050	1,3%
Fin Ba SpA	Fin Ba SpA (Barilla)	875	1,1%
Lucchini SpA	Lucchini SpA	600	0,8%
Tiscali SpA	Tiscali SpA	400	0,5%
Italmobiliare SpA	Italmobiliare SpA	350	0,4%
Luxottica Group SpA	Luxottica Group SpA	350	0,4%
Telepiù SpA	Telepiù SpA	350	0,4%
Safilo SpA	Safilo SpA	300	0,4%
Bonaparte SpA	Bonaparte SpA	225	0,3%
Cartiere Burgo	Cartiere Burgo	200	0,3%
IT Holding SpA	IT Holding SpA	200	0,3%
Astaldi SpA	Astaldi	150	0,2%
De Longhi SpA	De Longhi	150	0,2%
Finmek SpA	Finmek	150	0,2%
Merloni Elettrodomestici SpA	Merloni	150	0,2%
Reno De Medici SpA	Reno De Medici	150	0,2%
Fratelli Group SpA	Gruppo Frati	130	0,2%
Cremonini SpA	Gruppo Cremonini	129	0,2%
Prada Holding NV	Prada Holding NV	129	0,2%
Fantuzzi Reggiane SpA	Fantuzzi	125	0,2%
Autostrada Torino-Milano	ASTM	120	0,2%
Elettra SpA	Elettra SpA	105	0,1%
Inter Auto Parts Italia SpA	Inter Auto Parts Italia SpA	105	0,1%
Amplifon SpA	Amplifon SpA	100	0,1%
Aprilia SpA	Aprilia SpA	100	0,1%
Bulgari SpA	Bulgari SpA	100	0,1%
Carraro SpA	Carraro SpA	100	0,1%
Chiesi Farmaceutici SpA	Chiesi Farmaceutici SpA	100	0,1%
Ducati Motor Holding SpA	Ducati Motor Holding SpA	100	0,1%
Giacomelli Sport Group SpA	Giacomelli Sport Group SpA	100	0,1%
Gianni Versace SpA	Gianni Versace SpA	100	0,1%
Giochi Preziosi Group	Giochi Preziosi Group	100	0,1%
Grandi Navi Veloci SpA	Grandi Navi Veloci - Grimaldi	100	0,1%
I Viaggi del Ventaglio SpA	I Viaggi del Ventaglio SpA	100	0,1%
Stefanel SpA	Stefanel SpA	100	0,1%
Merloni Termosanitari SpA	Merloni	77	0,1%
Arena Holding SpA	Arena Holding SpA	35	0,0%
Totale		78.651	

Consistenza delle obbligazioni di società italiane e dell'area dell'euro (in percentuale del PIL)

	1998	2002
Italia		
Banche	25	32
Altre società finanziarie	0	7
Società non finanziarie	3	7
Totale	28	47
di cui: mercato internazionale	4	20
Area dell'euro		
Banche	36	43
Altre società finanziarie	3	8
Società non finanziarie	5	8
Totale	44	59
di cui: mercato internazionale	16	40

le conclusioni di Fazio

Alto rendimento, rischio elevato

Pubblichiamo integralmente le conclusioni del rapporto della Banca d'Italia su «Lo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese italiane».

Lo sviluppo del mercato obbligazionario per le imprese, che ha interessato negli ultimi anni tutti i paesi europei, fornisce un contributo importante al rafforzamento e alla crescita di ogni economia. Esso amplia le possibilità di finanziamento per le società e le scelte di impiego del risparmio; favorisce una più efficiente allocazione delle risorse.

Un maggiore ricorso a fonti di finanziamento diretto, e in particolare al debito obbligazionario a medio e a lungo termine, consente un miglior equilibrio della struttura finanziaria, rende più agevole la realizzazione dei progetti di investimento e di crescita dimensionale delle imprese.

In Italia un tessuto produttivo frammentato e caratterizzato dall'ampia presenza di piccole imprese non può che trovare beneficio nello sviluppo di un mercato obbligazionario ampio ed efficiente.

L'avvio della moneta unica ha impresso un forte impulso allo sviluppo del mercato dei capitali nei paesi dell'area dell'euro. La creazione di un mercato unico della moneta e della finanza avvenuta senza che il trattamento fiscale e le regole di emissione dei paesi membri siano stati pienamente uniformati tende a concentrare le emissioni su quei mercati in cui la fiscalità e gli adempimenti imposti dalla normativa risultano meno onerosi.

Tali mercati sono localizzati soprattutto in economie di piccola dimensione, i titoli emessi tendono a rifluire, in gran parte, nei paesi di insediamento del gruppo di appartenenza dei singoli emittenti.

L'attività delle banche internazionali contribuisce a diffondere, in tutti i mercati, tecniche e prassi omogenee nelle procedure di collocamento dei prestiti obbligazionari e a fissare adeguate condizioni di emissione in relazione ai rischi propri di ciascun emittente.

Sebbene ancora non del tutto omogenee, le modalità attraverso cui i valori mobiliari emessi sul mercato internazionale possono essere acquistati da

gli investitori privati dei paesi europei presentano diversi tratti in comune. Le Direttive comunitarie in corso di definizione riguardanti il mercato mobiliare contribuiranno a innalzare ulteriormente il livello di armonizzazione, con benefici significativi per l'ampliamento del mercato unico europeo dei valori mobiliari.

Nell'area dell'euro dall'avvio della moneta unica le emissioni obbligazionarie sono aumentate dal 44 al 59% del prodotto interno lordo. Per l'Italia i collocamenti sono cresciuti dal 28 al 47%.

La debolezza del ciclo economico internazionale ha determinato un aumento dei default. Nel 2002 32 società

europee non sono state in grado di onorare i prestiti obbligazionari. Le insolvenze si sono concentrate nei paesi dove maggiore è lo sviluppo dei mercati finanziari; un caso si è verificato in Italia.

Il collocamento dei valori mobiliari dovrà sempre più basarsi su un'ampia diffusione preventiva delle informazioni relative alla situazione patrimoniale, reddituale e finanziaria dell'impresa emittente.

Un maggiore ricorso al *rating* assegnato dalle principali agenzie specializzate può contribuire a rendere più agevole la valutazione del merito di credito dei prenditori.

È indispensabile che il collocamento

delle nuove emissioni e la negoziazione dei titoli sul mercato secondario da parte degli intermediari avvengano in condizioni di piena trasparenza e correttezza, secondo le regole di comportamento stabilite dalle Autorità competenti.

Nei rapporti con i risparmiatori operazioni non consone alle caratteristiche della clientela vanno chiarite e poste in evidenza. Gli strumenti finanziari collocati o negoziati devono essere coerenti con le esigenze finanziarie, la disponibilità economica, la propensione al rischio dei singoli investitori.

Va costantemente ricordato che ad alti rendimenti si accompagnano

necessariamente rischi elevati.

Forme di garanzia sul rimborso delle somme investite riguardano unicamente i depositi bancari.

Accertamenti e verifiche, sotto forma di ispezioni, sono in fase avanzata per chiarire le vicende che hanno riguardato i titoli obbligazionari emessi da un gruppo industriale italiano.

La fiducia degli investitori, la reputazione degli intermediari responsabili dei collocamenti e delle negoziazioni, la completezza delle informazioni fornite dagli emittenti sono fondamentali perché il mercato finanziario italiano cresca e si sviluppi in maniera equilibrata e duratura.

Non giovano alla tutela del risparmio valutazioni non basate su fatti accertati e improprie generalizzazioni che possono ostacolare l'ordinato funzionamento dei mercati e alimentare attese diffuse di interventi in caso di perdite.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Andremo avanti senza tentennamenti, la riforma previdenziale si può approvare entro l'anno». Modifiche? Solo all'interno del risultato finale, cioè il risparmio di un punto di Pil dal 2012. Non si esce dal «perimetro» dell'emendamento. Questa la disponibilità al dialogo sulle pensioni espressa da Roberto Maroni al suo arrivo in Senato. Come dire: una provocazione. Il titolare del Welfare preferisce glissare alla domanda sui tempi per la convocazione di un tavolo («Saranno convocati qui in Senato», replica). Nell'intervento in Commissione Lavoro, poi, si limita a leggere le quattro paginette che riscrivono il sistema previdenziale come vuole il duo Bossi-Tremonti e contro cui hanno scioperato 10 milioni di italiani. «Ho chiesto la relazione tecnica - spiega il capogruppo ds in Commissione Giovanni Battafarano - visto che gli incentivi costano anche alle casse dell'Inps, ma non ho avuto risposta». Nessun dialogo né con i sindacati, né con i parlamentari. E non solo: nessuna cifra sulle pensioni, nessuna cifra sul decreto. La relazione tecnica al maxi-emendamento su cui oggi si vota la fiducia arriva come al solito in ritardo. Per di più il testo non chiarisce il gettito dei provvedimenti centrali del decreto: condono edilizio, vendita di immobili della Difesa e dei beni culturali, Cassa Depositi e prestiti. Neanche una cifra sui «nodii» più importanti, quelli su cui la maggioranza ancora litiga. Soltanto un generico riferimento all'«effetto compensativo delle misure». Ma cosa si compensa, se (quasi) tutte le misure in questione escono ridimensionate (a parte quella dei beni culturali) rispetto alla stesura originaria? Impossibile capirlo, e la cosa è grave visto che si tratta delle entrate della Finanziaria, cioè del Bilancio dello Stato. Ma Giu-

Il ministro del Welfare propone il dialogo ma solo alle sue condizioni. Dall'esecutivo niente cifre sul gettito dei provvedimenti



Tremonti canta vittoria sulla Cassa depositi e prestiti. E prepara il collocamento del 5-8% di Enel. L'operazione potrebbe portare 2,5 miliardi di Euro

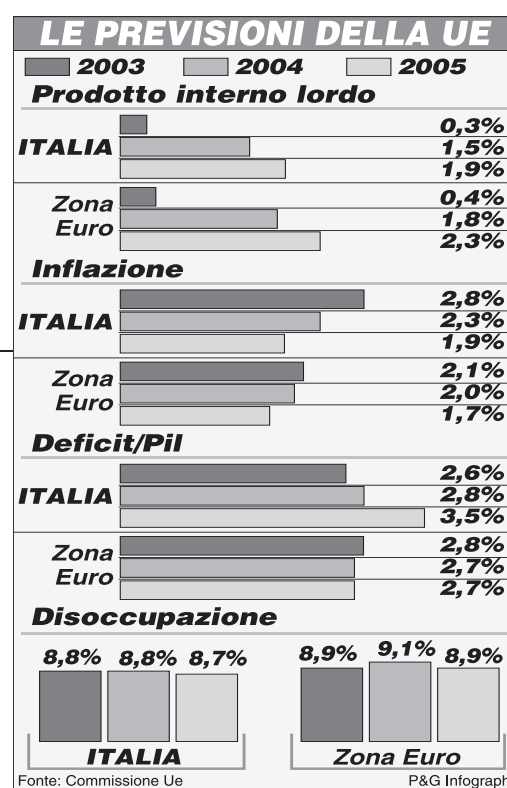
Maroni: sulle pensioni tireremo dritto

Il governo chiede oggi la fiducia, ma non c'è trasparenza né confronto sulla Finanziaria

IL MAXI-EMENDAMENTO

I punti principali del maxi-emendamento al decreto che accompagna la Finanziaria

- CASSA DEPOSITI E PRESTITI:** la governance verrà fissata attraverso un Dpcm. La nuova Cassa sarà un ente finanziario non bancario, non sarà trasformabile in banca e non potrà emettere obbligazioni
- CONDONO EDILIZIO:** resta il limite donabile di 780 metri cubi per singola unità immobiliare. Nello stesso immobile non si potranno condonare più di tremila metri cubi complessivi
- CONFIDI:** una nuova normativa prevede la garanzia dello Stato nei limiti di quella già esistente per il fondo costituito presso il Mediocredito Centrale
- FISCO:** l'adesione al concordato preventivo deve essere fatta entro il 16 marzo 2004. Scompare la soglia esente per l'adeguamento in dichiarazione sul 2003
- AMIANTO:** vengono fatti salvi tutti i diritti acquisiti
- IMMOBILI DIFESA:** l'individuazione degli immobili da cartolarizzare dovrà essere effettuata dal ministero dell'Economia di concerto con quello della Difesa. Viene creato un fondo da 20 milioni di euro per gli affitti dei militari
- SANITA':** arriva la tessera del cittadino per accedere alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale: l'obiettivo è quello di potenziare il monitoraggio della spesa pubblica del settore anche attraverso il controllo dell'appropriatezza delle prescrizioni
- BENI CULTURALI:** procedura di silenzio-assenso con un limite di 120 giorni
- FONDAZIONI:** salgono da 3 a 5 i settori rilevanti nei quali le fondazioni bancarie possono impegnare le loro risorse annue



Angelo Faccinotto

MILANO Non è ancora un monito ufficiale, ma un richiamo sì, e nemmeno velato. Il commissario agli Affari economici e monetari dell'Unione europea, Pedro Solbes, è preoccupato dell'andamento dei conti pubblici italiani. Nel 2005 - previsioni economiche alla mano - il rapporto deficit/pil dovrebbe arrivare al 3,5 per cento. Ben al di sopra della soglia massima - 3 per cento - fissata dal patto di stabilità. Un dato allarmante. Che l'Italia condivide con altri paesi. E che può diventare ancora più pesante se nella politica del governo non interverranno mutamenti di rotta.

Solbes insomma, anche se per ora ha escluso l'ammonizione ufficiale, è stato chiaro. In assenza di un cambiamento, il rischio che le previsioni negative si avverino è reale. E allora scatterebbero le sanzioni. Perché su una cosa è bene non ci si faccia illusioni. Il presidente di turno dell'Unione europea, e capo

del governo italiano, Silvio Berlusconi può dire quello che vuole (come ha fatto l'altra sera in tv ipotizzando una modulazione all'andamento del ciclo economico), ma di rivedere il patto di stabilità non è neppure il caso di parlarne. «Il dibattito - afferma il commissario Ue - si riapre frequentemente, ma io penso che

il patto vada rispettato così com'è, non ha bisogno di alcuna modifica». Visto che, tra l'altro, è già uno strumento flessibile. E che ha come obiettivo gli equilibri di bilancio a medio termine.

Previsioni a parte, la situazione dei bilanci pubblici di Euroland continua ad essere preoccupante. Ed eccezioni fat-

PALATI... FINI

Pasquale Cascella

Assicurazioni da palati... Fini. Sarà che, ieri, il Gianfranco assolveva a funzioni di supplenza (per l'incombente del question time negletta dal premier), fatto è che, per contrastare le proteste dell'opposizione sul colpo di mano della fiducia, ha saccheggiato a piene mani dall'armamentario maggioritario del leader pigliatutto. Con l'aggravante di aggiungere, alle incongruenze istituzionali di Silvio Berlusconi, una contraddizione politica tutta personale. Ha confessato candidamente, il regista mancato, che il governo ha «dovuto» ricorrere alla fiducia «perché, per trovare un accordo nella maggioranza sui contenuti del maxi-emendamento, abbiamo fatto passare 5 o 6 giorni ed eravamo andati al di là della tabella di marcia che ci eravamo dati». Tutta roba loro: fanno, disfano, ricompongono. E per lavare in casa i classici panni sporchi non esitano a sequestrare la dialettica democratica. Il Parlamento serve solo per il rito della fiducia con cui solennizzare la ritrovata «intesa». Proprio «definitiva»? Non esagera Fini per primo: «A meno che non intervengano delle novità». Meglio mettere le mani avanti, per non cadere indietro sui «dettagli». Quelli che la maggioranza si è persa per la strada (altre 24 ore) della relazione tecnica al maxi-emendamento. Tante cifre allisonanti e belle parole, meno quelle che servono a «compensare» lo squilibrio con Bankitalia sulla Cassa depositi e prestiti. Il silenzio tombale e calato sul condono edilizio. Ha avvolto la confusione sul Fondo per l'occupazione, tra lavoratori colpiti dall'amianto senza più diritti e cassintegrati (come quelli di Arese) lasciati appesi a un sub-decreto. Ha sottratto spiegazioni alla cancellazione di quel comma sugli inquinanti degli enti pubblici vessati dalla speculazione delle cartolarizzazioni. Ma almeno l'esplosione di «rabbia» di Teodoro Buontempo qualcosa deve aver detto a Fini sul carattere dell'intesa. Da fiduciare come «definitiva» sul decreto, ma non sull'«eccesso di potere» di Giulio Tremonti. Parola di vice premier: «In due giorni non si può cambiare opinione». In 5-6 giorni, però, può ben andare al di là di Fini.

la Finanziaria non esiste



La fiducia non fa notizia. Questo il parere di Giornale, Libero e Padania che ieri, a differenza di tutti gli altri quotidiani, hanno evitato con cura di mettere in prima pagina la decisione del governo di «blindare» il maxi-emendamento

Europa, allarme deficit per l'Italia

Il commissario Solbes rettifica Berlusconi: non ci sono modifiche al Patto di stabilità

per il Belgio, si è deteriorata un po' in tutti i paesi. Tanto che il rapporto deficit/pil è salito al 2,8 per cento (2,7 nella Ue) contro il 2,2 dell'anno scorso e il 2,5 delle previsioni di aprile. Alla fine, quest'anno, Francia e Germania sfioreranno di nuovo il tetto del 3 per cento. Mentre i dati di Italia, Olanda, Portogallo e Gran Bretagna sono in peggioramento e si avvicineranno pericolosamente alla soglia critica. Per noi, le previsioni di Bruxelles, parlano di un 2,6 per cento nel 2003 e di un 2,8 nel 2004.

E per invertire la rotta la strada non è quella delle «una tantum» cara al governo. Anche su questo Solbes è stato chia-

ro. «Sappiamo che vi è uno sforzo per ridurre il ricorso a questa misura - dice - ma ancora non conosciamo quali siano gli sforzi aggiuntivi che l'Italia farà nei prossimi anni». Che non saranno da poco. Il rapporto Ue afferma che le «one-off», come vengono definite in inglese, avranno un peso, quest'anno, per il 1,6 per cento del pil, mentre nel 2004, pur scendendo, dovrebbero continuare ad attestarsi attorno all'1 per cento. E, come detto, la soglia fatidica del 3 per cento è pericolosamente vicina. Mentre, dopo alcuni anni di rapida diminuzione, il debito pubblico «ha raggiunto una certa stabilizzazione». Cioè ha smesso di scendere. E

questo, per la commissione, «è un punto di preoccupazione».

A dare una mano al miglioramento dei conti pubblici, in Italia e in tutto il Vecchio continente, potrebbe essere il miglioramento della situazione economica. Di rinvio in rinvio la ripresa dovrebbe arrivare nel 2004. Se il pil italiano, quest'anno, crescerà dello 0,3 per cento - secondo le previsioni di Bruxelles - l'anno prossimo dovrebbe attestarsi sull'1,5 per salire poi, nel 2005, all'1,9. Ma rischia di non bastare. «A politiche correnti», il rapporto deficit/pil, fra due anni, come detto, è destinato a salire al 3,5 per cento. Di qui l'allarme.

Anche per quel che riguarda gli altri indicatori, il nostro paese non ha di che rallegrarsi. L'inflazione, nel 2005, scenderà all'1,9 per cento (2,8 quest'anno, 2,3 il prossimo), ma resterà sempre sopra la media europea. Mentre la disoccupazione resterà stabile: all'8,8 quest'anno e nel 2004, all'8,7 per cento nel 2005.

Ma il quadro tratteggiato da Bruxelles è niente in confronto a quello del Nens. Secondo l'analisi dell'istituto degli ex ministri Visco e Bersani, il rapporto deficit/pil sarà al 3,15 per cento già quest'anno, e potrebbe salire al 3,4 nel 2004. Dati, affermano, da «prende in crisi» con un «governo allo sbando».

Lotta e diplomazia

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Maroni dice che non ci sono «tentennamenti» nella maggioranza nel portare a compimento la riforma delle pensioni: Cgil, Cisl e Uil dicono che la contrasteranno senza tentennamenti. Un nuovo sciopero generale non è escluso «prima o poi lo faremo» ha detto Savino Pezzotta. Un sostanzioso pacchetto di iniziative è già deciso, da qui alla pausa natalizia il sindacato sarà in campo con cadenza settimanale, sabato 6 dicembre a Roma una maxi-manifestazione. Come nel '94 quando il primo governo Berlusconi provò a mettere le mani sulla previdenza e si ritrovò centinaia di migliaia di persone in piazza. Anche in quel caso il raduno nella Capitale venne preceduto da uno sciopero generale di quattro ore mentre un altro di

I sindacati attendono un regalo. A gennaio

otto ore venne in seguito proclamato dai sindacati e rientrò solo dopo che Berlusconi stralciò la riforma dalla Finanziaria, convocò i sindacati e in due giorni e due notti di trattative fece un accordo che spianò la strada alla riforma Dini. Poi il governo cadde perché la Lega votò la mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra.

Oggi le cose sono diverse, per più aspetti. E non è un caso che la nella strategia sindacale la decisione di un nuovo sciopero generale resti sospesa. Non è tanto per il «freno» tirato dalla Uil di Luigi Angeletti che dice «il nostro problema in questo

momento non è mostrare i muscoli, ma far conoscere i nostri argomenti» e lascia intuire di non essere troppo ottimista su una vittoria del sindacato. In questo caso lo schema delle confederazioni divise non tiene, l'unità di azione tra Cgil, Cisl e Uil non è in discussione, e nessuna delle tre sigle esclude il ricorso alla forma più dura di lotta.

Ma dicembre deve passare, fin tanto che c'è di mezzo il semestre italiano di presidenza Ue tutto resterà cristallizzato. Se qualcosa accadrà sarà in gennaio; probabilmente le crepe nella maggioranza di governo verranno allo scoperto e la riforma delle

pensioni potrebbe finire nel calderone di una verifica, di un rimpasto da cui Tremonti e la Lega uscirebbero ridimensionati da un riequilibrio a favore di Udc e An oggi costrette ad una subalternità sempre meno tollerata. In quel caso «può succedere di tutto» si dice in ambienti sindacali, forse (forse) allora ci sarà una chance in più visto che Fini nel chiuso delle stanze di Palazzo disconosce una riforma «scritta da Tremonti sotto dettatura di Bossi». Maggioranza in fibrillazione da un lato, lotta sindacale dall'altro potrebbero indicare la via per uscire dal muro contro muro. I sindacati dunque aspettano evoluzio-

ni, è diffusa la consapevolezza che giocare ora la carta dello sciopero non cambierebbe granché lo stato delle cose. Ma è anche ovvio che se la riforma venisse approvata entro l'anno come ha detto ieri il ministro del Welfare anche questo esile spiraglio verrebbe a mancare.

Ci vuole un rinvio, uno slittamento dell'approvazione dell'emendamento che contiene le modifiche al sistema previdenziale e «più che al governo la parola sta ora al Parlamento» si ragiona in casa Cisl. «Le parole di Maroni chiudono ad ogni possibilità di mediazione». A sostegno delle ragioni della rappresentanza sociale

potrebbe venire un'azione trasversale delle forze politiche sia pure diversamente motivate, con i centristi e An che già alle Camere potrebbero dare manifestazione del loro malcontento. Sempre che il governo non ponga la fiducia sull'emendamento così come ha già fatto con la Finanziaria. In tal caso l'esito sarebbe un inasprimento dello scontro sociale non solo sulla previdenza, ma anche su scuola, sanità, sul Sud, sulla politica dei redditi e sullo sviluppo, insomma su tutti i fronti già aperti e su cui il sindacato confederale marcia compatto. E questo scenario resta in piedi con tutta la sua pesantezza.

«Le parole del ministro Maroni allontanano il terreno di un dialogo possibile» ha detto ieri il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, per il quale se il governo ribadisce che quella è la sua linea e che l'emendamento non può essere ritirato «noi ribadiamo che la sua per noi non è una riforma ma una controriforma». Novembre e dicembre saranno di mobilitazione, le tappe sono già decise, primo appuntamento a Reggio Calabria il 15 novembre, un'assemblea di delegati per denunciare la totale assenza di una politica per il Mezzogiorno lasciato alla deriva. «Se le cose non cambieranno - ha detto Savino Pezzotta - metteremo in campo altre iniziative. Senza escludere un nuovo sciopero generale. Anzi prima o poi, un giorno, lo faremo». Ma intanto si aspetta di vedere quello che succede, in Parlamento prima, nel governo poi.

Maria Zegarelli

ROMA Il testo del maxi emendamento sul condono edilizio contiene sostanzialmente due novità abbastanza dirompenti rispetto al passato. Nessuna delle due è una buona notizia. Si introduce per legge la sanatoria della speculazione edilizia abusiva (non avevano osato tanto neanche i condoni Nicolazzi dell'85 e Berlusconi del '94) e la sanatoria dei beni abusivi costruiti sul terreno demaniale. Per dirla con Fausto Giovanelli, senatore Ds, «si apre uno squarcio senza precedenti» nell'ordinamento giuridico italiano. Con dei paletti, per fortuna: restano fuori dal condono le aree demaniali marittime, lacuali, fluviali e quelle su cui persistono usi civici. Hanno salvato le coste, quelle più soggette allo scempio, ma basta allontanarsi un po' ed ecco che del territorio dello Stato, si può fare il bello e il cattivo tempo.

AMBIGUITÀ
Il punto è che l'articolo 32 è un testo, secondo l'opposizione, ambiguo, che lascia molti dubbi di interpretazione. Per questo ieri i Ds in Senato tornando ancora una volta a bocciare il condono, hanno chiesto - tentativo estremo di salvare il salvabile - che il governo fornisca un'interpretazione autentica in grado di assicurare che su spiagge e sponde di laghi e fiumi non si possa sanare alcunché. L'8 novembre, inoltre, scenderanno in piazza tutti, dai partiti alle associazioni agli amministratori, i contrari all'ennesimo scempio che sta per abbattersi sul territorio: si sono dati appuntamento ad Eboli, paese simbolo del Sud abusivo dove un sindaco però, è riuscito a buttare giù le ville nate su un terreno demaniale. Non era marittimo, ma le costruzioni chiudevano l'accesso al mare. È un caso emblematico di ciò che questo condono avrebbe permesso di legalizzare con un bel timbro sopra un pezzo di carta.

L'ARTICOLO 32
Si prevede al comma 14 il condono «per le opere eseguite da terzi su aree di proprietà dello Stato o facenti parti del demanio statale ad esclusione del demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché dei terreni gravati da uso civico». Il rilascio della concessione è subordinato al rilascio della disponibilità da parte dello Stato proprietario, «per tramite dell'Agenzia del demanio» che potrà cedere, a titolo oneroso, la proprietà dell'area. Fino ad oggi non era possibile. Al comma 16 aggiunge: «Resta ferma la necessità di assicurare, anche mediante specifiche clausole degli atti di vendita o dei provvedimenti di riconoscimen-

Nel '94 si poteva sanare fino a 750 metri cubi... ora si possono legalizzare costruzioni fino a 750 metri cubi

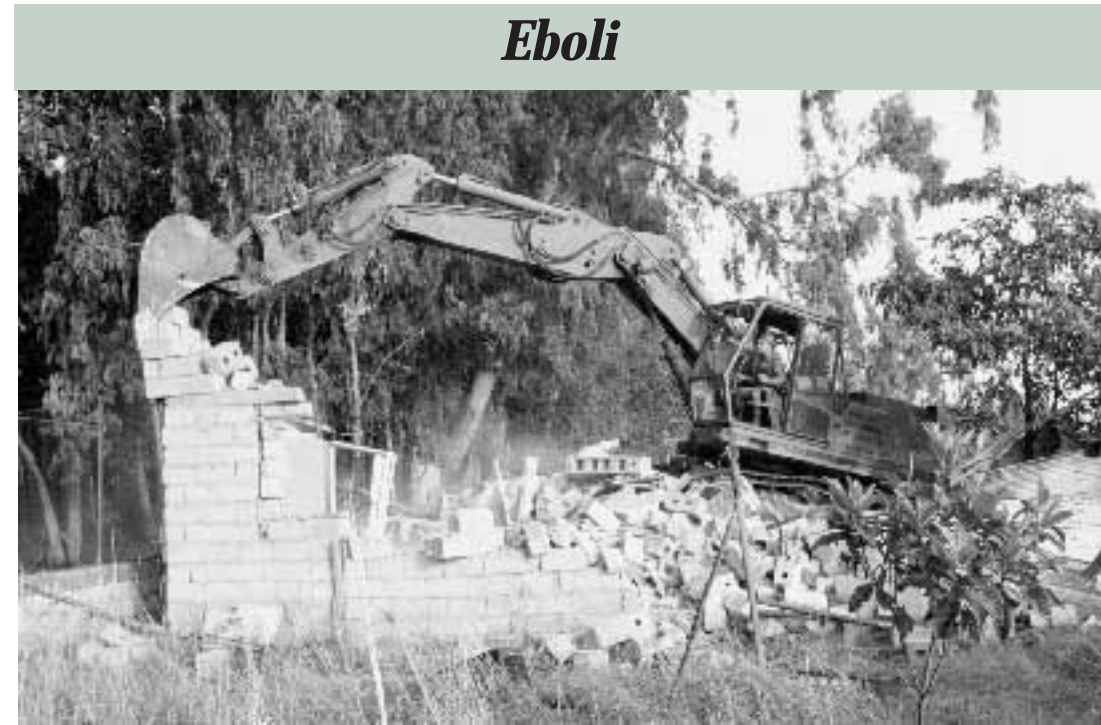
“ Sì alla sanatoria della speculazione edilizia abusiva Non avevano osato tanto Nicolazzi nell'85 e Berlusconi nel '94 ”



Per ora sono salve le coste ma c'è ambiguità sul demanio: è la prima volta che si prevede la dismissione dei territori dello Stato a favore di chi infrange la legge ”

Come distruggere l'Italia: vademecum di governo

Il maxi emendamento sul condono edilizio, punto per punto: si possono sanare interi condomini



Condonabile / 1 Eboli è una cittadina simbolo dell'abusivismo del sud: i fabbricati sulla litoranea sono stati abbattuti



Condonabile / 2 Forio, un paese quasi tutto abusivo



Condonabile / 3 Un'area agricola di grande valore paesaggistico, devastata dall'abusivismo



Condonabile / 4 Alcuni degli abusi realizzati su terreno demaniale

Legambiente: Berlusconi scriva una lettera sul mattone illegale
ROMA Altro che pensioni. «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi scriva una lettera agli italiani anche sul tema del condono edilizio». È questa la richiesta di Legambiente al capo del governo. «Potremmo fornire noi - afferma in una nota l'associazione ambientalista - l'elenco dettagliato dei 135 clan delle mafiosi che speculano sul mattone illegale, con tanto di area geografica dove operano. Sarebbe bene informare gli italiani, oltre che sulle novità del sistema pensionistico, anche sulle conseguenze della sanatoria. Primo fra tutte il regalo alle "famiglie" che godranno appieno del giro d'affari che ruota intorno all'abusivismo edilizio». L'affondo dell'associazione ambientalista è bello forte: «È doveroso, a nostro avviso - conclude Legambiente - che si informi gli italiani su come, dietro il fenomeno dell'abusivismo, si nascondano forti interessi criminali».

Scopello, la vittoria dei cittadini: bloccato lo scempio
ROMA Una buona notizia arriva da Castellammare Stabia, Campania. Qui la minaccia di cementificazione selvaggia arrivava direttamente dal piano regolatore generale che prevede 4 milioni di metri cubi da sparpagliare sul territorio, compreso Scopello, uno dei borghi seicenteschi più suggestivi della costa. Ieri l'assessore regionale ai Beni culturali, Fabio Granata, dopo la manifestazione degli Ambientalisti e del forum «Salviamo Scopello», che ha raccolto 5 mila persone, ha annunciato «il vincolo provvisorio di inedificabilità». Il piano di inedificabilità passerà poi al vaglio dell'Osservatorio regionale. I vincoli ci saranno anche per Segesta e Portella della Ginestra. Un primo successo del Forum. Camillo Oddo, deputato regionale Ds commenta: «La marcia di domenica scorsa ha sortito effetti positivi». Il collega Lillo Speciale, presidente del gruppo Ds annota: «I partiti del centro sinistra e i movimenti ambientalisti hanno raggiunto un primo importante risultato».

mento del diritto al mantenimento dell'opera, il libero accesso al mare». È la prima volta che si prevede, con un condono, la dismissione del territorio appartenente allo Stato a favore di chi ha infranto la legge sull'edilizia. Anche nelle aree soggette a vincolo è possibile ottenere la sanatoria, purché ci sia il «parere favorevole da parte dell'autorità preposta alla tutela del vincolo». Tutte le operazioni di vendita delle aree dello Stato si dovranno concludere entro il 31 dicembre del 2006. Basta il silenzio assenso (120 giorni) delle Sovrintendenze. Anche questa è una novità senza precedenti.

SPECULAZIONE
Nel precedente condono del 1994 si poteva chiedere la sanatoria per costruzioni realizzate fino a un massimo di 750 metri cubi per singola richiesta abitativa. Questa norma è stata interpretata

in senso estensivo al punto tale che sono state sanate intere palazzine. Con il maxi emendamento anziché fissare criteri più rigidi si è sancita la possibilità di legalizzare costruzioni di un massimo di 750 metri cubi «per singola richiesta di titolo abilitativo edilizio in sanatoria, a condizione che la nuova costruzione non superi complessivamente i 3 mila metri cubi». Si apre in questo modo la strada della legalizzazione a consorzi nati abusivamente e a interi condomini.

LE REAZIONI
Fausto Giovanelli, Ds: «Il condono Tremonti è dieci volte peggiore dei precedenti e già falliti condoni. È indecente, impossibile, disperato, perché si estende fino ai 3 mila metri cubi di ville e immobile costruiti per speculazione. Ed è indecente perché spezza il principio, tenuto fermo anche nei precedenti condoni, che sul demanio è esclusa ogni sanatoria». Il senatore verde, Sauro Turroni, sostiene: «L'interpretazione accreditata dal governo secondo la quale non sarebbero condonabili gli abusi realizzati sul demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché sui terreni gravati dai diritti di uso civico, è purtroppo falsa. Quello che viene escluso è solamente la cessione a titolo oneroso del terreno su cui l'abuso è stato formalmente realizzato ma non vi è nessuna preclusione alla sanatoria». Il capogruppo di An in commissione Ambiente al Senato, Giuseppe Specchia, invece è soddisfatto. D'ora in poi, dice, andrà tutto bene, perché sarà il prefetto a pensare alle demolizioni e non più i sindaci. Dice: «Nessuno

avrà più interesse a commettere abusi». Non è una battuta di spirito. L'ha detto seriamente.

Durissime reazioni dai Ds. Giovanelli: «Il condono Tremonti è dieci volte peggiore di quelli precedenti»

L'intervista

Vezio De Lucia urbanista

«La maggioranza è riuscita addirittura a metterci dentro il demanio: è una vera e propria abdicazione alla titolarità di uno dei principi dello Stato»

«Complimenti: peggio di così non potevano fare»

ROMA Il professor Vezio De Lucia ha il testo del maxi emendamento sotto gli occhi. Non ha dubbi: «È il condono peggiore che potessero fare. Sono riusciti addirittura a permettere la sdemanializzazione del territorio. Peggio di così non potevano fare».

Dicono che non si condona sul demanio marittimo, fluviale, lacuale e sugli usi civici. Vuol dire che sul resto del demanio si può costruire?

Questo è l'aspetto più inquietante. Parliamo di Eboli, ad esempio: le ville abusive fatte abbattere dal sindaco erano state costruite su un terreno demaniale ordinario e impedi-

vano, dato la vicinanza alla spiaggia, l'accesso al mare. I proprietari di quei manufatti hanno presentato ricorso proprio in previsione del condono. Bene, stando così le cose avrebbero diritto alla sanatoria, fatto salvo l'accesso al mare. Sta accadendo una delle cose più gravi: lo Stato mette in discussione la sua proprietà e consente di legittimare gli abusi effettuati su una sua medesima proprietà. Mi sembra un provvedimento ancora più grave di quello della vendita del patrimonio immobiliare, che pure non condivido. Almeno in quel caso è lo Stato che decide di cosa liberarsi. Invece ora a decidere non è più il padrone, ma il

privato, nella maggior parte dei casi la malavita che controlla l'abusivismo a decidere di quale pezzo di territorio appropriarsi.

È la prima volta che una maggioranza politica per legge permette una cosa del genere?

Sì, questa maggioranza sta accumulando parecchi primati. Questa, poi, è una vera e propria abdicazione alla titolarità di uno dei principi più importanti dello Stato: la titolarità dei propri beni. Già il condono in sé è un disconoscimento della legalità, un'ingiuria alla persona per bene, e un premio ai disonesti. Vendergli anche una parte di quello che

si ha, che è di tutti i cittadini, mi sembra davvero troppo. Bisogna ricordarsi che a costruire sul demanio molto spesso sono le organizza-

L'8 novembre a Eboli ci sarà una grande manifestazione: anche i professionisti si sono mobilitati

zioni criminali: è con loro che bisogna mettersi in contatto per farsi costruire la villa. Ecco perché non è in discussione soltanto il rapporto tra pubblico e privato, ma tra il pubblico e il malvitoso.

La maggioranza è molto soddisfatta, parla di doppi paletti nel condono, lo presenta come un provvedimento che tiene conto dell'Ambiente e del Territorio...

Se proprio volessimo trovare un elemento diciamo positivo, l'unico che mi viene in mente è il ruolo del prefetto, che hanno preso da un vecchio disegno di legge della sinistra di molto tempo fa. Ma, come

dire, tirare oggi fuori la figura del prefetto quando la Lega rivendica il federalismo fa sorridere. Non sanno neanche loro da chi e parte vogliono andare.

Si prevede anche il silenzio assenso per i beni culturali.

Considerando lo stato di collasso in cui versano le sovrintendenze, aver riproposto il silenzio-assenso, pur avendo raddoppiato i termini, è gravissimo. A meno che non si intenda interpretare questa norma come un diniego preventivo da parte delle sovrintendenze, tutte, all'unanimità.

Ma può un paese affidarsi alla buona sorte e al no preven-

tivo? Ovviamente no. Diventa una specie di roulette.

Che si può fare?

Si sta facendo molto. L'8 novembre ci sarà una grande manifestazione nazionale contro il condono proprio a Eboli, ci sono categorie di professionisti mobilitati contro questo nuovo scempio, compresa quella degli architetti, che hanno raccolto migliaia di firme. Non è stato così né con il primo condono (quando i sidnaci sfilano per ottenerlo) né con il secondo. Oggi, tutti si rendono conto è una catastrofe e non la soluzione dei problemi.

m.ze.

Giuseppe Vittori

ROMA Assolvere Giulio Andreotti per non aver commesso il fatto. È la richiesta del Procuratore generale della Cassazione Gianfranco Ciani nelle conclusioni del suo intervento all'udienza delle sezioni unite della Suprema Corte nel processo sul delitto Pecorelli. Ciani ha affermato che «tutti gli elementi indiziari sono privi di consistenza e che non c'è nemmeno la prova di un consenso tacito». Il Pg ha chiesto l'assoluzione anche per l'altro imputato, il boss Gaetano Badalamenti. Sia Andreotti che Badalamenti, assolti in primo grado, erano stati condannati a 24 anni di carcere dalla Corte d'Assise d'Appello di Perugia il 17 novembre del 2002.

La richiesta del pg, anche se in linea con quanto sostenuto dalla difesa, non implica che i giudici della Suprema Corte la accolgano. «Attendiamo la sentenza (che arriverà oggi) ma esprimiamo sin da ora soddisfazione perché, sono state accolte integralmente le argomentazioni del nostro ricorso», ha dichiarato l'avvocato Bongiorno.

«La condanna (di appello) presenta numerosissime anomalie: si tratta infatti di un omicidio senza esecutori materiali e senza causale», ha detto ancora l'avvocato.

Il giornalista Mino Pecorelli, direttore del giornale «O.P.» e autore di dossier scottanti sui rap-

Gianni Cipriani

Prima assolto. Poi colpevole. E adesso - forse - assolto di nuovo. È davvero senza fine il «giallo» dell'assassinio del giornalista Nino Pecorelli, direttore della rivista «OP», assassinato nel lontano 20 marzo 1979. Ed è una storia senza fine e controversa quella che riguarda il presunto mandante, ossia Giulio Andreotti. Quell'Andreotti che era stato condannato a 24 anni dalla Corte d'Assise d'appello di Perugia, chiamata a pronunciarsi dopo il ricorso della Procura contro le assoluzioni emesse nel processo di primo grado. L'ex presidente del Consiglio era stato condannato insieme con il boss mafioso Gaetano Badalamenti. Tutti gli altri imputati erano stati assolti: Claudio Vitalone, Pippo Calò e i presunti killer materiali, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati.

Ora aspettiamo la fine di questa ennesima puntata per capire. Ma una cosa è certa: sia al processo di Palermo in cui era stato accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, sia in quello di Perugia, le diverse sentenze (sia le assoluzioni che quella di condanna) avevano comunque stabilito che Giulio Andreotti aveva effettivamente avuto rapporti con Cosa Nostra e, in alcuni casi, si era difeso mentendo di fronte ai giudici. Per cui, al di là delle assoluzioni, in nessun caso poteva essere definito un «perseguitato», dal momento che le inchieste avviate da Palermo e da Roma, a poi trasferita a Perugia per il coinvolgimento di Claudio Vitalone, all'epoca dei fatti magistrato nella capitale) si basavano su fatti concreti e non su un teorema.

Tutto cominciò nel 1993 con le dichiarazioni del superpentito Tommaso Buscetta, che dopo essersi rifiutato a lungo di parlare dei politici nella prima fase della sua collaborazione e dopo aver cominciato successivamente a riferirsi ad una «entità», a un tratto decise di raccontare di aver saputo proprio da Gaetano Badalamenti che «Moro e Pecorelli erano cose collegate tra loro». E che Andreotti era il mandante. Ne scaturì un'indagine tra le più complesse. Perché la vicenda di Perugia è complicata e riguarda una storia che va dal caso Moro

Secondo l'accusa Pecorelli sarebbe rimasto vittima di una trama ordita dall'ex premier da Vitalone e i cugini Salvo

«È attesa per oggi la sentenza, che chiude definitivamente la vicenda. In appello il senatore a vita è stato condannato a 24 anni dalla Corte di Perugia



«Attendiamo la sentenza ma esprimiamo sin da ora soddisfazione. Sono state accolte le argomentazioni del nostro ricorso», ha dichiarato l'avvocato Bongiorno

«Andreotti deve essere assolto»

Processo Pecorelli, la richiesta del pg della Cassazione: «Tutti gli elementi indiziari sono privi di consistenza»



Il senatore Giulio Andreotti di spalle durante l'udienza in corte d'appello

Mike Palazzotto/Ansa

Op, il caso Moro e il presunto mandante

Un'altalena di giudizi e un giallo senza fine: tutto cominciò con le rivelazioni del superpentito Buscetta

alla banda della Magliana e si collegò all'indagine di Palermo, dove Andreotti, appunto, era accusato per i suoi rapporti con Cosa Nostra. In particolare, secondo quanto sostenuto dalla Procura di Perugia, Pecorelli sarebbe stato ucciso perché era in possesso proprio di notizie imbarazzanti che riguardavano il caso Moro. Notizie inedite che, se fossero state diffuse tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979

avrebbero potuto diventare pericolose per Giulio Andreotti, soprattutto per la sua carriera politica che in quel periodo era agli apici. Sosteneva l'accusa che il direttore di «OP» sarebbe stato assassinato perché, forse, avrebbe potuto pubblicare, già nel 1978, la parte mancante del memoriale Moro. E un articolo sui famosi «assegni del presidente». Era stato definito torbido lo scenario in cui emergevano lo

scandalo Italcasse e le rivelazioni fatte da Moro ai suoi carcerieri «sugli ignobili retroscena delle nomine dei vertici bancari» e sui «legami finanziari con il grande debitore Italcasse Nino Rovelli», come aveva sostenuto l'accusa nel primo processo.

Pecorelli, dunque, sarebbe stato assassinato «nell'interesse» di Andreotti. Una sorta di trama ordita, secondo le accuse, dall'ex presidente

del Consiglio insieme con Claudio Vitalone e poi con i cugini Nino e Ignazio Salvo che in Sicilia avrebbero fatto presente ai boss l'esigenza di eliminare il direttore di «OP». Da qui il coinvolgimento di Pippo Calò, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti e la decisione di affidare l'eliminazione a un commando misto formato dal mafioso Michelangelo La Barbera e da Massimo Carminati, neofascista legato

alla banda della Magliana. Uno scenario davvero complesso tanto che solo nel processo di primo grado c'erano state 128 udienze, 231 testimoni, 326 produzioni documentali e oltre 400mila pagine di atti. Gran parte della vicenda, come detto, ruotava intorno alla testimonianza di Tommaso Buscetta, considerata «oggettivamente riscontrata oltre ogni ragionevole dubbio». Aveva detto l'ex boss di Cosa Nostra di

porti tra mafia e politica, fu ucciso nel 1979.

Il 17 novembre 2002, ribaltando a sorpresa la sentenza di primo grado, i giudici della Corte d'Appello di Perugia hanno condannato Andreotti e il boss mafioso Gaetano Badalamenti a 24 anni di reclusione, quali mandanti dell'omicidio.

La sentenza, che creò sconcerto negli ambienti politici e istituzionali, attribuita «insuperabile valenza probatoria» alle dichiarazioni del pentito di Cosa Nostra Tommaso Buscetta, morto alcuni anni fa, tra i primi e fondamentali sostenitori del ruolo centrale di Andreotti nel caso. Argomentazioni confutate dai difensori del senatore a vita, che hanno fatto ricorso in Cassazione sostenendo che ci siano illogicità nella motivazione e irregolarità procedurali.

Il senatore a vita Giulio Andreotti è «soddisfatto» per la richiesta di assoluzione chiesta nei suoi confronti dal PG della Cassazione sul caso Pecorelli. «Sono soddisfatto - dice Andreotti - dopo 10 anni di attesa». Per l'ex Presidente del Consiglio è una decisione attesa «considerando i fatti e le sentenze. Anche se in questi casi - precisa - bisogna sempre vedere come vanno concretamente le cose. Io non mi intendo molto di diritto, la mia laurea è del 1941, ma quella sentenza mi pare proprio orrenda. In verità - conclude - ero abbastanza ottimista ed ora aspetto la decisione della Corte».

essere a conoscenza del ruolo di Andreotti nell'omicidio: «Me lo disse in circostanze diverse Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade». E poi tutti i riscontri sulle parole di Buscetta si basavano sulla analisi del caso Moro, un'altra vicenda interminabile della storia recente. Era emerso nel processo che i due articoli più «compromettenti» sul caso Moro furono scritti da Mino Pecorelli immediatamente dopo un incontro riservato da questi avuto con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Una scoperta possibile attraverso un esame incrociato tra le agende di Pecorelli, delle testimonianze del maresciallo Incandela (collaboratore di Dalla Chiesa) e dell'esame dei tempi tecnici tra stampa e distribuzione della rivista. Una prova ulteriore della qualità dell'informazione di Pecorelli, che provenivano da una fonte di prim'ordine, uno dei pochi a conoscere davvero il caso Moro, e i retroscena della lotta alle Brigate Rosse. In quegli articoli c'erano scritti retroscena clamorosi, che nessuno poi tirò fuori per dieci anni. Pecorelli, ad esempio, sosteneva che ad assassinare Aldo Moro non era stato Gallinari, come per molto tempo fu detto, ma Mario Moretti, da lui chiamato con il nome di battaglia Maurizio. Aveva anche detto che il memoriale ritrovato nel covo di Montenevoso era incompleto, quando tutti sostenevano il contrario. Insomma, una vicenda controversa per definizione, che forse - da un punto di vista storico-politico - dovrà avere una lettura autonoma rispetto alla sentenza. Aveva, ad esempio, affermato la Corte che pure aveva assolto Andreotti in primo grado che il senatore aveva mentito circa i suoi rapporti con i cugini Salvo e, in particolare, di aver regalato un vassoio d'argento in occasione delle nozze di una delle figlie degli esattori: «Ritiene la Corte che, malgrado le secche e reiterate smentite di Giulio Andreotti, il regalo di nozze, consistente in un vassoio d'argento, è stato fatto. Tra la famiglia dei cugini Nino e Ignazio Salvo e Giulio Andreotti vi erano rapporti tali da giustificare da un lato la spedizione della partecipazione a Giulio Andreotti del celebrando matrimonio e dall'altro il piacere di Giulio Andreotti di ricambiare tale partecipazione con un regalo». Verità, bugie. E un mistero che rimane irrisolto a distanza di quasi 25 anni.

Il presidente accusa il direttore generale Cattaneo. «Nelle fasce protette programmi con linguaggio ammiccante»

Annunziata: «No al pornosoft in Rai»

Natalia Lombardo

ROMA «No al porno soft» in tv, no a quel misto di «voyerismo morbido e linguaggi ammiccanti» nelle fasce protette dei programmi Rai destinati alle famiglie. In nome della «dignità della donna», ieri la presidente Lucia Annunziata ha scritto una lettera al direttore generale, Flavio Cattaneo, «invitandolo» a mettere in atto la delibera votata dal Cda e «mai applicata» (un plauso dalle donne Ds). Con improvvisa solerzia il Dg raccoglie «favorevolmente l'invito», fa sapere di avere già posto la questione ai direttori di rete: «Ripoterò il problema stasera (ieri, ndr.) al comitato editoriale».

Ma sul piano industriale della Rai sembra che la direzione generale stia facendo di tutto per nascondere le contraddizioni tra la crisi economica, i tempi lunghi di attuazione del digitale terrestre, e le tappe forzate indicate dalla legge Gasparri. Il piano industriale 2003-2005 è stato esaminato dalla Commissione di Vigilanza che lo aveva chiesto: approvato dal Cda Rai nel maggio scorso, e consegnato al presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, a giugno, col bollo «riservato». In questi giorni si è creato quasi un «giallo»: il «Corriere della Sera», lunedì, ha segnalato come ci fossero delle discrepanze tra il piano e

il ddl Gasparri proprio sul digitale. Un punto che smonta il castello costruito per salvare Rete4: se il piano industriale prevede i programmi in digitale terrestre nel 2006, la Rai fino ad allora non potrà che replicare i programmi analogici (quelli della cara vecchia tv). Bene, ma la Gasparri non conteggia le repliche in quel 50% di copertura della popolazione che la Rai dovrebbe raggiungere nel dicembre 2003, secondo la legge, tempo utile per aumentare a 11 le reti e far rientrare nel «pacco» anche Rete4. Un problema, per Mediaset. Una contraddizione già segnalata da Petruccioli.

Martedì mattina il Dg Cattaneo viene intervistato dal Gr1 (ma non viene rilanciata) e smentisce i dubbi del «Corriere»: «È falso», in Vigilanza «non possono aver visto un piano che non esiste», perché la Rai starebbe ancora elaborando quello triennale 2004-2006. Eppure il documento è in Vigilanza, e parla tutto della Legge Gasparri, spiega il quotidiano «Europa». Ieri il ds Giulietti chiede: «Allora cosa stiamo esaminando in Vigilanza?». Da Viale Mazzini una nota aziendale afferma che il vero piano 2004-2006 «ancora non esiste», sarà pronto a novembre e sottoposto al Cda, quello «riservato» e dato per «cortesia istituzionale» alla Vigilanza è stato «elaborato nel 2002» (da Saccà, mai approvato per punteggio da Baldassarre), quindi «non pote-

va tener conto di un disegno di legge non ancora approvato in Parlamento»; il piano 2003-2005 approvato dal nuovo Cda a maggio, sarebbe stato integrato da Cattaneo sugli investimenti per il digitale e i tagli di spesa. Per la Rai, quindi, il piano era vecchio. Ma la prima domanda che si pongono i parlamentari e Petruccioli è: «Ma se quel piano era del vecchio Cda mandato a casa, come mai il nuovo vertice l'ha fatto proprio?».

In serata Petruccioli ricorda cosa disse il Dg Cattaneo in Vigilanza, il 24 settembre 2003: il piano industriale 2003-2005 «contiene tutti gli elementi del digitale terrestre», sono «indicati i 185 milioni di euro che sono la cifra massima che la Rai spenderà per la copertura al 70%, cioè quella che era prevedibile nel piano industriale 2003-2005». Sulla riservatezza, risponde Petruccioli alle «ironie» della Rai, ««fa fede la stampigliatura «riservato» apposta su ognuna delle oltre 300 pagine» del piano. E commenta nel merito: «È la prima volta che vedo un documento Rai così esauriente, fotografa la situazione attuale e i problemi per il futuro. È scoraggiante, invece, che i vertici Rai si preoccupino di non far capire come stanno realmente le cose». E le cose non stanno bene per niente: la crisi della Rai, il digitale non prima del 2007, (come aveva detto Annunziata), le difficoltà della privatizzazione.



Tg1

Per una volta, il Tg1 sceglie l'apertura giusta: Ciampi al Csm. E siccome se ne occupa Paolo Giuntella, niente viene occultato: Ciampi ha ripetuto che finché abiterà al Quirinale non smetterà mai di difendere autonomia, indipendenza e dignità della magistratura dalle interferenze di altri poteri dello Stato. Parole che avranno fatto fischiare le orecchie di Berlusconi e quelle dell'ingegner Castelli. Dopo un gigantesco pastone di Finanziaria, pensioni, ministri, sindacati con scheda di condoni e tagli alla Tremonti, si passa al crocifisso. Ci sarebbe da ricordare che il crocifisso rientrò nelle scuole solo con regio decreto attuativo del Concordato del 1929 e ci sarebbero da ricordare gli articoli 3, 7 e 8 della Costituzione: ma tutto finisce nel pastone di Pionati e in uno stanco e disossato dibattito parlamentare, con scarsa attenzione alla natura laica dello Stato.

Tg2

Anche il Tg2 sceglie Ciampi (il servizio è di Daniela Vergara) e si sofferma sulla scelta di Ciampi a favore del mandato di cattura europeo. Insomma, dietro Ciampi, si può anche fare un po' di fronda al berlusconismo, e ben venga. E c'è la copertina di Claudio Valeri, un anno dopo il terremoto di San Giuliano, un paese distrutto, 27 bambini uccisi dal crollo della scuola. «Anche allora - dice Valeri - era il tempo della raccolta delle olive» e prosegue: «La maestra Clementina non vorrebbe parlare, poi è un fiume di dolore». E conclude: «Il dolore non è nelle macerie delle cose, ma nell'assenza di quei bambini. Il paese oggi vuole il silenzio, capace di accarezzare il dolore». Valeri è il migliore.

Tg3

Dopo aver mostrato un Maroni celodurista («in pochi giorni potremmo chiudere la partita delle pensioni») e aver ricordato che mai un governo della Repubblica aveva blindato una Finanziaria con il voto di fiducia, il Tg3 ha offerto una interessante intervista di Maria Cuffaro alla moglie di Tarek Aziz, cristiano e numero due del regime di Saddam. Aziz si era consegnato agli americani in aprile: da allora la signora non ha potuto né vederlo né parlargli e nemmeno sa di cosa è accusato. Per essere la giustizia di un paese citato come il più democratico della terra, non c'è male.

Un vassoio d'argento come regalo di nozze a una delle figlie degli esattori mafiosi

Vincenzo Vasile

ROMA La parola chiave è: «rispetto». L'aveva invocato con fermezza per i magistrati dopo che Berlusconi meno di due mesi fa li aveva bollati come matti e antropologicamente diversi. Ora ne fa il centro di una riflessione che vorrebbe dissipare quelle che definisce «preoccupanti tensioni». L'aspettavano da tempo, e Carlo Azeglio Ciampi non ha tradito le attese del Consiglio superiore della magistratura con un discorso ad ampio spettro che, con un'accurata scelta di argomentazioni equilibrate, mira fondamentalmente a tre bersagli:

1) ribadisce l'altolà ai tentativi di aggressione dell'indipendenza dei giudici; promette: «Sarò sempre garante dell'autonomia e della dignità dei magistrati».

2) ammonisce il governo a non intralciare l'approvazione del mandato di cattura europeo e a lavorare per uno «spazio comune» di cooperazione giudiziaria.

3) sollecita i giudici a evitare la sindrome crocifisso - pur senza nominare l'episodio della scuola di Ofena - curando di mettersi sempre in «sintonia con la coscienza civile» e a «praticare», non soltanto «predicare» la propria autonomia: «Una immagine non nitida della magistratura erode la fiducia dei cittadini».

En passant, parlando di formazione delle nuove toghe, Ciampi si pronuncia anche per la «distinzione delle funzioni» tra giudicanti e inquirenti, in una «comune cultura della giurisdizione», che - com'è noto agli addetti ai lavori - è cosa antitetica con la separazione delle carriere, cara al centrodestra. Sul caso Palermo: evitate incomprensioni tanto più inquietanti e sconcertanti quando si combatte la mafia.

Così il capo dello Stato, dopo una lunga assenza, è tornato a presiedere l'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei giudici, calibrando il suo intervento su una minuziosa analisi dei problemi anche organizzativi della macchina giudiziaria. Servono «modifiche» consistenti - sostiene - per restituire «efficienza alla macchina giudiziaria». E la «durata ragionevole dei processi» è un modo concreto per avvicinare la giustizia ai cittadini. Il punto centrale, che - seppur senza ricorrere a toni spigolosi - è bene tornare a ricordare a palazzo Chigi, è che «il magistrato deve essere guardato con rispetto». E questo imperativo rientra in un concetto più generale che spesso viene travolto da chi vuole introdurre nei rapporti con il potere giudiziario elementi di «preoccupante tensione»: la necessità di «rispettare i confini e le funzioni di ciascuno».

Quasi a scansare certe obiezioni, Ciampi precisa esplicitamente di rivolgersi ad entrambe le parti in causa, con un imparzialità «tutti non travalichino». Ma chiarisce che i pericoli non si limitano a una fibrillazione circoscritta: certi «to-

La parola chiave è «rispetto»: il presidente non tradisce le attese del Consiglio superiore



“ Nuovo altolà alle aggressioni contro la magistratura «Le toghe devono essere sempre in sintonia con la coscienza civile» ”



«L'Eurojust un buon punto di partenza, nel mandato di cattura europeo dovrà essere assicurata l'armonia con i diritti della persona garantiti dalla Costituzione» ”

Ciampi: garantirò l'autonomia dei giudici

Il capo dello Stato al plenum del Csm: ma l'indipendenza non basta predicarla, va anche praticata



Il Presidente del Csm Virgilio Rognoni durante l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Sandro Pace/Ap

Rognoni: contro Forcolandia, Europa dei diritti

Nel dibattito al Csm forte attenzione alla giustizia europea. Ma il ministro Castelli evita accenni al mandato d'arresto

Simone Collini

ROMA Ciampi parla di giustizia e d'Europa. Lo stesso fa il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virgilio Rognoni. E così pure la stragrande parte dei consiglieri, laici e togati, che intervengono al plenum straordinario convocato alla presenza del capo dello Stato, Roberto Castelli no. Il Guardasigilli non fa nessun riferimento alla necessità di rafforzare la cooperazione giudiziaria tra i paesi dell'Unione. Né, in particolare, al mandato di arresto europeo. E dire che il suo discorso era da più parti atteso anche per avere un chiarimento del perché, nonostante le rassicurazioni fatte da Silvio Berlusconi a Strasburgo, ancora nessun segnale concreto sia finora giunto in tal senso dal governo. Il ministro della giustizia evita l'argomento, e in due minuti scarsi di intervento si limita a dire che per risolvere i problemi della giustizia «è imprescindibile rafforzare la collaborazione tra ministero e Csm». Anche mentre lascia Palazzo dei Marescialli, a chi gli chiede un'opinione sulla decisione della commis-

sione Affari costituzionali della Camera di introdurre il mandato di arresto europeo con legge ordinaria, Castelli risponde con un laconico «aspetto di leggere il testo».

La seduta viene aperta da Rognoni, che rivendica il ruolo svolto dal Consiglio: «Si è sempre ispirato a quella considerazione della funzione giudiziaria che coniuga l'indipendenza e l'autonomia della magistratura con la responsabilità e la professionalità». Il Csm, dice «ha cercato di non lasciarsi coinvolgere nelle polemiche e nelle incomprensioni che così spesso riguardano la giustizia». E anche se «non ha mancato di prendere posizione quando ciò è risultato necessario», aggiunge, «si è sforzato di farlo con appropriata misura». Sottolinea anche che «i precetti costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza si guadagnano e si difendono su diversi fronti; anche sul fronte dell'efficienza» perché, insiste il vicepresidente del Csm «se non c'è efficienza rischiano di impoverire gli stessi precetti costituzionali».

Non dev'essere un caso, però, se subito dopo Rognoni passa al tema della «costituzione di uno spazio europeo». Insiste sulla necessità di operare

per «la formazione di una coscienza giudiziaria europea» e di agire «perché si realizzino i progetti di cooperazione». Non nomina esplicitamente il mandato di arresto europeo (lo farà Ciampi), che continua ad attirarsi le ire della Lega. Ma il riferimento è chiaro. Così come è evidente chi sia il destinatario del messaggio. Se c'è chi continua a parlare di «Forcolandia», Rognoni parla dell'«Europa dei diritti e delle libertà», che oggi «esige una giurisdizione all'altezza del ruolo di garanzia che i cittadini europei esigono con sempre maggiore chiarezza».

Dello stesso tono la quasi totalità degli interventi dei consiglieri. Viene sottolineato che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura vanno rispettate, ma si dà largo spazio anche alla dimensione europea che assume sempre più la giustizia. Luigi Riello, della componente Unico, denuncia che «non è giusto delegittimare l'intera categoria, perché così è perdente non questa o quella classe politica, ma lo Stato, che è facile da demolire ma molto difficile da ricostruire». Anche Luigi Berlinguer insiste sul «rispetto» che va riconosciuto alla magistratura, anche se «la giustizia non è compia-

cente e accomodante», anche se «la verità è scomoda». Il membro laico del Csm si sofferma però anche sull'Europa, che «si è volta dall'economia al diritto», sul fatto che ormai «il giudice non è più solo giudice dello Stato, ma sempre più giudice europeo», sul fatto che «siamo di fronte alla formazione in Europa di una coscienza giuridica comune che vale quanto la moneta comune». Dice anche Berlinguer che le discussioni alimentate dagli euroscettici «non possono fermare questo percorso, al massimo potrebbero escludere i timidi e i sospettosi dal ruolo di protagonisti». La cooperazione tra i paesi membri dell'Unione è per Vladimiro De Nunzio, dell'Unico, «essenziale per garantire l'indipendenza della magistratura e per rafforzare lo stato di diritto», e Francesco Lo Voi, di Magistratura indipendente, osserva che «non può essere considerata come una limitazione della sovranità nazionale». Dice anche Luigi Marini, di Magistratura democratica: «Appartenere a uno spazio giuridico sovranazionale ci fa prestare maggiore attenzione all'efficienza, perché il magistrato oggi risponde al nostro paese ma anche all'intera comunità europea».

ni» - dice - finiscono per «delegittimare» e «compromettere l'equilibrio istituzionale». Se questo monito riguarda evidentemente il versante del governo e della maggioranza, ce ne è anche per il versante giudiziario: autonomia e indipendenza devono essere difesi dagli attacchi esterni, ma possono trovare, infatti, qualche nemico interno, se si presta il fianco. E Ciampi ripete in proposito un monito che fu rivolto al Csm già da almeno due suoi illustri predecessori, come Pertini e Scalfaro: «Il magistrato autonomo e indipendente deve anche apparire tale».

Aggiunge, di suo: «L'autonomia si pratica, non soltanto si predica».

Siamo in pieno semestre di presidenza europea, e un tema che il Consiglio superiore ha avuto il merito di segnalare per tempo («un nuovo sistema di fonti normative» europee e una «più forte cooperazione giudiziaria» tra i paesi membri dell'Unione) torna d'attualità. L'altalena del governo italiano sul mandato d'arresto europeo, che dovrebbe divenire uno degli strumenti principali di tale cooperazione giudiziaria, preoccupa fortemente il presidente. Se non venisse rispettata la scadenza del 31 dicembre per mettersi in regola, diverrebbe molto più facile ottenere un'extradizione dal Pakistan o dalla Bielorussia che non dalla Francia, osservano nei corridoi di palazzo dei Marescialli alcuni dei consiglieri. E Ciampi lascia agli atti un paio di affermazioni nette, che possono essere considerate come un promemoria per Berlusconi: «Lo spazio comune europeo di giustizia è obiettivo di vitale importanza, una priorità della legislazione europea».

Di più: «Nel progetto di costituzione europea la cooperazione giudiziaria diventa un'attribuzione propria della Ue e delle sue istituzioni», e sia le disposizioni-quadro adottate dall'Unione, sia le leggi europee devono servire per riavvicinare le legislazioni degli stati membri della Ue. L'Eurojust, la struttura decisa nel 1999 dall'Ue, che dovrebbe svolgere compiti di impulso e di coordinamento degli inquirenti dei singoli stati, è un buon «punto di partenza», secondo Ciampi, e così anche lo strumento del mandato di arresto europeo, di cui dovrà essere assicurata - avverte - l'«armonia con i diritti della persona garantiti dalla nostra Costituzione». Si tratta proprio di alcune delle decisioni - quadro che il governo di Roma, dopo averle sottoscritte, mette a repentaglio. Per l'Eurojust Ciampi ha dovuto alzare il suo disco rosso alle palesi violazioni costituzionali contenute nel disegno di legge varato a luglio dal Consiglio dei ministri. Per il mandato di arresto il ministro Castelli ha fatto sapere di non averlo firmato, e dunque di non ritenersi vincolato. Berlusconi ha promesso di mettersi in regola, ma l'esecutivo non ha ancora varato neanche una riga, e dal Colle si assiste allo scari-cabarile con un misto di angoscia e di sconcerto.

Nessuno travalichi. Certi toni finiscono per delegittimare e compromettere l'equilibrio



mi manda Forza Italia

Gargani: «Sì, è giusto denunciare i magistrati»

Federica Fantozzi

ROMA Un osservatorio a maglie strette sul comportamento dei giudici. Un laser puntato sulle toghe di tutta Italia. Targato Forza Italia e realizzato mediante migliaia di lettere ai propri iscritti sul territorio, sollecitati a denunciare casi di «malagiustizia» creando addirittura comitati civici. Finora si è trattato dell'iniziativa del coordinatore locale piemontese Guido Crosetto che ha spedito 30mila missive ai suoi coregionali su carta intestata del partito. Ma adesso la campagna per segnalare errori e disservizi della magistra-

tura potrebbe approdare alla ribalta nazionale. Diventando l'ultima arma di un partito che ha fatto della lotta ai giudici il suo tratto distintivo. E dunque, mentre via dell'Umiltà si «previtizza» in attesa degli ultimi esiti processuali, la strategia d'autunno di Forza Italia prevede il contrattacco. Con gli azzurri sguinzagliati dai coordinatori regionali sulle tracce dei giudici ad accumulare dossier per interrogazioni e interpellanze parlamentari, ma anche per dar vita a iniziative legislative.

Tutto nasce dall'impulso di Crosetto, che in una lunga lettera invita i suoi a segnalare eventuali diritti calpestati da giustizia, burocrazia e

pubblica amministrazione. Imprenditore in diversi settori che vanno dai caschi per moto agli sci al mangime per animali, Crosetto è un ben piantato 40enne di Alba con l'idea di «riequilibrare i diritti dei cittadini troppo spesso inermi in un sistema dove il potere giudiziario è privo di controlli».

La sua proposta arriva presto alle orecchie dei vertici del partito e raccoglie un consenso superiore alle sue aspettative. Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia, si entusiasma e si impegna persino a segnalare casi di malagiustizia di cui sia a conoscenza. Ma è il via libera - pare - di Silvio Berlu-

sconi a scaldare davvero gli animi. Tanto che identiche lettere dovrebbero partire anche all'indirizzo di avvocati e notai: categorie professionali in contatto costante con i giudici e dunque potenziali serbatoi di lamentele.

Una volta avviata la campagna potrebbe fare capo all'ufficio Giustizia di Forza Italia guidato dal Giuseppe Gargani. Quest'ultimo non era a conoscenza della vicenda, ma non vi si sottrae: «È un monitoraggio artigianale che io stesso faccio da vari anni attraverso l'analisi delle sentenze e le lettere di chi mi contatta. Un sistema utile ma parziale e limitato». Ammette che «dovrebbe-

ro farlo il Csm o il ministero della Giustizia, ma in loro assenza...». Ma se a farlo è il partito del premier, che con i giudici ha tradizionalmente un conto aperto, non potrebbero sorgere alcune questioni di opportunità? «E perché? È sempre una questione fra privati. Un segretario di partito che scrive ad altri privati...». E se poi, sulla base dei dati raccolti, il governo o la maggioranza parlamentare, decidono di legiferare non si verifica un'indebita commissione di interessi? «Se il governo o il Parlamento legifereranno grazie a conoscenze più appropriate, lo faranno meglio. Non vedo nulla che conculchi l'indipendenza della ma-

giistratura».

Forza Italia fa quadrato intorno al capo e ai suoi «colonnelli» minacciati dal pericolo sempreverde delle «toghe rosse». Meno invece sono state gradite altre due proposte del vulcanico Crosetto, accusato di aver scavalcato i responsabili del settore. La prima è una proposta di legge - non ancora depositata - mirata a rendere anonimi i pm titolari di indagini all'interno delle Procure. L'obiettivo è impedire contatti con i media e conseguenti fughe di notizie, ma non è chiaro come il testo si propone di agire sul versante della stampa. La seconda vorrebbe sottrarre la vigilanza sui giudici

all'apposita sezione disciplinare del Csm affidandola a non meglio precisate giurie popolari. Qui però Crosetto si è scontrato con l'ortodossia del partito che vuole affidare tale compito a una sezione «esterna» del Csm composta da giudici sorteggiati. Neppure i «falchi» forzisti si spingono a mettere le mani nel calderone delle giurie popolari. Crosetto ammette che si è trattato della «provocazione di un non tecnico». E, dopo il clamore sulla faccenda delle sue lettere, allarga le braccia e prende le distanze dalla dimensione nazionale che sta assumendo: «Niente strumentalizzazioni. Io ballo alla quotidianità».

Luana Benini

ROMA Un Bossi aggressivo che spadroneggia nel salotto di Bruno Vespa. Da una parte si erge a paladino del crocifisso professando cattolico tradizionalista e dall'altra impugna il maglio contro gli immigrati. Le immagini dell'umanità sofferente, asserragliata nelle carrette del mare, che si riversa sulle banchine di Lampedusa? Gli fanno un baffo. A lui e ai suoi compagni leghisti duri e puri alla Borghezio, che tuonano di rinforzo nei filmati predisposti a «Porta a Porta». Ma questa volta c'è una novità che il Bossi di lotta e di governo fa calare nelle case degli italiani: un paragone inedito fra uomini e merci. Le gambe accavallate, la criniera lucida, cravatta e pochette verdi, discetta che immigrati e merci pari sono. Tuona che bisogna «quotare immigrati e merci in entrata» perché «l'alternativa è il caos sociale». Quote, dazi. Si appella al realismo, paventa l'apertura dei confini imposta dalla globalizzazione che porta alla chiusura delle imprese italiane. Sfodera la scimitarra a difesa del «avoro locale e delle imprese locali». Parla alle viscere. Il voto agli immigrati? «Fini è stato sfortunato» sogghigna. Perché la gente, spiega, «penserà che il voto va a legalizzare un certo tipo di morale». Il ragionamento è contorto ma ha una logica: «La politica è legata alla morale. Un cristiano realizza le idee e la morale del cristianesimo». Se diamo il voto agli immigrati cosa accade? Fini sarebbe dunque responsabile di uno scempio. Crocifisso, morale cristiana, protezionismo economico, invasioni islamiche si mescolano in un unico calderone. Mentre i filmati rinviano l'immagine di Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato, seduto alla sua scrivania istituzionale, un crocifisso appeso al bavero («l'ho messo in un posto dove nessuno può toglierlo») mentre sbraitava: «Hanno fatto le macellerie islamiche, si facciano le loro scuole». Bossi analizza e teorizza.

“ Dal salotto di Vespa lancia bordate sulla maggioranza: se si mandano alle urne gli extracomunitari il governo cade, bisogna fare un referendum ”



Per gli stranieri in entrata prevede quote come se fossero cose: «Dobbiamo essere realisti. Questa è la globalizzazione»

Per Bossi gli immigrati sono merci

Voto agli stranieri, il capo della Lega minaccia la crisi. Fini: non ha considerazione della dignità umana



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi durante una conferenza stampa a palazzo Chigi

Monteforte/Ansa

Si apre oggi il congresso del Partito Radicale

ROMA Si apre oggi il secondo Congresso dei Radicali italiani, con la relazione del segretario Daniele Capezzone, che ripercorrerà un anno di attività politica del movimento radicale, toccando alcuni dei più attuali temi di politica interna ed internazionale. L'appuntamento congressuale si svilupperà in quattro giorni, durante i quali si insedieranno anche due Commissioni: Ricerca scientifica, sesso, droga; la direzione di marcia antiproibizionista, anticlericale, antifondamentalista; Modello anglosassone vs Modello continentale; Costruire un'alternativa all'Europa ademocratica della Convenzione. Al termine, i rispettivi relatori porteranno all'attenzione della plenaria le proprie conclusioni. L'ultima fase del Congresso sarà caratterizzata dalla elezione di tutti gli organi dirigenti (il segretario, il tesoriere, il Comitato politico Nazionale), per mezzo del voto via sms dai propri telefoni cellulari, e di altri 10 membri del Comitato che verranno eletti online.



L'ANGOLO DI PIONATI

La Lega che punzecchia

Crocifisso sì, crocifisso no? Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si occupa dell'alta questione: «Il crocifisso della scuola di Ofeda è ancora al suo posto. L'ufficiale giudiziario incaricato di rimuoverlo, dopo la sentenza del Tribunale dell'Aquila, si è rifiutato di farlo per motivi di coscienza, raccogliendo il plauso della comunità locale e dell'Osservatore Romano.

Questo, mentre la vicenda arrivava in Parlamento, dove è toccato al vicepremier rispondere a una raffica di interrogazioni relative a una sentenza che Fini non ha esitato, richiamando le parole di Ciampi, a definire sconcertante, in grado di complicare il processo di integrazione degli immigrati regolari. La vicenda fa riemergere però la ruggine fra Fini e la Lega, che non rinuncia a punzecchiare il vicepremier».

p.o.j.

le quote». Altro che voto. Ed ecco una staffilata definitiva a Fini: «Il voto è un diritto, è un patto fra cittadini e Stato. Fini o chichessia non può rompere il patto. Solo il popolo può decidere con un referendum». Insomma, se si andasse avanti con la legge di Fini «il governo non reggerebbe». Persino Ferrara che all'inizio della trasmissione aveva provato ad andargli incontro, inseguendolo sulla strada delle sue elucubrazioni antiluministe («l'Illuminismo è uscito di strada, ha saltato a piè pari l'uomo in carne ed ossa») ora sbotta: «Lei deve scegliere: se difende il crocifisso deve capire anche queste torme di immigrati

che arrivano, che sono metafore del Cristo...». «Un politico deve seguire la volontà popolare» si riempie il petto Bossi. E Ferrara: «Quello lo fanno i demagoghi». Ma Bossi non indietreggia. Dario Franceschini è in collegamento video. Anche lui è del Nord e contesta che Bossi parli a nome del Nord visto che è solo il quinto partito della Padania. C'è un alterco. E proprio in questo alterco si inserisce Yuma, la ballerina francese originaria del Mali. Quando Vespa l'ha introdotta nel salotto, Bossi ha fatto il galante: «Ma dove le trovi queste bellezze...». Poi Yuma è rimasta seduta accanto all'algida miss Padania. Certo nessuno se lo aspettava. La bella Yuma, tailleur nero, capelli corvini, ha trovato le parole giuste. Esile ma decisa: «C'è un dovere morale nell'aiutare questa gente. Tutti dovrebbero ricordare che i paesi da cui partono questi immigrati sono stati colonizzati dalle grandi potenze europee. Certo che non si possono accogliere tutte le miserie del mondo, ma si può parlare in termini un po' più umani di quelli che usa lei. Lei non può paragonare gli immigrati con le merci...». Bossi perde le staffe, perde la cavalleria. Si gira sulla sedia: «Lei parla con la mentalità di chi è stato colonizzato dalla Francia...». Ma quella non molla, gli tiene testa. Si passa alla tenuta del governo. Rimpasto a gennaio: la Lega è disposta a cambiare ministri? «Siamo disposti a tutto. Il problema è se facciamo il federalismo o no. Perché è là che se non si va avanti si arriva alla crisi». Seconda minaccia per la coalizione. E le luci si spengono su un Bossi padrone del vapore. Che tratta Fini dall'alto in basso riprendendosi la scena. Le polemiche sul crocifisso gli sono venute proprio a fagiolo. E lui è pronto ad usare anche le esternazioni di Ciampi sul mandato di cattura europeo. «Le parole di Ciampi hanno un valore. Meno male che non sono il solo fatto in questo paese».

Gianfranco Fini naturalmente non l'ha presa bene: «Mettere sullo stesso piano immigrati e merci - ha dettato alle agenzie - è indicativo della scarsa considerazione che il ministro Bossi ha della dignità umana. Non voglio alimentare un'altra polemica ma tacere significherebbe avallare l'idea che tutto il governo condivida l'assurdo paragone». Anche dall'Udc si è fatto sentire Marco Follini: «Un argomento che non appartiene né alla civiltà, né alla maggioranza, né a noi». Offesa? Quale offesa? Che c'entra il rispetto della dignità umana? Sorriano quanto basta, Bossi è tornato a ripetere: «Ma guarda che destino ha avuto Fini...Tecnicamente si chiamano quote...». E la guerra continua.

Telekom Serbia, caccia agli "ispiratori" di Marini

I pm di Torino stringono il cerchio. Volpe contraddice Vito in commissione. Il centrosinistra: il complotto è partito un anno fa

Enrico Fierro

ROMA Sulla ciurma di depistatori che ruota attorno al caso Telekom-Serbia, si stringe il cerchio. Perché i magistrati di Torino ora vogliono sapere chi ha «ispirato» il falso conte Igor Marini, l'uomo che per primo parlò di tangenti a Prodi, Dini e Fassino. Marini è iscritto nel registro degli indagati per calunnia, ma non sarebbe il solo. La svolta dopo la trasferta in Thailandia dei pm torinesi, che hanno interrogato i tre uomini d'affari Romanazzi, De Simone e Ciappa. E sulle tracce dei depistatori anche la Commissione, che ieri ha sentito (per la seconda volta) Antonio Volpe, faccendiere implicato in mille brutte vicende, collaboratore dei servizi segreti italiani, massone e soprattutto «investigatore privatissimo» dell'onorevole Alfredo Vito. Le contraddizioni che emergono tra le cose che i due hanno raccontato ai magistrati torinesi e le doppie verità che Volpe ha detto, prima ai pm, poi nelle sue due audizioni in Commissione, sono tante. Troppa, per l'opposizione, che chiede un confronto tra il parlamentare di Forza Italia e il «suo» personale 007.

Traballante, sudaticcio, impacciato, sul portone di Palazzo San Macu-

L'opposizione chiede il confronto tra Volpe e Vito. Il deputato: non posso essere interrogato come teste

to, Vito incontra malvolentieri i cronisti. «Ma quale confronto? Io sono un membro della Commissione, non posso essere interrogato come teste, sarebbe un'anomalia costituzionale, sarebbe la prima volta nella storia del Parlamento che accade un fatto del genere. Tra me e Volpe non ci sono contraddizioni». Un'autodifesa d'ufficio debolissima. Che fa sparare ad alzo zero il centrosinistra. «Il quadro - dice Michele Lauria della Margherita - è chiarissimo: fin dal dicembre del 2002, Romanazzi, Marini e Volpe erano in contatto tra di loro ed erano collegati con ambienti del centrodestra per costrui-

re una congiura contro l'Ulivo avendo come promessa in cambio lavoro, soldi e impunità». Paolo Brutti e Accursio Montalbano (Ds): «Volpe si contraddice e contraddice Vito, è reticente». E tra le pieghe dell'audizione del maresciallo Quaresima spunta una novità: Igor Marini era in contatto con l'Ambasciata americana a Roma. Alla domanda sui contatti tra Marini e i servizi segreti, il sottufficiale ha risposto che il finto conte Igor gli riferì di essere entrato in contatto con l'Ambasciata Usa. In effetti, ha precisato Quaresima, «l'Ambasciata ci cercò». Chi cercò chi? Con quali ambienti dell'Ar-

ma settori dell'Ambasciata ebbero contatti? E perché? Un altro mistero.

Ma veniamo alle doppie verità di Volpe, iniziando dal mistero del fax strappato. Si tratta del famoso anonimo che ad agosto l'onorevole Vito riceve nella cassetta della posta della sua casa di Napoli. E' il famoso conto sammarinese sul quale sarebbero circolate tangenti. Sostiene Vito davanti ai magistrati di Torino che lo interrogano il 2 settembre scorso: «Il documento era integro e non mostrava lacerazioni. In ogni pagina c'era il numero telefonico del fax del mittente». Sostiene invece Volpe (ad interrogarlo sono sempre i

magistrati di Torino): «L'onorevole Vito mi dette il documento senza la parte superiore che conteneva il numero di fax del mittente». Ieri, interrogato sul punto dal senatore Guido Calvi, Volpe ha confermato la versione: «Il fax era strappato». Perché doveva sparire ogni riferimento al mittente di quel fax anonimo? Qual era la fonte che si doveva coprire? Ma Vito continua a dire che non ci sono contraddizioni. Chi e perché offrì a Volpe un posto di consulente della Commissione? Sentiamo lo stesso Volpe cosa ha detto il 2 settembre ai magistrati di Torino: «L'onorevole Vito insistette af-

finché ricevevo un incarico formale dalla Commissione. Tale richiesta mi era stata fatta anche in precedenza, all'atto della consegna del plico (si tratta del dossier Romanazzi che Volpe consegnò il 31 luglio in Commissione, ndr). Io ho rifiutato». Sentiamo cosa dice Vito ai pm: «Non ho mai proposto a Volpe incarichi formali». E risentiamo Volpe, ma nella impacciata versione del fatto che dà alla Commissione: «Per me quell'incarico era ufficiale nel momento in cui un membro della Commissione mi dice di lavorare». Riepilogando: Vito riceve l'anonimo (ma spariscono le tracce del mittente),

chiede a Volpe di indagare e Volpe, in quel momento, si sente investito da un incarico ufficiale, tanto che ai magistrati si spinge a dichiarare che qualcuno gli ha ufficialmente proposto di diventare consulente dell'intera Commissione. Circostranza che poi smentisce, facendo addirittura intendere che i pm hanno forzato il suo pensiero. Sempre ai magistrati, è il senatore Calvi a sottolinearlo, Volpe dichiara di essere stato collaboratore di Sismi e Sisdè «fino a tempi recenti». In Commissione la versione cambia e i tempi diventano più lontani. «Ho collaborato con i servizi fino al 1989 - dice Volpe - ma non ho fatto mai parte del loro organico, lavoravo su progetti precisi». Infine le promesse fatte a Romanazzi, e qui lo scenario è veramente interessante. Il 30 agosto, rivela Calvi, Volpe riceve un sms dal faccendiere riparato in Thailandia: «Ok, adesso aspetto che mantengano le promesse».

Chi? La Commissione, il quotidiano «Il Giornale» e la procura di Torino, risponde Volpe, che a tutti, anche all'onorevole Vito, chiede di aiutare Romanazzi a tornare in Italia. Alla fine le promesse non vengono mantenute e Volpe si limita ad inviare a Romanazzi 500 euro. «Non aveva i soldi per mangiare», si è giustificato.

Igor Marini era in contatto con l'Ambasciata americana a Roma

Da quando Previti, appena scampato all'arresto (21 gennaio 1998), proclamò «Ora ho diritto a un processo rapido», sono trascorsi quasi sei anni. Il «processo rapido» per l'affare Sme non è approdato neppure alla sentenza di primo grado. Ma per il giurista di Via Cicerone le cose si stavano mettendo male. Il «superestimone» che avrebbe dovuto dimostrare l'innocenza sua e di Berlusconi e la colpevolezza di Prodi (prontamente denunciato a Perugia), che il Cavaliere nelle dichiarazioni spontanee al tribunale definì «il dottor Giovanni Fimiani, assolutamente attendibile», è in galera per una condanna definitiva per bancarotta. Intanto le famose «carte segrete» sui processi romani di Squillante, che la difesa sosteneva essere occultate dalla Procura perché troppo favorevoli agli imputati, sono saltate fuori, e si è scoperto che non erano affatto segrete: fin dal 1996 tutti i giornali e i libri che si erano occupati dell'affare avevano scritto che Squillante aveva condotto nel '85 un processo per antenne abusive a carico di un centinaio di emittenti locali e nazionali: due imputati - Berlusconi e Previti padre, difesi da Previti figlio - erano stati miracolosamente prosciolti in un battibaleno, gli altri erano rimasti sulla graticola per una decina d'anni. L'ennesima prova che Berlusconi e Previti mentono, quando sostengono che mai le loro strade si sono incrociate con Squillante, e che dunque la Fininvest non aveva alcun motivo di pagare quel giudice. Ora quella prova, grazie all'autogol delle

difese che ne hanno preteso l'acquisizione, è agli atti. Un capolavoro.

Il presagio di un'altra condanna, dopo quella per la Mondadori e l'Imi-Sir, ha cominciato a sfiorare le aglie menti degli avvocati previteschi. Che, nell'ottica del «processo rapido», dopo aver chiesto di beneficiare della nuova legge su misura che concede 45 giorni per decidere se patteggiare o no (hanno deciso di no), hanno pronunciato memorabili arringhe per chiedere l'assoluzione o le attenuanti generiche (e dunque la prescrizione) con due motivazioni irresistibili. 1) «Previti è incensurato, segno che non ha mai sbagliato in vita sua» (ma il fatto che si incensurato potrebbe anche essere perché non l'hanno preso prima). 2) «Non può essere penalizzato per aver attivato strumenti difensivi previsti dalle leggi» (ma le leggi le hanno fatte i suoi amici per lui e lui le ha votate).

Per essere proprio sicuri delle attenuanti, si è pensato bene di proporre una legge che le rende

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Anonima Imputati

obbligatorie per gli incensurati. E, per darsi il tempo di approvarla, si è provveduto con una seconda istanza di remissione per un fatto assolutamente inedito: il «conflitto d'interessi» di Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, pm a Milano e indagati a Brescia. Ora se i due pm sono indagati a Brescia non è perché siano stati sorpresi a rapinare un supermarket, ma perché un sedicente Comitato per la Giustizia, fondato da un gruppo di amici di Previti, li ha denunciati per abuso d'ufficio. Dove starebbe l'abuso? Nella condotta pericolosamente deviante dei pm, che osano tenere segreto un fascicolo segreto. Un reato gravissimo. Tant'è che il ministro della Giustizia li ha subito fatti ispezionare dai suoi 007 per poi sottoporli a procedimento disciplinare. L'annuncio l'ha dato l'informattissima difesa Previti, mentre Castelli diceva di non saperne nulla e di essere «molto imbarazzato». Previti invece sapeva tutto, senza imbarazzo.

Tutto ciò basterebbe per imporre ai pm di

abbandonare il processo, tesi che spalanca orizzonti sconfinati a qualunque imputato non voglia farsi processare: gli basterà denunciare (o far denunciare) il suo pm e poi strillare «è indagato, conflitto di interessi!». Potendo disporre di un ministro della Giustizia, meglio fargli aprire un procedimento. Appena il pm se ne va, sarà bene denunciare quello nuovo, e così via, fino a esaurimento dei pm. Poi si riparte da zero, in un'altra Procura. Se invece il pm non sloggia, allora si chiede alla Cassazione di traslocare il processo. Che intanto si ferma, visto che l'imputato tiene tanto a un processo rapido. Si chiama «giurisdizione volontaria»: per farsi processare, bisogna proprio volerlo e impegnarsi allo spasimo.

In attesa che la Cassazione scioglia il nodo, il Parlamento può rimettersi in moto altre due leggi di cui tutti, da anni, avvertivano la mancanza. 1) Attenuanti obbligatorie agli incensurati, per mandare in prescrizione la corruzione non più dopo 15 anni, ma dopo 7 e mezzo. 2) «Obbligo di anonimato per i pm». L'idea è dei forzisti Pecorella, Cicchitto e Crosetto, che l'hanno copiata dal Piano di rinascita democratica di Licio Gelli. Resta da stabilire l'applicazione pratica: alla conferenza stampa sull'arresto dei presunti brigatisti, i pm avrebbero dovuto presentarsi incappucciati. Ma, vista la tendenza dei forzisti a diventare imputati, parrebbe più utile una variante: l'obbligo di anonimato per gli imputati.

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Terrorismo scioperistico». È questa l'accusa che Renato Brunetta, economista ed eurodeputato di Forza Italia, gran frequentatore di talk show, lancia contro la Fiom-Cgil, impegnata nelle vertenze per i precontratti, le intese aziendali che di fatto correggono il contratto nazionale di lavoro siglato solo da Fim-Cisl e Uilm. «A questo punto», ha detto Brunetta, a Bologna per spiegare la riforma previdenziale, «non mi meraviglio che frange dell'eversione o terroristi che si possano infiltrare in un'organizzazione così fondamentalista». E ha invitato la magistratura «a prestare grande attenzione a certi comportamenti, che potrebbero sfociare in atteggiamenti eversivi nei confronti dello Stato». Sulla stessa lunghezza d'onda Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia. «Purtroppo - dice Bondi al "Maurizio Costanzo Show" - nel nostro paese c'è ancora una matrice ideologica che legittima la violenza politica. Non a caso nella sua intervista di oggi (pubblicata su Repubblica ndr) Sergio Segio teorizza la presenza delle Brigate rosse all'interno dei movimenti e dei sindacati. Il coordinatore di Fi premette che non vuole polemizzare con la Cgil e riconosce al sindacato il suo impegno «contro il terrorismo e per la democrazia», ma sostiene che «alcune presenze nella Cgil dovrebbero far riflettere».

Le parole di Brunetta, invitato dal gruppo consiliare regionale di Fi, hanno preceduto di poche ore quelle del vicepremier Gianfranco Fini, che intervenendo alla Camera durante il *question time* ha dato l'avallo del governo alla lettera con cui il ministro Carlo Giovanardi invitava il titolare degli Interni, Giuseppe Pisanu, a tutelare gli imprenditori emiliani, a suo

Risponde Danilo Barbi, Cgil Emilia: «Vogliono evitare di parlare del confronto reale su pensioni e finanziaria»

“ Doveva parlare di pensioni, e invece si è lanciato nell'attacco al sindacato: «È un'organizzazione fondamentalista» ”



Poche ore dopo arriva la lettera con cui Giovanardi chiede a Pisanu di tutelare gli imprenditori emiliani «minacciati e ricattati dalla Fiom»

Scioperare è terrorismo. Lo dice Forza Italia

L'eurodeputato Brunetta insulta i sindacati. E Bondi dagli schermi televisivi gli dà man forte

dire «minacciati e ricattati dalla Fiom». Insomma chi mette in discussione l'accordo separato firmato escludendo il più rappresentativo dei sindacati dei metalmeccanici rischia, a sentirne gli esponenti della Cdl, un'accusa di associazione sovversiva. Quella di Brunetta, secondo Danilo Barbi, segretario della Cgil Emilia-Romagna, è una «strategia della provocazione». Le sue dichiarazioni, ha spiegato, «sono talmente gravi che escludono una normale risposta. Mi viene il dubbio di trovarmi di fronte ad una vera e propria "strategia della provocazione", per evitare che rimanga al centro dell'attenzione del Paese, com'è in realtà, il confronto tra Cgil Cisl Uil ed il governo su Finanziaria e pensioni». «Sono in questo caso costretto a rammaricarmi del fatto che l'immunità da europarlamentare di Brunetta impedisca la denuncia penale per affermazioni di evidente conte-

nuto diffamatorio», ha concluso Barbi.

Attualmente la Fiom ha 1500 vertenze aziendali per i precontratti aperte in tutta Italia. I lavoratori coinvolti sono 350.000, gli aumenti salariali richiesti sono 120 e i 130 euro. Le intese già raggiunte in Emilia Romagna sono 150, di cui 50 nella sola Bologna. Molte di queste, spiegano alla Fiom, sono state firmate senza proclamare un solo minuto di sciopero. La

lettera di Giovanardi è arrivata pochi giorni dopo che alla Bonfiglioli Riduttori, gioiello della meccanica bolognese, i carabinieri avevano identificato i delegati sindacali che presiedevano i cancelli. «Brunetta e Bondi farebbero bene a non confondere mai terrorismo e lotta sociale. Il sindacato, e con esso quello dei metalmeccanici, è sempre stato schierato e ha sempre lottato contro il terrorismo, fin dagli anni di piombo, pagando anche il suo tributo di sangue per la difesa della democrazia nel nostro Paese», dichiara Cesare Damiano, della segreteria Ds, prendendo le difese della

Cgil. «Le parole di Brunetta e Bondi - osservano i Ds - dimostrano lo scarso senso di responsabilità della destra, aumentano la tensione, non favoriscono un clima di necessario confronto e non fanno bene al paese». Di «infamia e volgarità di carattere neofascista nell'attacco di Brunetta e Bondi a Fiom e Cgil» parla Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani. «Desidero esprimere alla Fiom ed alla Cgil tutta la mia solidarietà. Francamente - prosegue Diliberto - non meraviglia quasi più nulla di quel che affermano gli uomini di Berlusconi. Ma non è consentito a nessuno tentare di infangare la Cgil e la Fiom, che tanto hanno dato alla storia ed al prestigio del movimento operaio e sindacale ed alla battaglia contro il terrorismo». Intanto un gruppo di parlamentari del centrosinistra, primi firmatari il senatore Cesare Salvi e l'onorevole Alfiero Grandi, ha rivolto un appello pubblico a tutela delle iniziative della Fiom-Cgil, «dopo le gravi dichiarazioni odierne dell'onorevole Fini». Hanno già aderito gli onorevoli Cento, Crucianelli, Diliberto, Fumagalli, Gianni, Giordano, Mussi e Rizzo, i senatori Boco, Bonavita, Paolo Brutti, Malabarba, Maritati, Pagliarulo, Pizzinato, Ripamonti, Villone e Vitali.

famiglia e volgarità di carattere neofascista nell'attacco di Brunetta e Bondi a Fiom e Cgil» parla Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani. «Desidero esprimere alla Fiom ed alla Cgil tutta la mia solidarietà. Francamente - prosegue Diliberto - non meraviglia quasi più nulla di quel che affermano gli uomini di Berlusconi. Ma non è consentito a nessuno tentare di infangare la Cgil e la Fiom, che tanto hanno dato alla storia ed al prestigio del movimento operaio e sindacale ed alla battaglia contro il terrorismo». Intanto un gruppo di parlamentari del centrosinistra, primi firmatari il senatore Cesare Salvi e l'onorevole Alfiero Grandi, ha rivolto un appello pubblico a tutela delle iniziative della Fiom-Cgil, «dopo le gravi dichiarazioni odierne dell'onorevole Fini». Hanno già aderito gli onorevoli Cento, Crucianelli, Diliberto, Fumagalli, Gianni, Giordano, Mussi e Rizzo, i senatori Boco, Bonavita, Paolo Brutti, Malabarba, Maritati, Pagliarulo, Pizzinato, Ripamonti, Villone e Vitali.

La Fiom ha 150 vertenze aziendali aperte. Molte delle intese firmate si sono avute senza un giorno di sciopero



Renato Brunetta, eurodeputato di Forza Italia

reazioni

Epifani: è slealtà ed è provocazione

ROMA Portavoce ed europarlamentare di Forza Italia a testa bassa contro Cgil e Fiom, armati dell'accusa che l'avversario (sindacale), nella sua dialettica (politica) sia «eversivo». Opposizione come eversione: colpi molto al di sotto della cintura.

I forzisti Bondi e Brunetta, uno dietro l'altro, attaccano, Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, contrattacca. Con durezza. «Non ho visto le dichiarazioni, me le hanno riferite, e mi verrebbe da dire che si commentano da sole». Poi fa un passo avanti: «Però, forse, è utile aggiungere una cosa: vedo molta slealtà e un pizzico di furbizia nello spostare il confronto, il tema da quello che vede in campo governo e sindacato ad altre questioni. La Cgil non cadrà in questa provocazione». Niente zuffa. Se volete scendere su un terreno di scontro, parliamo delle «cose», afferma il segretario,

delle pensioni ad esempio.

Così l'unica risposta da fornire al Governo è quella da dare al ministro del Welfare Roberto Maroni, che proprio ieri ha annunciato che andrà avanti sulla strada della «riforma pensionistica: «Alle sue parole bisogna dare credito - ha risposto Epifani - e questo allontana il terreno di dialogo possibile, perché il governo ribadisce che quella è la sua linea e noi ribadiamo che quella per noi non è una riforma. Tutto ciò - ha aggiunto - conferma le ragioni della nostra mobilitazione così come le abbiamo decise. Speriamo che il governo possa prendere atto che la maggioranza dei lavoratori e dei cittadini è contro questa controriforma e possa avere un ripensamento. Mi sembra difficile ma è sempre lecito sperare».

Mentre Epifani spera in un ravvedimento dell'avversario (politico), speranza lontana poiché, come ha lui stesso affermato, «si disvela una contraddizione. In realtà il governo ha approvato la controriforma, la presenta in parlamento e la sostiene. Se fa tutto questo non può poi avere un dialogo vero con il sindacato». Forza Italia si lancia all'arrembaggio: ogni opposizione ferma, è «fondamentalismo», è «eversione», è terrorismo.

Brigate rosse: altri due arresti a Firenze e Roma

Simone Boccaccini è in stato di fermo per l'omicidio di Biagi. Luana Mancino è accusata di aver collaborato al trasloco del covo nella capitale

Segue dalla prima

L'altro uomo a bordo della Panda è Simone Boccaccini, anche lui superato i 40, risiede Grassano, sempre nell'intorno di Firenze, è dipendente dei servizi tecnici del Comune capoluogo. Ad un posto di blocco dei Carabinieri, situato fra il comune bolognese di Porretta Terme e Sambuca Pistoiese (già in territorio toscano) i due vengono fermati intorno alle 22 di quel giorno di inizio marzo.

Controllo di routine. Gli vengono chiesti i documenti. Li lasciano passare, ma quel controllo lascia una traccia. Provengono dall'Emilia-Romagna, forse da Bologna.

Martedì 19 marzo 2002, una decina di giorni dopo. Intorno alle 20, a via Valdonica, in pieno centro di Bologna, viene ucciso il professore Marco Biagi, consulente del ministero del Welfare. Rivendicano le Br-Pcc.

Il pm Giovagnoli a Firenze. Ecco perché ieri, quando le forze dell'ordine hanno fermato, con l'accusa di banda armata, associazione sovversiva e rapina Simone Boccaccini (anche lui s'è dichiarato «prigioniero politico», come da formula rituale), la coincidenza

Il fiorentino, tecnico del Comune, è accusato tra l'altro di banda armata: si è dichiarato prigioniero politico



Roberto Morandi mentre viene trasferito nel carcere di Sollicciano. Fu fermato insieme a Boccaccini dai carabinieri nel 2002

za di quel controllo sull'Appennino ha fatto sì che, dal capoluogo emiliano, si muovesse alla volta di Firenze, anche Paolo Giovagnoli, primo titolare dell'inchiesta sull'omicidio del professor Marco Biagi istruita a Bologna. Oltre al fermo di Boccaccini, pare incastrato anche da una testimonianza, a quanto si è appreso, sarebbe imminente l'iscrizione nel registro degli indagati per l'omicidio Biagi di Cinzia Banelli e Roberto Morandi. Inizialmente Boccaccini era stato fermato per due rapine di autofinanziamento

avvenute in due uffici postali di Firenze: quella andata a monte, il 5 dicembre 2002, in via Tozzetti, e quella, riuscita, del 6 febbraio scorso a via Torricoda. Nelle vicinanze di quest'ultima strada, gli inquirenti sospettano la presenza di un altro covo Br, come quello scoperto a Roma in via Maia. Soggetto non nuovo, Boccaccini, alle indagini degli inquirenti. Nei mesi scorsi la sua posizione fu controllata nell'ambito delle indagini sul troncone toscano delle Brigate Rosse e, durante i controlli seguiti ai fermi operati venerdì

scorso, anche la sua abitazione, assieme a quella di altri 30 sospetti, fu perquisita. La Digos lo considerava vicino ai Nuclei comunisti combattenti, in particolare a Fabio Matteini, il fiorentino arrestato a Roma nel 1995 insieme a Luigi Fucini, l'ex compagno di Nadia Desdemona Lioce. Siamo lavorando, è cominciata la seconda fase degli accertamenti per chiarire ulteriormente la posizione di tutti», afferma il Questore di Firenze, Vincenzo Indolfi. Il fermo di Roma Anche a Roma le indagini non si

sono fermate ai primi arresti. Questa volta è stato l'occhio di una telecamera ad incastrare un'altra delle presunte componenti delle «nuove Br»: Luana Mancino. La telecamera era presente sopra al deposito della «Easy Box» nel quartiere San Lorenzo. Luogo «sicuro» dove il più anziano dei fermati di venerdì, il tecnico Marco Mezzasalma (lavoratore presso la Lital di Pomezia) secondo le accuse, avrebbe depo-

sitato il contenuto «compromettente» del trasloco del covo di via Maia. A differenza di Boccaccini, la Mancino si sarebbe dichiarata «estranea» al gruppo Br. Infermiera, 41 anni, la signora Mancino, attualmente separata, è stata la moglie di Giorgio Vanzini, nome non nuovo alle cronache sulle Br. Accusato sul finire degli anni '80 di far parte della colonna romana delle vecchie Br

(le accuse di banda armata e detenzione di armi, motivate dal suo presunto passaggio nel covo di Ostia dove fu arrestata Barbara Balzerani), Vanzini fu assolto per non aver commesso il fatto. Nel covo di Ostia, però, faceva base anche «l'orecchio sindacale» di quel vecchio nucleo Br: Antonio De Luca, condannato all'ergastolo per l'assassinio del senatore De Roberto Ruffilli, ucciso a Forlì il 18 aprile 1988.

Coincidenze. Fino al 1985, coincidenza, Antonio De Luca, attualmente in semilibertà, lavorava in un'azienda «nota» agli inquirenti: la Litton Italia di Pomezia. La stessa società, che, cambiato il nome in Lital nel 2001, ha contato nei giorni scorsi l'arresto di Mezzasalma. Un nuovo «incrocio pericoloso» tra nuovo e vecchio brigatismo la fabbrica che si occupa di sistemi di navigazione satellitare, impiegati per lo più per usi bellici, e che è, per tale ragione, legata alla Nato.

Per questo motivo, per essere un lavoratore della Lital, Mezzasalma aveva in tasca il Nos, il lasciapassare per poter accedere a notizie e documenti segreti, riguardanti la sicurezza dello Stato.

Eduardo Di Biasi

L'infermiera bloccata sarebbe amica di Mezzasalma ed è stata la moglie di Vanzini, accusato di terrorismo negli anni 80

Anniversario

Antonia Di Lorenzo e Bernardino De Angelis festeggiano il loro settantesimo anniversario di matrimonio.

Gli auguri di tutti i compagni della Quinta Unione dei D.S.

SEMINARIO NAZIONALE

IL LEONE E L'ACQUARIO

Tra le due sponde del Mediterraneo

Camera dei Deputati
Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 3
Roma 31 ottobre - ore 9,00

Il binomio energie rinnovabili / idrogeno sta riscuotendo sempre maggior attenzione non soltanto dagli addetti ai lavori. Un grande progetto di energia sostenibile, di innovazione tecnologica, di risposta a bisogni sociali ed economici tra le due sponde del Mediterraneo è possibile: vogliamo dedicare questa giornata all'esame dei prerequisiti tecnici, economici, industriali, ambientali e politici.

Intervengono tra gli altri:

Antonio Bassolino, Gianni Mattioli, Ermete Realacci, Massimo Scalia, Gianni Silvestrini, Chicco Testa e Walter Veltroni

Roberto Monteforte

ROMA C'era da aspettarselo. Del Crocifisso ieri ha parlato anche il Papa, durante l'udienza generale tenutasi nell'Aula Paolo VI. Lo ha fatto senza alcun riferimento alla polemica di questi giorni, ma nel saluto rivolto ai fedeli italiani ha voluto ribadire il valore universale del crocifisso. «La croce è un simbolo di amore che vale per tutti gli uomini, per tutti segno che conforta e dà speranza» ha affermato con determinazione Giovanni Paolo II. Ma ieri la polemica sull'ordinanza per il crocifisso da rimuovere dalla scuola di Ofena è rimbalzata in Parlamento e quel «Gesù sfrattato dagli ufficiali giudiziari» ha infiammato il clima politico anche all'interno della maggioranza.

«È una palese assurdità togliere il crocifisso dalle aule scolastiche» ha affermato il vicepremier, Gianfranco Fini, rispondendo a nome del governo alla Camera al question time sulla vicenda. Critica con durezza l'operato del magistrato dell'Aquila che ha emesso l'ordinanza, «copre» a nome del governo l'azione del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che al tribunale dell'Aquila ha inviato gli ispettori ministeriali «per verificare la sussistenza di ipotesi di abnormità di atti e di gravi violazioni della legge». Ma invita anche a distinguere, a favorire l'integrazione degli immigrati, che in maggioranza sono rispettosi delle leggi e desiderosi di integrarsi. Fini sottolinea come l'ordinanza del giudice Montanaro «rischia di ingenerare un fenomeno di rigetto verso l'integrazione dei cittadini extracomunitari».

Non piacciono al Carroccio le risposte del vice premier che sfrutta l'occasione per sferrare il suo attacco al presidente di An, sotto accusa per la sua proposta di voto amministrativo agli extracomunitari. Il colpo lo tira il vice capogruppo leghista alla Camera, Dario Galli. Durante il question time, dopo aver paventato i pericoli che correbbe il paese per la crescente presenza islamica, chiede al governo come intenda impedire la «formazione di partiti islamici». Quindi paladino dell'«italianità» messa in crisi dalle aperture di Fini, lancia la sua stiletta al presidente di An: «Non so se Parigi vale una messa, ma so di certo che una carriera politica non vale la storia e la libertà di un popolo».

La Lega attacca Fini: la tua carriera non vale la libertà di un popolo
Risposta: è la prima volta che difendete l'italianità

“ Durissima presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati contro l'ispezione ordinata da Castelli: «È del tutto inammissibile» ”



Intanto An presenta in Parlamento un progetto di legge per inserire nella Costituzione il richiamo ai valori del Cristianesimo

Tutti corrono in aiuto del crocifisso d'Italia

Il Papa: «È un simbolo universale d'amore». Fini alla Camera: assurdo toglierlo dalle scuole

lo». E il vice premier ribatte: «È la prima volta che un esponente della Lega si erge a difensore dell'italianità. Di questo, anche come governo, non possiamo che essere soddisfatti».

Fini, nel suo intervento, ha fatto propria la posizione di Carlo Azeglio Ciampi. «Il capo dello Stato ha sottolineato che il crocifisso è il simbolo della nostra identità. Togliere il crocifisso dalle aule scolastiche costituisce, ad avviso del governo, una palese assurdità». A nome del governo ha ricostruito le ragioni giuridiche che giustificano la collocazione del crocifisso nelle scuole. Ha usato le espressioni «particolare sconcerto» a proposito della decisione del giudice Montanaro. «Si è discostato dalla giurisprudenza amministrativa, civile e penale giungendo all'inquietante conclusione che il crocifisso debba essere tolto dalle aule scolastiche» ha affermato. In sostanza per il governo, ha chiarito Fini, sarebbe tuttora valido l'intero



Le mamme degli alunni della scuola elementare di Ofena hanno manifestato ieri con il crocifisso in mano

impianto giuridico, dal regio decreto del 1923 alla circolare della Moratti del 2003, che legittimerebbe la presenza della Croce nelle scuole. Invece per il magistrato dell'Aquila questo impianto sarebbe stato abrogato dall'entrata in vigore della legge di revisione dei Patti Lateranensi, che ha cancellato il principio della religione cattolica come religione di Stato. Eventuali errori che andrebbero verificati dagli ispettori di Castelli. Ma contro l'iniziativa di via Arenula ha protestato la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati che denuncia una «non ammissibile interferenza sulla giurisdizione»,

per un provvedimento, viene ricordato, «che è impugnabile». Intanto del giudice Mario Montanaro si potrebbe occupare anche direttamente il Csm. I cinque consiglieri laici della Casa delle Libertà hanno chiesto, infatti, che il comitato di presidenza del palazzo dei Marescialli esamini la possibilità di avviare un provvedimento disciplinare contro il magistrato dell'Aquila. «Occorre mantenere fermo il principio della criticabilità delle sentenze, ma anche dell'assoluta rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'interpretazione da parte del magistrato» ha affermato il vice presidente del Csm, Virginio Rognoni.

Ma ieri è stata soprattutto la politica ad occuparsi del tema. E non solo al question time alla Camera. Il dato che emerge è la preoccupazione che questa polemica renda più difficile il già complesso processo di integrazione degli extracomunitari nel nostro paese.

«Io avrei qualche difficoltà a togliere il crocifisso» ha ammesso il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, anche se «sarebbe meglio che nelle scuole pubbliche non ci fosse alcun simbolo religioso». Ma ritiene «sbagliato e intollerabile» «lo spirito di crociata da qualsiasi parte venga». Anche per questo considera «scandaloso» l'inchiesta promossa dal ministro Roberto Castelli.

Intanto Alleanza nazionale ha presentato sia al Senato che alla Camera un progetto di legge per inserire nella Costituzione il richiamo ai valori del Cristianesimo, mentre i Verdi hanno presentato una proposta di legge per abrogare «i regi decreti» del 1924 e del 1928 che legittimano l'esposizione del Crocifisso nelle scuole.

Il Csm potrebbe occuparsi del caso Montanaro: i consiglieri del Polo vogliono vedere le carte

Ofena, la rivolta delle mamme: «Giù le mani»

Sospesa la rimozione del crocifisso. Adel Smith intanto annuncia: ho ricevuto minacce di morte

ROMA «Giù le mani dalla croce». Il picchetto di mamme si posiziona davanti all'elementare Silveri poco minuti prima che suonino le campane. Non hanno portato con loro striscioni e nemmeno la voglia di parlare con quell'altro fastidioso picchetto, quello dei giornalisti, che staziona numeroso da giorni con telecamere, microfoni e taccuini pronti a braccare chiunque passi da lì. Nulla da fare, la scuola è blindata. I bambini entrano alla spicciolata, mentre fuori inizia l'attesa più lunga, quella dell'ufficiale giudiziario chiamato a sfrattare il crocifisso. «Eccolo, sta arrivando...». Il picchetto si muove. «Non lo faremo entrare... Tutti davanti al portone». Ma il nemico non si vede. Passano le ore e l'uffici-

ario giudiziario non arriva. Da L'Aquila fanno sapere che c'è stato un intoppo non previsto: l'avvocato (una donna) incaricata di eseguire l'ordinanza ha dato forfait. «Non me la sento di entrare in quella scuola per sequestrare il crocifisso - avrebbe opposto -. Io sono cattolica e in questo caso non posso che fare il mio dovere». Un intoppo? Un segno del destino sospirano gli abitanti di Ofena che nel frattempo sono stati raggiunti davanti alla scuola dal sindaco diessino Anna Rita Colletti e dall'ex sindaco di Forza Italia Bruno Gentili. Si materializza anche il sottosegretario di Lunardi, Nino Sospiri eletto con An a Pescara. «Spero fortemente che il crocifisso non venga rimosso - dice - ma se ciò dovesse accadere

verrà ad Ofena in tempo reale e lo rimetterò personalmente al suo posto». Assente invece il prete, don Giunta.

L'altra faccia del Paese. Mentre in tutta Italia si sono scatenate feroci le polemiche, ad Ofena la destra e la sinistra si sono ritrovate a braccetto per combattere insieme la guerra del crocifisso. «Ci opporremo in ogni modo - sostengono».

All'ora di pranzo l'ordinanza viene notificata al dirigente scolastico regionale Nino Santilli da un altro ufficiale giudiziario. Il funzionario la legge, scuote la testa, la riconsegna: «C'è qualcosa che non va». Cosa? domanda l'avvocato «Non so, non sono chiare le modalità di applicazione. Queste suppellettili

sono di proprietà del Vaticano, come fate a rimuoverle voi?». Ecco fatto. La scuola si appella al diritto internazionale e rimanda l'ordinanza al mittente, cioè il Tribunale. L'ufficiale giudiziario torna a casa, mentre le mamme cantano vittoria. In serata il legale di Adel Smith fa sapere che forse è il caso di trovare una conciliazione: «Basta che nella scuola venga esposto almeno un simboletto che ricordi la religione islamica e rinunciamo all'ordinanza». Nessuno risponde. In serata Adel Smith e il suo legale si rivolgono ai carabinieri: «Abbiamo ricevuto minacce di morte per telefono e per lettera. Ma non mi tiro indietro neanche di un millimetro».

a.t.

l'intervista Margherita Hack scienziata

Sonia Renzini

FIRENZE La decisione di togliere il crocifisso dalle scuole del giudice dell'Aquila ha dato inizio a una serie di reazioni a catena che sembrano non trovare fine. Con un generale sdegno del provvedimento che trova appollazione un po' in tutte le parti politiche. Tra le voci contro c'è invece la scienziata Margherita Hack, tra l'altro membro del comitato di presidenza dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. Per lei il provvedimento è un atto dovuto.

Perché? «Ma perché mi pare che l'Italia sia uno stato laico e dunque è ovvio che non ci debba essere nessuno simbolo religioso nelle scuole: non c'è una religione di stato e dunque non ce ne deve essere nemmeno una preferita a un'altra. Tutt'al più ci dovrebbe essere una storia comparata di tutte le religioni, ma certamente non l'ora di religione cattolica. Oggi la società è cambiata, è diventata multietnica e

Si coglie l'occasione per dar adito al razzismo. In questo senso Smith non fa un buon servizio alla sua comunità

«Manifestazioni in tutto il paese? Ridicolo. In Italia non c'è più una religione di Stato, non ci si può rifare a dei decreti del '24 superati dal Concordato»

«Il principio della laicità dello Stato non è mai stato rispettato»

multirazziale e non è un fatto che può essere ignorato».

Ma il crocifisso è il simbolo della nostra cultura.

«E questo cosa vuol dire! Anche se questa è la nostra cultura non si cancella mica se viene tolto un crocifisso. La cultura rimane, è qualcosa che viene assimilata fin da piccoli e rimane il fatto che a scuola si insegnano altre cose. Poi, se qualcuno vuole mandare i bambini a catechismo, o a scuola di religione, lo può sempre fare, non a caso gli ebrei e i musulmani

hanno la loro scuola».

E i cattolici?

«Se la facciamo. Ripeto, in Italia non esiste una religione di stato e non ci si può rifare a leggi del 1924 che poi sono state superate dal Concordato successivo e da altri articoli. Senza contare che la diversità della società di oggi rende impossibile qualsiasi raffronto con il passato. Oggi non c'è nessun motivo perché ci debba essere un simbolo religioso. Come succede in Francia, del resto, senza provocare lo sdegno di nessuno».

Piena solidarietà al giudice dunque.

«Assoluta. Ha agito benissimo e trovo assurde tutte queste critiche, così come trovo pazzesco che il ministro Castelli lo vada a sottoporre a un provvedimento disciplinare. È una vera pazzia».

C'è chi ci vede una questione di rispetto.

«Proprio non capisco. Nessuno vieta a chi è cristiano di rispettare il crocifisso, liberissimo di farlo, ma perché si deve imporre anche a chi non ci

crede? Sono delusa anche per i politici che si sono affrettati subito a contestare questa decisione. Anche dai Ds mi aspettavo una reazione diversa».

Anche il presidente Ciampi ha preso una posizione netta.

«Sì, ma questo ormai non mi stupisce più. Con tutto il rispetto, il presidente Ciampi ha dimostrato più volte di essere debole di fronte a certi avvenimenti. Mi riferisco anche alla legge Cirami e al lodo Schifani. Che bisogno aveva di firmare subito?».

Comunque gli italiani che van-

no all'estero rispettano la cultura del paese in cui si trovano.

«Già, ma questa gente lavora e vive qua. Questa è una questione di principio e in uno stato laico non ci devono essere simboli religiosi. Finché c'era una singola religione come nel '24 il crocifisso non dava noia a nessuno: tutta la popolazione era italiana, il 99% era cattolica e l'1% che rimaneva era comunque cristiano. Ma ora ci sono sempre più islamici, ebrei, buddisti, induisti e questa storia del simbolo religioso non ha più

senso. È vero che questa polemica è nata in un momento particolare.

«Esattamente. Questo tizio, poi, sembra anche abbastanza antipatico e arrogante. Ma il fatto in sé non deve distogliere dal problema reale che si pone».

Che fa nascere manifestazioni e dibattiti in tutto il paese.

«Mi sembra tutto così ridicolo, tanto più che la maggioranza della gente in Italia se ne frega della religione. Mi sembra piuttosto un'occasione per dare adito al razzismo, un pretesto che permette di scatenare le antipatie contro il diverso. E da questo punto di vista questo Smith non ha certo fatto un buon servizio alla sua comunità. Quanto meno lo poteva dire in un altro modo, ma almeno un vantaggio c'è stato».

Quale? «Che finalmente è stato messo nero su bianco su un punto fondamentale: non è mai stato fatto rispettare il principio della laicità dello stato».

Dicono che il crocifisso è simbolo della nostra cultura: se viene tolto mica viene cancellata la cultura

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 165

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 ● versamenti sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Mucelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - C/N U (dell'editore Cod. SWIFT BNLITRAB33)

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

I compagni del Gruppo Ds della Provincia di Roma esprimono le più vive condoglianze all'assessore Antonio Rosati per la scomparsa della

MADRE

Nicola Zingaretti, le compagne e i compagni della Federazione Ds Roma sono vicini ad Antonio Rosati per la scomparsa della

MADRE

I Democratici di sinistra genovesi e liguri ricordano con affetto e orgoglio

SERGIO CERAVOLO partigiano, antifascista, autorevole dirigente del movimento operaio, segretario dei comunisti genovesi nel periodo del 30 giugno del '60, sempre in prima fila per la difesa dei diritti del mondo del lavoro. Un abbraccio ad Aurora, Laura e Marina.

Genova, 28 ottobre 2003

Caro Paolo, abbracciamo te e tutta la tua famiglia.

Grazia Barbiero, Roberto Brunelli, Toni Jop, Paolo Soldini

I compagni della sezione Ds Inps-D.G. abbracciano con affetto Enrica per la perdita della cara sorella

IRIDE DE SANTIS

Il Consiglio direttivo e i soci del Consorzio Sint partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

VIRIO BIANCHI

Firenze, 30 ottobre 2003

TRENTESIMO ANNIVERSARIO

ASSUNTA LANDONI

La figlia Lucia la ricorda con immutato affetto.

Marnate, 30 ottobre 2003

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Canova 38, Tel. 0131.445522
 ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0141.251011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494625
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210655
 CASALINI, via Scario 14, Tel. 070.300300
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CANTANA, c.so Scilla 37/43, Tel. 085.7303311
 CANTANZARO, via M. Gneo 78, Tel. 0861.724090-725129
 COSENZA, via Montessorio 38, Tel. 0984.729122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821533
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Clevino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via L. Bionno 15/c, Tel. 090.6584.11
 NOVARA, via Canova 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diara 3, Tel. 0965.24470-2
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, c.ssa Marconi 3/5, Tel. 0191.614807-611182
 TERAPIA, via Teraczi 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ormai il flusso degli sbarchi sembra inarrestabile. Lumia, Ds: «È evidente quanto sia sbagliata la politica del governo sull'immigrazione»

Lampedusa, un mare di disperazione

Oltre cinquecento arrivi e sei barconi in un solo giorno. Nel centro di accoglienza è allarme rosso

Maristella Iervasi

ROMA Un barcone tira l'altro, senza sosta. E sempre nel Canale di Sicilia. Oltre cinquecento arrivi in un giorno in ben sei "viaggi" della speranza. L'ultimo avvistamento in ordine di tempo è avvenuto in acque internazionali, a circa una ottantina di miglia a sud di Lampedusa: a bordo 17 persone. La "carretta" è stata agganciata dalla nave militare Cassiopea. Tra martedì e ieri il flusso inarrestabile degli sbarchi è ripreso senza sosta, soprattutto verso l'isola e al largo di Agrigento. Segno che il controllo in mare forse è calato dopo la tragedia del «barcone con i morti» del 19 ottobre scorso. Tant'è che 155 persone sono sbarcate senza incontrare ostacoli a Cala Madonna.

Si è ripetuto, quindi il copione delle grandi emergenze: pescherecci, Marina militare e aerei Atlantica a segnalare le carrette del mare, motovedette d'altura uscite nel Canale di Sicilia per il trasbordo ed il traino degli immigrati; elicotteri pronti al decollo per trasportare donne incinte o extracomunitari in preda ai malori: a Palermo ne sono stati trasferiti tre in ospedale.

La contabilità degli arrivi è lievitata ieri con una cadenza quasi oraria. Ma già l'altra notte un barcone in legno con a bordo 172 persone nordafricane - 102 uomini, 55 donne di cui sei incinte, e dieci bambini, tra i quali anche quattro neonati - era stato avvistato: è stato poi trainato nel porto di Pozzallo, vicino a Ragusa. Alle prime luci dell'alba di ieri, altri 155 extracomunitari erano stati sopresi a terra, nei pressi di Cala Madonna. Gli immigrati, di



Due dei 125 clandestini provenienti dall'Africa sbarcati la scorsa notte a Lampedusa.

Lannino/Ansa

diverse nazionalità, erano riusciti a raggiungere l'isola con un barcone di 15 metri di colore bianco e azzurro che è stato abbandonato sulla spiaggia, eludendo la sorveglianza a mare. E qualche ora prima un altro centinaio di clandestini - intercettati la notte di martedì scorso a 40 miglia a sud di Lampedusa - sono giunti con due barconi. Gli immigrati, tutti africani, sono stati scortati in porto da un pattugliatore

d'altura e da una motovedetta della guardia costiera. Nove di loro, sospettati di essere i presunti scafisti, una volta a terra sono stati presi in consegna dalla Guardia di Finanza. Alle operazioni di soccorso delle due carrette, rispettivamente con 62 e 63 extracomunitari a bordo, ha partecipato anche la nave Cassiopea della Marina Militare.

Arrivi che continuano a mettere in cri-

si il meccanismo dell'accoglienza: nell'unico centro di Lampedusa ci sono attualmente 428 immigrati, mentre ne potrebbe ospitare appena 190.

È stato subito organizzato un ponte aereo: il primo Boeing 4737 ha imbarcato i primi 120 immigrati diretti nella struttura di Crotona. E un secondo contingente è partito ieri sera. Nel corso di un vertice in prefettura ad Agrigento, è stato infatti deci-

so che il centro di Lampedusa sarà utilizzato solo come base temporanea di smistamento degli immigrati.

Del resto la dimensione del fenomeno è in costante e drammatica crescita. Ieri il rapporto della Caritas spiegava che solo nel 2002 sono sbarcati in Sicilia 18.225 irregolari. E nei primi sei mesi del 2003 sono stati 6 mila gli arrivi nelle coste isolate. Numeri che descrivono anche le dimensioni di un traffico di vite umane che ha chiare aderenze criminali. E proprio in questo momento i carabinieri avrebbero individuato due presunti scafisti di nazionalità somala. Facevano parte dei due gruppi giunti a Lampedusa l'altre notte. Mentre il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, dice: «Il traffico di esseri umani e di immigrati clandestini in generale è diventato ormai uno degli affari più cospicui della criminalità internazionale». «Se stimiamo, e a me sembra una valutazione prudente, che in Europa arrivano ogni anno 500mila clandestini - ha sottolineato il responsabile del Viminale - e che ogni clandestino paga mediamente ai "passeur" circa 4mila euro, siamo ad un fatturato dell'ordine di 2 miliardi all'anno. Un fatturato che certamente fa gola anche ad Al Qaeda».

Continuano gli sbarchi «con maggiore frequenza di prima», dice invece il capogruppo Ds in commissione antimafia Giuseppe Lumia. Ed è «ormai evidente» che la politica del governo sull'immigrazione è «sbagliata» e la legge Bossi-Fini «da riscrivere». Secondo Lumia, sul fronte dell'immigrazione non vi sono «segnali nuovi, gli sbarchi continuano con maggiore frequenza di prima e si rischia di ripetersi di tragedie che non vorremmo si ripetessero mai più».

G8 DI GENOVA

Chiesto il giudizio per 26 No Global

Il 25 e 26 novembre si terrà l'udienza preliminare per decidere sulla richiesta di giudizio nei confronti dei 26 manifestanti indagati nell'ambito della inchiesta del G8. Gli accusati dovranno rispondere di tentativo di lesioni gravi, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, devastazione e saccheggio.

CASSINO

Scoperta cellula islamica

Arrestati due algerini e un italiano accusati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al procacciamento di documenti falsi per il finanziamento del movimento fondamentalista islamico.

ROMA, MALTEMPO

Tromba d'aria sulla capitale

L'ondata di maltempo che ha investito il nostro paese da Nord a Sud non accenna a diminuire. A Imperia un masso ha sfondato il tetto di un magazzino. A Roma una tromba d'aria ha provocato danni a un supermercato e ad alcuni capannoni industriali i cui tetti sono stati divelti. Allarme della Protezione Civile per rischio frane in Valle D'Aosta, Piemonte e Liguria.

ROMA

Massimo Giletti aggredito in strada

Massimo Giletti, presentatore di Casa Raiuno, è stato aggredito da uno sconosciuto con un violento pugno al volto dopo un incidente stradale nel quale era rimasta coinvolta anche una ragazza in motorino. Trasportato al policlinico Umberto I, Giletti ha ricevuto due punti di sutura all'interno della bocca.

Storia di «Fatima la morta», aggrappata alla vita

Palermo, in visita all'ospedale dov'è ricoverata la donna somala trovata tra i cadaveri del barcone naufragato nel Canale di Sicilia

Saverio Lodato

PALERMO Fatima ha sorriso, non credeva ai suoi occhi, stentava a capire che quella busta gialla, comperata in una tabaccheria italiana, conteneva i documenti della sua vita. Fatima stentava a credere che ne tornava in possesso, dopo la traversata maledetta, dopo l'incubo d'aver convisuto in alto mare per quasi venti giorni accanto a clandestini come lei. Clandestini però dal destino segnato: alcuni di loro, che lei conosceva benissimo, non erano riusciti a sopravvivere, ed erano ormai cadaveri adagiati sul fondo di un barcone. Fatima ha fatto appena in tempo a ringraziare.

«Grazie. Posso tenerle?», ha chiesto quando si è vista consegnare un mazzetto di foto a colori: c'era la sua foto - quella pubblicata in prima pagina dall'Unità, il giorno in cui venne fuori l'incredibile storia del «Mistero di Fatima»: quella del marito, quelle dei suoi due fratelli, quella di una sua carissima amica. Per lei, che fra i suoi documenti conservava gelosamente i negativi, vedersi restituire le immagini già stampate, è stata una piacevole e doppia sorpresa.

L'agenda ritrovata

Ma le sorprese positive - qualche volta, non sempre - non finiscono mai: «Questa è la mia agenda. Tutti i miei numeri. Come l'avete trovata?». Sfoglia qualche pagina, quasi a volersi accertare che sia tutto vero, che nulla è andato perduto. Qualche schizzo d'acqua ha diluito l'inchiostro, ma neanche un numero - a volte la sorte è benevola, non sempre - è andato perduto. Fatima si passa fra le mani queste piccole reliquie, che però reliquie non sono. Semmai sono la definitiva certificazione che lei non è più «rediviva» - come avevamo scritto il giorno del suo inverosimile salvataggio, quando ai soccorritori era apparsa più morta che viva - in quanto è

tornata, a pieno titolo, nel mondo dei vivi. Ma all'appello delle carte perdute e delle carte ritrovate, manca ancora qualcosa. E' quell'atto di «divorzio» - anche se il termine è improprio - , rilasciato in Somalia da un imam alla presenza di due testimoni.

Documento per lei preziosissimo: attesta che ormai da sette anni - per l'esattezza dal 5 - 10 - 1417 dell'anno islamico (corrispondente all'anno gregoriano 1996) - Fatima non ha avuto più notizie del marito, «che ha abbandonato il tetto coniugale senza fornire nessun mantenimento alla moglie»; e che da quella data Fatima è vissuta della carità dei parenti.

Ora «si chiede lo scioglimento dell'atto di matrimonio e questo va considerato come il primo Ripudio per la Sharia islamica». E dunque: «La richiesta della signora è stata accolta sulla base delle Norme Coraniche e del Diritto del Profeta dell'Islam». Conclusione - «in nome di Dio clemente e misericordioso» - : Fatima può ricostruirsi una vita.

Fatima guarda il foglio. Fa appena in tempo a ripetere «grazie» per l'ultima volta, prima di ripiombare - supponiamo - in un sonno finalmente profondo e sereno.

Fatima non si è ancora pienamente rimessa. La sua degenza durerà ancora, anche se è impossibile azzardarne la durata. Va avanti a flebo. Si sente ancora in alto mare,

La giovane trovata ora sta un po' meglio ma continua ad andare avanti a flebo. Crede sempre di cadere dal letto

bisbiglia ai medici che l'assistono amorevolmente da oltre una settimana, che crede di cadere da una parte e dall'altra, di non tenersi sal-

damente al suo lettino. Una specie di «effetto amaca» dovuto al prolungato rollio di quel barcone stracarico, e per troppo tempo accerchiato

dalle proibitive onde del Canale di Sicilia.

Ospedale Civico di Palermo, reparto di prima rianimazione, padi-

glione chirurgia. Qui il primario è il professor Mario Re, coordinatore dell'intero «dipartimento di emergenza-urgenza», che incontriamo prima e dopo la sua quotidiana visita a questi particolarissimi pazienti che si trovano in rianimazione sin dal giorno del ricovero. Ci spiega che nessuno degli altri otto naufraghi ricoverati insieme a Fatima si trova in condizioni migliori.

Il black out di un corpo

Sembra facile - spiega il dottor Re - rianimare una persona che per giorni ha sofferto i morsi della fame e della sete. Non è così. Proviamo a spiegarci alla buona banalizzando la terminologia scientifica adoperata dal primario: tutti gli organi risultano gravemente compromessi e le funzioni, sottoposte a una sorta di prolungato black out, avranno bisogno di parecchio tempo prima di tornare al giusto regime.

«In altre parole - prevede il professor Re - il momento clinico più difficile si presenterà quando alimenteremo questi pazienti per via orale, con cibi solidi. Sarà inevitabile che avvertiranno dolori e spasmi. In questo momento sono ancora in terapia nutrizionale parenterale e totale: cerchiamo, in sostanza, di rimettere in sesto i loro organismi introducendo tutte le sostanze attraverso la via endovenosa».

E conclude: «Posso dirle che mai, in tutta la mia vita professionale, mi ero imbattuto in una casistica così complessa. Le faccio solo un esempio: uno dei naufraghi soffre di una fortissima congiuntivite dovuta alla salsedine che ha provocato ai suoi occhi guasti, per fortuna non irreparabili, ma che devono essere curati in maniera scrupolosa. Ecco perché di questi naufraghi si sta occupando un'intera équipe di specialisti che fanno capo al reparto di rianimazione».

Ma non dobbiamo perdere il filo del mistero di Fatima. Innanzitutto è per lei che siamo venuti, per tenere fede a una promessa. Con

noi c'è Isia Ahmed, una giovane ragazza somala di 27 anni. Da giorni fa da interprete fra il personale medico e questi pazienti finiti qui dalla sua terra lontana. Isia è piccola, ha due bellissimi occhi, parla perfettamente italiano. Ma di suo, lei non è interprete. Vive a Milano, dove è giunta regolarmente, e lavora come domestica.

Si è precipitata a Palermo, al Civico, col primo volo, quando vide in televisione che fra quei naufraghi ancora vivi c'era uno dei suoi fratelli.

Suo fratello, si chiama Abdurahman, ha 30 anni. Isia e Abdurahman si sono lasciati alle spalle, in Somalia, una famiglia di dieci persone. È a lei che per prima ho fatto vedere la foto di Fatima. È stata lei la prima a riconoscere la ragazza che da giorni è perseguitata dall'«effetto amaca». Isia spiega che c'è ricoverata anche un'altra ragazza, che dovrebbe chiamarsi Zara. Ma su questo nome - ancora oggi - non c'è certezza. Isia spiega: «Nessuno si è fatto vivo con lei. Nessuno è venuto a cercarla. Lei ha difficoltà a esprimersi. Quando naufraghi somali sbarcano a Lampedusa, o in altri punti della costa siciliana, si attiva la catena di solidarietà che tocca tutt'Italia, da una parte all'altra. Ma se non si sa chi sono i superstiti, tutto diventa più difficile».

Sono passati pochi minuti, da quando Fatima è rientrata in possesso delle sue cose. Isia si apparta in una saletta dell'ospedale. È la vedo che comincia a armeggiare col cellulare. Compone e ricompono lo stesso numero, ma senza risultati. Lei, fino a un attimo prima così tranquilla, adesso sta sulle spine.

Intuendo la mia curiosità spiega: «Sto provando a chiamare una località dell'Arabia Saudita. Fatima mi ha chiesto di fare subito questo numero. È quello della sua migliore amica che da qualche anno vive là. Vuol farle sapere che è viva, che sta bene. E che appena potrà, sarà lei a chiamarla».

C'è n'eravamo accorti a Lampedusa e ne abbiamo trovato conferma al Civico di Palermo: ognuna di queste storie, di per sé, rappresenta un bandolo di un grappolo infinito. Basta tirare un capo, sia un nome, sia un numero di telefono, e si scoprono sconfinite vicende di dolore e solidarietà. E il pensiero corre ai tappeti multicolori d'oriente, quelli dove milioni di nodi invisibili stanno a comporre una sola trama, un solo ordito.

GIORNI DI STORIA

in trincea

«quand'è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido. Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

Dal 1° novembre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

13

Segue dalla prima

Anche i pochi alberi ancora in piedi (la maggior parte giacciono a terra con ogni genere di rottami) sono di un indefinibile color marroncino grigiastro determinato dalla polvere e dalla sabbia. Macerie lungo tutta la strada, reticolati, buche, crateri ed altro. Ogni tanto un oleandro fiorito crea una macchia di colore. Tanti i posti di blocco dove si ripetono accurati controlli che determinano lunghe file di autoveicoli fatiscenti e di persone a piedi. Il tutto accettato con la rassegnata filosofia del mondo arabo, dove il tempo sembra avere un'importanza relativa e nessuno mostra di aver fretta. Avvicinandosi al centro il traffico aumenta... caotico e indisciplinato ma miracolosamente scorrevole.

Arriviamo al campo. L'ospedale attenduto lo conosco bene: in parte era montato in Molise durante la recente emergenza del terremoto: è una struttura efficiente, dotata di sale operatorie, radiologia, corsie, sale medicazioni. Insomma un vero e proprio ospedale completo, installato sotto tenda. Il campo è totalmente recintato e, oltre all'ospedale, comprende la mensa, le tende dove alloggeremo, i magazzini, il potabilizzatore dell'acqua ed i servizi. Su di un lato incombe un enorme e tetto edificio che ci spiegano essere stato «la prigione dei 7 giorni»... perché entro 7 giorni o si era fuori o si era morti. Il lavoro inizia subito, appena il tempo di un passaggio di consegne e di un briefing per la sicurezza. I nostri angeli custodi sono trenta carabinieri del Tuscania ed a loro dobbiamo la tranquillità con cui abbiamo potuto lavorare, dormire, vivere nel campo. A loro era affidata la nostra sicurezza e quella del campo intero. Giravano costantemente sotto il sole a temperature incredibili e di notte, con le loro divise scure e tutto l'armamentario del caso. Nei momenti liberi li vedevi in pediatria ad imboccare i bambini e giocare con loro. Tanto che una volta un medico mi chiese se fossero stati comandati ad aiutare nell'ospedale. E poi le notti, con sulla testa un cielo lattiginoso, ed il caldo che c'era sempre... incombente e soffocante, anche a mezzanotte. E i rumori degli spari che non ci facevi più caso, e loro sempre discretamente presenti, si affacciavano dentro l'ospedale: «Tutto bene Sorelle?» E non ti sentivi più sola, ti sentivi protetta. Due parole sui «compagni d'avventura»: medici, infermiere volontarie, volontari di Croce Rossa: erano persone fantastiche da cui ho imparato moltissimo e che rimarranno nella mia memoria e nei miei affetti. Il lavoro che mi è stato affidato era in corsia. Le corsie erano quattro: uomini, donne, bambini, ustionati. Ho condiviso i miei turni con due persone molto «speciali»: Paola, infermiera volontaria, e Carolina, volontaria del soccorso; ambedue anche infermiere professionali. Sono state le migliori compagne che avrei potuto sperare di avere e da loro ho imparato molto. Credo di essere stata fortunata ad essere assegnata alle corsie. Hai modo di conoscere i pazienti e di intrecciare un rapporto umano sempre gratificante, a volte meraviglioso. Hai la soddisfazione e la gioia di seguire i miglioramenti e la guarigione, e la tristezza di assistere qualche volta all'agonia ed alla morte. Niente può lasciarti indifferente perché hai il tempo ed il modo di vivere con loro le gioie ed il dolore; hai il tempo di ridere con loro, di piangere, di affezionarti.

I nostri angeli custodi sono stati i carabinieri del Tuscania Di fronte all'ospedale una delle prigioni del regime

”

“ Dopo l'attentato contro la Circ nella capitale irachena la testimonianza di un'italiana che ha curato per quaranta giorni i feriti



«Sono stati tanti i bambini ricoverati per ferite di pallottole o per terribili ustioni. Molti di loro erano costretti a giocare fra ordigni inesplosi e polvere da sparo»

”

«Io infermiera nella Baghdad straziata»

Una volontaria della Croce Rossa racconta il dopoguerra tra le corsie dell'ospedale da campo

venivano simili tragedie. I nostri medici hanno dovuto spesso far fronte anche a patologie veramente terribili, da noi ormai completamente scomparse, o fortunatamente inesistenti, spesso con la frustrazione di constatare che qualunque intervento era ormai tardivo ma a volte con la soddisfazione di veder mangiare, giocare e sorridere di nuovo dei bambini quasi spenti. Ogni piccolo progresso era per tutti noi una fantastica vittoria... Mohamed, Ahmed, Sagad, Taki, quanti nomi resteranno per sempre nei nostri cuori e nella nostra memoria. Le mamme poi, meritano un capitolo a parte. Come mi sembra di capire, da buona siciliana, nei luoghi in cui sembra che le donne siano più sottomesse, in verità, si ha l'impressione che tirino da dietro molti più fili di quanto non possa apparire... fantasmi neri, dalla testa ai piedi, piccole grandi madonne con il loro misero carico di dolore e povertà ma sempre ricche di mille risorse, di dignità, di spirito di sacrificio. Ed anche un po' testarde... o forse testardi siamo noi che vorremmo cambiar loro regole millenarie, nella presunzione che le nostre siano migliori? Certo, da un punto di vista igienico-sanitario, sono insegnamenti sacrosanti; con fatica ci siamo forse illusi di aver insegnato qualche regola per una vita migliore per i loro figli... chissà, forse un po' con le più giovani ci siamo riusciti. Ho in mente Carla, bella e giovane pediatra, che cercava appassionatamente di convincere le mamme a lavare meglio i loro figli, a dargli il giusto cibo, a non fasciare i bebè come mummie. I primi giorni nulla da fare, non appena usciva dalla corsia venivano fasciati stretti stretti o tornavano fuori le solite abitudini... poi però, quando siamo partiti, la corsia era piena di bambini ben lavati e sgambettanti... ed allora, forse, qualcosa di utile lo abbiamo lasciato anche per il futuro. Le due sale operatorie e gli ambulatori di pronto soccorso lavoravano a tempo pieno nel vero senso della parola. Instancabili, i medici hanno visitato, curato e operato tutto il giorno e spesso anche la notte, quando vi erano delle emergenze. Alcuni erano interventi programmati, povera gente che fino ad allora, vuoi per la povertà, vuoi per la



Due immagini dell'attentato che ha colpito la Croce Rossa a Baghdad



manca di attrezzature e medicinali, non aveva potuto curarsi e di conseguenza situazioni tralasciate e quindi peggiorate; molti gli interventi di emergenza, pallottole da estrarre, ferite da arma da taglio, conseguenze di scoppi, amputazioni. In seguito una delle due sale, a causa della gran quantità di ustionati, si è trasformata in cura e medicazione delle ustioni ed ha funzionato a ritmi vertiginosi. Questo reparto ha lavorato forse più di tutti: è incredibile la quantità di ustionati che arrivava ogni giorno al nostro ospedale. Molti purtroppo in condizioni disperate, molti dopo diversi giorni dall'incidente e quindi anche loro in condizioni molto brutte. Tra tutte le disgrazie, le ferite e le patologie anche impressionanti, gli ustionati sono stati per me l'impatto più sconvolgente con la sofferenza. Le medicazioni periodiche erano, anche per noi assolutamente stressanti, sia per le immensi sofferenze dei pazienti, sia per la vista dei corpi martoriati; tra l'altro spaventosissimo donne e bambini. Anche perché sapevi che molto spesso le

speranze di vita erano legate ad un filo. Per la parte ambulatoriale le visite e le medicazioni erano seguite e coordinate anch'esse dai medici italiani, coadiuvati da validi colleghi iracheni e da specialisti che venivano a giorni prefissati per le relative visite (ginecologo, oculista, otorino, cardiologo). Ho imparato in 40 giorni ad amare e rispettare il popolo iracheno; all'ospedale arrivava gente di tutti i generi: di solito i poveri più poveri, che non avevano letteralmente da mangiare e da vestirsi. Eppure sempre un pensiero per noi, parole di gratitudine, benedizioni ed anche datteri, un fiore o qualche collana. Donne sole con nidiate di bambini, anziani, giovani, uomini. Sempre molto dignitosi e con un grande senso della famiglia e della solidarietà; bambini accuditi e benvenuti, così come i vecchi accuditi con amore e rispetto. E questo sembra meraviglioso per chi proviene da una società come la nostra, dove abbiamo moltissimo ma in cui abbiamo smarrito troppi valori... a comin-

ciare dalla cura materiale e morale degli anziani, spesso trascurati e considerati quasi un peso. Le donne, tradizionalmente riservate con gli uomini, erano con noi aperte e chiacchierone, curiose di tutto, chiedendo e raccontando. Il tatuaggio di una lucertola che ho sul braccio suscitava molta curiosità e risate: i loro tatuaggi sono fatti per abbellire e quindi non capivano il mio rettile. Le musulmane (che erano la maggioranza) avevano sempre il capo coperto, mai il viso. Tunicone in genere scure, lunghe fino ai piedi, spesso causa delle terribili ustioni quando accade uno dei frequenti incidenti domestici con bracieri e lanterne. Gli uomini sono diversi: alcuni gentilissimi e rispettosi e chiacchierando si informavano sul nostro Paese, su di noi, sulla nostra famiglia. Ogni terapia riscuoteva sempre una benedizione ed una parola gentile. Altri, invece, apparivano fortemente imbarazzati dall'infermiera donna e straniera; a volte non ti guardavano neanche negli occhi ed allora cerchi di fare il tuo lavoro silenziosamente e velocemente, nel rispetto del loro imbarazzo. Molti erano religiosi osservanti: vedevamo spuntare stuoie o cartoni sul pavimento, accanto ai letti dei ricoverati, a determinate ore del giorno e pregare, senza imbarazzo né riserbo. E i bambini? I bambini sono, come tutti i bambini del mondo, semplicemente fantastici. Aperti, solari quando giocano, ometti seri e responsabili quando si devono occupare dei fratelli, o aiutare la mamma, o addirittura lavorare per portare a casa il loro contributo al sostentamento della famiglia.

L'ospedale della Cri e gli italiani in genere mi sono apparsi molto ben accetti e benvenuti. Il nostro ospedale, pur essendo nel mezzo di una Baghdad straziata dalla guerriglia e dagli attentati, non è mai stato oggetto di atti ostili... anzi, l'unica dimostrazione di «protesta» è stata fatta per farci... rimanere! La città l'abbiamo vista poco, per ovvi motivi di sicurezza non potevamo uscire dal campo. Personalmente sono uscita tre volte: una ci hanno portato a visitare il famoso museo, ancora chiuso per le riparazioni e vuoto dei tanti oggetti rubati o conservati altrove. Ci ha accolti con grande cortesia il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali. Le altre due volte sono andata a fare traduzioni al Quartier Generale americano. E qui mi è successo un buffo episodio perché avevo dimenticato nella mia tasca un coltellino svizzero multiuso che è saltato fuori durante la perquisizione di routine all'ingresso. Grande imbarazzo mio e sguardi perplessi tra i due soldati americani (che poi sorridendo me l'hanno restituito). I posti di blocco lungo le strade, specialmente intorno agli edifici considerati «a rischio», sono numerosi, così come i blindati ai crocicchi delle strade; mi hanno fatto un po' effetto questi ragazzi giovani e, credo, anche alquanto spaventati, fermi a fare da bersagli di un gioco perverso di cui nessuno conosce le regole e che ha come «posta» vite umane... Vittima incolpevole anche il «Bello delle Donne» com'era soprannominato il ragazzo gravemente ferito nell'attentato contro l'ambasciata di Giordania: bello lo era davvero e gentile e sempre sorridente. E il carnefice? Il cattivo chi è? Nello stesso modo mi è sembrato vittima anche Ahmed, con le braccia «strappate» da un ordigno che lui stesso stava fabbricando... mi ha scioccato vedere la sofferenza silenziosa del suo corpo, letteralmente coperto di cicatrici vecchie e nuove di chissà quali orrende torture. Giunto in ospedale come un animale braccato, non parlava e si rifugiava sotto il letto. Solo dopo qualche giorno di cure e di attenzioni è riuscito a fidarsi di noi ed a sorridere di nuovo. Basta così poco... e mi viene in mente quanto l'amore è più forte e più potente dell'odio.

Silvia Paternò di Savoia Aosta infermiera volontaria della Cri

Chiedevano di essere curati anche tanti poveri che non avevano mai potuto permettersi un medico

”

INTANTO IN AMERICA

A chi capitasse in questo periodo di entrare in una delle librerie di New York, viene colpito dal fatto che molte novità editoriali delle ultime settimane portano impressa in copertina la parola «bugia» e che essa venga collegata al presidente Bush. Vi è chi ipotizza che l'odio per Bush abbia sostituito quello ben radicato contro tutto ciò che sa di Bill Clinton, democratico e liberale. Non solo la pubblicazione, ma pure la vendita di questi libri è considerevole. Guida la classifica l'autore del documentario sull'uso disavvolto della armi «Bowling for Columbine», Michael Moor. Il suo ultimo libro «Bello, dov'è il mio paese?» tappezza le vetrine della stazione centrale di Manhattan. «Bugie» di Al Franken è posizionato ad un degno terzo posto. Seguono a distanza ravvicinata «Le Bugie di George W. Bush» (David Corn) e «Bush a pezzi» (Molly Ivins).

Viene così allo scoperto un certo gusto per il tiro delle uova marce e di pomodori contro il presidente. È il momento della rivincita della sinistra, infangata per anni dai repubblicani. Soprattutto, si tratta dell'affermazione di un (basso) costume della politica: quello di condurre battaglie a forza di insulti, denigrando l'avversario. Effetto della mancanza di una visione?

Nella storia della politica americana recente, la tradizione è stata radicalizzata dal repubblicano Newt Gingrich, che ha portato la delegittimazione al centro della strategia politica del partito repubblicano. Ricordate? Fu lui a distruggere il presidente della

Tanti best seller sulle bugie di Bush

Camera Jim Wright e fu sempre Gingrich a suggerire ai suoi colleghi di partito di addizionare gli aggettivi «patetico», «nauseante» e «scortotto» con riferimento ai democratici.

Fu sempre Gingrich, insieme ai senatori Trent Lott, Tom DeLay e Dick Armey, a condurre gli attacchi mirati alla deposizione dell'allora presidente Clinton: prima con lo scandalo Whitewater, poi con il rapporto del procuratore Starr ed infine con il procedimento di impeachment. Il clima politico si era caricato di tossine a tal punto da farlo diventare irrespirabile. Fino al punto da nauseare gli elettori, tanto da dover costringere il presidente Bush a cambiare tattica oratoria durante le presidenziali del 2000. Ecco allora gli strategisti della comunicazione confezionare un candidato alla Casa Bianca come «un conservatore compassionevole» e come «uno che unisce e non che divide».

Bugie, naturalmente. Ed ora sembra in atto tra i democratici un atto di catarsi, ed indirizzare insulti al proprio presidente appare come liberatorio. In fondo, il candidato Howard Dean non sta avendo successo anche perché sta costruendo la sua campagna su un risentimento serpeggiante contro Bush? Ma - come si interroga l'editorialista James Traub dalle colonne del New York Times - quale giovinetto ne trarranno il dibattito pubblico e le stesse prospettive dei democratici per le prossime presidenziali, se i liberali scendono al livello di rabbia dei conservatori?

Aldo Civico

**UNIRE TUTTO
IL CENTROSINISTRA
DARE VOCE
AI MOVIMENTI**

**Assemblea regionale dell'area DS
«Per tornare a vincere»**

Relazione di **Carlo Leoni**
Conclusioni di **Fabio Mussi**

Roma, giovedì 30 ottobre ore 17
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



www.tornareavincere.it/correntone2003/

Toni Fontana

Ragioneria di guerra. Mentre la Casa Bianca tesse le lodi del «nuovo Iraq liberato» ed evita qualsiasi riferimento alle vittime del conflitto, cominciano ad emergere i risultati di indagini indipendenti che, pur obbligando a tradurre in una selva di dati un evento drammatico come la guerra, smentiscono l'«intelligenza» delle bombe e il trionfalismo di Bush. Questa è ad esempio l'opinione di Carl Conetta, un ricercatore del Project on Defense Alternatives del Commonwealth Institute di Cambridge nel Massachusetts che ha realizzato uno studio che dimostra come le nuove tecnologie militari americane rendano più precisi gli attacchi e, di conseguenza, riducano il numero dei militari caduti, uccidendo però un alto numero di civili. Secondo il rapporto infatti gli iracheni morti nel corso dei bombardamenti avvenuti tra il 20 marzo ed il 30 aprile (il primo maggio, secondo Bush, è finita la guerra) sono circa 4000, con un margine di approssimazione del 15%.

L'inchiesta è stata realizzata attraverso diverse fonti, ufficiali e non, ospedaliere, militari e giornalistiche e sostiene che le vittime complessive del conflitto sono circa 13mila. Non essendo possibile un conto esatto, gli autori del rapporto precisano che la cifra esatta potrebbe oscillare tra le 11mila e le 15mila vittime. Il dato più interessante e rilevante che emerge è che, rispetto alla guerra del Golfo del 1991, è calato il numero dei soldati iracheni morti nei combattimenti (9.200). Dodici anni fa i caduti nell'armata di Saddam Hussein furono almeno 20mila e, secondo alcune fonti, molti di più. Secondo il rapporto dei ricercatori americani sia nel 1991 che nel 2003 sono stati uccisi circa 3500 civili (nel 2003 i feriti sono stati, secondo lo studio, almeno 40mila). Nel corso degli anni la presunta «intelligenza» degli ordigni che sono stati lanciati dai bombardieri americani non ha fatto insomma grandi progressi e la guerra, allora come oggi, si rivela una grande mattanza di persone innocenti.

Il rapporto del Project on Defense Alternatives conferma i dati che erano emersi da un'inchiesta indipendente realizzata, nelle settimane successive alla fine del conflitto, dall'agenzia americana Associated Press. Alcuni reporter dell'Ap hanno girato in largo e in lungo l'Iraq annotando le dichiarazioni dei dirigenti degli ospedali ed avevano concluso l'indagine affermando che le vittime civili del conflitto erano state 3340. Ap precisò tuttavia che la cifra non comprendeva le vittime che non erano state trasportate negli ospedali ed erano state sepolte dai congiunti. L'inchiesta realizzata dai ricercatori di Cambridge appare fondata su un ventaglio di fonti più esteso e precisa dunque il bilancio realizzato dall'Associated Press subito do-

Il governo provvisorio iracheno accusa degli attentati «terroristi» venuti dai paesi vicini»



“ La Croce Rossa annuncia la riduzione del personale impegnato a Baghdad ma assicura che non lascerà il paese ”



Altri due militari Usa uccisi in un agguato ad un convoglio Ferito a Karbala il rappresentante dell'ayatollah moderato Al Sistani

Guerra a Saddam, 13mila vittime irachene

Rapporto Usa: più di 4000 i civili uccisi. Dopo la caduta del raïs morti 215 soldati americani

in sintesi

- **CADUTI USA** Il numero dei militari americani morti nel conflitto in Iraq è salito ieri a 353 (di cui 215 dopo il primo maggio), mentre i morti della coalizione sono 405, contando 50 britannici (di cui 17 dopo il primo maggio), un danese e un ucraino.
- **FUOCO NEMICO** I soldati americani caduti per fuoco nemico nel 2003 sono almeno 238, 90 in più rispetto alla guerra del

1991 (115 fino al 30 aprile e 123 dopo).

- **FUOCO AMICO** Dall'inizio del conflitto, il 20 marzo, ci sono stati, inoltre, almeno 115 americani morti per fuoco amico o incidenti di vario genere (23 fino al 30 aprile e 92 dopo). Nel 1991, secondo i dati forniti dal Pentagono, ai 147 soldati americani uccisi in battaglia se ne aggiunsero altri 235 morti

per fuoco amico o in incidenti prima e dopo la fine della guerra. Il totale dei caduti fu di 382.

- **BRITANNICI** Dei 50 morti britannici della guerra del Golfo del 2003, 20 sono caduti in combattimento (12 dal primo maggio), 30 sono stati uccisi da fuoco amico o in incidenti (5 dal primo maggio).



Un membro del partito Baath ucciso al centro di Bassora

Bush invita a cena i big musulmani

Il presidente tenta la carta del dialogo ma non prende le distanze dal suo generale anti-Islam

Bruno Marolo

percorso di pace annunciato dopo l'invasione dell'Iraq.

WASHINGTON Hanno dovuto inghiottire un boccone amaro i musulmani invitati a cena da George Bush alla Casa Bianca nella prima sera del mese santo di Ramadan. Il presidente aveva annunciato poche ore prima l'abbandono del percorso di pace tra israeliani e palestinesi. Il disimpegno era ormai ovvio ma non era stato confermato ufficialmente. Bush cercava un modo indolore per farlo, e ha usato come anestetico una cena accompagnata da dichiarazioni tanto solenni quanto vuote sul suo rispetto per l'Islam. Non ha ingannato nessuno. Né i leader musulmani che nella stessa serata hanno organizzato una dimostrazione di protesta davanti alla Casa Bianca, né gli esperti di Medio Oriente che hanno immediatamente avvertito come Bush suonasse la campana a morto per il

Nella conferenza stampa di martedì, qualcuno aveva rivolto al presidente la domanda di rito sui suoi progetti per il Medio Oriente. Bush ne aveva approfittato per un elogio tardivo del primo ministro palestinese dimissionario Abu Mazen. «Nella vecchia guardia palestinese - aveva proseguito - non vedo lo stesso impegno a combattere il terrorismo. Sarà molto difficile fare avanzare il processo di pace fino a quando ci sarà un vero sforzo di tutte le parti per assumere le loro responsabilità». Per addolcire la pillola aveva definito «un problema» il muro di Israele. «C'è differenza - aveva ammesso - tra misure di sicurezza e acquisizione di territorio». Il vero senso era chiarissimo per gli arabi come per gli ebrei. Shibley Telhami, docente di studi mediorientali all'università del Maryland, ha spiegato: «La Casa Bianca ha deciso

che il percorso di pace non è più una priorità, e questo significa che non se ne farà nulla». Judith Kipper, direttrice della sezione per il Medio Oriente del Council of Foreign Relations, è d'accordo. «Le elezioni si avvicinano - ha fatto notare - e il presidente non vuole investire alcun capitale politico nel percorso di pace». Un altro studioso ebreo, David Makovsky del Washington Institute for Near East Policy, ha interpretato la distinzione fra sicurezza e acquisizione di territori come indicazione che il governo americano non si oppone più alla costruzione del Muro, ma ha soltanto qualche riserva sul tracciato. I musulmani invitati a cena con Bush hanno dovuto prendere atto dell'evidenza. Per vincere le elezioni, egli ha bisogno di una lobby più forte della loro e della stessa comunità ebraica, che in grande maggioranza vuole la pace e la convivenza con uno Stato palestinese. La forza che gli impedisce

di sostenere le richieste dei palestinesi è la «Christian Coalition», espressione dell'estremismo protestante sul quale poggia lo zoccolo duro del partito repubblicano. In omaggio alla destra che gli porta voti Bush ha evitato la minima sanzione contro il generale William Boykin, sottosegretario della difesa, che ha descritto la caccia ai terroristi come una lotta tra la fede cristiana e i musulmani idolatri.

Alla cena erano stati invitati gli ambasciatori dei paesi musulmani e i predicatori di alcune moschee. Bush ha cercato di rassicurarli. «Noi - ha assicurato - onoriamo la fede musulmana. L'America respinge ogni forma di bigottaria etnica e religiosa, e proteggerà sempre la libertà fondamentale di pregare dio senza timore». Il presidente tiene a prendere le distanze dal generale Boykin, che ha commentato la cattura di un guerrigliero musulmano in Somalia con queste parole: «Sapevo

che il mio Dio è più grande del suo, che il mio è il vero Dio e il suo è un idolo». Tuttavia Boykin rimane responsabile dell'intelligence del Pentagono. Spiega Loren Thomson, politologo del Lexington Institute: «Il generale Boykin è l'incarnazione di una parte dell'elettorato molto importante per il partito repubblicano, costringerlo alle dimissioni durante la campagna elettorale sarebbe pericoloso».

Mentre gli ambasciatori ascoltavano il discorso di Bush in cortese silenzio, l'associazione islamica per le libertà civili ha organizzato una celebrazione alternativa della prima sera del Ramadan davanti ai cancelli della Casa Bianca. «Dietro una facciata di rispetto per l'Islam - ha sottolineato un portavoce - Bush nasconde l'ossequio per i fanatici di destra che formano la sua base elettorale: per questo ha bisogno di personaggi come il generale Boykin».

I ricercatori americani dimostrano che le «bombe intelligenti» uccidono un gran numero di civili



po la fine dell'attacco terrestre. Se il numero dei caduti iracheni viene paragonato a quello degli anglo-americani il rapporto è di uno a cento. La coalizione ha infatti perso finora, cioè dal 20 marzo ad oggi, 405 soldati, 50 dei quali britannici. Il numero dei caduti statunitensi uccisi o morti in incidenti nel periodo successivo al primo maggio è di gran lunga superiore (215) a quello dei caduti durante i combattimenti avvenuti dal 20 marzo al 30 aprile (138). Anche il numero dei caduti in combattimento e attentati (escludendo

quindi gli incidenti) avvenuti dopo il 30 aprile supera (123) quello dei caduti della guerra (115). Anche ieri l'elenco dei militari uccisi si è allungato. Le milizie pro-Saddam hanno teso un agguato ad un

convoglio di carri armati nei pressi di Balad ad un centinaio di chilometri a nord-est di Baghdad. Un razzo è riuscito a perforare la corazza di un potente tank Abrams e due militari sono rimasti uccisi. Altri tre sono stati feriti nel corso di altre imboscate avvenute in altre zone dell'Iraq. Da alcuni giorni le organizzazioni armate clandestine hanno scatenato una nuova e più insidiosa offensiva contro le forze di occupazione. Sotto tiro sono non solo i militari, ma anche tutte le organizzazioni, ufficiali e non, che schierano personale non iracheno.

Ieri si è saputo che il bilancio complessivo degli attentati avvenuti lunedì è di 57 morti. La Croce Rossa internazionale ha annunciato ieri che «il personale in Iraq verrà ridotto» dopo l'attentato alla sede di Baghdad (12 morti tra i quali due funzionari, 22 feriti). I portavoce del Cicr, parlando ieri a Ginevra, non hanno precisato quanti funzionari lasceranno il paese mediorientale dove attualmente la Croce Rossa impegna 30 stranieri e si avvale della collaborazione di seicento iracheni. La Croce Rossa, è stato detto ieri, «non lascerà il paese». Anche l'Onu, dopo il devastante attentato del 19 agosto, aveva adottato una decisione analoga riducendo al minimo il personale straniero impegnato in Iraq. L'offensiva terroristica sta oscurando i timidi tentativi del governo provvisorio di avviare i progetti di ricostruzione.

Ieri i nuovi governanti di Baghdad si sono scagliati contro «terroristi provenienti da paesi vicini» ricalcando in tal modo una delle tesi sostenute dagli americani. Ma la mappa delle violenze diventa ora dopo ora più ampia. A Karbala, città santa dell'Islam scita, è riesplora la faida nella comunità scita. Un esponente religioso vicino all'ayatollah al Sistani è rimasto ferito da una bomba scagliata da un attentatore. Anche alcune guardie del corpo sono state investite dallo scoppio. Al Sistani è il capofila del clero scita che ha deciso di venire a patti con gli americani, almeno per ora, e si oppone ai sostenitori e alle milizie dell'esponente estremista Moqtada Sadr.

Critiche tra le delegazioni dell'America Latina. Compromesso su Cuba: passa una mozione che chiede la liberazione dei dissidenti in prigione e condanna l'embargo Usa

Internazionale socialista, Blair contestato per il conflitto in Iraq

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SAN PAOLO La contestazione è esplosa martedì sera, quando Antonio Guterres, a nome del Presidium, ha proposto ai delegati la rielezione di Tony Blair alla vice presidenza dell'Internazionale socialista. Il premier britannico non era presente, non è volat o in Brasile per partecipare al XXII Congresso dell'Is. Alla fine è stato confermato nell'elenco delle 25 «authorities» che guideranno l'organizzazione, ma il lasciarsare che ha ottenuto non è stato indolore.

I delegati che hanno contestato in maniera esplicita Blair sono quelli pro-

venienti dall'America Latina. Per loro, la scelta di schierare la Gran Bretagna a fianco degli Stati Uniti nella guerra in Iraq, avrebbe dovuto consigliare la permanenza del leader laburista al vertice dell'Internazionale. Blair «è inleggibile», hanno sostenuto i rappresentanti dei partiti di Argentina, Cile, Messico, Panama e Nicaragua. «È necessario tracciare una distinzione tra il Partito laburista, e il suo posto nella storia, e la guida dello stesso da parte di Blair, che è risultata così orribile per la pace mondiale», ha spiegato il nicaraguense Hernan Estrada, del Fronte Sandinista. Per difendere la rielezione di Blair è sceso in campo direttamente il presidente dell'Internazionale, Antonio Gu-

terres, l'ex primo ministro portoghese riconfermato alla guida dell'organizzazione mondiale socialista. Alla fine i delegati hanno votato all'unanimità e in blocco un elenco di 23 candidati, tra questi c'era anche il premier britannico. I contestatori latinoamericani avrebbero potuto chiedere il voto separato portando alle estreme conseguenze la loro posizione. Per due vice presidenti, tra l'altro, Araya e Cárdenas, era stata seguita questa prassi nel corso della stessa seduta.

Alla fine ha prevalso la scelta di non spaccare l'Internazionale socialista attorno ad una figura di primo piano come Blair. Il leader laburista, così, sarà ancora uno dei vice di Guterres,

assieme a D'Alema, Peres, Schroder, Zapatero, Alfonsin, Cook, Pia Locatelli (presidente italiana dell'Internazionale femminile) e ad altri dirigenti del socialismo democratico internazionale. Animata discussione tra europei e una parte dei sudamericani anche a proposito di Cuba. Poi un compromesso, siglato da Ds e Sandinisti, è stato approvato nella giornata finale. Ma la strada che ha consentito questa intesa è stata contrassegnata da molti ostacoli. Il documento originario che affrontava il tema Cuba - definito a Città del Messico dai latinoamericani, senza alcuna presenza europea - si limitava a condannare le ingerenze e l'embargo Usa contro i cubani. «Noi - ricorda la

diessina Marina Sereni - abbiamo proposto, insieme a francesi, tedeschi, belgi e spagnoli, un emendamento che includesse il problema degli oppositori politici nell'isola. L'Internazionale Socialista non può ignorare la necessità della democrazia come mezzo e come fine». Non si trattava di modificare il testo iniziale, ma di aggiungere a questo, anche, la condanna dell'Internazionale per la compressione dei diritti umani e civili sotto il regime castrista. L'emendamento proposto da socialisti e socialdemocratici europei, però, è stato bocciato dal fronte sudamericano, con la defezione del Pt di Lula che, non facendo ancora parte dell'elenco dei 190 partiti dell'Internazionale, ha potuto

are a Ds, Psf e Spd soltanto un aiuto informale. Alla fine la mediazione è stata raggiunta: l'Is condanna ogni interferenza straniera a Cuba, ma chiede a Castro la liberazione dei prigionieri politici. «Nell'ambito della legislazione nazionale vigente», come volevano i latinoamericani, ma anche «nel rispetto dei trattati internazionali sui diritti umani», come hanno voluto gli europei. Il congresso di San Paolo ha approvato anche un «codice etico» di appartenenza all'Is che prevede, tra l'altro, l'impegno ad «astenersi dall'utilizzo della forza militare per conquistare il potere». Un comitato controllerà il rispetto dell'«impegno solenne» assunto da tutti i membri dell'Internazionale.

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

SAN PAOLO Paraisópolis, città del Paradiso. Paragonata ad altre favelas della più grande metropoli dell'America latina questa «città» di sessantamila abitanti, nata una trentina d'anni fa non lontano dallo stadio di San Paolo, può considerarsi per assurdo un piccolo «Paradiso». È vero che le baraccopoli che

sorgono all'improvviso dalla sera alla mattina nei posti più impensabili - alveari attorno ai piloni che sorreggono i viadotti o sulle sponde malsane di canali inquinati - hanno nomi che contraddicono l'inferno di storie personali e collettive che racchiudono. Ma Paraisópolis è una favela che tradisce le aspettative di chi pensa, arrivando da lontano con un bagaglio di luoghi comuni, che questa megalopoli di grattacieli e cartelloni pubblicitari serbi in se no territori inaccessibili di fame e di criminalità definitivamente perduti.

San Paolo è lo sfrenato consumismo dei suoi centri commerciali multipiani, i suoi grandi alberghi, le sue banche, i suoi locali notturni, i ristoranti raffinati che dominano la metropoli dagli ultimi piani dei suoi grattacieli, gli insediamenti industriali più importanti del Brasile. Ed è, insieme, la violenza e la miseria delle sue baraccopoli. Ma le favelas non sono tutte uguali o tutte interdette agli estranei per via di una ferrea legge di difesa del territorio. C'è una differenza evidente tra quelle più antiche e quelle più recenti che nascono come funghi per via di una co-

Marta Supplicy, sindaco di San Paolo ha preparato un piano da due miliardi di vecchie lire

Brasile, nella favela che sogna il riscatto arriva internet

“ A Paraisópolis corsi di computer a 400 abitanti. Al progetto di risanamento dell'area partecipano anche i Ds italiani

Una favela all'interno della città di Rio de Janeiro



nurbazione rapida quanto disperata. Giungono a decine di migliaia dal nord-est povero del Brasile. Trovano a San Paolo una disoccupazione che supera il 20% e un deficit vistoso di abitazioni. Individuano un terreno e programmano il blitz. In quattro e quattr'otto sorge dal nulla l'alveare: cartone, legno e lamiera.

Lula porta avanti il progetto «fame zero» per garantire, in quattro anni, tre pasti al giorno ai brasiliani che oggi non ne rimediano nemmeno uno. E Marta Supplicy, sindaco di San Paolo, del Partido dos Trabalhadores, rilancia nella sua megalopoli la sfida governativa dell'inclusione: case, fognature, risanamento delle favelas, istruzione. E centri polivalenti per l'infanzia: scuola, sport, internet point e formazione insieme. Il progetto prevede 21 insediamenti, nel giro di un anno sono stati inaugurati 9 Ceu (centri di educazione uniti). La sigla richiama il cielo, o céu do Brasil, anche se a San Paolo l'azzurro puoi solo immaginarlo, nascosto com'è da una coltre di smog che spinge i più fortunati a uscire da casa con una camicia di ricambio da indossare in ufficio. Paradiso e Cielo, nomi di speranza che invitano a guardare oltre la disperazione. Sulle strade fangose di Paraisópolis si affacciano negozietti di rigattieri, caffè grandi quanto

uno sgabuzzino, mercati in miniatura. C'è chi compra e rivende capelli e che, raccolti un po' di soldi, sostituiscono la precarietà assoluta con la maggiore solidità dei mattoni. Prima un piano, poi due. Nel bel mezzo della favela c'è anche una casa che ricorda quelle di Gaudi. Proprio così, chi l'ha messa in piedi pezzo dopo pezzo, pur non conoscendo l'architetto catalano, ne ha imitato lo stile inconfondibile dall'altra parte dell'Oceano. Una presenza surreale che, però, dimostra volontà di lasciarsi alle spalle la miseria, la disperazione. L'«esclusione» da un mondo che appartiene a te come a chi nascendo è stato baciato dalla fortuna, così per caso. Le baracche di legno ci sono anche a Paraisópolis, però. Ma sono pochissime, relegate nella parte bassa della conca. L'anno scorso una di queste prese fuoco. La prefettura spostò la famiglia in un'abitazione più confortevole. Quel terreno, però, è stato subito riacquisto: nuovo legno e nuove lamierie. I mattoni, di per sé, non garantiscono da soli il Paradiso. Paraisópolis è miseria, ma è voglia di lasciarsi alle spalle la miseria. È criminalità, ma è voglia di riscatto. Non sappiamo se nelle altre favelas, quelle che perfino la polizia può attraversare soltanto trattando con i capi, prevaleva invece la

rassegnazione. Marta Supplicy, sindaco amatissimo e donna bella quanto tenace, scommette su questi «ultimi» abitanti di San Paolo. Il suo piano per risanare le favelas mobilita energie e fondi anche dall'estero. E i Ds, presenti in Brasile con una delegazione ufficiale per il congresso dell'Internazionale socialista, si faranno carico di coordinare aiuti in Italia. Mercoledì pomeriggio Piero Fassino ha visitato Paraisópolis, accompagnato da Barbara Pollastrini e Anna Serafini, insieme a Ugo Intini. Due miliardi di vecchie lire, tanto costa il progetto messo in piedi dallo staff di Marta Supplicy. L'obiettivo è quello di lasciare gli abitanti nella favela, riducendo però la sua densità abitativa. Non sarà possibile altrimenti risanare, costruendo strade là dove è difficile perfino camminare a piedi, o canalizzando le acque, o realizzando fognature. Il tutto, però, verrà gestito «in modo democratico», coinvolgendo passo dopo passo gli abitanti, discutendo con loro le cose da fare. «La vecchia politica delle amministrazioni di destra - spiega Giorgio Romano, un altro «italiano» della Prefettura, vice assessore per i rapporti internazionali - era quella di spostare la gente lontano dal centro, di allontanarla. Noi invece vogliamo lasciarla qui, in questa zona che

confina con uno dei nuclei economici più importanti di San Paolo. Puntiamo sulla regolarizzazione. Puntiamo ad assegnare i terreni a chi un tempo li ha occupati. Questo avverrà attraverso l'applicazione dell'usufructo che consente, dopo nove anni, di certificare la proprietà. Tutto questo sta già accadendo, abbiamo stipulato convenzioni con l'Università. L'idea è quella di trasformare la favela in un bairro, in un quartiere. E la concessione del titolo di proprietà del terreno sarà il primo scaglione per il risanamento complessivo». E Leonardo ricorda «le grandissime feste che si fanno quando si concede a un ex abusivo il titolo di proprietario». A volte, ricorda, «è venuto anche il presidente Lula». La «gioia di quella famiglia» diventa in quel momento «la gioia di tutta la favela che festeggia insieme».

Incontriamo i rappresentanti della Prefettura nell'edificio a due piani sede del comitato degli abitanti di Paraisópolis. Due porte più in là una struttura che non ci aspettavamo: un internet point. Una trentina di computer e una ventina di ragazze intente a chattare. La più piccola ha 12 anni la più grande 18. Giuliana di anni ne ha 24. È nata a Paraisópolis e insegna ad utilizzare Internet a 400 abitanti della favela. Le lezioni durano

due ore, ogni gruppo si riunisce tre volte la settimana. L'amministrazione Supply ha stipulato una convenzione con una società di informatica e Giuliana ha ottenuto da questa un regolare contratto di collaborazione. Il gruppo di ragazze che incontriamo sta seguendo un corso particolare. Attraverso Internet impara «a prevenire le gravidanze indesiderate e le malattie trasmesse attraverso i rapporti sessuali». Il centro è un luogo di educazione e di dibattito. «Discutiamo di tutto. Questo è un nucleo di socializzazione, ma anche di inclusione». «Sono molto contenta di stare qui - spiega sorridente Viviane, 14 anni, capelli crespi e i soliti occhi neri - Nelle ore libere evitiamo di perdere tempo e impariamo cose importanti che serviranno per il nostro futuro».

I democratici di sinistra si faranno carico di coordinare gli aiuti in Italia. Fassino visita la «città»

Umberto De Giovannangeli

Non è stata la disfatta annunciata. Ma un campanello d'allarme, questo sì. Israele non volta le spalle ad Ariel Sharon ma la «luna di miele» elettorale tra il Paese e «Arik» si può dire conclusa. Il voto amministrativo, che ha riguardato 3,7 milioni di israeliani e 156 consigli municipali, segnala una battuta d'arresto per il Likud del premier Sharon. Un dato politico contestato da Arik Brami, responsabile della campagna elettorale del Likud: «Ottantaquattro municipalità - rileva - sono restiate nelle nostre mani e il partito ha mantenuto il suo radicamento a livello locale».

Ma una lettura detagliata del voto non conforta la lettura di Brami. Perché se è vero che il partito del primo ministro ha mantenuto il controllo di 84 municipalità su 156, è altrettanto vero che ha perso tre delle cinque grandi città in cui governava: Bat Yam, Dimona e Hod Hasharon, e in altre due, Ashdod e Hadera, si andrà al ballottaggio: «Il Likud controlla ormai solo due delle undici città israeliane con più di 100mila abitanti», sottolinea Eytan Cabel, responsabile della campagna elettorale del Labour. Ed è proprio il pesante arretramento della destra nei grandi centri urbani a conquistare le prime pagine dei maggiori giornali israeliani. «Il Likud continua a essere la forza politica dominante nel governo, alla Knesset e nelle municipalità», rimarca un comunicato emesso dall'ufficio del premier dopo la diffusione dei primi risultati. Più realistica è al considerazione di Roni Bar-On, esponente di primo piano del Likud, che parla di un sostanziale «pareggio» tra

Si tratta della prima battuta d'arresto dopo il trionfo elettorale nelle legislative. Boccata d'ossigeno per il Labour

Elezioni, Sharon perde tre città su cinque

Arretramento del Likud nelle amministrative. Il capo dell'esercito: Israele non ha aiutato Abu Mazen

il suo partito e il Labour.

Per i laburisti il voto amministrativo rappresenta una boccata d'ossigeno dopo la disfatta elettorale registrata nelle ultime elezioni legislative (gennaio 2003). Oggi il partito di Shimon Peres controlla otto delle undici città con più di 100mila abitanti, tra cui Tel Aviv dove è stato confermato (62%) il sindaco uscente Ron Huldai. Tutti i partiti devono però fare i conti con l'alto tasso d'astensione, segnale di una frattura sempre più profonda tra il Paese e la sua classe dirigente. Alle urne si è recato solo il 41% degli aventi diritto. Cinque anni fa, nelle precedenti amministrative, l'affluenza era stata del 60%. «La maggioranza dell'opinione pubblica non ha compreso l'importanza del voto per le municipalità locali. Ma il non partecipare al voto è un



Il Primo ministro israeliano Ariel Sharon

diritto democratico», rileva il ministro dell'Interno Avraham Poraz (Shinui, centro). Ma dietro quell'alta astensione, concordano gli analisti a Tel Aviv, c'è anche un crescente malessere della società civile nei confronti di una classe politica che è stata segnata da scandali a ripetizione che hanno investito anche i vertici della gerarchia, a cominciare dal premier Sharon.

Un Paese deluso dalla sua classe dirigente; un Paese alle prese con un presente segnato dall'insicurezza e da un crescente malessere sociale. È l'immagine d'Israele che emerge dalle urne. Un Paese in trincea, dove si considera «tranquilla» anche una giornata come quella di ieri in cui due civili, marito e moglie, sono stati feriti in una imboscata nei pressi di Jenin. A rivendicare l'agguato sono

state le «Brigate martiri di Al Aqsa», la milizia vicina ad Al-Fatah, il movimento del presidente Yasser Arafat. A rendere ancora più infuocato il clima politico in Israele è la violenta polemica che ha opposto il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, e il governo Sharon.

Israele ha sbagliato la propria politica nei confronti del premier palestinese Abu Mazen e parte della colpa va addossata al ministro della Difesa Shaul Mofaz: queste critiche - attribuite ieri mattina da tre importanti giornali ad «un responsabile militare che ben conosce gli umori dello stato maggiore delle forze armate» - hanno destato accese polemiche nello Stato ebraico. In serata il portavoce militare ha emesso un insolito comunicato in cui ha ribadito che «nessun esponente in divisa ha mosso critiche al governo israeliano». Il portavoce ha invece ammesso che ai vertici militari esistono «dilemmi e perplessità» circa la politica migliore da intraprendere nei confronti dei palestinesi. Da parte sua il sito online di Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, ha rivelato in giornata che le dichiarazioni attribuite in precedenza al «responsabile militare» sono state pronunciate dal capo di stato maggiore in persona, generale Moshe Yaalon. A suo parere Israele si è lasciato sfuggire una occasione preziosa in quanto gli Usa potevano allora sfruttare ancora l'onda del successo militare in Iraq e nei Territori si moltiplicavano le voci contrarie alla lotta armata. Ma Israele - secondo Yaalon - si è comportato con «avarietà» e non ha rafforzato Abu Mazen in maniera adeguata. Ad esempio, avrebbe potuto cedergli subito il controllo sulle città cisgiordane.

Il malessere dei vertici di Tsahal investe la politica del pugno di ferro adottata nei Territori occupati

Con 90 voti a favore e 75 contrari passa la mozione contro il leader della destra inglese costretto alle dimissioni. Parte la corsa alla successione

Tory in crisi, il partito conservatore sfiducia Duncan Smith

Alfio Bernabei

LONDRA I conservatori hanno brutalmente defenestrato il loro leader, Ian Duncan Smith. La decisione ha gettato il partito in una crisi così profonda da mettere in allarme i suoi trecentomila iscritti e un terzo dell'elettorato britannico che gli dà il voto. Ritenuto quasi imbattibile e imitato in tutto il mondo ai tempi dell'ex premier Margaret Thatcher, oggi il partito tory affronta uno dei momenti più difficili da un secolo a questa parte a causa di mancanza di leadership e di credibile programma politico. Il riverbero della crisi scuote anche gli ambienti istituzionali perché ormai è evidente che il partito rischia di disintegrarsi mettendo in questione il tradizionale equilibrio del sistema bipartitico britannico basato sull'alternanza di potere tra

il Labour e i tory.

Il drammatico defenestramento di Duncan Smith è stato innescato dalla decisione di oltre venticinque deputati tory che hanno chiesto il voto di fiducia sul leader. Al voto segreto sul rinnovo della fiducia hanno partecipato tutti i 165 deputati tory. I voti a suo favore sono stati 75, insufficienti a salvarlo. Adesso si dovrà passare alle elezioni di un nuovo leader del partito. Sarà il quinto da tredici anni a questa parte. Dopo la Thatcher che inaspettatamente venne pugnata alle spalle dai deputati tory, venne eletto John Major, soprannominato «il grigio». A seguito della sconfitta elettorale del 1997 Major lasciò la scena per dare il posto a William Hague. Quando quest'ultimo si rivelò incapace di risolvere le sorti del partito, nuovamente sconfitto dai laburisti nelle elezioni del 2001, la scelta cadde su Duncan Smith. Da ex

militare dell'esercito questi si diede da fare per ripristinare l'ordine tra le file dei conservatori e riuscì a ricucire le spaccature, specie sulla questione dell'Europa e della moneta unica, dettando e imponendo con successo la linea euroscettica. Ma, a conti fatti, oggi si può dire che non ce l'ha fatta a riammodernare il partito, né a sviluppare un programma di alternativa di governo. Nei due anni in cui ha tenuto la leadership, i sondaggi hanno quasi costantemente confinato i tory al secondo posto dietro i laburisti, anche quando questi ultimi attraversavano momenti di crisi. Come personaggio non ha suscitato simpatia. Come leader dell'opposizione si è poi trovato a dover combattere contro un attore nato come Tony Blair la cui specialità, quand'era ancora studente, era la recitazione.

Chi prenderà il suo posto? Il favorito è Michael Howard, attuale cancelliere ombra, che ha avuto

incarichi importanti fin dai tempi della Thatcher. È un euroscettico di centro-destra dall'oratoria tagliente. Potrebbe esserci un accordo per presentarlo come unico candidato, ovvero una specie di incoronazione. Altri nomi di rilievo sono quelli degli attuali ministri ombra Michael Ancram e Tim Yeo. L'europeista Kenneth Clarke e l'ex ministro Michael Portillo potrebbero pure mettersi in lizza. Entro alcune settimane una rosa di due candidati verrà scelta dai deputati tory. Quindi saranno gli iscritti al partito a votare. La vera sfida del nuovo leader sarà quella di rendere il partito più liberale sulla questione dei diritti civili per fare appello ai giovani e di sviluppare un programma politico-economico più convincente di quello che i laburisti, con evidente successo, hanno adottato per occupare e tenere sotto il loro controllo lo spazio elettorale che un tempo era proprio dei tory.

mibtel	 <p>+0,42% 19.216</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,10</p>	euro/dollaro	 <p>1,1684</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Un brodino per le retribuzioni

Salari in rimonta (+2,7%) grazie ai contratti, ma l'inflazione è più alta

Marco Tedeschi

MILANO È una rincorsa anomala, nella quale l'inseguitore è divenuto la preda e viceversa. Stiamo parlando dell'andamento dei salari e dell'inflazione. In un Paese con un'economia tonica, i primi crescono ad un ritmo superiore al costo della vita, aumentando così la capacità di risparmio e di spesa delle famiglie. Nell'Italia berlusconiana le cose vanno esattamente al contrario, e così ci si ritrova quasi a festeggiare un dato che dovrebbe invece indurre a rinnovate preoccupazioni.

L'Istat ha comunicato ieri che da settembre le retribuzioni sono salite dello 0,2% rispetto al mese precedente. Le retribuzioni contrattuali orarie segnano adesso un incremento del 2,7% su base annua.

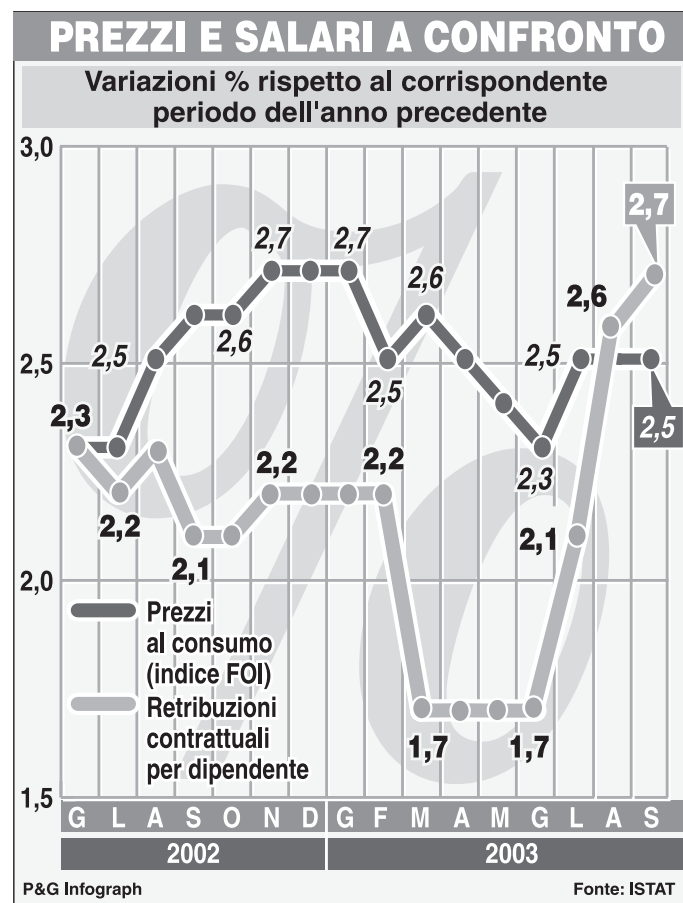
Un dato migliore di quelli analoghi registrati nei mesi precedenti, ma comunque ancora inferiore all'inflazione prevista in Italia nel 2003 dall'Unione europea, stimata al 2,8%. Come dire che il potere d'acquisto delle famiglie non accenna affatto a risalire, con le prevedibili conseguenze sull'andamento dei consumi che, a ridosso del periodo natalizio, rischiano una brusca discesa.

Tornando ai dati diffusi ieri, la variazione tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie risulta per l'esattezza la più alta da giugno 2002. L'aumento congiunturale, invece, incorpora gli effetti economici determinati dagli aumenti tabellari previsti da alcuni contratti vigenti e dall'entrata in vigore di due nuovi accordi. I primi includono i miglioramenti pro-

grammati per i dipendenti delle scuole private e per quelli delle imprese di smaltimento rifiuti. A questi si aggiungono anche i primi effetti economici per i dipendenti regolati dal contratto delle attività ferroviarie e da quello delle imprese esercenti servizi di telecomunicazioni. Insomma, il rinnovo dei contratti resta l'unica arma in mano ai lavoratori per difendersi dall'inflazione e, più in generale, dalla stagnazione economica.

«Nell'interpretare l'aumento acquisito dalle retribuzioni contrattuali - ha precisato l'Istat - si deve tener conto che al termine di settembre 2003 risultano in attesa di rinnovo 18 accordi collettivi nazionali, riguardanti 3,6 milioni di lavoratori dipendenti, che in termini di monte retributivo contrattuale rappresentano il 28,6% dei contratti osservati».

Sulla base della dinamica registrata nei mesi precedenti e dei contratti in vigore alla fine di settembre 2003, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia ha acquisito per l'anno 2003 un incremento del 2,2% rispetto al 2002: dell'aumento complessivo, 0,6 punti percentuali sono dovuti agli effetti di trascinalamento conseguenti all'evoluzione registrata dall'indice nel 2002, mentre la restante parte riflette i migliora-



menti retributivi erogati nel 2003.

Gli aumenti tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie superiori alla media si sono avuti nei settori: tessile, abbigliamento e lavorazione pelli, attività radiotelevisive (entrambe il 4%); lavorazioni minerali non metallifere (3,6%); metalmeccanica e poste e telecomunicazioni (entrambi 3,3%); carta, editoria e grafica (3,2%); trasporti (3,1%) ed alimentari, bevande e tabacco e pubblica amministrazione (entrambe 3%). Incrementi decisamente inferiori alla media si sono registrati invece in agricoltura (1,9%), gomma e plastica (1,8%), commercio (1,3%) ed assicurazioni (0,2%).

«Sul fronte dei prezzi si sta ricreando un gap tra inflazione italiana e quella delle principali economie europee - è stato il commento della Fiom -. Ciò non può in alcun modo essere addebitato all'evoluzione delle retribuzioni che, specie nel manifatturiero, mostrano di non essere in grado di reggere il passo con l'inflazione». Per la Fiom «l'Italia nel contesto internazionale rappresenta l'unico paese, escluso il Giappone (+1,3%), nel quale le retribuzioni crescono sistematicamente meno dell'inflazione: +2,1% contro, ad esempio, il 6,1% del Regno Unito o il 5,4% degli Usa».

Obiettivo, il contratto di lavoro «A Roma in 150mila»
La Fiom prepara la protesta del 7 novembre

ROMA Gli attacchi forsennati di ministri ed esponenti della destra all'indirizzo della Cgil e della sua organizzazione dei metalmeccanici non fermano la preparazione dello sciopero e della manifestazione promossi dalla Fiom per il 7 novembre. L'obiettivo è portare in piazza San Giovanni, a Roma, non meno di 150 mila lavoratori perché «il problema del contratto nazionale per noi non è risolto» ha spiegato ieri il segretario nazionale Giorgio Cremaschi «è in campo una questione democratica». E per protestare contro il silenzio fatto calare dai media sulla vertenza, domani si terranno presidi davanti alle sedi Rai e Mediaset di Roma, Milano, Bologna, Torino e Napoli. C'è il contratto nazionale non firmato dal sindacato che conta il 55% degli iscritti e il 60% delle Rsu, e c'è la questione salariale ad esso strettamente connessa e sempre più urgente considerata la rimonta inflazionistica e considerato che negli ultimi sei anni l'Italia è il solo tra i paesi industrializzati (fa eccezione il Giappone) ad aver registrato una dinamica delle retribuzioni orarie al di sotto dell'aumento del costo della vita. E quanto emerge dalle ultime rilevazioni elaborate dall'Osservatorio sull'industria metalmeccanica presentate ieri dalla Fiom. Tra il 1997 e il 2003 l'inflazione nel nostro paese è cresciuta del

«Le buste paga dei metalmeccanici italiani sono le più leggere del continente»

15% a fronte di un andamento delle retribuzioni nel settore manifatturiero al di sotto del 13%. Un dato decisamente in controtendenza rispetto, ad esempio, a quanto accaduto negli Stati Uniti dove il costo della vita è cresciuto meno del 15%, in compenso stipendi e salari sono stati più pesanti del 30%; ugualmente in Francia, Germania, Gran Bretagna e nell'area euro (la media è del 19,9%) le retribuzioni non solo hanno recuperato tutta l'inflazione, ma sono andate oltre. La tendenza italiana al ribasso è in corso da un lustro e più, c'è però una novità nel settore metalmeccanico nei primi sette mesi di quest'anno, l'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni non investe più soltanto gli operai e gli apprendisti, ma anche i dirigenti e tutte le altre figure professionali. Complessivamente nel settore metalmeccanico nei primi sette mesi dell'anno le retribuzioni sono cresciute dell'1,3% mentre l'inflazione sta al 2,7%. «E se è vero che gli aumenti derivanti dal rinnovo contrattuale che la Fiom non ha firmato partono dal luglio 2003, resta il fatto - si legge nel rapporto - che essi sono nettamente inferiori a quelli registrati nell'industria manifatturiera (2,4%)». Per quanto riguarda invece il costo del lavoro sempre nel primo semestre di quest'anno è cresciuto meno delle retribuzioni lorde (ovvero 1,4% rispetto a 1,7%). C'è poi allarme sulla competitività del settore: l'Osservatorio della Fiom ha rilevato che nel primo semestre 2003 le esportazioni dei prodotti metalmeccanici si sono ridotte dell'1,6% mentre le importazioni sono cresciute dell'1,5%. Il saldo è di 3.119 milioni di euro, in flessione di oltre 1.800 milioni rispetto al primo semestre dell'anno scorso. E se il dato è di segno positivo è perché il settore della fabbricazione delle macchine e degli apparecchi meccanici riesce ancora a fare da traino mentre è sempre più netta la debolezza di settori strategici quali l'elettronica e le apparecchiature ottiche (-5.121 milioni di euro) e naturalmente il settore dell'auto e trasporto (-6.010 milioni).

fe.m.

Alitalia

Oggi i numeri sugli esuberi

MILANO Entro la fine dell'anno Alitalia avrà nuovi partner con i quali gestire una serie di servizi in outsourcing e potersi così concentrare sul core business. E quanto prevede il piano di outsourcing che verrà portato oggi in consiglio di amministrazione. Il progetto di esternalizzazione riguarda attività non direttamente coinvolte nei processi produttivi. Si tratterà, in particolare, dei sistemi informativi e, soprattutto di alcuni servizi «non core», come le funzio-

ni di amministrazione, finanza e controllo, risorse umane e acquisti.

Per questa in particolare, Alitalia prevede anche il possibile trasferimento dei rami di azienda interessati in una nuova controllata dal futuro partner all'80% e da Alitalia al 20%.

L'esternalizzazione di queste attività dovrebbe portare fuori dal gruppo tra le 500 e 700 persone per i servizi di corporate ad altre 400-500 per le attività informatiche. E cioè tra le 900-1.200 unità in meno da sottrarre al totale degli esuberi calcolati dall'azienda.

Oggi, per altro, dovrebbe essere l'occasione per far uscire dal cda una quantificazione del numero degli esuberi calcolati dall'azienda e che potrebbe aggirarsi su quota 2.500-3 mila. I risparmi, a loro volta, sarebbero di 60-70 milioni di euro l'anno nel primo caso e di

60-80 milioni di euro nel secondo.

Sullo sfondo del piano industriale rimane sempre il nodo della privatizzazione. I contrasti all'interno del governo hanno infatti sinora bloccato il varo del dpcm che consentirà all'azionista Tesoro di scendere sotto la soglia del 51%.

Ma c'è un altro fronte caldo, quello dei sindacati che hanno già bocciato il nuovo piano industriale e attendono le decisioni del governo sul tema privatizzazione, oltre a chiedere un incontro conclusivo per il tavolo sull'intero settore del trasporto aereo aperto a settembre a Palazzo Chigi. I sindacati che sono stati convocati da Alitalia per domani per una informativa sulle decisioni assunte, hanno già attivato le procedure per la proclamazione di uno sciopero.

l'analisi

La chimica verso la rivoluzione

La Commissione europea ha dato il via libera alla proposta legislativa per riformare il sistema di registrazione ed autorizzazione delle sostanze chimiche. La riforma proposta da Bruxelles prevede la creazione di una agenzia europea per la valutazione delle sostanze chimiche - la cui sede potrebbe essere a Ispra - che avrà il compito di gestire le varie fasi di registrazione delle sostanze e di garantire la sicurezza dei prodotti in circolazione in Europa.

La nuova regolamentazione è una vera e propria rivoluzione dell'attuale sistema normativo, destinata a sostituire le 40 e più direttive esistenti, per istituire un quadro unico per tutti i prodotti chimici, che siano commercializzati prima o dopo il 1981, anno a cui risale la prima normativa comunitaria sulla materia. Un quadro che vede l'aumento delle quantità prodotte (1 milione di tonnellate l'anno), la pressoché totale assenza di conoscenze su almeno 30 mila prodotti commercializzati in passato

senza valutazione preliminare, la mancanza di informazione al pubblico e l'insufficiente responsabilizzazione dei produttori. In quanto relatore per il Parlamento Europeo mi aspetta una lotta un po' disperata contro il tempo, considerata che l'ultima seduta utile prima della fine legislatura è quella di aprile 2004. Se non si riuscirà a chiudere la "prima lettura" entro questa legislatura, nella prossima si ripartirà da zero lasciando imprese, sindacati, movimenti ambientalisti e cittadini in uno stato di perdurante incertezza ed insoddisfazione. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, se non proibitivo, visto il contesto pre-elettorale fortemente segnato dalla perdurante sta-

gnazione economica e, di conseguenza, da un'attenzione vivissima per tutte le minacce - reali o presunte - portate alla competitività del sistema industriale ed ai livelli di occupazione. Come è testimoniato in modo eloquente dalle prese di posizione assunte da governi, associazioni imprenditoriali e sindacati in Germania ed anche in Italia. Oppure come quella, ancor più ultimativa, concordata da Blair, Chirac e Schroder che il 22 settembre hanno inviato una lettera a Prodi per intimargli di non mettere a repentaglio la concorrenzialità dell'industria chimica europea con un progetto troppo sbilanciato a favore della tutela dell'ambiente, della sicurezza e della salute.

Negli ultimi mesi la Commissione ha organizzato una consultazione su una prima proposta nella quale si sono registrati più di 6 mila pareri (buon assente: il governo italiano). In seguito alla consultazione, si è già provveduto a correggere il testo operando una selezione delle sostanze da sottoporre a registrazione nonché una semplificazione della documentazione di sicurezza che produttori, importatori ed utilizzatori saranno tenuti a predisporre. Si tratta di uno snellimento di non poco conto, di cui è già stato valutato l'effetto sui costi per le imprese: dai 20,32 miliardi di euro previsti da qui al 2020, ci si dovrebbe attestare intorno ai 7,5 miliardi.

Abbiamo potuto constatare che, anche sulla nuova versione del regolamento, i giudici restano divaricati se non contrapposti. L'industria europea apprezza i cambiamenti apportati dopo la consultazione, ma li considera ancora insufficienti, visto che - secondo le sue stime - essi dimezzano soltanto l'impatto economico-sociale. Le Ong ambientaliste, viceversa, parlano di un arretramento grave ed inaccettabile. Non è dunque difficile prevedere che, nel Parlamento, ci troveremo a fronteggiare due tendenze speculari: una che cercherà di rendere ancora meno restrittivo il nuovo sistema, l'altra che punterà a ripristinare il testo sottoposto alla consultazione. Sono dell'idea che sia necessario co-

struire un patto politico fra i principali gruppi parlamentari che funzioni da filtro rispetto alla moltiplicazione degli emendamenti "di bandiera" o alle vere e proprie azioni di disturbo a cui prevedibilmente assisteremo. Un patto maturato attraverso una concertazione con tutte le parti interessate intorno ad alcune priorità essenziali. Penso all'Agenzia Europea da istituire, il cui ruolo deve essere rafforzato anche in materia di consulenza alle imprese nonché di promozione e coordinamento della ricerca scientifica, con particolare riguardo all'obiettivo della sostituzione, graduale ed efficace, delle sostanze più pericolose. Penso ai criteri di selezione delle sostanze e dei prodotti da sottoporre prioritariamente alle procedure del sistema, che probabilmente non possono restare solo di ordine quantitativo, ma devono integrarsi con un approccio qualitativo che includa la pericolosità effettiva. Guido Sacconi vicepresidente Commissione Ambiente, europarlamentare Ds/Pse

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio nell'Emilia
AVVISO DI AVVENUTO COLLAUDO
Si rende noto che con deliberazione della Giunta Comunale n. 301 del 02.10.2003 è stato approvato il certificato di collaudo dei lavori di "Costruzione nuova sede biblioteca comunale "G. Salvemini". Conto finale netto Euro 1.179.813,77. Ditta appaltatrice ConsCoop s.c.r.l. Via Galvani 17/B Forlì. Scandiano, il 30.10.2003
Il Dirigente 3° Settore
Arch. Mili Ghidini

COMUNE DI TREZZANO ROSA
Provincia di Milano
P.zza XXV Aprile, 1 tel.02-9201991 fax n.02-9201999
www.comunetrezzano.it
AVVISO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO (ESTRATTO)
E' indetta gara mediante pubblico incanto per i lavori di costruzione: **NUOVO CENTRO SPORTIVO E NUOVA SCUOLA MEDIA** da realizzarsi in via De Gasperi. L'importo complessivo delle opere è previsto in Euro 4.095.104,59 oneri per la sicurezza e base compresi, così suddivisi: Euro 3.511.744,81 a base d'asta; Euro 111.077,54 oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso; Euro 372.282,24 per IVA. Aggiudicazione con la procedura prevista dall'art. 21, comma 1 lettera b) della Legge 11.02.1984 n.109 con il metodo delle offerte segrete al massimo ribasso sull'elenco prezzi ai sensi dell'art. 89 del D.P.R. 21 dicembre 1999, n.554. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del 01.12.2003. Apertura offerte: ore 9 del 02.12.2003. Copia del bando integrale, inviato alla G.U. il 21.10.2003 è reperibile presso il Servizio Tecnico (029201992) e sul sito www.comunetrezzano.it. Tale documentazione non verrà inviata via fax.
Il Responsabile del Servizio Tecnico
Geom. Mantia A. Giulio

Legno, decisa la piattaforma

MILANO Le commissioni nazionali di Feneal, Filca e Filcea hanno approvato la piattaforma relativa al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore Legno Mobile Arredamento, comparto industria. Il settore conta complessivamente più di 400mila addetti e 90mila imprese, e l'Italia è il leader mondiale nelle esportazioni di mobili.

La richiesta economica è pari a 88 euro di incremento dei minimi retributivi mensili calcolato sulla categoria C, che è quella degli operai specializzati. Tale richiesta è parametrata sul salario medio presente nel settore e lo difende integralmente dall'incremento dell'inflazione. Le priorità delle richieste sindacali riguardano il mantenimento di relazioni industriali atte a garantire una concertazione ottimale delle dinamiche settoriali e di alcuni istituti contrattuali quali la formazione professionale ed i problemi di ambiente e sicurezza, ma riguardano anche la qualificazione dei lavoratori attraverso un riconoscimento delle competenze professionali, prevedendo quindi una modifica sostanziale del sistema di inquadramento. Altre priorità della piattaforma riguardano l'estensione della contrattazione di secondo livello e l'attuazione di una serie di diritti relativi ad altrettanti temi contrattuali (wellfare integrativo, orario di lavoro, ecc.).



I lavori di ristrutturazione della Scala affidati al Ccc

Il Consorzio cooperative costruttori di Bologna preannuncia un bilancio 2003 ancora in crescita

Ccc, grandi opere in grandi teatri

Adriana Comaschi

BOLIGNA Solidità ed esperienza, ma soprattutto competenze a 360 gradi -dalla costruzione di aeroporti ai sempre più numerosi interventi di restauri conservativi - che ne fanno una realtà unica nel panorama italiano: sono questi i punti di forza del Consorzio cooperative costruttori, uno dei primi quattro General Contractor italiani, che anche quest'anno prevede un bilancio in crescita, dopo l'ottimo exploit del 2002.

Non c'è praticamente grande opera che non veda schierata una delle 230 cooperative aderenti al Consorzio - nato con 8 cooperative a Bologna nel 1912 -, che nel 2002 ha raggiunto un giro d'affari di 4.100 milioni di euro (+11% rispetto all'esercizio precedente), solo per le costruzioni (il Ccc è

attivo anche nei trasporti, nei servizi, nel settore industriale e in quello degli approvvigionamenti per le costruzioni). Ma a rendere davvero particolare quest'esperienza non sono solo i numeri. Colpisce ad esempio la "convivenza" tra la realizzazione delle tratte dell'alta velocità (Napoli e Roma, prima, Milano e Bologna poi), e l'appalto per il restauro della Scala. A cui si accompagna quello di un altro celebre teatro, La Fenice di Venezia (53.712 milioni di euro), del palazzo Reale di Torino (aggiudicato nel 2001) e del palazzo Reale di Milano (aggiudicato nel '98); ma anche la riqualificazione della Galleria Colonna a Roma; la ristrutturazione della Real Casa dell'Annunziata a Napoli e quella del complesso Santa Maria Catena a Palermo; o ancora il recupero dell'area archeologica del comune di Buccino (Sa). L'intervento al-

la Scala è quello che meglio può dare un'idea della varietà di competenze che il Ccc è in grado di dispiegare: si va dal rifacimento dell'impiantistica a quello dell'intera struttura della scena, dalla sostituzione delle tappezzerie fino al restauro degli stucchi, quest'ultimo affidato a una cooperativa di soli 12 addetti, quasi tutta "al femminile". Ma lo zoccolo duro dell'attività rimane quello delle grandi opere (il 75% dei lavori è appaltato da enti pubblici). Con numeri confortanti: nei primi 9 mesi del 2003 il Ccc ha acquisito appalti per 680 milioni di euro (erano 380 a giugno 2003), mentre la previsione per l'intero anno è di 810 milioni (nel 2002 si arrivò a quota 800 milioni, con un +4% rispetto al 2001). Buone anche le previsioni per il settore approvvigionamenti: per il 2003 l'obiettivo è di superare il miliardo di euro, mentre nel 2002 si

era arrivati a quota 990 milioni (con un +17% rispetto al 2001). Insomma l'andamento è ancora largamente positivo, anche se il presidente Piero Colonna non nasconde che la crescita non può durare all'infinito, e che la contingenza economica negativa, per quanto in ritardo rispetto ad altri settori, arriverà certo a interessare anche le costruzioni. Preoccupa poi, sul lungo termine, la mancata realizzazione di molte delle «grandi opere» indicate da Berlusconi nel famoso contratto con gli italiani. Intanto si continua a lavorare, e sempre più con manodopera straniera (circa il 30% dei 20 mila addetti del Ccc): un dato anche questo in crescita, soprattutto in Emilia-Romagna dove il Consorzio ha le sue radici. Non solo operai, fa sapere il Ccc: molti capocantieri ormai parlano slavo. Il futuro è anche questo.

Merloni investe. In Russia e Polonia

Aprono due nuovi stabilimenti, saranno spesi 100 milioni di euro in tre anni

Laura Matteucci

MILANO Merloni elettrodomestici scommette sull'Europa dell'Est. Con due nuovi stabilimenti in arrivo.

Durante il consiglio di amministrazione della società, ieri in Inghilterra, è stato annunciato il progetto per l'apertura di un nuovo stabilimento di lavatrici in Russia, di uno di frigoriferi in Polonia, oltre che del raddoppio della fabbrica di cucine già operativa a Lodz, per un investimento complessivo di 100 milioni di euro in tre anni. Un salto senza precedenti per il gruppo, che peraltro sembra essere in ottima salute, con un fatturato in crescita del 23% sull'anno scorso e l'obiettivo di giocare anche con colossi internazionali.

L'operazione di ampliamento produttivo, spiega una nota del gruppo, risponde agli obiettivi di crescita della società, specialmente nei mercati dell'Est, con l'esigenza di riequilibrare i livelli di produzione tra Europa dell'Est e dell'Ovest. L'86% della produzione della società è infatti oggi realizzata negli stabilimenti occidentali a fronte di un fatturato che solo per il 67% proviene dalla stessa area. Inoltre, mentre i mercati occidentali segnano una crescita di poco superiore al 2%, quelli dell'Europa Orientale registrano crescite a due cifre.

«La Merloni sta avendo delle performance consistenti - dice Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom, responsabile del settore elettrodomestici - E ha già aperto unità produttive in Ungheria e in Russia. Non pensiamo possa giocare al ribasso, utilizzando i nuovi stabilimenti come possibile arma di ricatto nei confronti dei lavoratori italiani per abbassare il costo del lavoro. Non lo

pensiamo, e nemmeno lo accetteremo». «La politica della società - riprende Re David, che peraltro proprio l'altro giorno ha firmato la piattaforma Fiom per il pre-contratto - non può certo essere quella del ribasso dei costi, la sfida, la competizione è sulla qualità del lavoro e del prodotto».

Fatturato di 2,199 miliardi di euro, in crescita del 23% rispetto allo stesso periodo del 2002, margine operativo di 162 milioni di euro, il 23% in più rispetto allo stesso periodo del 2002, utile ante imposte di 134 milioni di euro, in aumento del 15,3% rispetto allo stesso periodo del 2002, indebitamento finanziario netto di 331 milioni di euro, in calo rispetto al 30 giugno (374 milioni di euro). Sono alcuni dei risultati conseguiti da Merloni elettrodomestici nei primi nove mesi dell'anno, approvati dal consiglio di amministrazione del gruppo riunitosi a Peterborough, Inghilterra.



Uno stabilimento della Merloni

Risultati che, a piazza Affari, per Merloni hanno valso la chiusura in deciso rialzo (la seduta è stata archiviata in progresso del 2,06%). A pesare, anche l'obiettivo dichiarato di fine anno, di raggiungere i 3 miliardi dai 2,48 del 2002.

Grazie alla crescita nei mercati dell'Europa dell'Est e dell'Ovest, al miglioramento dell'efficienza produttiva e all'aumento delle economie di scala, la società ha più che compensato l'effetto negativo della svalutazione della sterlina. «Lo svolgimento del cda a Peterborough - ha detto Vittorio Merloni - è un riconoscimento al management locale per il grande lavoro di integrazione conclusosi secondo i programmi ed i tempi stabiliti». Il fatturato dei primi nove mesi del 2003 include il consolidamento al 100% della società inglese acquisita lo scorso anno. Nel 2002 il fatturato della stessa società era stato invece consolidato solo per 9 mesi al 50%.

sindacato

Berni segretario dei chimici Cgil

MILANO Cambio al vertice nella Filcea, la federazione dei chimici Cgil. Il comitato direttivo si è riunito ieri e l'altro ieri - alla presenza di Guglielmo Epifani e del segretario della Filcea uscente, Mauro Guzzonato - e ha eletto nuovo segretario generale Giacomo Berni, in sostituzione proprio di

Guzzonato, entrato recentemente a far parte della segreteria confederale.

Il nuovo segretario è stato eletto con 73 voti a favore, 3 astenuti e 28 contrari dei 104 presenti e votanti. «Cimentarmi nella direzione di una grande categoria industriale - ha detto il neosegretario - mi riempie di soddisfazione e rappresenta, assieme alla concreta e ravvicinata prospettiva di unificazione della Filcea con la Federazione dell'energia da cui provengo, una sfida importante. Dare vita - ha aggiunto - ad una nuova e più grande federazione dentro la Cgil, più forte per numero di aderenti e nella tutela dei diritti e del potere di contrattazione per tutti i lavoratori, sarà senz'altro

una preziosa risorsa per tutto il movimento sindacale».

Giacomo Berni, 49 anni, di Piacenza, è entrato da giovanissimo nella battaglia sindacale come delegato all'Enel nel consiglio unitario d'azienda. Nel 1976 è stato delegato nella centrale elettronucleare di Caorso, mentre nel 1977 è eletto Segretario della Fnle di Piacenza. Successivamente è entrato nella segreteria regionale della Fnle emiliana e poi nella segreteria della Camera del lavoro di Piacenza, fino a quando il direttivo della Fnle lo ha eletto (il 28 novembre 1991) nella segreteria nazionale della Federazione energia Cgil, per poi dimettersi (4 dicembre 1995) il segretario generale.

Tagli in tutto il mondo. In Italia l'azienda rassicura, ma propone esodi incentivati

Sony, i lavoratori chiedono certezze

MILANO I venti di crisi su scala mondiale della Sony per il momento non soffiano sullo stabilimento di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. O meglio: da parte del management milanese del colosso giapponese dell'elettronica arrivano soltanto segnali rassicuranti, che i sindacati hanno voluto prendere alla lettera invitando l'azienda ad aprire il tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto integrativo E proprio ieri, per esempio, si è tenuta un'assemblea, durante la quale il discorso è inevitabilmente scivolato sulle voci d'oltreroceano.

Ma la preoccupazione resta, anche perché dia vertici aziendali italiani arrivano segnali contraddittori. «In effetti non riusciamo a fidarci delle rassicurazioni della Sony Italia - spiega Fulvio Leite, funzionario della Filcams Cgil che segue da vicino le vicende dello stabilimento di Cinisello Balsamo - perché nello stesso momento in cui ci dicono che non c'è motivo di preoccuparci, perché i tagli sono previsti in Giappone e in altri paesi, veniamo a sapere che ad alcuni lavoratori sono state avanzate proposte di dimissioni incentivative, prepensionamenti e altre forme di espulsione di piccoli numeri di dipendenti». Ma per quanto riguarda il quadro complessivo in cui si trova il gruppo giappo-

nese, il sindacalista sottolinea come «tutto quello che sappiamo lo abbiamo appreso dai giornali».

Alla Sony di Cinisello Balsamo lavorano circa 300 persone (l'altra sede italiana si trova a Rovereto (in provincia di Trento)), si tratta di un'azienda di recente sindacalizzazione, dove fino a poco tempo fa alle assemblee indette dai pochi e isolati delegati non partecipavano più di una ventina di persone.

Ma adesso il clima interno è cambiato e, proprio a proposito dei

segnali di allarme che provengono dalla casa madre giapponese la Filcams Cgil ha già avanzato la richiesta di un incontro urgente con la dirigenza di Sony Italia con l'obiettivo di conoscere quale sia la reale situazione e quali le prospettive per le sedi di Cinisello Balsamo e Rovereto.

E contemporaneamente continuano le assemblee e le riunioni per il rinnovo del contratto integrativo: un'altra sede in cui l'azienda dovrà mostrare le sue carte.

Kodak ristruttura, mobilità per 46

MILANO La Kodak di Cinisello Balsamo (Milano) ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 46 dipendenti, su circa 290 complessivi dello stabilimento. All'origine della decisione vi sarebbe la scelta di accentrare il magazzino europeo della multinazionale in Francia, con la conseguenza di alcuni esuberanti di personale a Cinisello. Più in generale, tuttavia, la Kodak si sarebbe fatta trovare spiazzata dal rapido avvento delle tecniche di fotografia digitale, che hanno di

fatto reso residuale il mercato delle pellicole fotografiche, nella quale occupava una posizione dominante. Di qui la scelta "strategica" di razionalizzare le sedi produttive e di puntare, in prospettiva, al core business della commercializzazione dei prodotti, con grande allarme da parte dei sindacati e dei lavoratori. Per quanto riguarda la mobilità chiesta a Cinisello dall'azienda, il sindacato ha chiesto che siano ridotte nel numero e convertite in esodi incentivati su base volontaria.

30

Roma
P.zza Navona
ottobre 2003
ore 18.00

Festa della
Libertà
di informazione

Emittenti Libere...
di comunicare, d'informare,
di pensare, di guardare, di creare
un nuovo modo di fare televisione

info@emilitv.net



www.emilitv.net

I CAMBI		
1 euro	1,1684 dollari	+0,001
1 euro	126,2100 yen	-0,480
1 euro	0,6858 sterline	-0,005
1 euro	1,5512 fra. svi.	-0,000
1 euro	7,4319 cor. danese	+0,000
1 euro	32,1550 cor. ceca	+0,131
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2120 cor. norvegese	-0,024
1 euro	9,0285 cor. svedese	-0,009
1 euro	1,6557 dol. australiano	-0,004
1 euro	1,5310 dol. canadese	-0,005
1 euro	1,9048 dol. neozelandese	-0,004
1 euro	256,1100 fior. ungherese	-0,090
1 euro	0,5835 lira cipriota	-0,001
1 euro	235,7000 tallero sloveno	+0,020
1 euro	4,6539 zloty pol.	+0,014
BOT		
Bot a 3 mesi	99,74	1,73
Bot a 6 mesi	99,05	1,81
Bot a 12 mesi	97,88	1,97
Bot a 12 mesi	98,07	1,96

Borsa

È migliorato nel finale di seduta l'andamento della Borsa, influenzata nelle fasi precedenti dalle alterne reazioni dei mercati internazionali ai segnali provenienti dal fronte macroeconomico: il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,42% mentre il Numtel è salito dell'1,07% avvicinandosi ai massimi dello scorso 4 settembre. Piazza Affari si è mossa per l'intera seduta in sintonia con gli altri mercati europei, che hanno risentito, a fine mattinata, delle preoccupazioni espresse nel rapporto dell'Unione europea sull'andamento dell'economia nel vecchio continente, dopo la buona notizia sulla stabilità dei tassi, sancita autorevolmente dalla Fed americana.

Dismissa la partecipazione del 17,8% del pacchetto azionario del gruppo bolognese

Sviluppo Italia lascia Granarolo

MILANO Il Consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia ha approvato la dismissione della partecipazione del 17,8% del pacchetto azionario detenuto in Granarolo, realizzando una significativa plusvalenza. La dismissione, già prevista al momento della sottoscrizione della partecipazione temporanea e di minoranza di Sviluppo Italia nel capitale della Granarolo, porta a compimento questa partnership e, si legge in una nota di Sviluppo Italia, rappresenta una classica operazione di mercato volta allo sviluppo e alla crescita di imprese ad alto contenuto innovativo, con prospettive di crescita e buone probabilità di ricadute positive dal punto di vista occupazionale. Sviluppo Italia, dopo aver contribuito a fornire al Gruppo Cooperativo bolognese le risorse necessa-



rie per realizzare un piano di crescita nel mercato italiano delle strategie di filiera nel settore del latte, potrà in tal modo smobilizzare risorse finanziarie da dedicare ad altri progetti di sviluppo, in linea con la sua nuova missione. «L'operazione di partnership temporanea e di minoranza con Sviluppo Italia - ha dichiarato il presidente del Gruppo Granarolo Luciano Sita - è stata molto importante per favorire la fase di crescita e di sviluppo del nostro Gruppo in questi ultimi anni». Massimo Caputi, amministratore delegato di Sviluppo Italia, aggiunge: «L'operazione Granarolo dimostra come lo Stato, nel rigido rispetto delle norme Ue, possa essere partner di sviluppo, senza ricorrere a sistemi "nascosti" spesso in uso presso altri Paesi europei».

Erg, nel piano triennale investimenti per 371 milioni

MILANO In occasione dell'annuale presentazione alla comunità finanziaria, Erg ha reso noti i principali dati del piano triennale 2004-2006. In particolare, Erg Raffinerie Mediterranee (ErgMed), la società del gruppo proprietaria di due raffinerie in Sicilia e operante nel settore raffinazione costiera, presenta un andamento migliore rispetto a quello del 2002. Il margine di raffinazione nei primi nove mesi dell'anno è di circa 3,4 dollari a barile, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2002. E quello del mese di ottobre continua a mantenersi su livelli ritenuti soddisfacenti, attestandosi sui 2,5-3 dollari a barile. Il totale degli investimenti per il periodo 2003-2006 è pari a 371 milioni euro.

per gli impianti di desolforazione e di recupero zolfo sono aumentati a seguito di un'ulteriore definizione del progetto. Gli investimenti concentreranno non solo la produzione di benzine e gasoli con caratteristiche in linea con le restrittive specifiche dell'Unione europea - ma anche l'utilizzo di greggi a medio contenuto di zolfo meno costosi. ErgMed prevede che le lavorazioni delle sue due raffinerie saranno pari a 17,8 milioni di tonnellate per il 2003. Tale produzione si ridurrà a 17,4 milioni di tonnellate nel 2004, risalirà a 18,3 milioni di tonnellate nel 2005, mentre nel 2006 si attesterà sui 17,6 milioni di tonnellate. Le diverse performance sono attribuibili alla durata delle fermate di manutenzione previste ogni anno.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	2848	1,47	1,46	-2,09	22,89	106	0,90	1,96	-	76,49
ACEA	9838	4,62	4,63	0,67	8,38	279	3,23	4,62	0,1000	983,05
ACEFAS	9794	5,06	5,05	-0,36	10,80	21	3,97	5,10	0,1500	179,95
ACQ MARCIA	538	0,28	0,28	2,93	5,14	323	0,24	0,29	0,0207	107,46
ACQ NICOLAY	4531	2,34	2,34	-	-2,46	1	2,21	2,21	0,0880	31,40
ACQ TAPABILI	38551	19,91	19,91	-0,45	7,31	0	17,39	22,71	0,1100	162,32
ACSM	3423	1,77	1,76	-0,23	30,87	39	1,30	1,79	0,0500	65,77
ACTELIOS	13726	7,09	7,03	-1,54	16,86	22	5,62	7,11	-	144,62
ADF	20852	10,77	10,70	-0,99	13,13	12	8,96	17,32	0,0600	97,30
ADES	6175	3,19	3,20	0,76	-3,42	16	2,88	3,46	0,1100	316,69
AEM	2753	1,42	1,41	-0,70	9,64	4766	1,11	1,43	0,0420	2559,67
AEM TO W8	490	0,25	0,25	-1,13	-	121	0,20	0,26	-	-
AEM TORINO	2440	1,26	1,26	-0,16	25,45	788	0,85	1,28	0,0360	581,80
ALERION	1137	0,59	0,58	-1,03	54,62	1502	0,38	0,61	0,0258	234,87
ALITALIA	532	0,28	0,28	0,73	11,74	16564	0,20	0,29	0,0413	1065,16
ALLEANZA	16253	8,39	8,42	1,10	12,70	2379	6,59	8,99	0,1900	7104,20
AMGA	1946	1,00	0,99	-2,19	25,16	588	0,72	1,04	0,0170	349,77
AMPLIFON	41649	21,51	21,69	2,17	30,09	8	13,80	21,30	0,1500	422,05
ARQUATI	678	0,35	0,35	-	-49,28	41	0,35	0,70	0,0100	8,59
ASM BRESCIA	3292	1,70	1,70	0,47	-0,99	152	1,60	1,75	0,0600	1250,47
ASTALDI	5069	2,62	2,63	1,54	41,82	162	1,56	2,62	0,0500	257,68
AUTO TO MI	21225	10,96	10,95	0,95	23,09	154	8,91	11,88	0,4000	964,66
AUTOGIRILL	20439	10,56	10,59	1,28	37,57	407	7,06	10,78	0,0413	2885,45
AUTOSTRADE	24511	12,66	12,66	0,44	33,69	886	9,31	12,95	-	7236,98

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
FIL POLLONE	1712	0,88	0,90	-0,81	29,39	29	0,66	1,02	0,0500	9,42
FIN.PART	470	0,24	0,25	-1,37	-63,61	4015	0,19	0,67	0,0168	81,13
FIN.PART W05	52	0,03	0,03	-	-58,28	280	0,02	0,06	-	-
FINARTE ASTE	3478	1,80	1,79	-1,65	24,20	8	1,33	2,06	0,0362	89,94
FINECOGROUP	1179	0,61	0,61	-0,74	31,81	7977	0,32	0,64	0,0671	2136,37
FINECCANICA	1178	0,61	0,61	0,33	12,46	28146	0,43	0,67	0,0100	5129,75
FOND-SAI	29456	15,21	15,14	0,08	43,97	317	8,88	15,59	0,2600	1958,37
FOND-SAI R	16764	8,66	8,63	0,36	83,12	312	4,67	8,78	0,3120	361,82
FSAW8	5398	2,79	2,80	0,07	34,17	50	1,56	2,85	-	-
GABETTI	3983	2,06	2,06	0,59	15,95	109	1,59	2,06	0,0700	65,82
GANDALF W04	174	0,09	0,09	-	-62,92	0	0,06	0,27	-	-
GARBOLI	1578	0,82	0,82	-	5,16	0	0,72	0,93	0,1033	22,00
GEFRAN	7797	4,03	4,08	1,70	6,73	25	3,59	4,10	0,2000	57,99
GEMINA	1573	0,81	0,81	-0,96	-	777	0,65	0,83	0,0100	296,17
GEMINA RNC	2130	1,10	1,10	3,77	4,76	7	0,78	1,10	0,0500	4,14
GENERALI	37548	19,39	19,41	0,22	-11,21	2878	17,71	24,21	0,2800	24744,18
GEWISS	6796	3,51	3,52	-	-3,31	14	2,91	3,83	0,0500	421,20
GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-70,11	0	0,17	0,69	-	9,86
GIM	1418	0,73	0,72	-0,93	-21,24	40	0,67	0,93	0,0200	108,89
GIM RNC	1853	0,96	0,95	-1,39	-5,26	4	0,87	1,06	0,0724	21,37
GIUGIARO	8202	4,24	4,22	-0,47	12,03	11	3,26	4,50	0,1200	130,04
GRANDI NAVI VEL	3236	1,67	1,67	-0,77	6,77	34	1,33	1,79	0,2000	108,61
GRANDI VIAGGI	1278	0,66	0,66	0,82	20,83	0	0,51	0,75	0,0129	29,70
GRANTIFIANDRE	15227	7,86	7,88	1,19	4,76	33	6,22	7,97	0,1100	289,89
GRUPPO COIN	6173	3,19	3,18	-1,15	-21,56	363	1,63	4,06	-	212,32

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
MERLONI	26697	13,79	13,90	2,06	37,30	191	9,15	13,98	0,3220	1494,75
MERLONI RNC	17620	9,10	9,11	2,02	34,77	27	6,22	9,10	0,2400	22,78
META	3476	1,80	1,81	0,89	-	26	1,70	1,89	0,0720	265,88
MIL ASS W05	146	0,08	0,08	-	-17,05	27	0,04	0,08	-	-
MILANO ASS	5243	2,71	2,71	0,63	37,39	365	1,49	2,75	0,0500	939,40
MILANO ASS R	4953	2,56	2,56	0,79	29,78	180	1,65	2,56	0,0700	78,63
MIRATO	11530	5,96	5,92	-0,64	15,86	10	4,41	5,99	0,2000	102,43
MITTEL	6943	3,59	3,64	-0,03	6,41	0	3,05	3,82	0,1000	139,85
MONDADORI	12988	6,71	6,72	0,48	11,26	1024	5,26	6,99	0,2500	1740,26
MONRIF	1341	0,69	0,70	1,41	36,33	30	0,40	0,71	0,0200	103,91
MONTE PASCHI	4823	2,49	2,50	0,36	5,60	1510	1,97	2,75	0,0832	6099,19
MONTEFIBRE	836	0,43	0,43	-0,30	21,05	168	0,41	0,60	0,0300	56,12
MONTEFIBRE R	1082	0,56	0,57	1,23	8,07	4	0,52	0,62	0,0500	14,53
NAV MONTANARI	3015	1,56	1,56	0,84	26,18	145	1,14	1,58	0,0600	191,29
NECCHI	201	0,10	0,10	-	-39,41	102	0,07	0,17	0,0516	23,72
NECCHI W05	97	0,05	0,05	2,04	25,00	17	0,02	0,12	-	-
NEGRI BOSSI	4262	2,20	2,21	0,36	-17,72	39	2,13	2,69	0,0400	48,42
OLCESE	415	0,21	0,21	-2,50	-35,35	281	0,16	0,33	0,0775	19,53
OLIVATA	2641	1,36	1,37	-0,44	-13,34	9	0,98	1,62	0,0909	46,38

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
B ANTONVENETA	28752	14,85	14,90	0,66	20,95	901	12,28	16,82	0,6000	3511,18
B BILBAO	18528	9,57	9,57	2,39	-7,37	1	7,03	10,50	0,0900	30681,11
B CARIGE	5298	2,74	2,75	0,92	33,53	104	2,05	2,75	0,0723	2407,42
B CARIGE R	6467	3,34	3,34	0,12	91,13	0	2,17	3,37	0,0823	469,75
B CHIAVARI	12095	6,20	6,20	-	-10,44	0	6,07	7,04	0,2000	434,00
B DESIO-BR	4950	3,38	3,40	-0,12	39,91	14	2,37	3,84	0,0680	395,81
B DESIO-BR R	4676	2,42	2,42	0,04	20,39	8	2,01	2,61	0,0820	31,88
B FIDURAM	10363	5,35	5,37	1,53	14,65	5670	3,38	5,55	0,1600	5246,52
B FINAT	656	0,34	0,34	-0,50	17,82	191	0,22	0,38	0,0050	57,92
B FINAT R	645	0,33	0,33	-0,09	43,45	156	0,21	0,33	0,0100	48,36
B INTERN W04	158	0,08	0,08	-0,82	-38,22	44	0,08	0,14	-	-
B INTERN W05	10131	5,23	5,23	12,23	9	3,90	5,34	0,1290	785,89	
B INTESA	5359	2,77	2,77	1,50	29,97	21588	1,83	2,99	0,0150	16388,76
B INTESA R	3969	2,05	2,05	0,79	35,31	3544	1,32	2,21	0,0280	1911,61
B LOMBARD W04	45	0,02	0,02	2,17	-10,42	68	0,02	0,03	-	-
B LOMBARD W05	19684	10,17	10,30	1,48	5,84	60	8,81	10,38	0,3200	3217,92
B PROFLO	2984	1,54	1,55	0,45	15,86	81	1,13	1,65	0,0594	

lo sport in tv	08,30 Olympic Magazine Eurosport
	09,00 Golf, Us Pga Tour Disney Eurosport
	15,00 Boxe: Bayram-Colas Eurosport
	16,40 Triathlon, Europei Duathlon RaiSportSat
	17,10 Tutto Ciclismo RaiSportSat
	17,40 Tamburello, Italia-Resto del mondo RaiSportSat
	19,00 Tennis, Wta Philadelphia Eurosport
	20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,25 Coppa Italia: Brescia-Palermo RaiSportSat	
22,20 Basket: Biella-Roseto RaiSportSat	

«Mai pensato di lasciare. Resto e sarò più competitivo»

Massimo Moratti non si dimetterà. Approvato il bilancio dell'Inter e l'aumento di capitale



Massimo Moratti si lascia alle spalle una settimana orribile e affronta l'assemblea dei soci con la grinta e la voglia di arrivare finalmente a quei successi che sono mancati nei suoi otto anni e mezzo di presidenza. Nessuno degli 87 soci presenti ne chiede le dimissioni e i tifosi della curva (presenti anche ieri davanti alla sede dell'assemblea) non lo contestano più. A tutti Moratti riserva parole piene di grinta. «Se rimango qui - spiega - avrò una combattività molto, ma molto superiore a quella che ho mostrato in precedenza». Lascierà? Quando glielo chiedono reagisce con la faccia di chi non ha mai avuto dubbi. «È una cosa che non ho preso neanche in considerazione». Discorso chiuso allora. Per una serenità ritrovata non manca nemmeno l'apporto dell'assemblea dei soci, che ha rinnovato la sua fiducia, riconfermando tutti i membri del consiglio d'amministrazione e approvando all'unanimità sia il bilancio 2002-2003 (chiuso con una perdita di 17,3 milioni), sia l'aumento di capitale (da 53,4 a 68,8 milioni).

Sky racconta

Nuovo appuntamento questa sera con "Sky Racconta" la rubrica ideale, curata e condotta da Darwin Pastorin dedicata alla memoria storica. Nella puntata di oggi (Sky Sport1 ore 21) verranno trasmessi due documentari di Teo De Luigi che fanno parte della serie "Diario ai confini del calcio". Nel primo si parlerà dell'unico campionato italiano di calcio che si gioca in estate, un torneo dilettantistico molto seguito e sentito che si svolge in Carnia e vede la partecipazione di ben 44 squadre. Nel secondo, invece, gli autori vanno alla scoperta del calcio a Lampedusa, terra di crocevia di popoli ma anche di speranze legate al calcio per i giovani dell'isola.

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Dietro il gol c'è un abuso. Di farmaci

Le rivelazioni di Vialli e Torricelli. Ecco dove è arrivato il processo voluto da Guariniello

Massimo De Marzi

tutte le inchieste sul doping

TORINO Il prossimo 31 gennaio saranno trascorsi due anni dalla prima udienza del processo per frode sportiva che vede sul banco degli imputati l'amministratore delegato della Juve Antonio Giraudo e il responsabile dell'equipe medica Riccardo Agricola. Il terzo imputato (accusato di ricettazione e fornitura di sostanze proibite), il farmacista torinese Giovanni Rossano, ha accettato di patteggiare nelle scorse settimane. I dirigenti bianconeri continuano a professare la loro buona fede e lo scorso aprile, nel corso di un'udienza, Giraudo ha dichiarato di «aver sempre cercato di combattere il doping, impegnandomi in prima persona». Ma l'accusa ha prodotto prove circa la somministrazione di farmaci come *Meprol*, *Samir*, *Liposom Forte* e *Voltaren* che non sono abitualmente usati per curare le infiammazioni muscolari.

Lo scorso 21 luglio sono comparso in aula in qualità di testimoni cinque giocatori della Juve: Del Piero, Birindelli, Conte, Pessotto e Tacchinardi, le cui risposte generiche e i troppi «non so, non ricordo» hanno fatto infuriare il giudice Giuseppe Casalbore. Lunedì è stata la volta di due ex bianconeri, Gianluca Vialli e Moreno Torricelli, la prossima udienza è prevista tra due settimane, con il confronto tra gli esperti scientifici di accusa e difesa, i professori Gian Martino Benzi e Mario Cazzola. Intanto la Procura di Torino ha chiesto che siano risentiti tutti gli atleti interrogati già durante la fase istruttoria. Insomma, potrebbe esserci una lunga sfilata di nomi illustri dinanzi al giudice Casalbore: l'obiettivo è fare maggior luce sui presunti casi di "doping mascherato", che secondo gli inquirenti sarebbe stato praticato alla Juventus dal 1994 al 1998.

• **Francesco Conconi** Il Rettore dell'Università di Ferrara e direttore del centro studi biomedici applicati allo sport è sotto processo a Ferrara con l'accusa di "frode sportiva". Avrebbe commesso "atti fraudolenti" per il miglioramento delle prestazioni di numerosi atleti.

• **Marco Pantani** Escluso dal Giro del '99 per ematocrito alto, nel 2000 è stato condannato dal tribunale di Bologna per "frode sportiva" e poi assolto in appello. È ancora accusato a San Remo per violazione della legge antidoping dopo il sequestro di insulina al Giro 2001.

• **Michele Ferrari** Preparatore atletico di tanti ciclisti di successo (fra i quali Lance Armstrong e Mario Cipollini) è stato rinviato a giudizio a Bologna. Le accuse vanno dalla somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute degli atleti alla frode sportiva.

• **Il morbo di Gehrig:** la Sla, sclerosi laterale amiotrofica, ha colpito in Italia almeno 50 calciatori (15 i casi mortali). Sui decessi sta indagando il pm torinese Raffaele Guariniello per verificare se esista un nesso fra la malattia e i medicinali assunti durante la carriera sportiva.

Il filone calcio-abuso di farmaci, inaugurato dalle inchieste del procuratore Raffaele Guariniello (a seguito delle accuse lanciate da Zeman nella lunga estate calda del '98) ha portato al rinvio a giudizio di Giraudo, Agricola e Rossano nel luglio del 2001. Sei mesi dopo ha avuto inizio il processo, con l'aula 55 del Palazzo di Giustizia di Torino zeppa di giornalisti come la tribuna stampa del Delle Alpi la sera di Juve-Real Madrid.

La difesa (Luigi Chiappero e il compianto avvocato Vittorio Chiusano) aveva chiesto il proscioglimento anticipato e la nullità dei capi d'accusa, rilevando vizi procedurali e la scomparsa di atti e documenti importanti dal voluminoso fascicolo processuale. Il giudice Casalbore, però, ha respinto in toto le eccezioni presentate dai legali della Juventus e dal 4 marzo 2002 il procedimento è

«Nove volte su dieci prendevo il Voltaren per una questione psicologica, per sentirmi più sicuro»



Un momento della deposizione di Gianluca Vialli al processo di Torino

entrato nel vivo.

Lo scorso autunno il pm Colace e Panelli hanno prodotto testimonianze del ritrovamento nel magazzino dello stadio Comunale di Torino di ben 281 tipi di specialità farmaceutiche. Insomma, l'infermeria della Juventus aveva una dotazione di medicinali da far invidia a un piccolo ospedale. Di qui il dubbio che venisse praticato una sorta di doping mascherato: somministrare a un calciatore un farmaco per incrementarne le prestazioni, senza che ve ne fosse una reale necessità terapeutica, accompagnandolo ad una sostanza che ne riduceva gli effetti collaterali. La difesa ribatteva che i medicinali rinvenuti erano tutti di uso comune anche nella pratica quotidiana e che per ogni prodotto c'era una precisa motivazione. Un altro momento "caldo" si è avuto quando si è trattato di dibattere dei valori del sangue

Nel magazzino dello stadio Comunale di Torino furono trovati 281 tipi di farmaci

dei giocatori juventini. A Coverciano gli emissari di Guariniello avrebbero trovato cartelle cliniche contenenti valori di ematocrito dei giocatori bianconeri prestatati alla nazionale molto diversi da quelli riscontrati nella Juve. La difesa replicava servendosi del parere di esperti che rilevavano come le difformità dei valori del sangue non fossero così significative o anomale da far supporre l'utilizzo di doping e la somministrazione di sostanze proibite.

L'ex medico sociale della Juventus, Fabrizio Tencone, però è caduto in contraddizione durante le sue deposizioni. Durante la fase istruttoria ammise di aver dato del ferro a Tacchinardi «per prevenire una forma di anemia», ma poi è emerso che i giocatori che ne avrebbero fatto uso erano almeno cinque o sei. Per non parlare dell'utilizzo della famosa e famigerata creatina: il dottor Tencone ha detto di aver somministrato ai calciatori due bustine da tre grammi dell'integratore durante il ritiro pre-campionato e una sola bustina nel corso della stagione. Ma lunedì Enrico Arcelli, specialista in medicina dello sport e consulente della *Enervit* (fornitrice della Juventus), messo a confronto con Tencone, gli ha ricordato che secondo lui la Juve somministrava creatina «in quantità non inferiori ai 10 e non superiori ai 20 grammi». La diminuzione delle dosi sarebbe arrivata soltanto dopo un consulto con lo stesso Arcelli.

Di Voltaren («Nove volte su dieci lo prendevo per una questione psicologica, per sentirmi sicuro») e di creatina ha abbondantemente parlato nella sua deposizione Gianluca Vialli, raccontando tra l'altro di aver dovuto smettere con la seconda sostanza perché era ingrassato di quasi due chili; Tacchinardi e gli altri quattro bianconeri comparsi in tribunale, invece, hanno risposto con silenzi e imbarazzo alle domande su flebo, pastiglie colorate e integratori.

I VERBALI Le deposizioni di Birindelli, Tacchinardi, Pessotto, Del Piero e Conte chiamati a deporre il 21 luglio. Lunedì scorso è stata la volta di due ex-bianconeri

La Juventus in tribunale. Per il giudice troppi «non ricordo»

Ventuno luglio 2002: mezza Juve si presenta in tribunale. Il primo ad essere ascoltato è il difensore Alessandro Birindelli, chiamato a rispondere sull'utilizzo della creatina: «Quando ero ancora all'Empoli non sapevo cosa fosse, ho cominciato a farne uso alla Juventus per riuscire a sopportare le fatiche del doppio impegno campionato-coppa». Il giudice Casalbore domanda a Birindelli in quali momenti faceva uso della creatina e lo juventino risponde: «Durante la preparazione estiva e a volte negli intervalli di una partita. Ma ho dovuto smettere, perché mi procurava mal di stomaco. Oggi non faccio più uso di questa sostanza». «Ma il dottor Agricola ha dichiarato il contrario nell'ultima udienza», replica Casalbore. Birindelli, dopo un momento di imbarazzo, risponde: «Per quanto riguarda me, io non ne faccio più uso.

Non so cosa facciamo i miei compagni», sentendosi dire dal giudice: «È strano che lei non lo sappia».

Decisamente più impacciato appare **Alessio Tacchinardi**. L'ex atalantino, a proposito della creatina, dichiara: «Non so, non ricordo bene in che quantità ne facevo uso». «Le hanno detto a cosa serviva?», chiede il giudice. «Sì, sicuramente, ma non ricordo, non sono un medico», risponde Tacchinardi, che poi ricorda di aver preso delle «pastiglie colorate» prima della finale di Champions League del '98. «Ma non rammento cosa fossero». Stizzita la replica di Casalbore: «Ma non le interessava sapere cosa prendeva?». Tacchinardi, cercando di tagliare corto, dichiara: «Io ho piena fiducia nei medici della squadra».

Gianluca Pessotto, invece, inizia la deposizione dicendo di non fare più uso di creatina da tempo.

«Adesso prendo solo dell'acqua. Non so cosa facciamo i miei compagni di squadra o quali siano stati i dosaggi di creatina». A questo punto Casalbore domanda a Pessotto se abbia mai fatto delle flebo. «In passato è accaduto. Si trattava di flebo di vitamine e sali minerali, le chiedevo al medico quando mi sentivo affaticato». E a proposito delle famigerate pastiglie colorate, Pessotto chiarisce qualcosa di più rispetto a quanto detto da Tacchinardi: «Ci era stato chiesto di prenderle nel maggio del '98, venti giorni prima della finale di coppa. Dieci pastiglie alla volta, di forma e colore diversi».

In occasione della deposizione di **Alex Del Piero**, i pubblici ministeri Colace e Panelli dichiarano che l'atleta è stato indagato per 13 mesi, tra il luglio del '99 e l'agosto del 2000, salvo poi essere totalmente scagionato dall'accusa

di frode sportiva. Del Piero dichiara di aver sentito parlare per la prima volta della creatina «nel febbraio del '95, prima di una trasferta di coppa in Germania. Da allora abbiamo assunto la dose da tre grammi». Poi ribadisce l'uso delle pastiglie colorate nella primavera del '98 e aggiunge di aver fatto una sola flebo. «Vitamine. Mi ha procurato un'allergia al braccio e da allora non le ho più fatte».

Molto più evasivo è stato invece **Antonio Conte**: «A me la creatina non piaceva, l'ho presa solo due o tre volte. Non ricordo il dosaggio. I miei compagni? Non lo so, non vado a chiedere agli altri quello che fanno». Una risposta che suscita la reazione di Casalbore: «Io oggi ho sentito tanti non so. Lei è il quarto, siete troppi».

Tre giorni fa è la volta di Gianluca Vialli e Moreno Torri-

celli. **Gianluca Vialli**. Al giudice Casalbore l'ex attaccante bianconero parla di creatina, dichiarando di aver smesso di assumerla dopo sei mesi «perché ero ingrassato in maniera anomala». Vialli, poi, rivela di aver fatto uso del Samir («attraverso iniezioni per disintossicare i muscoli affaticati dopo le partite») e del Voltaren «in dosi massicce per alleviare il male durante le partite. Il solo pensiero di sentire dolore mi infastidiva al punto che prendevo il Voltaren prima di scendere in campo».

Moreno Torricelli racconta di aver chiesto direttamente al dottor Tencone di fargli delle iniezioni subito dopo la fine delle partite. «Ero talmente stanco che me le facevo fare direttamente nello spogliatoio». Replica di Casalbore: «Per favore! Ma anche i dilettanti sanno che non si fanno cose del genere».

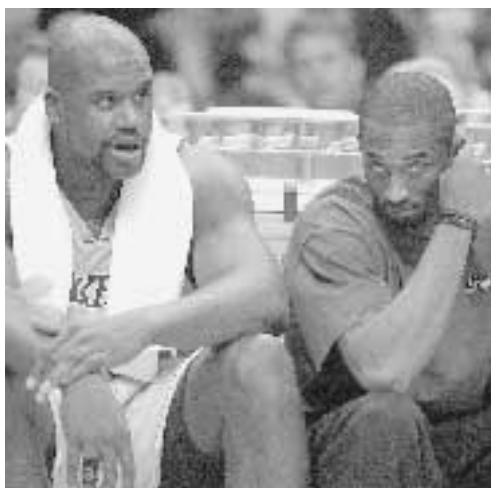
ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	63	85	45	55	3
CAGLIARI	64	85	77	49	41
FIRENZE	2	87	5	24	80
GENOVA	4	12	78	32	46
MILANO	20	79	4	33	36
NAPOLI	54	37	47	89	53
PALERMO	63	12	74	68	5
ROMA	52	66	32	63	36
TORINO	14	10	82	37	64
VENEZIA	69	27	32	23	80
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
2	12	20	52	54	63
Montepremi					€ 5.818.282,03
Nessun 6 Jackpot					€ 10.100.000,00
All'unico 5+1					€ 6.259.825,85
Vincono con punti 5					€ 34.225,19
Vincono con punti 4					€ 369,76
Vincono con punti 3					€ 9,86

flash

BASKET NBA

Esordio vincente per i Lakers
Bryant non si alza dalla panchina

Esordio vincente nella Nba per i Los Angeles Lakers, che hanno sconfitto 109-93 i Dallas Mavericks con Kobe Bryant che, dopo i recenti litigi con Shaquille O'Neal, ha trascorso la serata in panchina. E proprio per il botta e risposta con il suo compagno di squadra i Lakers hanno deciso di multare Bryant. Novità anche per il processo in cui la guardia di Los Angeles deve rispondere di una accusa di stupro. L'udienza prevista per il 10 novembre è slittata al 13.

EVITÒ UN CONTROLLO ANTIDOPING
Rio Ferdinand «incriminato»
Rischia due anni di squalifica

Rio Ferdinand è stato ufficialmente incriminato dalla Federcalcio inglese per «cattiva condotta». Il procedimento a carico del difensore del Manchester è stato avviato lo scorso 23 settembre, quando Ferdinand aveva saltato un controllo antidoping di routine. Ferdinand si era quindi sottoposto ad un test, 36 ore dopo, risultando negativo. Ferdinand ha ora due settimane di tempo per ricorrere in appello contro la decisione della Fa. Il giocatore rischia fino a due anni di squalifica.

BODY BUILDING

Culturista «positivo» patteggia
40 giorni di reclusione

Un culturista messinese di 49 anni ha patteggiato ieri la pena a 1 mese e 10 giorni di reclusione, più 1.150 euro di multa, per avere fatto uso di prodotti dopanti. La vicenda risale all'ottobre del 2002 nel corso di una gara di body building a Messina: furono eseguiti alcuni controlli antidoping, su ordine del Coni, e l'atleta fu trovato positivo per presenza di Furofenide. Dopo il responso del laboratorio scientifico di Losanna, il culturista venne sospeso per un anno dall'attività.

CALCIO, PERÙ

Arbitro sospeso per due giornate:
annullò il gol grazie alla moviola

La Commissione nazionale degli arbitri peruviani ha sospeso per due giornate Victor Hugo Rivera, l'arbitro che nello scorso fine settimana aveva ammesso di aver annullato un gol su consiglio del quarto uomo che aveva rivisto alla moviola l'azione. L'arbitro, nonostante le proteste dei giocatori che ritenevano la palla avesse varcato la linea di porta dopo un colpo di testa, aveva lasciato proseguire il gioco consultandosi col quarto uomo, che nel frattempo aveva rivisto il replay della azione in tv.

Così parlò Zeman: scoop nato per caso

Nel '98 l'allarme doping lanciato dal boemo. Parla Gianni Perrelli, autore dell'intervista

Aldo Quaglierini

ROMA «Fu un mix di casualità, la sua voglia di parlare, e... beh, sì, ci metto anche un po' di merito mio. Ma la verità è che né io, né lui ci rendemmo bene conto del valore di quella intervista, tanto che due giorni dopo partii per le vacanze senza cellulare. Una settimana più tardi, ad Oslo, mi capitò di leggere un giornale italiano e mi accorsi che era scoppiato un putiferio. Telefonai subito in redazione e così scoprii che mi aveva cercato mezzo mondo...». Parole di Gianni Perrelli, il giornalista dell'Espresso che realizzò la famosa intervista a Zdenek Zeman nel luglio del '98. L'intervista sollevò il vespaio del doping nel calcio e lui ci ride ancora su, quasi incredulo come allora, del clamore suscitato e della improvvisa notorietà. Fu una vera bomba, anche se per lui a scoppio ritardato. Lo cercavano tutti, giornalisti stranieri, televisioni giapponesi, emittenti americane, mentre, sulla scia della sua intervista, venivano aperte inchieste, volavano querele, esplodevano polemiche al vetriolo. E tutto questo, mentre lui era in vacanza.

Come era nata l'idea di sentire Zeman?

«Per i Mondiali. Erano finiti da poco quelli francesi e, all'Espresso, si pensò di fare un'intervista ad un allenatore per fare un bilancio della manifestazione. Così, pensammo a Zeman».

L'argomento, dunque, non doveva essere il doping...

«Inizialmente si doveva parlare del calcio in generale, poi accadde che ci fu un ritardo e non fu possibile parlare con Zeman a Roma. Così, fui costretto ad andare a Brunico, dove si trovava la squadra, la Roma, per il ritiro pre-campionato».

E allora?

«Passò una settimana, e nel frattempo, Zeman rilasciò un'intervista ad un altro giornale in cui accennava a questi temi, senza, però, scendere nel particolare. Quando ebbi la fortuna di parlarci, era già passato parecchio tempo dalla fine di Francia '98, due-tre settimane... I Mondiali, insomma, non erano più un tema caldo».

Quindi, come fu organizzata l'intervista?

«In un certo senso si capovolse. Le domande generiche sul calcio e i tenni per la fine, mentre decisi di focalizzare l'attenzione su questo aspetto nuovo, questa sorta di denuncia che Zeman aveva da poco fatto sulle farmacie che dovevano uscire dal calcio».

Come andò?

«Con un mix di fortuna, casualità, e... ci metto anche un po' di merito mio, cioè capacità di andare a fondo con le domande, di sfrucularlo bene...».

Perché parla di fortuna?

«Successo questo: quando arrivai io, un po' perché appartenevo ad una testata diversa dai soliti giornali sportivi, un po' perché non mi conoscevano, mi venne organizzato un incontro a parte, in una saletta. Nessuno degli altri colleghi ascoltò la nostra conversazione, forse anche per questo Zeman fu più sciolto. Il mio merito può consistere proprio nell'aver instaurato un dialogo. Ho lavorato a lungo anche al Corriere dello Sport, so come lavora un giornalista di una testata specializzata, io condussi l'intervista in modo di-

i veleni di cinque anni fa

Il mondo del pallone reagì con urla, querele e insulti

Gianluca Vialli: «È un terrorista»

Zeman sta cercando di destabilizzare un po' l'ambiente, è un terrorista e non merita di farne parte. Quelli della Federcalcio, se non vogliono fare la figura dei buffoni, lo devono squalificare per almeno un anno.

Pierluigi Casiraghi: «Una provocazione»

Zeman sbaglia a fare il paladino della giustizia: credo che la sua sia semplicemente una provocazione. Le sue parole non fanno bene al calcio.

Claudio Pasqualin: «Ci risarcirà»

Dichiarazione del procuratore di Del Piero «Se il signor Zeman sa qualcosa di più e di diverso si rivolga agli organi federali. Nel frattempo, dinanzi all'inaccettabile lesione della sua repu-

tazione, Alessandro Del Piero mi ha già incaricato non solo di predisporre l'inevitabile atto di querela, ma anche di adire il giudice civile, una volta ottenuta la deroga alla clausola compromissoria da parte delle autorità federali, al fine di ottenere un congruo risarcimento».

Roberto Mancini: «Spero abbia le prove»

Ho ragionato molto su ciò che ha detto Zeman. Spero che abbia delle prove, altrimenti fare accuse così generiche mi sembrerebbe banale. Se il tecnico della Roma non avesse prove allora avrebbe ragione Gianluca Vialli.

Mondonico: «Si assuma le responsabilità»

Credo che chi ha parlato di doping nel calcio ora si assumerà le proprie responsabilità, e sono curioso di vedere come andrà a finire

questa faccenda.

Fabrizio Ravanelli: «Per lui ora sarà dura» Spero che tutta questa storia finisca presto, perché per Zeman sarà davvero dura lavorare in Italia, adesso che ha infangato i nomi di Vialli e Del Piero. Non so cosa gli sia preso, a Zeman lui lavora in Italia e sputa fuori tutto questo... forse lo ha fatto per far parlare di sé, non lo so.

Marcello Lippi: «Merita una punizione»

Quando una persona si alza al mattino e decide di fare dei nomi e poco dopo si dimostra che le persone tirate in ballo sono estranee alla vicenda, a mio giudizio l'accusatore merita una punizione.

Francesco Statuto: «Pensi a sé»

Farebbe meglio a pensare esclusivamente alla Roma visto che non sta dentro lo spogliatoio della Juventus. Quello di Zeman, non è un giudizio fondato.

Diego Armando Maradona: «Non mi piace»

Zeman non mi piace, ha infangato molti giocatori. Mi è dispiaciuto per le voci che ha fatto circolare su Ferrara e Vialli. Per dire certe cose deve avere le prove. E non mi piace quello che ha detto sul doping nel calcio perché lui è un uomo che vive di calcio.

Eugenio Fascetti: «Faccia i nomi»

Vorrei che si smettesse di tirare sassi alla cieca e si cominciasse a fare i nomi delle persone coinvolte una volta per tutte.



verso, così uscirono fuori quelle cose».

I nomi Del Piero e Vialli in che modo uscirono?

«Parlando... Lui disse che era rimasto colpito dall'aumento del volume muscolare dei giocatori della Juventus. Mi venne da pensare a Del Piero, così feci il suo nome. Lui rispose "Fosse solo Del Piero... è uno sbalordimento che comincia con Vialli e arriva fino a Del Piero..."».

Che cosa pensa che volesse dire?

«Si riferiva ad una fase, ad un arco di tempo ben preciso. Non disse molto più, ma quei due nomi fecero scalpore».

E fu scoop...

«Macché, andai via di corsa. Zeman parla molto lentamente e rischivo di perdere la corriera che mi riportava a casa...»

Quello che successe dopo...

«Mi cercavano tutti, volevano sapere i retroscena... ma quali retroscena? Io Zeman non lo avevo mai visto prima, non ci avevo mai parlato neanche al telefono... Seppi che lui volle leggere il mio pezzo. Lo lesse, ma non smentì e non mi querelò».

Vialli e Del Piero?

«Vialli querelò Zeman, Del Piero anche. Si cercarono eventuali altri responsabili... La mia posizione venne archiviata».

Perché ce l'aveva tanto con la Juventus?

«Non lo so. Forse perché contro la Juve perdeva sempre... E pensare che è nipote di Vycpalek...».

Ha più rivisto Zeman?

«Sei mesi più tardi, ottenni un'altra intervista a Trigoria. Fu un dialogo tranquillo, interessante. Gli chiesi se avrebbe accettato Del Piero tra i suoi giocatori. Mi rispose, "Sì, certo". Dopo di allora non l'ho più rivisto. Non ha più accettato di parlarmi, non ha più risposto ai miei messaggi...».

Nel maxi emendamento un comma che riduce di un terzo i minimi garantiti dovuti dalle concessionarie di scommesse

Petrucci e Carraro traditi dalla Finanziaria

Nedo Canetti

ROMA Doccia gelata, gelatissima sul Coni, sulla Federcalcio e sull'intero sport italiano. Arriva dritta dritta dal famigerato maxi emendamento sul decreto collegato alla finanziaria, sul quale il governo ha posto al Senato, la fiducia, che sarà votata oggi. In una piega delle 47 pagine di questo "mostro" legislativo, infatti, si cela quello che ieri Gianni Petrucci e Franco Carraro hanno definito «un colpo da ko». Si stabilisce di estendere a tutto il mondo delle scommesse le norme applicate all'ippica, riducendo del 33%, una quota pari a 52 milioni di euro (8-9 per il calcio), le spettanze del Coni dalle ricevitorie (in tutto 175 milioni) per le scommesse sportive. Non più tardi di qualche giorno fa, Petrucci, nel proclamare che il Coni era avviato ad uscire dal tunnel della crisi finanziaria e che stava per rivedere finalmente la luce, si era un po' troppo appiattito sul governo, ringraziandolo per la «grande attenzione e sensibilità» che aveva dimostrato per lo sport predisponendo «gli strumenti volti a dare la necessaria copertura a tale impegno».

Il tutto era dimostrato, per il presidente del Comitato olimpico, proprio «dagli stanziamenti previsti nell'ambito della legge finanziaria» che



Così ridevano: Gianni Petrucci e Franco Carraro in una foto di qualche tempo fa...

«costituiscono - sosteneva - una valida garanzia per l'adeguata pianificazione dei programmi di politica sportiva». Se consideriamo che buona parte di questa "valida garanzia" era proprio in quei 175 milioni di euro dei minimi garantiti che le concessionarie inadempienti dovevano al Coni viene da dire che la "luce" vista da Petrucci dall'interno della galleria non era quella del sole del risanamento finanziario ma i fari di una locomotiva che stava viaggiando in senso contrario. E la botta, per ironia, è arrivata proprio dalla finanziaria. Accomunati, dopo tanto tempo, nel gri-

do di dolore (quando si toccano i quattrini...). Petrucci e Carraro hanno convocato a tambur battente la stampa per denunciare questo «colpo durissimo e a sorpresa» che, dicono, li ha lasciati sgomenti. «È una norma che ci penalizza - hanno aggiunto - e, invece, favorisce i concessionari inadempienti (150 agenzie, ora chiuse, non hanno mai pagato mentre 11 che avevano cominciato a pagare, ndr), come se si premiasse l'«illegalità». Per Carraro «è stata messa da parte la legge».

Con la nuova norma - secondo il segretario Raffaele Pagnozzi - il Coni

rischia addirittura di non riscuotere più nulla. Solo Petrucci e Carraro sono capaci (o fanno finta) di sorprendersi, di fronte ad un governo che, tra condoni vari, sanatorie di capitali imboscate all'estero, depenalizzazione del falso in bilancio, dei premi all'«illegalità» ha fatto programma e linea politica. Il presidente del Comitato olimpico si illudeva che la supina acquiescenza a tutte le «trovate» di Tremonti, dalla Coni spa allo scippo della schedina, avrebbe convinto l'esecutivo a guardare con occhio benevolo allo sport. Amaro il risveglio. Profonda la delusione. Si parla di un Petrucci su tutte le furie. Ha scritto a Tremonti, ha annunciato che il Coni si batterà con tutti i mezzi per far cancellare o modificare la «perfidia» norma «al Senato o alla Camera». Altra illusione che si trasformerà nell'ennesima cocente delusione per due buone ragioni. Primo perché a Palazzo Madama il testo non si può modificare, avendo il governo posto la fiducia su tutte le norme che vanno votate in blocco e, secondo, perché alla Camera arriverà sicuramente blindato, contro il rischio, per il governo mortale, della decadenza del decreto (scade il 2 dicembre). Si rassegnino i big dello sport italiano. Quando c'è da far cassa, questo governo del presidente del Milan non guarda in faccia nessuno.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Finanziaria e previdenza: contro l'ideologia del profitto

Marco Rizzo, Giulio Marcon

Dal lavoro alla pensione... invecchiando si impara
Il sociologo Domenico De MasiPalestina, in piazza a Roma l'8 novembre
Stefano Chiarini, Ornella SangiovanniElezioni, Trentino Alto Adige: bene i Comunisti italiani
Pdc: triplicati i voti a BolzanoTra Foibe e Risiera non c'è «par condicio»
La «memoria» di Stojan SpeticDOSSIER «COLORI DIVERSI»
IMMIGRAZIONE, CONVIVENZA, DIRITTIAnnamaria Rivera, Vittorio Nozza, Manuela
Palermi, Patrizia Maltese, Nicola Atalmi,
Leila El Houssi, Michele Camaioni,
Mariangela Treppete, Veronica Passeri

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

FOTO, FILM, DISEGNI, STAR... COSÌ ROMA, RIMINI E NEW YORK RICORDANO FELLINI

Gabriella Gallozzi

Roma, New York, Rimini. A dieci anni dalla scomparsa di Federico Fellini gli omaggi al grande regista riminese fanno il giro del mondo. Domani il Guggenheim inaugura la grande mostra dedicata ai suoi disegni, molti dei quali inediti, che rimarrà a New York fino al prossimo 14 gennaio, per poi spostarsi a Parigi. Sarà l'occasione per il pubblico americano di vedere per la prima volta i circa settanta ritratti di attori famosi o semplice gente della strada firmati da Fellini-ragazzo, quando cominciò come caricaturista. A fianco alla mostra la retrospettiva completa di tutti i suoi film restaurati e già presentati a Cannes 2003, nell'ambito della personale realizzata da Cinecittà Holding, oltre che documentari su e del regista, gli

spot da lui girati per Barilla, Campari e la Banca di Roma. Domani, giorno della ricorrenza della sua scomparsa, nell'auditorium del Guggenheim si terrà una serata ricordo a cui parteciperanno cineasti e amici del regista: da Donald Sutherland a Robert Altman, ai fratelli Cohen, Jim Jarmusch, Arthur Miller e James Ivory. Ancor prima della «maratona» newyorkese sarà Roma a rendere omaggio a Fellini che tanto cinema ha dedicato alla città eterna. I «festeggiamenti», cominciati già con la mostra «La Roma di Fellini» - prorogata fino al 9 novembre al Vittoriano, proseguono stasera all'Auditorium (ore 21) con un viaggio attraverso le colonne sonore più celebri, interpretate da grandi nomi del jazz: Enrico Pieranunzi, Marc Johnson, Paul Motian, Tony Malaby e Bert Joris. Rimini, la sua città natale, farà invece da «set» al consueto convegno di studi sulla sua opera organizza-

to dalla Fondazione Fellini che si terrà dal 7 al 9 novembre al Teatro degli Atti e vedrà cineasti e storici del cinema italiani e stranieri confrontarsi su «La memoria di Federico Fellini sullo schermo del cinema mondiale». Tra gli invitati Ettore Scola, Gianni Rondolino, Paul Mazursky, Peter Greenaway, Otar Iosseliani, Catherine Breillat, Andrei Konchalovskij, Milo Manara. Nello stesso teatro sabato 8 (ore 12) Sergio Zavoli presenterà «La mia Rimini», il volume contenente un fondamentale scritto di Fellini ripubblicato da Guaraldi grazie all'impegno del Comune. Per l'occasione sarà anche inaugurato lo spazio destinato ad ospitare il Museo Fellini, nella casa di famiglia del regista, nel centro della città. L'inaugurazione avverrà con una mostra fotografica (aperta fino al 6 gennaio), intitolata «8 e mezzo», il viaggio di Fellini», dedicata al capolavoro che compie 40 anni. Le foto, scattate da Gideon Bachmann sul set del film, hanno ispirato a Mario Sesti il

documentario «L'ultima sequenza», che sarà proiettato alla presenza dell'autore. Anche il Grand Hotel ricorderà Fellini con un concerto di brani musicali tratti dalle colonne sonore dei film più famosi. Per la prima volta si potranno inoltre vedere le foto con le quali Davide Minghini, fotografo riminese amico del regista, raccontò la gestazione e la realizzazione di «Amarcord» (Palazzo del Podestà, fino al 30 novembre). Concludono le celebrazioni per l'anniversario felliniano gli omaggi televisivi e radiofonici che invaderanno i palinsesti Rai a partire da venerdì. Tra tutti segnaliamo quello di «Fuori orario» - nella notte fra venerdì e sabato - che propone un montaggio di filmati realizzati da Fellini per il cinema e la tv: spezzoni, provini, rarità, spot pubblicitari, il primo episodio da lui diretto («Agenzia matrimoniale», per il film collettivo «Amore in città» del 1953) e l'ultimo saluto da immagini della cerimonia funebre nel «suo» Studio 5 di Cinecittà.

gli appuntamenti

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più



in scena
teatro | cinema | tv | musica

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

FELLINI 10 ANNI DOPO

Federico, prova 'sta moviola

Dieci anni fa, il 31 ottobre 1993, moriva a Roma Federico Fellini, uno degli artisti più amati in tutto il mondo. Era nato a Rimini nel 1920 e aveva vinto cinque premi Oscar. Così lo ricorda Moraldo Rossi.

Qui accanto e in alto, due immagini di Federico Fellini

Si poteva certamente supporre che quella mattina, fra maghi, fattucchiere, stregoni e chiaroveggenti, almeno qualche migliaio, dalle Alpi alla Sicilia, fosse in piena attività: ma solo pochissimi erano intenti nella più magica delle magie: quei privilegiati stavano mettendo insieme segmenti di pellicole con storie d'amore e d'avventura per trarne dei film: la magica operazione era quella del «montaggio». Come fossi arrivato lì, provvisorio cittadino di Roma, al quarto piano di via Bissolati n.20, nel notissimo laboratorio di montaggio dove era solito lavorare tra gli altri maghi Eraldo da Roma, non ne ho il minimo ricordo. E non ricordo nemmeno a quale film si riferisse quella pellicola alla moviola che vedevo spezzettare e riattaccare da uno di quei «maghi» privilegiati, subordinato però a un'altro molto più autorevole, in perpetua masticazione di mezzi toscani (spenti, per via del celluloido infiammabilissimo): il masticatore era Pietro Germi, quello alle manopole era Rolando Benedetti, illustre montatore di moda in costante ricerca di quattrini (l'avrei presto conosciuto a mie spese) - (1950).

«Taglia undici fotogrammi» - dice Germi a Benedetti, e, un po' riluttante, il montatore taglia. L'attacco era perfetto. Ma se avesse sbagliato cosa sarebbe successo? Se il taglio fosse stato troppo corto si sarebbe proceduto all'eliminazione di altri fotogrammi, magari uno alla volta; se invece il taglio fosse stato eccessivo si sarebbe alimentata la classica «gastrite del montatore». Infatti non si sarebbe più potuto rimediare all'errore: mago o non mago, si poteva rimediare solo con la ristampa della scena.

Il vecchio sistema ad acetone Col sistema di allora si perdevano irrimediabilmente due fotogrammi, uno in coda l'altro in testa ai due monconi della pellicola, che si riattaccavano spennellandoli con l'acetone, (proprio quello per le

Fu allora che nacque - grazie a Catozzo - una pressa di montaggio destinata a rivoluzionare il modo di confezionare i film in tutto il mondo

“C'eravamo Federico, Catozzo e io In quella stanza stava per nascere un capolavoro...”

Si può ricordare Fellini in molti modi. Abbiamo scelto una via, se si vuole, periferica. Ecco il grande regista raccontato dal suo aiuto mentre tiene a battesimo «Le notti di Cabiria» e benedice una nuova macchina per il montaggio...

unghie delle signore), e premendoli uno sull'altro con l'antica orribile lugubre «pressa». Dopo dieci-quindici secondi, ricorrendo anche al dolce soffio della assistente (meglio se carina), l'incollaggio (anch'esso irreversibile) era compiuto. E il film prendeva forma. 1957. A dirigere ora le operazioni era Federico Fellini, mago tout court, alle manopole era Leo Catozzo, gastrico montatore dai cupi silenzi: ad assistere, biecamente tentato a incauti interventi, era il sottoscritto.

Il film era *Le notti di Cabiria*. Stava per nascere, oltre al capolavoro destinato alla storia del cinema, una nuova «pressa», un apparecchietto che doveva rivoluzionare la pratica del montaggio in tutto il mondo: la pellicola poteva essere tagliata (sulle interlinee) accorcata allungata o inframezzata a piacere, quindi, sic et simpliciter, riattaccata con lo scotch, senza perdere alcun fotogramma. L'uovo di Colombo. Ma non era Colombo. Il realizzatore, l'inventore di questo strumento, era invece Leo Catozzo. Proprio in quei mesi (la primavera del '57) mentre veniva montato il film, il progetto avanzava sotto forma di disegni cartoni schizzi e preventivi che in



Moraldito Rossi

moviola Catozzo ci mostrava in anteprima. Per la verità li mostrava a Fellini mentre cercava in tutti i modi di sottrarli alla mia curiosità dal momento che nei miei confronti nutriva una acuta aversione; o meglio, mi ignorava, non mi vedeva proprio. Catozzo era uno scontroso dall'aria esangue: pallido, viso affilato e schiena un po' ricurva (fosse stato, oggi, un nostro ambasciatore sarebbe stato subito licenziato). Ci aveva frequentato sul set anche perché Fellini, attribuendogli una, a mio parere discutibile, aria spirituale, lo aveva convinto ad interpretare uno strano personaggio notturno: «l'uo-

mo del sacco» - com'era chiamato in sceneggiatura. Si trattava di un solitario benefattore (tratto dalla realtà) che di notte prendeva la sua utilitaria e si recava a distribuire sciarpe coperte e torte coi pinoli ai poveri senza tetto (facendo incassare il Vaticano). Ma sul set Catozzo cominciò a far storie: non voleva (giustamente) mostrare la faccia (restò solo un suo P.P.) Allora Fellini lo insaccò in un soprabito sotto un cappellaccio e lo fece muovere nella penombra della notte come un fantasma, cosicché l'uomo dava di sé un'immagine irreale, misteriosa e anche spettrale. Un benefattore un po' diabolico.

Chi è Moraldo

Moraldito Rossi (Bolzano, 1926) è stato grande amico di Fellini, oltre che complice di tante avventure artistiche. Era l'aiuto regista in «Sceicco bianco», nelle «Notti di Cabiria», fu lui a ispirare al grande artista la figura del «vitellone» («La dolce vita») ebbene, come primo fugacissimo titolo, «Moraldito '58»). Rossi ha parlato del suo legame con il regista e delle scorribande notturne per Roma nell'autobiografia curata da Tatti Sanguineti «Fellini & Rossi. Il sesto vitellone», pubblicato da Le Mani, Recco, 2001. In quelle pagine Rossi non ha taciuto contrasti e dissidi. Infatti durante le riprese della «Dolce vita» lui e il regista litigarono e presero vie diverse, Moraldo Rossi poi girò circa tremila «caroselli». Ma quell'amicizia non si era rotta del tutto. Sui funerali del regista Moraldo ha scritto un racconto: «Diglielo tu a Giulietta...»

La «pressa Cabiria».

A Federico balenò un'idea, a mio parere molto simpatica, anche per dare una nobile data di nascita all'invenzione: chiamarla «pressa Cabiria». Catozzo ariccò il naso sottile, poi si lasciò convincere. E fu promessa ufficiale. Io rimediai una bottiglia e rendemmo onore al patto con un brindisi esclusivo tra noi tre. Per la precisione: brindisi tra lui e Federico, brindisi tra Federico e me, alzata di un unico bicchiere, il mio, verso il «cieco di Sorrento» (cieco verso di me). Il «cieco di Sorrento» si mostrava sempre più insoffrente alla mia presenza in saletta di montaggio e il lavoro procedeva con un certo nervosismo. Se volevo azzardare un parere dovevo farlo alle sue spalle, a segni, con Federico che navigava tra il divertito e l'infastidito. Ma quando quello usciva io mi prendevo la legittima rivincita: andavo a scartabellare e fischiano soverto l'ordine delle sue cartelle; senza esagerare, in modo che si potesse attribuire il disordine alla sua distrazione. Quando l'inventore, il giorno dopo, si ritrovava davanti al prezioso carteggio, lo vedevo che strizzava gli occhietti, intorcinati da un sospetto ben preciso. Ma non poteva accusarmi, doveva abbozzare e basta. Un giorno Federico mi chiama in disparte: «...lo vedi anche tu che Catozzo è sempre nervosetto... dicono che soffra di stomaco... invece, forse... insomma sei tu che gli stai sullo stomaco... non gli va giù che metti bocca, anche se non parli... in poche parole è meglio che non venghi in moviola... mi dispiace ma il film io lo devo finire.» - «Signignore! Però quello è solo uno stitico!» Il montaggio finì in tempo per far arrivare il film al festival di Cannes. La Masina vinse il premio come miglior attrice (e poco dopo Fellini si guadagnò un secondo Oscar). Ma a Cannes la sequenza dell'«uomo del sacco», piaciuta a molti, per altri risultò in qualche misura estranea al film. Fellini ci pensò su e infine decise drasticamente di tagliarla. Quasi subito uscì il prototipo della nuova pressa: il nome divulgato era: «pressa Catozzo». - «Te lo avevo detto - mi sfogai con Federico quando gli portai la notizia - ...che quello era uno stitico!». Fellini non digerì facilmente il torto subito, trovandosi a dover assistere alla trionfale diffusione nel mondo del nuovo

strumento col nome tradito. D'altra parte l'inventore era Catozzo, e Catozzo era libero di agire come voleva. Per ciò che mi riguarda non avevo certo previsto che quell'apparecchietto lo avrei subito come una ossessione nella mia futura attività, quella del carosellaro (facitore di «caroselli»).

Il linguaggio di Carosello

Negli storici caroselli si raccontavano succinte storielle nell'arco di due minuti o poco più, filmati tranquilli coi più noti attori; ma la nuova «pressa» dava la possibilità, se uno se la sentiva, cioè a registi e montatori nevrotici, di stupire e stordire il telespettatore con montaggi frenetici, fatti di segmenti anche di roba da far accapponare la pelle ma di indiscutibile efficacia. Di fatto si trattava di un nuovo linguaggio, quello pubblicitario, che poteva influenzare - e influenzò - il linguaggio cinematografico del lungometraggio. Tutti ci provavano. Io, che in quanto a nevrosi non temevo confronti, ne sarei rimasto succube, in un fatale vincolo di odio-amore con la pressa caroselliana. E siccome in quell'attività ero sprofondato lavorando Pasqua, Natale e Capodanno per lunghi anni, come altri colleghi d'avanguardia, immaginate voi il numero infinito di «tagli» nei nostri caroselli.

Un incubo chiamato Catozzo

I montatori si specializzavano; io, soltanto col vecchio Lillo Dentico ho visto scorrere sotto le nostre mani forse un milione di metri di pellicola (mille metri a carosello mediamente); le mie notti, quando non ero incatenato alla moviola, mi trascinarono in sogni deliranti, una vittima del casinò che al posto dei numeri alla roulette vedeva scorrere sarabande di scene, frammenti di immagini, ectoplasmici di fotogramma, e la sottile lama che scendeva come piccola ghigliottina, a eliminare qualsiasi figura sulla pellicola: un incubo. Tutti noi carosellari (pochi), eravamo diventati schiavi della pressa. Oggi la pressa Catozzo è andata in pensione, il pazzesco montaggio elettronico l'ha soppiantata. Ma non del tutto. Se si vuole metter mano ai vecchi film per ristrutturarli, ricomporli con vecchi tagli che gli appassionati ricercatori vanno scoprendo bisogna ancora ricorrere alla nobile pressa. A Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, bisogna dargli un bel medaglione (che non sia una patacca) perché la sequenza del «l'uomo del sacco» felliniano l'hanno recuperata restaurata e riproposta i suoi, col prezioso apporto di Tatti Sanguineti, e così continuano a fare con gli altri vecchi film, capolavori e non. È gente come questa che continua a nobilitare, oltre al «cinema», quel magico strumento che solo per qualche settimana, nella primavera del 1957, ci fu possibile chiamare «pressa Cabiria».

L'inventore non mi voleva bene, anzi non mi poteva vedere. Io gli facevo dei dispetti e così Federico mi chiese di restare fuori

scelti per voi

Italia1 21,00
ARMA LETALE 4
Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Danny Glover, Rene Russo. Usa 1998. 127 minuti. Azione.
Un cargo che trasporta un gruppo di cinesi clandestini, stipati come bestie, viene intercettato dai detective Martin Riggs e Roger Murtaugh, liberandone il carico umano. I due, messi alle strette dalla mafia cinese, si ritrovano in una missione mortale che richiede l'aiuto prezioso dei loro amici.

Raidue 21,00
IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW
Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Christina Ricci, Christopher Walken. Usa 2000. 120 minuti. Horror.
XVIII secolo: di notte gli abitanti di Sleepy Hollow si tappano in casa per evitare un orrendo e misterioso cavaliere senza testa che si diletta a decapitare chiunque incontri. Un poliziotto nevyorkese decide di far luce sullo strano mistero. Brividi da "gotico americano".



La7 21,30
L'ALTRO DELITTO
Regia di Kenneth Branagh - con Kenneth Branagh, Emma Thompson. Usa 1992. 108 minuti. Thriller.
Mike, detective esperto in persone scomparse, deve occuparsi del caso di Grace, una donna colpita da amnesia ed ossessionata da visioni nelle quali rivive l'omicidio di una pianista, avvenuto quaranta anni prima per opera del marito, poi giustiziato. Sarà l'ipnosi a rivelare una sconcertante verità.

Raiuno 2,55
LA VOCE DELLA LUNA
Regia di Federico Fellini - con Roberto Benigni, Paolo Villaggio. Italia/F 1989. 116 minuti. Grottesco.
Ivo, sognatore a zonzo per la pianura padana, incontra numerosi personaggi surreali tra i quali Gonnella, un paranoico che si unisce a lui. Gli abitanti del paese "catturano" la luna ed organizzano una diretta tv. L'ultimo film del Maestro è uno schiaffo alla volgarità imperante dei nostri tempi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducente Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conducente Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Cristiano Malgioglio. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conducente Michele Cuccazza. Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cuccazza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 DUE PER TUTTI. Rubrica. Conducente Giovanna Milella
9.30 DICHIARAZIONI DI VOTO DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA POSTA DAL GOVERNO PER LA CONVERSIONE DEL DECRETO LEGGE SUI CONTI PUBBLICI. Dal Senato della Repubblica
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini. 1ª parte
12.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conducente Paola Perago
12.45 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini. 2ª parte
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perago
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conducente Giovanni Muciacca
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conducente Marco Mazzone
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Eccesso di rabbia". Con Jerry Orbach

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conducente Roberto Amen
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conducente Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducente Pino Straboldi. Regia di Graziella Pluchino
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducente Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani. Regia di Roberto Ricca
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias
13.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Battuta per una signora in blu"
13.45 SUPER SENIOR. Real Tv. Conducente Pietro Sermoniti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conducente Federico Tadda
15.45 STORIE DEL FANTABOSCO
16.30 LA TELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.38 GOLEM
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
16.08 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 Uomini e CAMION
23.36 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vasile
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca e Fiamma Satta
8.48 NUVOLARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2. PRESENTA: "M.B. SHOW". Con Marco Baldini, Betty Senatore
16.00 ATLANTIS. Conducente Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE E DELLA SERA
21.00 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. DECANter
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2. LE BELLE CANZONI. Con Riccardo Pandolfi
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. CIAIKOVSKIJ. Con Francesco Antonioni
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. CIAIKOVSKIJ. Conducente Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CIAIKOVSKIJ. Conducente Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFÈ
15.01 FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. QUANDO ME VAYA DE ROMA
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE. Con Guido Zaccagnini
20.00 ZAPPA IN TESTA
20.30 IL CARTELLONE
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conducente Francesca Senette
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "A mia moglie". Con Michael Landon, Karen Grassle
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.40 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conducente Mike Bongiorno
Con Nancy Camelli
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Canale Mille
17.00 LA FINE DELL'INVERNO. Film Tv (USA, 1998). Con Glenn Close, Christopher Walken, Jack Palance, Christopher Bell. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conducente Francesca Senette
19.50 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Mister O". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard. 1ª parte

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conducente Caterina Ruggeri
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 DDC. Telefilm. "Eroi americani". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson. 1ª parte
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Malletta, Adelfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Canale Mille
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conducente Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati
9.30 L'INVENTORE PAZZO. Film Tv (USA, 1998). Con Scott 'Carrot Top' Thompson, Courtney Thorne-Smith, Larry Miller, Raquel Welch. Regia di Alex Zamm. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Superstizioni". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Vacanza in Florida". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conducente Daniele Bossari
17.25 ZIGIE. Rubrica. Conducente Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Parole che fanno male". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFFÈ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.25 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Premiata Ditta

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.45 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.00 TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducente Irene Pivetti. (R)
10.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. (R)
11.30 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Davide & Gollia: un incontro biblico"
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Un passato scabroso". Con Carroll O'Connor
14.15 LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER. Film (USA, 1952). Con Sterling Hayden. Regia di Byron Haskin
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducente Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. (R)
17.50 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Crimini dal passato". Con Daniel Baldwin
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conducente Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà. Conducente Carlo Conti. Con Moran Atlas. Regia di Giuliana Baroncelli
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 INTERNET CAFÉ. Talk show
2.40 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.55 LA VOCE DELLA LUNA. Film (Italia, 1990). Con Roberto Benigni, Paolo Villaggio, Nadia Ottaviani, Marisa Ottaviani

TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999). Con Johnny Depp, Christina Ricci, Miranda Richardson, Michael Gambon. Regia di Tim Burton
22.50 TG 2. Telegiornale
22.55 FRIENDS. Telefilm. "Cena per sei". "La tata maschio". "L'altra faccia dell'isola". Conducente Max Giusti
0.40 FOLLIA ROTOLANTE TOUR. Varietà.
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica

RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmüller, Flavio Albanese
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Henry Kissinger"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 SPECIALE FESTIVAL FILOSOFIA DA MODENA. Rubrica "Sulla vita"
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conducente Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscussini
22.50 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
22.55 NIGHTWATCH. Film thriller (USA, 1998). Con Evan McGregor, Patricia Arquette, Nick Nolte, Josh Brodin. Regia di Ole Bornedal. All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 THE BEST OF... R.E.M. Musicale
2.00 LA NOIA. Film (USA, 1963 b/n). Con Catherine Spaak, Horst Buchholz, Bette Davis. All'interno: Tgcom
3.35 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 AMICI. Real Tv. (R)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "Il matrimonio di Sally"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Spaggiardi
21.00 ARMA LETALE 4. Film azione (USA, 1998). Con Mel Gibson, Danny Glover, Rene Russo, Joe Pesci. Regia di Richard Donner. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.30 LE IENE.IT. Show
23.40 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessissoglou, Luca Bizzarri
0.20 INVISIBILI. Rubrica. Conducente Marco Sporti
0.55 STUDIO SPORT. News
1.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.35 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conducente Daniele Bossari. (R)

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 L'ALTRO DELITTO. Film (USA, 1991). Con Kenneth Branagh. Regia di Kenneth Branagh
23.30 TG LA7. Telegiornale
0.05 ONCE A THIEF. Film (Hong Kong, 1990). Con Leslie Cheung. Regia di John Woo
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
3.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducente Alain Elkann. (R)
3.10 CNN INTERNATIONAL. Attualità

15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.15 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
21.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
22.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Juventus - Real Sociedad
14.00 AUTOMOBILISMO. COPPA DEL MONDO. Finale. Danimarca. (R)
15.00 PUGILATO. CAMPIONATO IBF/WBA PESI SUPER MEDI. S. Otteke - M. Larsen. (R)
16.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Real Madrid - Partizan Belgrad
17.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Stuttgart - Panathinaikos
18.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Lione - Bayern. (R)
19.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Philadelphia. Stati Uniti
22.00 PUGILATO. CAMPIONATO IBF/WBA PESI SUPER MEDI. R. May - A. Simon. (R)

OLTRE I CONFINI DELL'UOMO
15.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
15.30 LA MORTE BIANCA. Documentario
16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. "I nemici del fuoco"
17.00 GORILLA NEL CUORE DELLE TENEBRE. Documentario
18.00 UNA NUOVA CASA PER GLI ELEFANTI. Documentario
18.30 IL MONDO PERDUTO DELLE SEYCHELLES. Documentario
19.00 I NUOVI SCIMPANZÈ. Doc.
20.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
21.00 OLTRE I CONFINI DELL'UOMO
21.30 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE
22.00 LA SCIENZA DELLO SPORT
23.00 MKOMAZI: IL RITORNO DEL RINOCERONTE. Documentario

15.35 QUELLO CHE CERCHI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Marcello Mazzarella, Stefania Orsola
17.15 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
17.30 L.A. LAW: THE MOVIE. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Corbin Bernsen, Susan Dey
18.55 DUETS. Rubrica di cinema
19.25 MINDSTORM - FUGA DAL PASSATO. Film Tv azione (USA, 2001). Con Antonio Sabato Jr., Emanuele Vaugier
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.35 THE TIME MACHINE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancey Arias, Jeremy Irons
23.15 DUE AMICI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Spiro Simone, Francesco Sframelli, Felice Andreasi

CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana
17.10 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
17.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.30 ADELE H., UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (Francia, 1975). Con Hilary Swank, Jonathan Pryce
19.15 HAIR. Film musicale (USA, 1979). Con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo, Annie Golden
21.15 I KILLED THE CYCLIST. Corto
21.30 IL MARE NON C'È PARAGONE. Film commedia (Italia, 2001). Con Edoardo Gattaglia, Sabrina Impacciatore, Gigi Savoia, Veronica Mazzera
23.00 SINS OF THE FATHER. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Tom Sizemore, Richard Jenkins, Connor Price, Ving Rhames

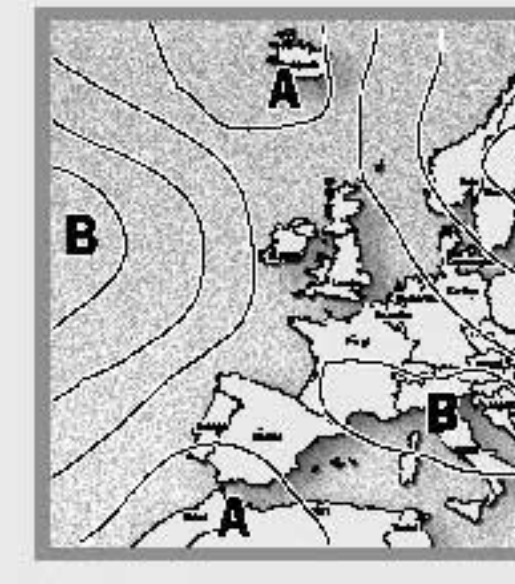
15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.15 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
21.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
22.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.15 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
21.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
22.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.15 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
21.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
22.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
16.15 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
21.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
22.00 I GEMELLI GRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

IL TEMPO VENTI MARI



OGGI
Nord: poco nuvoloso sul settore occidentale, salvo locali precipitazioni. Centro e Sardegna: variabile al mattino, con possibilità di qualche residua pioggia, ma con ampie schiarite nel corso della giornata. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare al mattino con residue precipitazioni che interesseranno le regioni del versante tirrenico

DOMANI
Nord: coperto sulle regioni occidentali, con piogge su Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta: nel corso della giornata aumento della copertura su tutte le regioni con piogge diffuse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna e Toscana con piogge sparse. Parzialmente nuvoloso sul resto del centro, Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Un flusso di correnti calde e umide sud-occidentali interessano più direttamente le regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

È MORTO FRANCO CORELLI, GRANDE VOCE DELLA LIRICA

Il tenore Franco Corelli è morto ieri a Milano. Aveva 82 anni. Era nato ad Ancona. Aveva una voce di grande potenza e versatile, ottima per Verdi, Puccini e Bellini. Nella sua lunga carriera ha cantato nei maggiori teatri del mondo, in particolare al Metropolitan di New York. Corelli aveva cominciato per caso, frequentando un coro lirico. Debuttò al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto nel 1951 nel ruolo di don José, una delle parti che avrebbe più frequentemente sostenuto negli anni a venire. Il suo aspetto prestante lo rendeva adattissimo ai ruoli di eroe romantico. Ha interpretato Manrico, Radames, Calaf, Cavaradossi, Andrea Chenier.

tutti

capolavori

ESCE IL DISCO DI APICELLA E SILVIO: «MEGLIO UNA CANZONE» (DI UN MANDATO D'ARRESTO)

Luis Cabasés

Se Napoli fu galeotta, Arcore fu il suggello. Eh sì, perché Apicella Mariano, posteggiatore napoletano verace, di discreta voce e tecnica musicale, in quella villa brianzola che rese famosa la canottiera di Bossi e che venne percorsa in lungo e in largo dallo stalliere Mangano, proprio lì Apicella Mariano firmò, volontario e consapevole, il suo ergastolo musicale, diventando dipendente del Cavalier Silvio Berlusconi da oggi ufficialmente, paroliere di rango di canzonette italiane e napoletane. Lì si decise: noi due faremo un grande disco. Io ci metto le parole. Tu la musica. Questa la genesi di Meglio una canzone (titolo ispirato addirittura da Ignazio La Russa), il cd che per due anni ha impegnato la nuova coppia melodica, in distribuzione da oggi e in rotazione fin da subito su tutti i canali nazionali ed

internazionali, primo fra tutti da Panariello il di dei Santi. Apicella è entrato nella parte e non dice nulla di più di quanto si sapeva già: «Guadagno meglio di prima», «Non ho fede politica, ma mi considero assolutamente neutrale», «Lui l'ha fatto soltanto per aiutare me e la mia famiglia», «La preferita del presidente? A' gelusia. Probabilmente è quasi autobiografica», «Abbiamo almeno trenta canzoni già pronte, tutte nate nel tinello della villa Certosa, in Sardegna», «Sono dipendente di Berlusconi, lavoro per lui e sono contento». Tutto bene nel menage musicale dei due amici? Apicella sostiene di sì, a parte qualche piccola correzione di testo (a Berlusconi non piaceva, chissà perché, un "d'imprigionarti..." inserito in un refrain). Per il

resto miele a fiumi tra i due e la compagnia di familiari e sodali politici del premier, in peregrinazione tra la Costa Smeralda, la Brianza e il resto del mondo, cantando come se fossero sul pullman della gita. «A Bossi - ricorda l'ex posteggiatore - piace Luna Rossa, a Tremonti Reginella. A Putin abbiamo cantato Funiculi Funiculà». In quella che dà il titolo all'album il protagonista all'ammore suo vorrebbe scrivere una lettera, attuale freudiana volontà del premier. Sentito il disco, resta come collocare i testi del paroliere Berlusconi. Sono appendice capestro di quel contratto, siglato sotto i commossi lucciconi di Bruno Vespa a Porta a porta? È poesia messa in musica, come se il premier, invece di un De Gasperi reincarnato, fosse una sorta di novello Lorenzo il Magnifico, uso a poetare nella

sua Firenze del Quattrocento? Beh, vedremo cosa succederà quando il cd del cantante napoletano, figlio di cantante «alla Aznavour» e nipote di «l'assistente poeta» (citazioni rigorosamente tratte dal comunicato del suo ufficio stampa) sarà di pubblico dominio. Aspettiamo con trepidità ansia. E anche un po' di timore per l'armata mediatica che verrà dispiegata per la probabile colonna sonora del nuovo corso da baldo moschettiere del governo «uno per tutti, tutti per uno», pronto magari a propinarci una cantatina a reti unificate. Del resto cosa ci si può aspettare dalla Casa delle Libertà che continua ad ogni piè sospinto a rimproverare il centrosinistra per avere tra le sue fila un tal D'Alma che su Raiuno cantò con Morandi - oh scandalo! - addirittura in prima serata?

Addio Klimov, regista della perestrojka

Un grande del cinema sovietico, girò tre capolavori. Censurato dall'Urss e dal mercato

Alberto Crespi

«Il ricordo più forte della mia infanzia siamo io e mia madre, su una barca, mentre sfogliamo sulla riva orientale del Volga per salvarci dai tedeschi. Mi girai, guardai dov'era la nostra casa, e vidi la città che bruciava. Stalingrado - abbiate pazienza, io non sono stalinista ma non riesco a chiamarla Volgograd - si stende lungo il fiume per chilometri e chilometri, e bruciava tutta. Bruciava la città, bruciava il fiume, bruciava il mondo. La guerra ha segnato in modo indelebile la mia generazione. E noi di Stalingrado, la guerra, l'abbiamo avuta casa per casa». Così Elem Germanovic Klimov, classe 1933, cineasta sovietico, quando lo intervistammo negli anni '80, nell'ultimo periodo di vitalità che quel grande cinema conobbe prima del collasso dell'Urss. Klimov è morto domenica a Mosca, a 70 anni, in ospedale, dopo essere rimasto in coma una settimana.

È una notizia straziante per chi, come noi, ebbe modo di conoscerlo a Mosca negli anni della perestrojka, della quale era un protagonista fondamentale, schivo, quasi involontario. Nell'85 *Va' e vedi* vinse il festival di Mosca, all'inizio dell'86 Klimov venne nominato presidente dell'Unione dei cineasti in uno storico congresso che spazzò via la vecchia guardia brezneviana capeggiata dall'ex cineasta di regime Sergej Bondarčuk. Solo Nikita Michalkov, oggi aspirante zar, si schierò con i vecchi dinosauri: i giovani, e tutti i registi censurati negli anni della «stagnazione», annusavano una nuova libertà e per loro Klimov era un simbolo. Facile capire perché: era stato una vittima della censura, come tutti (o quasi) i suoi colleghi... ma da comuni-

La guerra lo aveva segnato: nelle sue immagini l'invasione nazista divenne l'incubo bellico più potente mai espresso dal grande schermo



A sinistra una scena da «Agonia», sotto da «Va' e vedi», due film di Elem Klimov

sta, da membro del Partito che mai si sarebbe sventato ai media occidentali diventando una soubrette del dissenso. Klimov era gorbacioviano fino al midollo, e di Gorbaciov ha condiviso il destino: fu un ottimo presidente dell'Unione, contribuendo a «scongela» i film a suo tempo proibiti che per alcuni anni invasero, nel senso buono, le sale dell'Urss. Ma la deriva della perestrojka e l'arrivo anche e soprattutto nel cinema dell'economia di mercato lo spiazzarono in modo brutale: tutti speravano che, in tempi liberi, avrebbe finalmente girato i film che sognava da anni (a cominciare da un progetto, bellissimo, su *Il maestro e Margherita* di Bulgakov)... e invece, dopo *Va' e vedi*, non girò più nulla. Si chiuse in un esilio moscovita doloroso per lui e per chi lo apprezzava. È morto a 70 anni e ha girato il suo ultimo film a 52.

Mosca, a metà degli anni '80, era una città straordinaria per i cinefili. Il cinema fioriva e tirava fuori dagli scaffali titoli leggendari. Non dimenticheremo mai la visione di *Il mio amico Ivan Lapsin*, capolavoro di Alek-

sej German, in un cinemino che si chiamava «Rekord» ed era ricavato all'interno dello stadio Lenin. Né dimenticheremo mai le folle (sì, le folle: roba da *Matrix*) che si accalavano in un cinema della via Gorkij per vedere *Agonia*, di Klimov, un film iniziato nel '74, portato a termine fra difficoltà indicibili nell'81, sepolto e poi risorto nell'85. Era un affresco visionario e sensuale sulla controversa figura di Rasputin, il monaco guaritore anima nera della famiglia Romanov poco prima della rivoluzione. Lo interpretava uno dei più esagerati istrioni del cinema e del teatro sovietico, Aleksej Petrenko: la sua gijoneria era perfetta per il personaggio, ma i burocrati non gradirono l'audacia di certe scene, né l'idea che l'Impero fosse crollato per la propria viscida decadenza, piuttosto che per la spinta dei Soviet. *Agonia* è uno dei tre capolavori di Klimov. Gli altri sono *Addio a Matjora*, dell'83, da un romanzo del grande scrittore siberiano Valentin Rasputin (nulla a che vedere con il monaco), e il citato *Va' e vedi*, forse il più atroce film sulla seconda guerra



mondiale che il cinema sovietico abbia mai realizzato. *Va' e vedi* ci porta «in medias res» nella Bielorussia invasa dai nazisti: tre ragazzini un po' straccioni, per farsi accettare da una pattuglia partigiana, si procurano delle armi scavando con le mani in una gigantesca fossa comune: l'Urss, ma forse anche il mondo, è un cimitero. I partigiani che li accolgono sono un gruppo di sbandati a metà fra l'Armata Brancaleone e i guerrieri di Mad Max. Uno dei ragazzi, Florja, viene lasciato a far la guardia al campo assieme a una ragazza mezza matta, Glasha. Si trovano ad affrontare i nazisti da soli: la scena, annunciata da terribili esplosioni che squassano la foresta, e dalla cui polvere i tedeschi emergono come

fantasmi, è l'incubo bellico più potente che il cinema abbia mai espresso. La seconda parte è sterminio puro: i nazisti radono al suolo un villaggio e Florja, testimone della follia umana, si ritrova con i capelli bianchi per lo shock nel giro di pochi minuti. «Quando giravamo - ci raccontò Klimov - ogni sera tornavo a casa ed ero preoccupato che le scene girate fossero deboli. I tedeschi hanno fatto in Bielorussia cose inimmaginabili, 680 villaggi sono stati distrutti come quello del film». Sì, moltiplicate Marzabotto per 680 e avrete una vaga idea di ciò che ha sofferto quella terra sotto il giogo nazista.

Altri film di Klimov, precedenti, sono il satirico *Le avventure di un dentista* (1965), il documentario *Sport, sport, sport!* (1970), *Nonostante tutto io credo* (1974) e un corto al quale teneva più di qualunque altra cosa, *Larisa*, del 1980. Era dedicato a sua moglie, Larisa Septik, morta in un incidente d'auto nel 1979. Larisa era una brava regista (ricordiamo due film notevoli, *Ali* del '66 e *L'ascesa* del '76) ed era una delle donne più belle che abbiamo mai visto. In realtà la vedemmo solo in un ritratto, a casa di Klimov, un appartamento pieno di mobili e oggetti antichi in un bel palazzo lungo la Moscova, un giorno che fummo ospitati da lui per un'intervista. Il volto di Larisa riempiva il salone, ed era circondato da fiori che si indovinavano sempre freschi. C'erano, in quella casa, i ricordi di un grande amore. Anche per questo, oltre che per i suoi film e per la sua coerenza, Klimov era la Russia che abbiamo amato. Nella sua storia artistica e personale, il crollo dell'Urss appare in filigrana come una tragedia, mentre molti altri - a Oriente come a Occidente - hanno saputo solo trasformarlo in farsa.

Vittima della censura, simbolo di libertà con Gorbaciov, nella sua storia, artistica e umana, il crollo dell'Urss appare come una tragedia

Quando la Rai era la Rai

Una Prinz come ospite e il gioco è fatto

In attesa che la Rai festeggi a gennaio i suoi primi cinquant'anni, abbiamo dato il via alla kermesse raccontando, ogni settimana, un pezzo inedito della tv pubblica, quella della Raidue cosiddetta dell'Ulivo. Realizzata dai tanti personaggi che oggi non possono festeggiarla in diretta, come fossero figliastri da nascondere oppure da relegare in nicchie, satellitari o via etere. Abbiamo cominciato con il monologo del Vajont di Marco Paolini (un'autentica scommessa che questo lunedì, replicata da Raitre, ha confermato la bontà della formula), continuiamo con Anima Mia di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

Enza Gentile *

«Abbiamo battuto Paperissima... Mio Dio... Ora Ricci ce la farà pagare...». Sembrava l'unica cosa che importasse veramente all'indomani del debutto di Anima mia. Fazio e Freccero, l'uno accanto all'altro, nello stanzone di corso Sempione, ripete-

Nel '97 «Anima mia» rievocò gli anni '70 televisivi. Con ironia: Fazio scherzava, parlava della Prinz, di Hulk...

vano questa frase con cadenza alterata, quasi a volerne verificare la veridicità come fanno due piccoli monelli al momento dell'ammissione di colpa. Nei loro occhi c'era stupore, goduria, costernazione, e tanta «perversione mediatica». Sì, perché stare lì ad assaporare il dolce gusto della vittoria, tanto sofferta e attesa, con quello che sarebbe stato il primo vero inizio della Raidue di Freccero e la prima volta in prime time di Fabio Fazio, e al contempo obbligarsi al martirio dell'eventuale «vendetta» di Antonio Ricci, spodestato per la prima volta dal trono auditel del venerdì sera su Canale 5, beh, qualcosa di perverso ce l'aveva, eccome...

Che tipi questi liguri! Per Fazio addirittura la tortura andò oltre. Era talmente ossessionato (o così voleva far sembrare) dalla reazione di Ricci che una sera chiamò Freccero e con voce profondamente preoccupata gli disse: «Carlo, è sotto casa mia, qui a Milano, c'è un pullmino bianco parcheggiato, sarà lui coi suoi...». Freccero teneva corda a questa storia dell'agguato, perché sapeva che era un modo per Fabio di esorcizzare quello che stava accadendo. Quegli oltre sei milioni di telespettatori che avevano seguito la prima di Anima mia stavano per costituire un vero e proprio

esercito! Un esercito attivo, che interrogava con la redazione del programma facendo richieste e osservazioni assai utili per il gruppo di lavoro. Anima mia era da subito diventata un fenomeno di costume, aveva toccato il cuore, e invertito la tendenza.

Era gennaio del '97, e il tormentone degli appassionati televisivi suonava come un funerale al varietà, genere ormai consumato e omologato secondo molti. Fazio e Baglioni e il loro «gioco della memoria» avevano invece ristabilito velocemente il contatto con il pubblico, giovane e meno giovane, pronto a fare a gara con le proprie rimebranze non appena in video sbucavano personaggi come Hulk, il capitano Kirk, Starsky ed Hutch e tanti altri protagonisti della memoria televisiva degli anni Settanta. O solo gli oggetti-culto come le palline del clic clac, la Prinz... «Ma ricordiamoci che non è un'operazione di banale nostalgia», ripeteva Freccero ai «ragazzi» (così chiamava gli autori del programma). E di loro andava fiero, perché «non manderanno mai in onda materiale di repertorio - spiegava durante la settimana nell'ufficio di Roma - ma solo i ricordi in diretta di chi ha vissuto quel periodo, perché la trasmissione non vuol mettere in scena il passato della televisione,

ma il presente di una generazione che con la televisione è diventata così com'è». Lui teorizzava, teorizzava, parlava di «intrattenimento sull'identità di una generazione», ricordava dell'esperienza già fatta Oltralpe

quando su France 2 mandò in onda *Les enfants de la télé*, i figli della televisione, definendo il programma «l'esibizione del nostro inconscio televisivo...».

Che dire? Sembrava di assistere

tutti i giorni ad un simposio sulla tv, più che a riunioni di normale routine. Ogni tanto si fermava, chiamava Milano, e metteva a disposizione se stesso - e la rete - per risolvere un qualsiasi problema legato al cast di Anima mia, piuttosto che a faccende di ordine burocratico. E più si andava avanti, ne erano previste quattro di puntate, più cresceva l'eccezione, più esplose la consapevolezza di aver fatto centro con quello che «nell'aria c'era già», ovvero la voglia di intrattenimento puro legata alle emozioni più care: «la visione di una Prinz da noi ha l'effetto di un grande ospite», ripeteva Fazio.

Aveva ragione, anzi era stato lo stesso pubblico a dargli ragione. Fax, telefonate, gente che aspettava fuori dallo studio, i fans più scatenati che chiamarono persino Walter Veltroni a Palazzo Chigi (era vicepresidente) perché interferisse con la tv a far andare avanti il programma... Un vero delirio da stadio, al quale però tutti dovettero obbedire realizzando una quinta puntata di Anima mia. Che chiuse il suo ciclo con un possente 30 per cento circa di ascolto e uno strascico continuo di personaggi e canzoni degli anni Settanta che, da allora, inondarono il piccolo schermo.

In edicola con rUnità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

NO LIMITS

Sì, la musica. Alleata fondamentale in questa operazione televisiva, colonna sonora della tenerezza dei ricordi. E Claudio Baglioni ne faceva da testimone. Prima del debutto, Fabio confessò a Freccero: «Baglioni è un grande cantautore e con noi corre dei rischi. Non so Carlo, ho paura di essere sul punto di distruggere una multinazionale...». Non fu così. Anzi, tutt'altro. Claudio Baglioni fece il pieno di giudizi positivi proprio sul fatto che accettava di duettare con tanti grandi della musica, cantando pezzi che non erano i suoi, mostrandoci anche una inedita ironia, sconosciuta fino ad allora ai suoi fans. Una sera, durante le prove, lo stesso Baglioni raccontò divertito: «ma sapete cos'è successo? Mia madre al telefono mi ha detto "Claudio, che bella quella canzone che hai cantato l'altra sera da Fazio, non la ricordavo, non te l'avevo mai sentita cantare...".».

Era Anima mia.

* responsabile comunicazione di Raidue dalla fine del '96 al 2002

Baglioni mostrò una inattesa autoironia, il pubblico si identificò con quei ricordi e a Canale 5 masticarono amaro

La nebbia gialla che strofina
la schiena contro i vetri,
Il fumo giallo che strofina
il suo muso contro i vetri /
Lambì con la sua lingua
gli angoli della sera / Indugiò
sulle pozze stagnanti
negli scolii, / Lasciò
che gli cadesse sulla schiena
la fuliggine che cade dai camini...

T. S. Eliot
«Poesie»

la finestra sul cortile

UN BEL GESTO DI PLASTICA

Ginevra Bompiani

Si dice fare il gesto, di solito, quando non si fa la cosa. Fare il gesto di alzarsi: la schiena si raddrizza, una mano sventola, ma le chiappe non si scollano dalla sedia. Oppure, quando la cosa è inconsistente: fai un regalo da nulla, ma è stato un gesto. Se poi la carica simbolica cresce a dismisura rispetto all'effetto prodotto, allora è stato un bel gesto. Così senz'altro si deve definire il gesto di regalare due braccia di plastica a un bambino a cui si sono preventivamente strappate, nel mentre si sterminava la sua famiglia nella bella guerra irachena. Che sia stato un bel gesto non c'è dubbio, lo dicono tutti i giornali, anche quelli di sinistra: e il bambino sventola le sue braccette di plastica con grande contentezza e gratitudine. Lo avevamo visto sei mesi fa Ali Abbas, 12 anni, il corpo bruciato nella sua casa svuotata da un missile, dove sua madre incinta, suo padre, suo fratello e altri tredici membri della sua famiglia giacevano uccisi, solo coi suoi due moncherini di spalle, a chiedersi quale strategia mondiale potesse implicarli a tal punto. Ora lo ritroviamo in un ospedale

inglese, circondato da giornalisti e fotografi che bevono le sue parole: «mi hanno detto che le cambieranno man mano che cresco», dichiara orgoglioso. Già ora sembrano un po' in crescita, ma i bambini fanno svelti. Il devoto zio Mohammed, che lo ha accompagnato al Queen Mary's Hospital, Roehampton, Londra, gli ha regalato un orologio. Pare che il braccio sinistro non sia venuto un granché, perché c'era poca materia rimasta su cui lavorare, ma che il braccio destro sia un capolavoro, completo di tatuaggio. Anche la gestualità è elementare: basta che Ali tocchi un elettrodo sul pollice perché la mano si apra, e se tira indietro con forza le spalle, il polso ruota in senso orario, mentre una tirata leggera lo fa ruotare nell'altro senso. L'ingegnere che ha disegnato le braccia, Mr Hillsdon, è ottimista: «Ali vuole due brac-



cia», spiega paterno, «si capisce che vorrebbe sembrare normale, ma credo che, col tempo, porterà solo il braccio destro e si terrà il sinistro come una schiccheria». Anche la terapeuta Fiona Carnegie è fiduciosa: «Col movimento del polso è bravo; la mano e il gomito saranno più difficili. Cerco di insegnargli a usare i piedi e la bocca insieme alle braccia».

Non ci hanno detto in che modo la più grande prepotenza mondiale pensi di rimpiazzare la famiglia. Certo il bambino sarebbe ancora più grato se, insieme alle braccia, gli avessero fatto genitori e fratellino di plastica, tutti sorridenti, fotografati intorno a lui, con la promessa di cambiarglieli man mano che invecchiano. Allora, ricomposta la famiglia, con le sue braccette fiammanti, avrebbe certamente alzato la mano nel celebre gesto anglosassone che tutti i bambini di Baghdad ripetevano nei primi giorni di guerra, le due dita aperte a V. Sempre che le nuove mani ne siano capaci.

MONTEMAGGIO

Una storia
partigiana

In edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

MONTEMAGGIO

Una storia
partigiana

In edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

NARRAZIONI

Il clan dei marsigliesi

Tommaso De Lorenzis

Le canaglie non sono mai uguali, né a se stesse né tra loro, ed esistono differenti scuole di crudeltà: ognuna con i suoi modi, la sua mitologia, il suo galateo, le sue regole e la sua «educazione», per dirla con Ed Bunker. Il canagliume reietto e spregevole costituisce un patrimonio ricchissimo di segni, gesti, espressioni idiomatiche, modi di dire. Per questa ragione, i bassifondi rappresentano, da sempre, uno dei più rilevanti bacini da cui la letteratura e il cinema attingono, senza remore né freni, personaggi, immagini, situazioni, atmosfere.

Marsiglia è, senza dubbio, l'antica capitale di una spietatezza struggente, la casbah in cui si mescolano i dialetti del Mediterraneo e i gerghi del crimine: un poco Italia un poco Spagna tanta Africa... in questo lembo di Francia. Marsiglia può rivendicare, a giusto titolo, la paternità di uno stile, e nei vicoli del Vieux Port, nei localacci della Canebière, nei Café del Panier, nacque la moda marsigliese, crebbe la leggenda, si forgiò il mito. Insomma, maturò l'epopea del *milieu romantique*, di quella malavita alla Pepé lo Moko, che portava nelle tasche dei calzoni il martin (il coltello a serramanico) ed era capace di commuoversi ascoltando una canzone di Edith Piaf un minuto prima di dare sfogo a una violenza incontrollabile. L'eroe canagliesco, ovvero uno dei più intriganti, fascinosi e stilisticamente impeccabili paradigmi del narrare umano, è nato sotto il cielo azzurro di Marsiglia, fissando il Mur Blanc, muro di cinta che riparava il Fort St-Nicolas, covo dei legionari, porta d'Africa, passaggio verso avventure sahariane. Contrabbandiere, anarchico, poeta, magnificamente delinquente, il Marsigliese è l'emblema di una *décadence* nera e latina, malinconica e radicale, disperata e trasognata, consumata tra bianchi fumi di pastis (il latte di Provenza) e brume di tabacco scuro, tra iridescenti beveroni di assenzio e lenzuola mercenarie. In letteratura, Bakunin si è preso la rivincita postuma su Marx e il noir alla marsigliese resta uno dei più intriganti filoni del genere, capace di mettere Baudelaire e Rimbaud in prosa.

Meno spietata e cinica del registro parigino alla Malet - per quanto dalle parti del ponte di Tolbiac si respiri una certa aria da Midi -, più sensuale calda e introspectiva del lessico *hard-boiled* americano, la lingua nera del meridione di Francia ha l'accento catalano, la violenza espressiva del dialetto còrso, la sintassi del siciliano, l'eleganza del francese. L'ave-

L'eroe canagliesco è nato nella città francese, coacervo di etnie e lingue ed emblema di una *décadence* malinconica e radicale

”

Il cuore Nero
di Marsiglia
continua a battere
specialmente
nel petto
degli scrittori
L'esordio di Tafuri
e i rimandi
a De Cataldo,
Fusco e Izzo

va capito Gian Carlo Fusco, uno dei più grandi affabulatori della letteratura italiana. L'aveva capito, mentre scriveva *Duri a Marsiglia*, gigantesco affresco del Tour, ingiustamente rimosso dalla memoria culturale del Bel Paese al tempo in cui i cataloghi accettano tutto ciò che presenta venature brune spacciandolo per *noir*. Valorizzarlo significherebbe contribuire a un'operazione critica di chiarificazione, vorrebbe dire mettere ordine nel caos inflativo, restituire contorni netti alla lacerata categoria di Nero. La penna di Fusco è una fucina vulcanica di storie incredibili,



Una vignetta del disegnatore francese Jacques Tardi

Caino Lanferti
di Clemente Tafuri
Einaudi Stile libero
pagine 177, euro 8,50

Duri a Marsiglia
di Gian Carlo Fusco
Einaudi (1987)
pagine 201, euro 7,75

Casino Totale
di Jean-Claude Izzo
edizioni e/o (1998)
pagine 256, euro 8,00

Chourmo. Il cuore nero di Marsiglia
di Jean-Claude Izzo
edizioni e/o (1999)
pagine 264, euro 8,00

Solea
di Jean-Claude Izzo
edizioni e/o (2000)
pagine 224, euro 13,42

Romanzo criminale
di Giancarlo De Cataldo
Einaudi Stile libero (2002)
pagine 625, euro 14,50

che oscillano tra il grottesco e il doloroso e nelle quali tragedia e farsa si sovrappongono fino a confondersi. E poco importa che qualcuno abbia messo in dubbio l'autenticità autobiografica delle storie di Charles Fiori, alter ego letterario del Fu-

sco. Fosse anche stato scritto in un alberghetto di Genova o in una pensioncina di Napoli o in un bar di Barcellona, *Duri a Marsiglia* rimane un'opera indimenticabile, la più riuscita saga di quel mondo maledetto «che aveva fra i suoi antenati

François Villon e Lacenaire». Solo Giancarlo De Cataldo ha prodotto un equivalente «italiano» del capolavoro di Fusco e il suo *Romanzo criminale* restituisce perfettamente il respiro profondo dell'eroismo malavitoso. Che poi i criminali in

questione siano personaggi detestabili, fascisti impenitenti implicati in oscure trame, e uomini senza scrupoli, non è irrilevante, dal momento che a costoro ci si affeziona anima e corpo.

Tuttavia, quest'universo delinquenziale, a suo modo etico, cosmopolita e mediterraneo - pur nell'affettazione manieristica dell'odio etnico - elegante e ribelle, in grado di costruire uno spazio comune a due continenti, è inesorabilmente condannato al tramonto. Nelle stradine del Vieux Port cominciano a fare la loro apparizione strani personaggi. Non parlano l'*argot* della città, ma un misto di italiano e inglese. Vengono dall'altra parte dell'Oceano, sono emissari di don Salvatore Lucania, in arte Lucky Luciano, e vogliono fare di Marsiglia uno dei centri di smistamento della droga, il perno di un nuovo mercato globale che va dal Libano agli States, sfruttando rotte latine. Marsiglia sta cambiando e Jean-Claude Izzo, nella sua tormentata *trilogie de Marseille*, racconterà la fine di questa storia, immortalando la titanica decadenza di una decadenza. La Mala ha ormai indossato il doppio petto; abbandonando il marciapiede, ha occupato gli uffici degli studi legali e delle banche. Ostenta la raffinatezza volgare del parvenu, ricicla i suoi denari in attività legali, impiega padrini politici, arma loschi arsenali, alimenta la fiamma del Fronte Nazionale. Il crimine esce dalla sua infanzia anarchica: inizia l'apocalisse dello stile marsigliese. Già Fusco aveva raccontato la bancarotta della maniera: «Oggi, ogni tanto, i giornali pubblicano la foto di qualche *teueur* marsigliese. Questo sembra un contabile, quello un viaggiatore di commercio, quest'altro un assicuratore... Hanno più *tête de vie* i poliziotti che li tengono stretti per le braccia». Hanno più «grinta di mala» i gendarmi.

La vecchia Marsiglia è circondata da enormi metastasi edilizie. Le chiamano *ciités*, sono le *banlieues* di questa metropoli sul mare e le abitano gli arabi, trattati come bestie da quel marsigliese che, solo una generazione prima, erano immigrati italiani, còrsi, e catalani. La denuncia può suonare come un luogo comune, come banale, scontata, è la fulminante bellezza delle donne marsigliesi, celebrate da Dumas, Fusco e Izzo. Ma, in fondo, Marsiglia vive di luoghi comuni e ciò è il motivo che la rende incredibilmente suggestiva, ancora oggi che continua a essere la meta di circoesperti e inconfessabili pellegrinaggi letterari.

Del vecchio *milieu* non rimane niente, ma il suo spirito irregolare - quello dei briganti, dei corsari, dei rapinatori, dei contrabbandieri, degli antifascisti che lasciavano l'Italia, degli schiavi incatenati nelle galere che solcavano il Mediterraneo - quell'*esprit maudit* continua a vivere. Nelle «*ciurme*» metropolitane, nel «*chourmo*» o nella «*chiorma*», come lo chiamavano i còrsi, in quel modo di «*immischiaris*» negli affari degli altri, in quella curiosità sociale che è l'unico antidoto all'intolleranza, all'illegalità della legge, alla violenza della finanza, all'invincibilità delle frontiere. «Non eri di un quartiere o di una *ciité*. Eri *chourmo*. Nella stessa galera, a remare! Per uscire fuori. Insieme». Il cuore nero di Marsiglia sanguina ancora.

Nel nostro paese l'autore di «Romanzo criminale» è stato l'unico ad aver prodotto un equivalente del capolavoro di Gian Carlo Fusco

”

la novità

Caino Lanferti e la morte Un grand-guignol postmoderno

Maria Serena Palieri

«Cosa fai nella vita, Caino?» «Muoi». Lei è Caprice, una giovane barista che assomiglia a Mae West. Lui è Caino Lanferti, investigatore privato, quarant'anni, vedovo, niente figli, sette anni nel distacco algerino della Legione straniera, ufficio e abitazione in un lurido buco in rue de la Providence a Marsiglia. Alla barista dice la verità. Se è vero per tutti noi

umani, che vivere è quel paradosso in cui l'unica certezza che abbiamo è che moriremo, per Caino Lanferti è doppiamente vero: da investigatore ha stipulato un contratto surreale, la sua esistenza grama è inondata di franchi quanti ne vuole, a sacchi, a vagonate, ma la missione che gli è affidata comprende quel codicillo. Alla fine morirà in modo violento. Infatti, il libro che tiene sul comodino è *Morte a credito* di Louis Ferdinand Céline. Se amate il genere noir con il detective privato sfigato ma duro e, in un suo personalissimo modo,

onesto, con molte donne, troppo giovani o sposate a un vecchio ricco o prostitute, che il nostro, benché si descriva come un perdente, si scopra (per restare nel suo linguaggio), con molti morti ammazzati, ciascuno ucciso in modo così particolare e sanguinario da comporre un kamasutra della pulsione omicida, il *noir* che mette insieme tutte le turpitudini, racket sessuale di bambini, spaccio di droga, guerre di mafia, benvenuti nella Marsiglia di *Caino Lanferti*, romanzo d'esordio di Clemente Tafuri. A dimostrazione che la nuova narrativa italiana s'è innamorata dei «generi» e di due generi sopra tutti, il giallo e il nero, anche Tafuri, ventinovenne genovese, s'incammina su questa strada. Rispetto alla scuderia dei nuovi giallisti, con una differenza: il *noir* a lui non serve per entrare nel cuore di gente dell'Italia d'oggi. *Caino Lanferti* è ambientato a Marsiglia, città che appartiene anzitutto al-

l'immaginario cinematografico. Ed è dal cinema, da Jean-Paul Belmondo a Marlowe al *Pulp Fiction*, che prende in prestito i materiali. Insomma, questo è un *noir* un po' più post-moderno del giallo all'italiana anni Novanta e successivi. In dettaglio, la droga sono le cosiddette «*paillettes*», allucinogeni sintetici di nuova generazione, prodotti e spacciati da un clan emergente, che rischia di spazzare via i provenienti da eroina dei marsigliesi classici e degli italiani. E i bambini abusati sono piccoli africani importati in Francia per soddisfare le perversioni di una rete di vip, miliardari e politici (un racket sulla falsariga di quello, tutto autoctono, del belga «scandalo Dutroux»). Caino muore? Questo non ve lo diciamo, ma possiamo anticiparvi che le pagine finali sono, se amate il *grand-guignol*, le migliori, sono un teorema di sanguinolenta ambiguità.

premi

**IL BASILICATA
A SANDRA PETRIGNANI**

Con *La scrittrice abita qui* (Neri Pozza editore) Sandra Petrignani è la vincitrice della sezione di narrativa della trentaduesima edizione del premio Basilicata. La giuria, presieduta da Leone Piccioni, è composta da Gino Agnese, Santino Bonsera, Fausto Gianfranceschi, Luciano Luisi, Claudio Marabini, Raffaele Nigro, Ferruccio Parazzoli, Michele Prisco, Gianfranco Ravasi e Mario Truffelli. Nella sezione di saggistica sono stati premiati Antonio La Spina per *La politica per il Mezzogiorno d'Italia* (Il Mulino) e Patrizio Bianchi per *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*. Per la saggistica religiosa, vincitore ex-aequo Marco Beck e Roberto Mussapi.

storie

I QUADRI DELLA MEMORIA DELLA «DOPPIA» BALZERANI

Ivan Della Mea

Publicato in coedizione Grandevetro-Jaca Book, collana «I vagabondi», *La sirena delle cinque* è il secondo libro di Barbara Balzerani; il primo, *Compagna luna*, fu edito nel 1998 da Feltrinelli. Di questo *La sirena delle cinque* mi parlò con grande entusiasmo, fine gennaio primi febbraio di quest'anno, mio fratello Luciano; «sono belle pagine» mi disse «da pubblicare subito, senza ripensamenti. Mi piacerebbe poter conoscere Barbara Balzerani, ma non credo che si potrà combinare». Mio fratello aveva ormai imboccato l'ultima curva e forse già leggeva, non so quanto lontano, lo striscione del suo ultimo arrivo epperò più d'una volta aveva espresso il desiderio di conoscere Barbara Balzerani, di perso-

na: la voglia, credo, di dare una figura fisica, una conoscenza più compiuta, alle parole scritte. Altri mi parlarono di questo lavoro che, finito di menare il can per l'ala come vado facendo, dovrei recensire. Comune a tutti, lettori e lettrici del manoscritto, era l'entusiasmo per la lettura fatta; comune a tutti, granvetri e jacobukki, la decisione di passare il manoscritto alle stampe. Il che fu: dunque, *La sirena delle cinque* è stato stampato; dunque, recensisco, ci provo: settanta pagine circa di scrittura asciutta sensata, ricca di senso, così ricca che non sempre m'è riuscito di coglierne la completezza. Settanta pagine circa di quadri della memoria, i personalissimi archivi del passato e del presente dell'autrice, che fanno la sua storia siccome lei intende che sia intesa

e a me pare d'intendere. Grande scrittura, essenziale, che non permette la comprensione compiuta al primo approccio: tocca rileggere, spesso, quasi sempre, e non è detto che anche così si capisca, non per me. Poi, a lettura ultimata, mi sono scoperto sospeso, piuttosto incapace di scriverne. Come ora, in questo momento stesso, nel quale mentre mi dico che debbo provarci e ci provo mi riscopro una volta ancora e di più incapace di dire una cosa precisa, che però percepisco, forte e che è la seguente... sempre che mi riesca di spiegarla. Insomma, mentre leggo e rileggo *La sirena delle cinque*, vado in schizofrenia e ci vado sul serio perché, per me, è come se ci fosse un altro libro tra le righe di questo, il libro di un'altra Barbara, gemella, un umore sotteso, il profumo

di non so quante verità, qualcosa che mi aveva squassato dentro quando per la prima volta, al cinema - altro mezzo, altro linguaggio - avevo visto *Anni di piombo* della von Trotta. Fine della recensione. Una cosa mi resta da dire all'autrice: ti sono stato contemporaneo prima, durante e dopo la lettura di questo tuo libro. Presumo di avere capito quanto basta per ringraziarti, ma troppo poco per conoscerti. Non so perché, davvero non lo so, ma mi sono messo in attesa di un tuo terzo libro: e sarà un bel regalo.

La sirena delle cinque
di Barbara Balzerani
Grandevetro-Jaca Book editori, 72 pagine, euro 8

Un mondo «meraviglioso» dietro al velo

Storia delle regole monastiche femminili: come nacque una figura di donna nuova

Romana Guarnieri

Ho accettato con gioia l'invito a presentare per *rUnità* una splendida edizione critica, fresca di stampa, di ben dodici «Regole monastiche femminili», relative al mondo latino, a partire dalla «Regola di S. Agostino» (fine 300) - passando per quella di Benedetto per la sorella Scolastica, quella dei monasteri doppi di Fontevrault, quella di Eloisa - sino a quella di Chiara d'Assisi (1200 in.), testimoni, con le altre, di undici secoli che han cambiato il mondo. E non senza significato che a curarla la laica, laicissima, collana de *I Millenni* della Einaudi sia una monaca di (Bose): Lisa Cremaschi, nota studiosa di patristica nonché del monachesimo primitivo.

Tema ghiotto per la vecchia storica/erudita in me, da poco uscita dalla lettura dell'edizione gemella di una ventina di regole monastiche maschili (nate, queste, fra il quarto e il settimo secolo), curata da quel monaco laicissimo e modernissimo qual'è il fondatore (1943) della piemontese comunità monastica mista di Bose, Enzo Bianchi, coadiuvato da Cecilia Falchini, anche lei «monaca» della

Una splendida edizione critica curata per la laicissima collana *I Millenni* da una monaca di Bose



suddetta comunità, accorta traduttrice e annotatrice dei testi latini ivi raccolti.

Ed eccomi, la testa imbottita di nobili idee suggeritemi da un'attenta rivisitazione delle recenti ricerche circa la primitiva storia dell'antico eremitismo e primo monachesimo (v. se non altro *Il monachesimo* di Mariella Carpinello), condotte da battagliere storiche più o meno femministe, inserite nell'ultima, forte ripresa maschile degli studi sul monachesimo - ovviamente maschile.

Ricerche, neanche a dirlo, al femminile, sulle tantissime donne che in epoca tardo greco-romana avevano scoperto la pari dignità tra donna e uomo, annunziata nel Vangelo e vissuta da loro come liberazione dall'avvilente condizione di schiave del maschio (condizione tuttora normale in molte parti del mondo). Non dimentichiamo che per il diritto romano la donna era un essere inferiore che appena nato si può uccidere se di peso nell'economia domestica: più o meno come noi ci si regola con i gattini della nostra amatissima micia, difficili da «sistemare». (Per tacere dei vari «Proietti», «Ricercati», ed altre varianti, ampiamente presenti nella nostra onomastica, che la dice lunga sul perdurare anche in tempi recenti dell'atroce pratica).

Donne nuove, che, a volte contro la volontà paterna, in nome del Vangelo rifiutano il matrimonio cui son destinate. Donne che - anche a prezzo della vita - fanno una scelta propria, optando per la verginità o per la casta vedovanza nel libero servizio di Dio. Sole o in gruppo. Eremitesse - nel deserto, a volte travestite da uomo -, o anche, perché no? in casa propria. Oppure associate e organizzate se-



Francia, quattro suore sul bagnasciuga

condo le regole di comportamento, qui edite: talune brevi, tal'altre minuziosissime, attente alle mansioni (dalla badessa alla portinaia), ai comportamenti, al lavoro, al mangiare, al dormire (in comune), alla preghiera come alla meditazione, al parlare come al tacere, persino al vestire (modesto), al sentire (umile o superbo, arrogante) e agli affetti (amicizie o rancori). Regole in massima parte studiate per loro da uomini di chiesa, e modellate su quelle maschili, è

vero, ma riconosciute sagge dalle destinatarie, e praticate con un impegno ufficiale verso la società alla quale appartengono, pregando insieme e lavorando in comune, al culmine accudendo alle necessità del vivere quotidiano del gruppo (compreso il duro lavoro nei campi e nella stalla), mentre altre si impegnano a leggere, studiare, copiare manoscritti, contribuendo più di quanto siam soliti pensare a un arricchimento intellettuale della società, di cui beneficiamo tutto-

ra... Nasce così una figura di donna nuova, che nell'accedere alla cultura finisce per interpretare ruoli di responsabilità a carattere innovativo se non addirittura rivoluzionario, acquisendo stima e prestigio da parte di uomini della levatura di un Girolamo, che dota di una regola propria il monastero da lui fondato a Gerusalemme per Paola, Eustochio e le altre che da Roma lo hanno seguito nel suo eremitico esilio. O di un Ambro-

gio, intento a sostenere alcune milanesi da lui incoraggiate nella loro scelta monastica, non solo creando un monastero con tanto di regola propria, ma, nell'atto di trasferire da oriente in occidente le nuove esperienze femminili, scrivendo quell'autentico gioiello che è il *De institutione virginum*. E che dire del suo ammiratore, Agostino, che a Tagaste intorno ai primi del 400 per la sorella e le sue compagne adatta in una densa versione al femminile, destinata a lunga e fortunata vita, la sua famosa regola monastica maschile? Che, di Leandro, profugo della natia Cartagine e

avvocato di Stiviglia, il quale a sua volta per le donne riunite intorno alla propria sorella (quante sorelle nella storia di questi uomini votati al celibato!), un buon secolo prima di Benedetto e Scolastica scrive a mo' di lettera un'autentica dettagliatissima regola monastica: *De institutione virginum et de contemptu mundi*, gioiello della letteratura spirituale di tutti i tempi? Giudicate voi che avete orecchio fino e spirito sveglio a cominciare dal Prologo: «... Carissima sorella Fiorentina, mentre andavo chiedendomi di quali ricchezze avrei potuto farti erede, di quale patrimonio ti potevo arricchire, mi passavano davanti agli occhi molte immagini di beni fallaci. E mentre le scacciavo quali mosche importune... sorella carissima, di tutto ciò che è sostenuto dalle fondamenta della terra e si muove su di essa, non ho trovato nulla che sia degno di diventare la tua ricchezza...». Non è letteratura, questa, è vita vissuta, di quella buona oltreché bella. È storia, da riscopri-

re, leggendo con amorevole intelligenza queste regole!

Basta. Ahimè, sempre a proposito di donne e della loro storia, a strapparmi a così nobili pensieri e riportarmi coi piedi per terra è sopravvenuta una cruda, ancorché ovattata trasmissione televisiva pomeridiana (share, un milione a dir poco), dedicata alle donne d'oggi (tante, a quanto mi si dice): single, in carriera. Attraenti. Soddisfatte, ma non del tutto. Alla ricerca di uno stallone da monta, sano, bello, se possibile perfino intelligente, atto a completarne le aspirazioni, assicurando loro un figlio/a, capace di farle sentire «realizzate» anche nel loro femminilissimo desiderio di maternità - e poi chi s'è visto s'è visto... Povera creatura, senza padre né fratelli né sorelle, ma forse, chissà, con due zii, quattro cugini e due nonni, quando va bene, ma proprio bene... Insomma, sola, in una società vieppiù solitaria, disgregata.

Sì. Tutto vero. Ma che c'entra con le regole de cuius?

C'entra. C'entra. Mah. What a wonderful world!

Il percorso di persone che fin dall'epoca tardo greco-romana avevano scoperto la pari dignità tra donna e uomo



Nico Pitrelli

Riaprire il confronto sulla riforma che ha sancito la fine dei manicomi. Da una costola di Psichiatria democratica è nato un Forum sull'applicazione della legge 180

La salute mentale è anche una pratica politica

Riaprire dalle pratiche, dagli esempi che funzionano per rilanciare la 180, la cosiddetta legge Basaglia sull'assistenza psichiatrica in Italia. È il motivo ricorrente al primo incontro del Forum Salute Mentale presentato ufficialmente a Roma e nato in seguito a un documento programmatico che in poche settimane ha già raccolto più di cinquecento adesioni. Tra i firmatari del manifesto, destinato a riaprire un confronto vero e dialettico sulla riforma che ha sancito il definitivo abbattimento dei manicomi nel nostro paese, ci sono i nomi storici dell'equipe basagliana, da Giuseppe Dell'Acqua a Franco Rotelli, da Sergio Piro a Franca Ongaro Basaglia. Accanto a loro anche giornalisti, medici, associazioni e cittadini comuni impegnati nell'affermare che non si possono più tollerare contenzioni, porte chiuse, usi indiscriminati degli psicofarmaci e giustificazioni per i ritardi e per le inadempienze nell'applicazione della 180, che le persone affette da disturbi mentali hanno acquisito da ormai venticinque anni un diritto di cittadinanza che non si può mettere in discussione. Sono aspetti fondamentali però troppo spesso disattesi.

I promotori dell'iniziativa si vogliono confrontare proprio sui motivi dell'«imbarazzante» dissociazione tra pratiche ed enunciazioni teoriche, tra principi e modelli organizzativi, tra risorse in campo e supporto alle persone per le quali i servizi esistono», come recita il manifesto programmatico del Forum.

Per due giorni a Roma, sono state studiate le modalità per attivare un movimento che non vuole né lasciarsi sedurre dalla nostalgia di un'utopia

considerata oggi inattuale, né trincerarsi in una difesa ideologica della 180.

Sono ben attenti i promotori del Forum a non addentrarsi nell'annosa polemica sui tentativi di riforma della legge Basaglia, nelle discussioni che accendono il dibattito politico e dall'ampia risonanza mediatica sulla presunta pericolosità per natura del «matto», che immancabilmente accompagnano i fatti di cronaca nera in

cui sono coinvolte persone affetti da disturbi mentali.

Sono questioni su cui certo si interrogano gli psichiatri, i familiari, le persone e gli operatori che quotidianamente si fanno carico della sofferenza legata al disturbo mentale.

Ma non si vuole mettere in discussione la 180 che, soprattutto laddove ci sono state le risorse per applicarla, ha dato ottimi risultati confermati anche da una vasta letteratura

scientifico.

Bisogna allora chiedersi come mai si è disperso il patrimonio culturale voluto da Basaglia, quali sono le ragioni per le quali, come significativamente sottolineano i fautori nel neonato movimento, proprio le Regioni dalle quali ci si aspettava di più, come ad esempio Toscana ed Emilia-Romagna, deludono oggi maggiormente le aspettative.

È sulla pratica, anzi sulle buone

pratiche, che i promotori del Forum vogliono tornare a discutere, ricercando e riattivando allo stesso tempo responsabilità disattese.

Pratica e responsabilità sono due parole chiave su cui si gioca il rilancio della 180. Sono gli stessi concetti su cui Basaglia ha costruito parte importante della rivoluzione che porta il suo nome. Non per incapacità, come spesso si denuncia ancora oggi, di formulare teorie, quanto per sottolineare

la fragilità della psichiatria, l'impossibilità di racchiudere la complessità della vita di una persona in qualunque modello scientifico, che sia biologico, sociologico o psicologico.

Alla tentazione, sempre attuale, di riportare logiche segreganti, di esclusione, in altre parole manicomiali, che passano anche attraverso inerzie a ambiguità burocratiche-amministrative, i fautori del Forum ambiscono a costruire un movimento che di-

venti soggetto politico e che agisca per rispondere alla sofferenza nel contesto in cui essa è collocata. Attraverso un richiamo a tutti gli attori coinvolti nella promozione della salute mentale.

All'assafia e alla chiusura che sembrano caratterizzare la discussione sui temi dell'assistenza psichiatrica nel nostro paese, nonostante la 180, si vuole insomma ribadire che la salute mentale non può essere esclusivamente lasciata in mano ai tecnici, ai medici, agli scienziati. La storia dei manicomi ha già detto quanto è rischiosa quest'appropriazione.

In più, la politica, come confermano ad esempio i tentativi di riforma voluti dall'attuale maggioranza di centro-destra (in particolare attraverso le iniziative dell'on. Maria Burani-Proccaccini di Forza Italia), dimostra ancora oggi quanto è forte la tentazione di definire nuovi recinti e separazioni, nuove limitazioni delle relazioni che riconfermano paure e pregiudizi.

Il Forum Salute Mentale si propone allora, secondo la lezione basagliana, come innovativo strumento di comunicazione nella trama del discorso scientifico, politico e sociale attorno alla salute mentale.

Franco Basaglia affermava che la possibilità della guarigione delle persone ha più un prezzo economico-sociale che scientifico. Ecco perché l'allargamento alla comunicazione e al confronto sulle pratiche, così come sottintendono i fautori del Forum, si rende necessario in un momento in cui si vogliono riaffermare risposte riduttive sulla presunta inadeguatezza della legge Basaglia.

Per altre informazioni è possibile visitare il sito www.forumsalutementale.it e scrivere a segreteria@forumsalutementale.it

a Napoli e Torino

«Anteprima» uno e due Quadriennale divisa a metà

Può il restauro, per quando lungo, radicale e impegnativo, rivoluzionare la programmazione espositiva di un'istituzione di antico prestigio come la Quadriennale di Roma che nel gennaio in questione, quello, cioè, delle Esposizioni in via Nazionale, ha storicamente la propria sede? Evidentemente sì poiché, così come è stato annunciato nella conferenza stampa di presentazione della XIV edizione della rassegna, prima che l'Esposizione d'arte nazionale venga inaugurata all'inizio del 2005 nel restaurato edificio piacentino, sarà preceduta da due manifestazioni intitolate entrambe *Anteprima*, una a Napoli (Palazzo Reale, 15 novembre-11 gennaio) ed un'altra a Torino (Promotrice delle Belle Arti, 18 gennaio-21 marzo), alla quale prenderanno parte artisti presenti sulla scena espositiva a partire dal decennio appena passato. Eppure, già in altre occasioni la mostra, sempre a causa dell'indisponibilità del proprio spazio d'elezione, aveva trovato ospitalità in altri luoghi: il 1948 quando la Rassegna Nazionale di Arti Figurative o quinta Qua-

driennale, la prima del dopoguerra, si spostò nei saloni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia e il 1986 quando l'undicesimo ciclo della manifestazione venne ordinato al Palazzo dei Congressi all'Eur. E allora, perché nell'occasione presente non trovare una soluzione simile a queste e seguitare a dare alla Quadriennale quei caratteri di unicità e compattezza d'immagine che hanno caratterizzato la sua vicenda storica almeno fino, almeno, al 1965-66? Peccato che si continui a perdere di vista, come ormai da troppi anni avviene, le ragioni scientifiche ed organizzative delle prime quattro versioni della mostra - in particolare della seconda del '35, la maggiore di sempre - curate da Cipriano Efisio Oppo, rimaste ancora a tutt'oggi ineguagliate per qualità e fortuna critica.

Pier Paolo Pancotto

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola
con *rUnità* a euro 3,30 in più

I Unità

Condono, c'era una volta il demanio

I terreni dello Stato erano considerati intoccabili e gli abusi incondonabili. La nuova sanatoria infrange questo principio

GAETANO BENEDETTO *

Ma è proprio vero che, come molti esponenti del Governo e della maggioranza hanno ripetutamente sostenuto, non sarà possibile sanare gli abusi realizzati nelle aree vincolate? Dipende; certo è che a questa domanda non si può rispondere in maniera secca e decisa, come avremmo voluto, con un semplice «no». A differenza dei due condoni del passato, nelle nuove norme viene esplicitamente affermato che non possono essere rilasciati condoni nelle aree protette sia regionali che nazionali. Ma accanto ad un'affermazione così apparentemente chiara ci sono ben quattro ipotesi di deroga. Si possono infatti condonare gli abusi realizzati prima dell'istituzione del parco, si possono condonare le opere abusive conformi alle previsioni urbanistiche, anche nei parchi si possono richiedere le concessioni per mantenere gli abusi sulle aree demaniali purché non si tratti di demanio marittimo, fluviale o lacustre, si possono infine sanare le opere realizzate su terreni pubblici appartenenti al patrimonio disponibile dello Stato se questo viene dichiarato alienabile. Tranne che nel primo caso, occorre sempre il parere dell'Ente Parco, ma comunque vista la casistica dei casi ammissibili nessuno dovrebbe affermare che le aree protette sono state escluse dal condono. Giusto per capire facciamo qualche esempio concreto.

Parchi nazionali come il Vesuvio o il Cilento sono stati istituiti con le relative perimetrazioni nel 1995. Questo significa che sono condonabili tutti gli abusi sino al '94. Poiché il precedente condono consentiva di sanare gli abusi realizzati sino al 31 dicembre 1993, tutti coloro che hanno realizzato opere abusive dopo quella data tenderanno di sostenere di averle fatte nel '94, cioè prima dell'istituzione del Parco, cioè nel periodo che la legge consente di condonare. E poiché buona parte dei nostri parchi, anche regionali, sono recenti è prevedibile che in queste aree le richieste di condono non mancheranno. Si badi poi che per questi abusi gli Enti Parco formalmente non sono neppure chiamati ad esprimere parere e non è affatto vero che non si poteva fare altrimenti. Il Governo avrebbe ben potuto raccogliere un'indicazione espressa dal Consiglio di Stato con una sentenza per cui le Soprintendenze che gestiscono i vincoli possono dare parere anche se gli abusi sono stati realizzati prima che i vincoli fossero posti. Infatti, indipendentemente da

quando i vincoli sono stati apposti, viene valutato il fatto oggettivo che ancor oggi l'abuso costituisce un'alterazione di un bene su cui si esprime un interesse pubblico, chi rappresenta quell'interesse pubblico ha dunque titolo di esprimere parere. Bastava poco per consentire ai parchi di intervenire nell'iter dei condoni che sono in mano ai Comuni, non si è invece voluto farlo. Ma il paradosso più clamoroso del nuovo condono è costituito dal fatto che i terreni privati nelle aree protette sono tutelati più rigidamente che non i terreni pubblici. Se infatti dopo l'istituzione di un parco qualcuno ha costruito sul suo terreno un abuso, questi non ha diritto al condono. Se invece di averlo realizzato sul proprio terreno, magari sempre nello stesso parco, lo ha fatto su un terreno pubblico ha invece la possibilità di chiedere una sanatoria purché il terreno non appartenga al demanio marittimo, fluviale o lacustre. In questo caso non si tratterebbe di "condono", ma di "concessione" che può essere richiesta per vent'anni a seguito dei quali, in via assolutamente astratta e teorica, questa potrebbe anche non essere rinno-

vata e l'immobile rimosso. Ma al di là del formalismo giuridico, la sostanza non cambia: un abuso realizzato ad esempio all'interno di un demanio forestale, non sarà condonabile ma potrà ottenere il permesso ventennale di rimanere dov'è. Al di là dunque dell'indubbio miglioramento apportato con l'esclusione anche delle concessioni (come inizialmente previsto) dai terreni demaniali lungo il mare, i fiumi ed i laghi, il principio dell'intangibilità del demanio e dell'incondonabilità dell'abusivismo sul demanio, è infranto. Torniamo per un altro esempio al nostro ipotetico parco. Ipotizziamo che l'abuso sia stato realizzato su un terreno pubblico non demaniale ma appartenente a quello che viene definito come "patrimonio disponibile dello Stato". In questo caso, con il parere dell'ente parco se l'opera è stata realizzata dopo l'istituzione di questo, si può addirittura chiedere la cessione dell'area su cui sorge l'abuso e su cui ci sono eventuali pertinenze. Un vero affare! Dimostrato che dunque le aree vincolate non sono esenti dalle sanatorie, passiamo alla "favola" dei piccoli abusi. Il testo originario prevedeva

che si potessero condonare abusi sino a 750 metri cubi per unità abitativa. Questo consentiva di sanare interi palazzi attraverso la semplice sommativa di più condoni relativi a varie unità abitative. Il nuovo testo pone un limite e indica in 3.000 metri cubi la dimensione massima di un immobile che potrà essere condonato sommando più pratiche di condono suddivise per unità abitativa. Alla faccia del piccolo abuso! 3.000 metri cubi corrispondono ad una palazzina di 3 piani con 9 appartamenti di circa 100 metri quadri. Ma dopo i condoni dell'85 e del'94, dopo che intere borgate e periferie sono state sanate, dopo la storia dell'abusivismo di necessità, dopo che abbiamo visto i palazzinari abusivi diventare miliardari, non era il caso di porre un argine vero, rigido, serio alle nuove sanatorie? Chi ha realizzato gli abusi dopo il '93 era ben consapevole di violare la legge, lo ha fatto con dolo sperando di beffare tutti e farla franca, come può lo Stato oggi premiarlo riconoscendogli il condono? Non è questo un insulto per tutti coloro che invece hanno rispettato le regole e sono stati ligi alle prescrizioni di legge?

Un larghissimo schieramento di Associazioni Ambientaliste costituito da 19 sigle, dal Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Fai; Lipu; Amici della Terra, Fare Verde, dalle Acli all'Istituto Nazionale di Urbanistica, sino alle associazioni animaliste sta sostenendo una battaglia contro il condono. Meglio sarebbe dire una battaglia di dignità e di moralità tesa a affermare che i soldi non solo non sono tutto nella vita, ma non sono tutto neppure per uno Stato. Assistiamo ad una manovra finanziaria stupefacente: l'85% della manovra economica è fuori dalla legge finanziaria ma viene presentata per decreto legge, sulla conversione di questo si pone la fiducia, la parte rilevante delle risorse viene recuperata da beni comuni quali il patrimonio pubblico ed il paesaggio e l'ambiente deturpati dall'abusivismo condonato. Quello che appare è sempre più un Paese dove i furbi hanno la meglio e sembra che a nessuno interessi il fatto, tutt'altro che irrilevante, per cui nel nostro ordinamento l'abusivismo edilizio non rappresenta solo un illecito amministrativo,

ma anche un illecito penale, cioè un reato. Il condono produce anche l'estinzione del reato commesso realizzando l'abuso, va dunque considerata una vera e propria amnistia e si tratta di un'amnistia a pagamento. Infatti, per ottenere il condono occorre dimostrare di aver pagato i cosiddetti oneri concessori stabiliti dalla legge. Proviamo a pensare ad altri reati quali il furto, lo scippo, la rapina, in cambio della cui amnistia, per far cassa, lo Stato propone di pagare una certa somma. La questione sarebbe improponibile, perché tutti giustamente vedrebbero la cosa non solo come un'ingiustizia nei confronti di tutti, ma soprattutto come un'ingiustizia nei confronti delle vittime di quei reati. Questo perché tutti abbiamo l'esatta percezione della violenza e dei beni sottratti da scippi, furti e rapine. Non percepiamo invece la violenza e l'arroganza di chi sottrae paesaggio, ambiente, territorio comune con un abuso, non percepiamo come collettività l'enorme valore di questi beni, non cogliamo il senso di futuro che ad essi è legato, non ci sentiamo coinvolti in quei reati (quali appunto l'abusivismo) che intaccano per sempre questo patrimonio di tutti, non comprendiamo di essere noi le vittime di quei danni. Come collettività tolleriamo così che un altro condono, il terzo in vent'anni, sia approvato nel Bel Paese.

* Segretario Aggiunto WWF Italia

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

AMERICA PERCHÉ NON TORNI A CASA?

«America quando sarai angelica?/ quando ti toglierai i vestiti?/ Quando ti guarderai attraverso la tomba?/ Quando sarai degna del tuo milione di Trozkisti? / America perché le tue biblioteche sono piene di lacrime?/ America quando manderai le tue uova in India? / Sono stufo delle tue folli pretese». Perdonate questa licenza poetica, nella prosa di un quotidiano, ma Allen Ginsberg, questa mattina, invece di starsene tranquillo alle spalle della mia scrivania, con altri cimeli e mementi inquadrati e appesi come consolazioni letterarie, mi tirava per la giacchetta, voleva scendere dal muro, voleva farsi notare. "America quando finiremo la guerra umana?". Era il 1956. Siamo nel 2003. Quasi cinquant'anni di sangue. La durata della mia vita. Le immagini di Baghdad avvolte nel fumo, degli iracheni insanguinati, una donna stupita dal dolore che si regge un braccio spezzato, poliziotti, passanti, bambini. Continua la mat-

tanza. Si attacca l'Onu, poi la Croce Rossa. Simboli pacifici. Lì si attacca perché sia chiaro che la pace non c'è, che non basta decretarla, dire "abbiamo vinto", dire "vi ordiniamo di essere felici", e restare lì, a montare la guardia, a occupare il suolo. La guerra non è finita, questa che stiamo guardando, che stanno vivendo, è soltanto la fase due. Possono chiamarla "pace", possono chiamarla come vogliono, resta l'invasione di una potenza straniera e alle invasioni si reagisce cercando di liberarsi. È terribile, è sanguinoso, è atroce, ma è così. L'Iraq, tra l'altro, particolare che molti cercano di dimenticare, non era in possesso di armi di distruzione di massa. Pare proprio di no. Non era, Saddam Hussein, questa terribile minaccia per l'umanità. Lo è adesso, dopo la cura urto dei grandi esportatori di democrazia armata, adesso, che Al Qaeda ha pensato di fare un salto a Baghdad a dare una mano alla miserella resistenza locale. Adesso, il tacchino della

festa del ringraziamento è avvelenato, è a rischio il giardinetto dietro casa. E chi sta in Iraq, a far finta di ricostruire un paese che ha personalmente devastato, può morire da un momento all'altro. Non credo, con buona pace di Francesco Rutelli, che i militari italiani debbano partecipare alla festa. E non per viltà materna, o menefreghismo, non perché io sottostimi la portata del disastro e la necessità di aiutare, ma perché mandare i soldati nostri adesso, finché il paese è occupato, finché è in corso la fase due della guerra, quella travestita da agnello, vorrebbe dire accettare il principio, essere d'accordo, ratificare. Io credo che truppe di pace vadano inviate in Iraq ad aggiustare, ricostruire, sfamare, quando l'Iraq sarà libero. Libero davvero, non soltanto libero da Saddam Hussein (che, fra l'altro, probabilmente non se ne è affatto andato). Se il vecchio Ginsberg fosse ancora fra noi, scriverebbe: "America perché non te ne torni a casa?"

Maramotti



segue dalla prima

Storia della mia censura

Dunque, Veneziani, che non è uno qualunque ma uno dei consiglieri di amministrazione della Rai in quota al centrodestra, ammette tranquillamente che su *Cyrano* (che non è andato e non andrà in onda) c'è stata una censura politica laddove il diret-

toe di Rai due, Antonio Marano, si affanna a smentire adducendo inesistenti motivi editoriali. Ma c'è anche dell'altro. La frase «i capi carismatici, da Hitler a Berlusconi», citata testualmente da Veneziani, era un appunto interno fatto da uno degli autori ad uso degli altri, tanto per capirsi. Chi ha fatto uscire questo appunto da Rai due perché finisce «a chi di dovere» e, tra gli altri, sul tavolo di Marcello Veneziani? Per comportamenti del genere in un'azienda pri-

vata si viene licenziati e credo che se l'indagine avviata dalla Commissione parlamentare di vigilanza andrà avanti sarà facile smascherare il fellone e ripercorrere l'interessante iter dell'appunto finito anche, a quanto pare, dalle parti di Arcore. Più avanti Veneziani, incalzante, aggiunge: «E vi siete mai chiesti come mai con tutti gli elogi sperticati che oggi tributano allo spirito libero Massimo Fini, dal *Corriere* all'*Unità*, non avessero già pensato ai tempi dell'Ulivo a offrirgli

un programma, visto che è tanto bravo e così necessario al video?». Un ragionamento davvero curioso che potrebbe avere ulteriori applicazioni nel tempo, per cui quando l'Ulivo tornerà in Rai potrà sempre dire «perché mai devo far lavorare questo qui se non lo ha fatto il centrodestra?». Forse Veneziani, e per la verità non solo lui, dovrebbe porsi altre domande. In base a quale norma costituzionale e legge ordinaria fazioni politiche occupano, di volta

in volta, un ente dello Stato come la Rai che non appartiene in alcun modo a loro ma a tutti i cittadini, me compreso? E chi, come me e come altri, non fa parte di queste fazioni è un cittadino italiano con meno diritti, eppure con pari doveri? Certo che è così. Perché la democrazia liberale e rappresentativa non è in realtà una democrazia ma un sistema di oligarchie, minoritarie ma organizzate, che opprimono la maggioranza dei cittadini e comunque quelli che non voglio-

no «appartenere» ad alcuno come se si fosse in pieno feudalesimo (dove però, perlomeno, insieme ai privilegi l'aristocrazia aveva dei doveri, quello, per esempio, di difendere il territorio e andare in guerra, mentre i contadini restavano a zappare). Una questione, questa della truffa della democrazia, che sento che esploderà fra non molto, in tutto l'Occidente, ma sulla quale non voglio ora impegnare l'*Unità*. Ritornando a Marcello Veneziani

aveva un tono meno sarcastico - oh, quanto meno sarcastico - nei miei confronti ai tempi in cui, sentendomi emarginato perché ritenuto cripto-fascista, parafascista, ex fascista o fascista, mi chiedeva, anzi implorava, che gli facessi una prefazione a un suo libretto, *L'immigrazione*, e mi chiedeva, anzi implorava, che collaborassi a settimanali che dirigeva portandoli regolarmente alla chiusura. Questo è l'uomo. Anzi l'ometto. Massimo Fini

cara unità...

Danni del «Terzo valico»

Antonello Brunetti

Ho visto su "L'Unità", il quotidiano che leggo ogni giorno dal 1967, un articolo intitolato "Genova, il porto guarda la Cina". Non entro nel merito delle argomentazioni generali, ma sull'equazione "TerzoValico= rilancio del porto". In qualità di coordinatore dei Comitati che si battono dal 1991 contro l'Alta Velocità Milano-Genova vorrei introdurre, il più sinteticamente possibile, qualche elemento di riflessione. Premesso che siamo pienamente d'accordo sul rilancio della ferrovia per spostare quote significative del trasporto merci e passeggeri dalla strada asfaltata a quella ferrata, riteniamo quest'opera (54 chilometri di cui 39 in tunnel e costo complessivo - dichiarazione di Lunardi - di 4,7 miliardi di euro) "utile a pochi, dannosa per molti e a spese di tutti". Fra la Liguria e la pianura padana esistono già cinque valichi: potenziarli, ammodernarli ed ecco che dai porti di Savona, di Genova, di La Spezia e del Tirreno avremo tante linee verso il nord Europa. Perché mai infilarsi tutti nel collo di imbuto del cosiddetto Terzo Valico fra Genova e Milano? In più c'è una linea, la Voltri-Ovada - Alessandria - Domodossola che, lo ammette lo stesso Mauro Moretti, amministratore delegato di Rfi, non viene sfruttata. «Su quella linea facciamo tre quattro treni merci al giorno, se ne possono fare altri trenta (?)». Dopo ben tre progetti bocciati nell'ambito della proce-

dura di Valutazione di Impatto Ambientale dal 1992, ora le motivazioni sono ancora più assurde, ossia quelle della saturazione della linea passeggeri entro il 2004 e la saturazione della linea merci entro il 2007. Si parla della necessità di velocità per le merci e i passeggeri (dicono 250 chilometri in galleria) eppure tutti sanno che le merci non hanno bisogno di velocità ma di smistamenti organizzati, basti pensare che negli Stati Uniti i merci viaggiano a 30-50 km/h. Si parla del bisogno di risparmiare tempo. Annunciano che si andrà da Genova a Milano con "ben" 15 minuti di risparmio. Ma pagheremo questi pochi minuti con uno sfacelo ambientale (si pensi solo all'inquinamento di molte sorgenti) e con una valanga di miliardi (9.000 miliardi delle vecchie lire) provenienti dai condoni edilizi, dalla sventata del patrimonio dello Stato e dei beni demaniali? E tutto questo senza il benche minimo intervento dei privati, ai quali vanno i profitti senza alcun rischio e allo Stato. Occorre infine ricordare che la tratta ad AV Milano-Genova venne introdotta all'ultimo momento da Necci e Bernini nel 1991 nel progetto Alta Velocità "per accentrare alcuni gruppi imprenditoriali che erano rimasti esclusi. Il problema venne risolto con la Genova-Milano creando un consorzio anomalo di sei imprese, detto Co.civ" (Dichiarazione di Salvatore Portaluri, presidente Tav per tre anni, fatta ai magistrati di Perugia). Il general contractor Co.civ è ancora vivo e vegeto ed ora è controllato da Impregilo. Su questa vicenda e in corso dal luglio 2002 una procedura d'infrazione da parte della Comunità europea che chiede chiarimenti per la violazione delle normative europee sulle gare d'appalto dopo che il governo in carica ha cancellato l'art. 131 della Finanziaria 2001 voluta

dall'allora ministro Bersani, che cancellava la sub-concessione a Co.civ, assegnata a trattativa privata. Infine, il 26 novembre prenderà il via a Milano un processo collegato ai danni ambientali provocati dai cosiddetti fori pilota del Terzo Valico - conseguente a una denuncia inoltrata dal WWF Liguria, che vede fra gli imputati il senatore Luigi Grillo di Forza Italia. Il capo di imputazione è assai grave: truffa aggravata nei confronti dello Stato.

La laicità della res-publica

Stefano Levi Della Torre

Gentile direttore, nell'aspra controversia sul crocefisso in un'aula scolastica, l'argomento a cui troppi vogliono sfuggire è quello della laicità della res-publica. Sono esterrefatto per la posizione del Presidente Ciampi - a cui la Costituzione imporrebbe la difesa intransigente della laicità dello Stato e della pubblica istruzione - che si è pronunciato a favore del privilegio cattolico, perché "non possiamo non dirci cristiani"; sono esterrefatto per la posizione assunta dal Ds Angius, allineato sugli stessi criteri; nonché per l'intervento di Cacciari sull'Unità del 27/10/03, il quale con risentita arroganza proclamava che il crocefisso in luogo pubblico è educativo per le masse, anche se lui non ne ha bisogno perché sovraneamente ne possiede già il significato. Sono esterrefatto per il linciaggio di un magistrato, a cui si imputano errori tecnici e spirituali, pur di aggirare il problema della laicità dello Stato; esterrefatto per come tale problema è stato rappresentato quale conflitto tra Islam e cristianità, pur di coprire una questione inerente allo

spirito della Costituzione italiana; esterrefatto per come alti prelati siano disposti a tradurre il valore religioso del Crocefisso in vessillo etnico-culturale, pur di aderire all'attuale moda della difesa a oltranza delle identità. Certo una controversia sui crocefissi può essere oggi inopportuna, ma ciò non giustifica questa ondata di opportunismo. Da destra si minaccia - e si fomenta - una reazione sanfedista; da sinistra la si paventa, convergendo dall'una e dall'altra parte verso un concetto plebiscitario di democrazia, intesa come privilegio della maggioranza piuttosto che come affermazione dei diritti e dei doveri di ciascuno e come garanzia per le minoranze. Eppure è proprio il Crocefisso a rappresentare la Vittima minoritaria di un plebiscitario "crucefisso". Non per colpa del Crocefisso, ma di chi ne brandisce i valori spirituali e universalistici per ribadire un proprio privilegio, e di chi è pronto a tali pretese, mi sento ferito in quanto cittadino di uno Stato laico per Costituzione, offeso - anch'io - nelle mie tradizioni e identità. Ma è proprio sul carattere laico della res-publica italiana ed europea che dovremo puntare per costruire il terreno di convivenza tra diverse posizioni, mentalità, culture e fedi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma mentre si avviano verso gli ultimi anni della loro esistenza, i sopravvissuti lamentano il fatto che apparentemente i ricordi non sono altrettanto vividi dall'altra parte della frontiera italiana. C'è una generale amnesia riguardo al campo di concentramento di Rab, dicono. Il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha detto recentemente ad un giornale italiano che il governo fascista di Benito Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno".

"Mussolini mandava la gente in vacanza al confino", ha detto Berlusconi a La Voce, un giornale di Rimini. Questi commenti hanno mandato su tutte le furie i sopravvissuti di Rab e molti altri, per lo più sloveni, che hanno conosciuto i campi di concentramento a Treviso, Gonars, Padova e Renicci.

Le parole di Berlusconi sono state condannate da molti in Italia e in tutto il mondo. Ma i sopravvissuti del campo di Rab hanno detto che nel caso loro è scattato il solito stereotipo.

L'Italia viene spesso ritratta come una potenza fascista in qualche modo benevola durante la seconda guerra mondiale, un alleato riluttante del regime nazista. L'esercito italiano viene ricordato come sventurato e inefficiente rispetto alla spietata brutalità della macchina da guerra tedesca.

Non è quanto ricordano i sopravvissuti di Rab.

Anton Vratusa, già detenuto a Rab e divenuto in seguito ambasciatore della Jugoslavia presso le Nazioni Unite, ricorda che a Rab c'erano quattro campi e un luogo che i prigionieri chiamavano oscuramente il quinto campo, un cimitero dove venivano seppelliti i prigionieri che a centinaia morivano di fame, di malattie. "Gli italiani di questa generazione ignorano o sanno molto poco del vero ruolo dell'Italia durante la seconda guerra mondiale", ha detto Vratusa in una intervista telefonica.

I campi erano costituiti da una serie di tende all'aria aperta sparse in una vallata e circondate da filo spinato e torrette di guardia. Non esisteva assistenza medica organizzata, l'acqua scarseggiava e il cibo era pochissimo. Vratusa e Milac, entrambi sloveni, hanno detto che erano convinti che gli italiani intendessero uccidere tutti i prigionieri del campo facendoli morire di fame.

All'epoca la Jugoslavia era stata suddivisa dalle potenze dell'asse e se l'erano spartita Germania, Italia e Ungheria. I prigionieri erano ge-

Silvio Berlusconi ha detto recentemente ad un giornale che il governo fascista di Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno"

Questo ha mandato su tutte le furie molti che hanno conosciuto i campi di concentramento a Rab, Treviso, Gonars, Padova e Renicci

La memoria dei sopravvissuti di Rab

Thomas Fuller

neralmente uomini sospettati di opporsi all'esercito di occupazione italiano o donne e bambini di villaggi sospettati di simpatizzare con la resistenza. Creato nel luglio del 1942, il campo ospitò circa 10.000 persone fin quando fu smantellato nel settembre del 1943. A Rab durante i mesi invernali si moltiplicavano i decessi per lo più dovuti al fatto che i prigionieri erano mal vestiti e vivevano in tende esposte al freddo. I neonati e i bambini morivano per primi in quanto più vulnerabili a queste condizioni durissime.

Quando l'Italia nel 1943 capitò, erano morti 1.200 prigionieri, stando ai dati di una ricerca di Bozidar Jezernik, storico sloveno e preside della facoltà di Lettere dell'università di Lubiana. Jezernik calcola che in realtà sarebbero morte circa 2.000 persone contando anche i prigionieri indeboliti dalle privazioni che vennero trasferiti in altri campi prima di morire. Secondo i calcoli di Jezernik che si è basato su documenti italiani e sugli archivi delle chiese slovene e croate, oltre 100 sarebbero stati bambini al di sotto dei 10 anni di età.

A Rab gli ebrei occupavano una zona diversa del campo e venivano trattati relativamente meglio, hanno detto i sopravvissuti. Potevano ascoltare la radio, leggere i giornali e godevano di un vitto migliore. "Noi eravamo prigionieri; loro erano gente sorvegliata", ha detto Vratusa. "Ricorrevamo al loro aiuto". Una strana alleanza venne a crearsi tra i prigionieri ebrei e i partigiani sloveni e croati. Dopo la capitolazione degli italiani, un gruppo di giovani ebrei in accettabili condizioni fisiche si unì agli emaciati sloveni per dare vita ad una unità

militare - che battezzarono la Brigata Rab - e combattere contro l'esercito di occupazione tedesco. La brigata usava armi catturate alle guardie italiane del campo e requisì diverse navi italiane di approvvigionamento piene di uniformi, munizioni e cibo, compresa una notevole quantità di parmigiano, una vera e propria leccornia per i prigionieri affamati. Private delle armi le guardie italiane furono imbarcate e mandate via. Il colonnello italiano che comandava il campo fu catturato e si suicidò. Secondo gli standard sanguinari

della seconda guerra mondiale, il campo di Rab fu forse solamente una nota a piè di pagina nel libro del male. Ma gli storici sloveni sostengono che i campi di concentramento italiani meritano almeno di essere citati negli annali della storia dell'Europa occidentale. "Ho consultato molte enciclopedie" - ha detto Jezernik - "e non ho trovato una sola parola sui campi di concentramento italiani". Jezernik ha detto che quando negli anni '90 ha consultato l'Archivio Nazionale italiano a Roma, i funzionari gli hanno detto che la maggior parte dei documenti potevano essere divulgati solo a 75 anni dalla loro stesura. La qual cosa vuol dire che saranno a disposizione degli studiosi intorno al 2018.

David Wingate Pike, storico della seconda guerra mondiale che vive a Parigi ed è un ex ufficiale dei servizi segreti britannici nei Balcani, ha detto che una delle ragioni per cui non si è fatta luce appieno sui crimini di guerra italiani va individuata nel fatto che gli alleati erano scarsamente incentivati ad occuparsene. «Dopo tutto nel 1943 l'Italia era dalla nostra parte», ha detto Pike. «Suppongo che il patto sia stato: "Non vogliamo sapere nulla dei vostri crimini, ma aiutaci a vincere la guerra"». Non ci furono processi a carico di criminali di guerra italiani come invece avvenne per tedeschi e giapponesi, ha detto Pike. Oggi le ragioni per soffocare i crimini dell'Italia sono forse diverse. Mentre la Slovenia si prepara ad entrare nell'Unione Europea e la Croazia aspira ad entrarvi, sarebbe poco politico scavare nel passato italiano durante la guerra.

Ma tutti questi ragionamenti di geopolitica non interessano ai sopravvissuti di Rab. Al crepuscolo della vita, vogliono che la loro vicenda venga raccontata e ricordata. "Nemmeno in Slovenia si dedica molta attenzione alla cosa" - ha detto Milac - "e questo mi fa stare molto male". Quando Milac lasciò il campo nel gennaio del 1943 - fu abbastanza fortunato da essere rimesso in libertà dagli italiani prima della capitolazione - era talmente debole ed emaciato da non potere salire la scaletta dell'imbar-

cazione che doveva portarlo sulla terraferma. Milac, oggi bibliotecario in pensione negli Stati Uniti, nel 2002 ha pubblicato "Resistance, Imprisonment and Forced Labor" (N.d.T.: Resistenza, detenzione e lavoro forzato), che ricorda i giorni trascorsi nel campo e altre esperienze della seconda guerra mondiale.

Oggi a Rab ci sono solamente pochissime tracce del campo di concentramento. Alcune strutture in pietra costruite con il lavoro dei prigionieri sono state rimesse a nuovo e fanno parte di una clinica psichiatrica. Uva e grano crescono dove un giorno si trovavano le tende dei prigionieri. E su una lastra di pietra coperta dal muschio sul lato della strada c'è scritto: "Questo è il campo di concentramento nel quale molte persone hanno perso la vita in circostanze terribili". In fondo alla strada un monumento commemorativo più grande con alcune lapidi e una targa di acciaio inossidabile con su incisi centinaia di nomi.

Il monumento è stato eretto nel 1953 con il sudore dei prigionieri del campo di lavoro di Goli Otok, l'isola sulla quale in epoca comunista venivano imprigionati gli oppositori del regime di Tito.

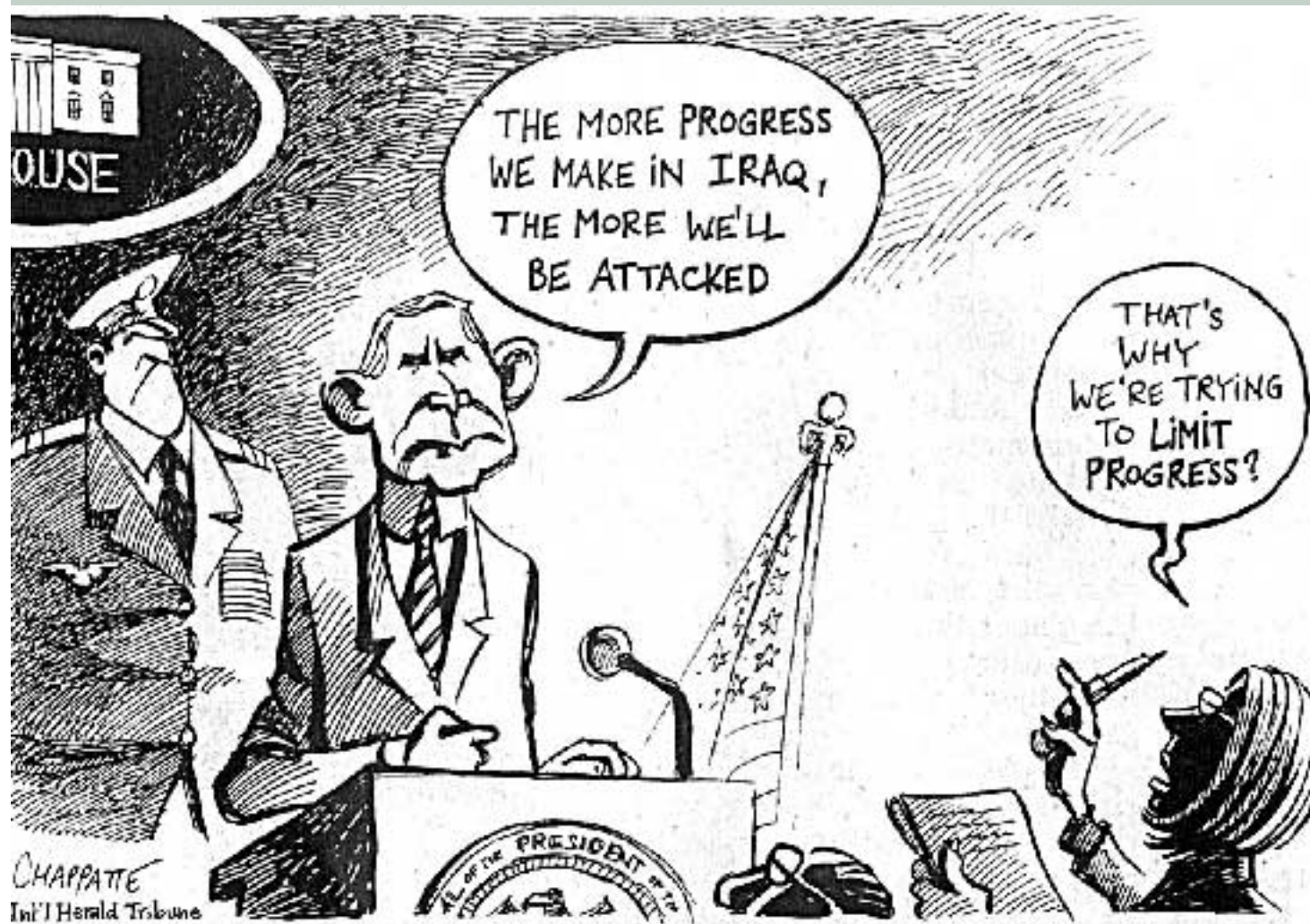
Non sfugge al professore sloveno Jezernik la tragica ironia di un monumento alle vittime del fascismo eretto con il lavoro dei prigionieri politici. Ci dice che una volta ha intervistato un uomo prigioniero degli italiani a Rab e poi un prigioniero politico a Goli Otok che ha contribuito ad erigere il monumento di Rab. "Costruiva un monumento a se stesso", ha detto Jezernik.

Petar Kurelic, un settantottenne che vive a Rab e che è nato in una casa che sovrasta il campo, ci ha detto che al giorno d'oggi i turisti sono i principali visitatori del monumento. Rab, un popolare luogo di vacanze estivo, si trova a 20 minuti di traghetto dalla terraferma croata. Quando era adolescente, ci ha detto, i soldati italiani alternavano gentilezza a crudeltà, a volte offrivano cibo agli abitanti di Rab, altre volte li picchiavano o anche peggio. Ma oggi Kurelic dice che le ferite sono rimarginate e i turisti italiani e tedeschi sono i benvenuti sull'isola.

"Le cose cambiano" - ha detto - "Tedeschi e italiani erano nostri nemici e ci siamo uccisi a vicenda. Oggi siamo amici, ha aggiunto Kurelic. "I ricordi sono lì, ma l'odio non c'è più".

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

matite dal mondo



«Più progressi facciamo in Iraq e più saremo attaccati». «È per questo che stiamo cercando di limitare i progressi?» (International Herald Tribune del 29 ottobre)

segue dalla prima

Accuse contudenti

Quello che parlava dal palco di San Giovanni era Luciano Lama, il maestro di Cofferati: non era Berlusconi. Fanno un po' pena, francamente, dichiarazioni come quelle di tal Brunetta, o di tal Bondi, o dell'ex giornalista Selva. Bondi parla di "terrorismo scioperistico" a proposito della Cgil. E un linguaggio che non si sentiva, forse, dai tempi di Bava Beccaris. Le Brigate Rosse non c'entrano neanche con il movimento no-global. Per due ragioni. La prima tautologica ma importante: non c'entrano perché non c'entrano. Nel senso che non c'è un solo fatto, una sola coincidenza, un indizio, una ricostruzione, una dichiarazione che permettano questa ipotesi. La seconda ragione è di principio: il movimento no-global ha un'impostazione politica che non solo è diversa ma è completamente opposta all'impostazione delle Brigate Rosse. Le Brigate Rosse casomai assomigliano di più alla politica tradizionale: sono un fenomeno novecentesco, interno a una visione della politica come scontro di potenze, azione di eserciti, esercizio dei rapporti di forza quali fonte del diritto. Il movimento no-global è pacifista ed ha una specie di repulsione per il potere e per la forza. Negli anni in cui nacquero le Brigate Rosse prese piede questo slogan: "Il potere nasce dalla canna del fucile". E rimasto scritto per dieci anni nell'atrio della facoltà di lettere, a Roma. Slogan che esaltava al tempo stesso il potere e il fucile: due armi antichi che sono del tutto fuori dall'orizzonte ideale e politico del movimento. È importante, se si vuole ragionare su questi temi, partire da qui. Altrimenti si cade in quelle disquisizioni del tutto pretestuo-

se, che cancellano la realtà dei fatti e delle idee, e trasformano le tragedie della vita, e della storia, in oggetti contudenti utili per colpire gli avversari e per seguire disegni politici vantaggiosi (ma solo per qualcuno). Nel dibattito su Br e movimento (a parte Bondi o Brunetta o Selva, che fanno storia a sé) c'è un po' questa trasformazione. Non è un dibattito pulitissimo. Perché, se si guarda bene, ha una sola via d'uscita: quella di dichiarare pericoloso il conflitto sociale (o sindacale), e quindi di sconsigliarlo, o proibirlo, restituendo alle sedi istituzionali e - al massimo - ai partiti, il diritto esclusivo a praticare e a regolamentare la lotta politica. In parole povere, abolire il movimento, cioè il fenomeno politico più nuovo di questo decennio, e il più influente sugli orientamenti dell'opinione pubblica e anche sui comportamenti del potere.

Per la verità, nella polemica che si è aperta dopo l'arresto di una dozzina di brigatisti accusati di avere partecipato all'uccisione di D'Antona, è emersa soprattutto la seguente posizione: "Non tutto il movimento è coinvolto, ma le sue frange più rissose lo sono. Perché costituiscono il brodo di coltura nel quale la lotta armata prende piede". Tesi cara soprattutto alla destra, ma che ha fatto breccia un po' anche a sinistra e che ieri è stata sostenuta persino da un ex terrorista degli anni '70-'80, Sergio Segio, in un'intervista a Repubblica. Segio fa anche dei nomi. Dice: "Attenti ai disobbedienti e ai Cobas". No, i disobbedienti e i Cobas, così come tutte le organizzazioni che negli ultimi quattro o cinque anni hanno fatto parte del movimento no-global, non c'entrano niente con la lotta armata, la condannano, la considerano fuori dalle loro prospettive, e i loro stessi leader hanno in più occasioni espresso giudizi feroci e sprezzanti sulle Br di oggi ("non sono Br e non fanno lotta armata ma commettono semplici omicidi" ha detto Luca Casarini, leader dei disobbedienti; mentre Bernocchi, il leader

dei Cobas, ha espresso molti dubbi sul fatto che questi gruppi armati non siano in qualche modo eterodiretti. Cioè guidati da burattinai). Il tentativo di dividere il movimento in buoni e cattivi, pacifisti e amici dei terroristi, è un tentativo non solo disdicevole e inutile (la forza del movimento sta nella sua complessità e nella sua diversità), ma molto pericoloso. Criminalizzare i Cobas e i disobbedienti, indicarli come i mandanti delle Br, vuol dire spingere involontariamente una parte dei ragazzi che li seguono, fuori dagli schemi della lotta politica organizzata e ai margini da tutto. Spingerli verso la disperazione. L'isolamento. La rottura. Verso la tentazione delle armi. Naturalmente, si dice, per ragionare sul-

l'oggi bisogna ricordarsi di ieri. La storia, la memoria, servono a capire (ma non sempre: se è storia antifascista, per esempio, molti recentemente ci hanno invitato a dimenticarla). È vero. Cosa dice la storia? Dice - si fa osservare - che negli anni settanta Brigate Rosse e altre organizzazioni sovversive (il più grande fenomeno terroristico che mai sia apparso in questo secolo in un paese democratico dell'occidente non occupato da truppe straniere) dilagarono, in Italia, trovando la propria linfa e la propria forza politica in un movimento estremista, e legale, e vasto, che aveva coinvolto una parte consistente della nuova generazione. Rossana Rossanda scrisse che quel terrorismo non era estraneo alla storia della sinistra, e parlò di "album di

famiglia". Perché non dovrebbe succedere la stessa cosa oggi? Perché non dovrebbe funzionare lo stesso "album di famiglia"? Per vari motivi. Innanzitutto perché c'è una differenza abissale tra il movimento del '77 e il movimento di oggi. E una differenza ancora più grande tra le Brigate Rosse di quegli anni e i piccoli gruppi di oggi. Lo scontro tra Br e movimento del '77 fu uno scontro aperto, e il movimento si oppose alla lotta armata: ma non c'è dubbio che la prospettiva della lotta armata nasceva dentro una suggestione rivoluzionaria che era comune a tutto il movimento e che affondava le sue lunghe radici nel '68. Oggi la grande suggestione del movimento è il pacifismo e il

rifiuto del potere. Questa suggestione non ha niente a che fare col guerrismo brigatista. E del resto anche queste Brigate Rosse, formate da pochi personaggi del tutto sconosciuti, hanno poco a che fare con le Br di allora: i capi delle Br e di Prima Linea erano tutte persone sconosciute, negli ambienti di sinistra, erano stati dirigenti di primo piano del sessantotto e di vari gruppi extraparlamentari come Potere Operaio e Lotta Continua. L'unico punto di contatto, purtroppo, tra quelle Br e queste (certo, nient'affatto indifferente) è la comune e demente propensione a uccidere la gente.

Si dice: questo ragionamento vale per alcuni settori del movimento, non per tutto il movimento. Ovvio che la rete Lilliput non c'entra niente con le Br. Ma i disobbedienti che tirano letame sotto casa di Berlusconi? Non c'è il rischio che si inizi col letame e si continui con le bombe? No, non c'è questo rischio. Ed è molto rischioso invece pensare che ci sia. Sarebbe come dire che i mandanti di quelli che uccidono a coltellate per motivi di traffico sono quella gente, numerosissima, che viola il codice stradale, e gira senza cinture, e magari passa col rosso. È proibito girare senza cinture, ed è proibito passare col rosso, ed è proibito tirare letame: non c'entra niente però con l'assassinio. E quando, in politica, si comincia a dire che chi non la pensa come noi, e usa forme di lotta che non condividiamo, e complica i conflitti e le battaglie sociali, è amico degli assassini, vuol dire che il danno che gli assassini hanno recato al senso comune è già un danno enorme. Come si fa ad evitarlo? Comportandosi contro il terrorismo con grande serietà. E cioè convincendosi che è un nemico da battere, e non un fenomeno da utilizzare per migliorare le proprie posizioni politiche. Berlinguer fece così. Pagò un prezzo e lo fece pagare al suo partito: ma ottenne un grande risultato politico nazionale.

Piero Sansonetti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Palermo Duignano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 29 ottobre è stata di 173.939 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

